

Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

13



a cura di
Guido Bastianini
Simona Russo



Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 9 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini e Francesca Maltomini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Daniela Manetti – *Università di Firenze* (direttore dell'Istituto Papirologico)

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

Dominic Rathbone – *King's College, London*

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

13

a cura di
Guido Bastianini
Simona Russo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2019

Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» : 13 / a
cura di Guido Bastianini, Simona Russo. – Firenze : Firenze
University Press, 2019.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 9)

<http://digital.casalini.it/9788864538631>

ISBN 978-88-6453-862-4 (print)
ISBN 978-88-6453-863-1 (online)

Progetto grafico di copertina Alberto Pizarro Fernández, LetteraMeccanica

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

♻️ L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

PREMESSA

A quasi quattro anni di distanza dall'uscita del dodicesimo fascicolo delle nostre *Comunicazioni*, questo fascicolo tredicesimo si presenta con la medesima struttura tripartita: *Edizioni e riedizioni di testi*; *Note critiche*; *Chronique de lexicographie papyrologique de la vie matérielle*.

Gli inediti della prima sezione, stavolta, non sono soltanto testi in greco su papiro, ma comprendono anche uno su pietra (di epoca araba, dalla Nubia) e un testo in copto (già edito, questo, ma radicalmente rivisitato); quanto all'inedito che chiude la serie, si tratta eccezionalmente non di un testo scritto, ma di un oggetto di uso quotidiano: un copricapo di età araba, conservato nelle collezioni dell'Istituto «Vitelli». Le *Note critiche* della seconda sezione consistono, anche in questo numero, di contributi di papirologia documentaria e letteraria (mi limito a segnalare la plausibile attribuzione a Eschilo di un nostro frammentino, PSI Com6 3). La terza sezione (la *Chronique de lexicographie*) caratterizza, fin dal precedente fascicolo dodicesimo, queste nostre *Comunicazioni*: volentieri rimando alla presentazione che di questa iniziativa hanno fornito Jean-Luc Fournet e Simona Russo in *Comunicazioni-Vitelli* 12, p. 127 s.

Spero che i colleghi della comunità scientifica, dopo il volume XVII dei PSI, uscito l'anno scorso, vogliano accogliere benevolmente anche questo nuovo prodotto dell'Istituto «Vitelli».

G.B.

A me l'onore dei ringraziamenti: un grazie sincero e sentitissimo va a Marco Stroppa, e a Eleonora Angela Conti, Roberto Mascellari, e Marzia D'Angelo, che hanno partecipato con grande spirito di collaborazione e vera amicizia anche alle fasi finali di realizzazione di questo volume, sempre dense di insidie e problemi.

S.R.

Firenze, 8 marzo 2019

INDICE

PREMESSA	p.	V
INDICE DEL VOLUME		VII
EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI		
S. Russo, <i>Un elenco di beni fra i papiri di Londra</i>		3
M. Stroppa, <i>Un'iscrizione funeraria dalla Nubia</i>		11
M. Stroppa, <i>Riedizione di P.Ness. III 96</i>		19
A. Delattre, <i>Un contrat de travail atypique d'Antinoupolis</i>		23
S. Russo, <i>In margine al lavoro del papirologo: un cappello di età araba</i>		29
NOTE CRITICHE		
R. Mascellari, <i>Note di lettura a papiri documentari</i>		35
A. Delattre, <i>Corrections à quelques documents de Vienne</i>		39
E.A. Conti, <i>Considerazioni su PSI Com6 3 e lo scriba A3 di Ossirinco</i>		43
A. López García - G. Messeri, <i>Catalogo dei papiri provenienti dal Kôm Kâssûm conservati nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»</i>		49
CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE DE LA VIE MATÉRIELLE		
<LEX.PAP.MAT.> 2		
I. <i>Bulletin bibliographique de lexicographie de la vie matérielle</i>		69
II. <i>Corrections <Corr.Lex.Mat.> 7 – 16</i>		83
III. <i>Études</i>		
1. <i>Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (seconda parte): i copricapo</i> (S. Russo)		111
2. δίκηλλα/δικέλλιον, "zappetta" (A. Arpaia)		117
3. ἱματιοφορῖς/ἱματιοφόριον, "portmanteau" (E.A. Conti)		127
4. κεφαλόδεσμος/κεφαλοδέσμιον, "fascia da testa" (S. Russo)		135
5. λινοῦδιον, 1. "veste di lino"; 2. "accessorio (stola) di lino" (?); 3. "stoffa di lino" (S. Russo)		139
6. ὑλκτάριον, "recipiente in terracotta dotato di filtro" (I. Bonati)		151
7. ὠράριον/ὀράριον, "stola", "sciarpa" (?) (S. Russo)		155

VIII

INDICI DEI TESTI EDITI NEL VOLUME

Testi Paraletterari (Preghiere Cristiane).....	163
Testi documentari	
Testo greco.....	165
Testo copto.....	167
ELENCO DEI PAPIRI CORRETTI IN QUESTO VOLUME.....	169

TAVOLE I-XII

EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI

Un elenco di beni fra i papiri di Londra*

P.Lond. inv. 2199

?

cm 12,2 x 16,3

Tav. I

III^p

Frammento di papiro scritto sul *recto*, e col *verso* verosimilmente bianco: il reperto è attaccato a un cartoncino, il che fa presumere che sul retro non fosse presente alcuna traccia di inchiostro. Una *kollesis* è ben visibile a ca. cm 2,5 (nel punto più esteso) dal margine sinistro.

Il foglio è mutilo in alto e in basso; si conserva il margine sinistro di un'ampiezza di ca. cm 2,5 (terminante proprio in coincidenza della *kollesis*); questa parte di superficie, però, è stata parzialmente occupata da alcuni appunti scritti da una seconda mano (rr. 4-5; 7-13), mentre la prima mano, quella che ha scritto il testo principale, al r. 2 ha aggiunto l'aggettivo *ἔτερον*, evidentemente ritenuto necessario. Infine, sulla destra del frammento alcuni righe sembrano completi, ma la lacuna della parte inferiore e la perdita certa di alcune lettere almeno alla fine del r. 4 non permettono di stabilire se la colonna fosse così completa o continuasse fornendo ulteriori dati (cfr. anche oltre).

La scrittura è una bella corsiva con tratti calligrafici, quasi cancellereschi, che la riconducono alla parte finale del III^p: buoni confronti appaiono sia PSI XV 1558, genericamente datato al III^p, sia PSI III 164, del 287^p, o PSI V 472, del 295^p, riprodotti in Harrauer, *HbP*, risp. Nr. 180, Abb. 165, e Nr. 181, Abb. 166. La seconda mano, invece, traccia lettere di modulo più piccolo e decisamente più corsivo, con un calamo a punta tagliata e inchiostro leggermente più chiaro. La maggiore rapidità della scrittura e l'andamento lievemente inclinato verso destra potrebbero far pensare che si tratti di due persone diverse, ma non si può escludere che la medesima persona che ha scritto il testo principale abbia poi apportato le note marginali con una scrittura più personale e corrente.

Il documento presenta una lista di beni, divisa, per quanto rimane, in due sezioni da una lunga *paragraphos*. La prima sezione elenca una serie di gioielli dei quali viene regolarmente indicato il peso espresso in mine e suoi sottomultipli, il che permette di supporre che i gioielli fossero d'oro: nelle liste dei preziosi è usuale l'indicazione del peso piuttosto che quella del relativo valore economico che compare solo in pochi casi. In questo elenco, al nome

* Devo all'amicizia di Todd Hickey la prima notizia sull'esistenza di questo frammento. Con lui ringrazio anche Peter Toth e Federica Micucci che mi hanno fornito utilissime informazioni e la riproduzione digitale del frammento, e il British Library Board che ha consentito la pubblicazione del testo e dell'immagine.

del gioiello solo occasionalmente è aggiunto qualche ulteriore dettaglio qualificativo (rr. 10-13). Inoltre, nel margine sinistro di alcuni righe di questa parte, come si è già detto, sono state inserite alcune annotazioni che sembrano consistere, soprattutto, in nomi propri (rr. 4; 7-13): per alcune di esse la lettura non è perspicua, ma partendo dalle ultime tre aggiunte, dove la presenza dell'onomastico Sarapas pare abbastanza certa, è ragionevole supporre che anche le altre (con un'unica eccezione possibile, nel margine del r. 5) fornissero nomi di persona. Se ciò è vero, resta, tuttavia, incerto come intenderli: innanzi tutto sintatticamente ci aspetteremmo un dativo 'di vantaggio', o un genitivo di 'derivazione' per dare un collegamento fra il nome della persona e quello dell'oggetto menzionato.

La possibilità che i nomi appartenessero a persone che avevano impegnato questi beni, o li avevano riscattati, o ne stavano pagando gli interessi nasce solo da una suggestione dovuta alla tipologia dei beni stessi – soprattutto gioielli – che frequentemente fanno parte di liste di pegno; ma potrebbe essere supportata anche dai dati della seconda sezione (rr. 15 e ss.): in essa troviamo beni eterogenei dei quali viene fornito il peso o la quantità, mentre il prezzo, che molto probabilmente compariva a destra (cfr. τιμ(), ai rr. 16-17; πεπρα[, al r. 18), è ora perduto in lacuna. L'ingente quantità di lenticchie (r. 15) potrebbe adattarsi a una lista di pegni, e così anche, al r. 18, il riferimento a rotoli 'venduti' (perché non più riscattati dal padrone?), ma – certo – si tratta comunque soltanto di ipotesi.

Certamente, però, si può dire che questo testo non doveva contenere la lista di prodotti di un gioielliere, proprio per la presenza della seconda sezione, e si può escludere anche la possibilità che si trattasse di una parte di rendiconto redatto da un economo o da un dipendente di una persona con disponibilità economiche, perché non saprei motivare l'unione della lista di gioielli (con le aggiunte laterali) e di lenticchie (elenco di ciò che era posseduto?) con l'introito per rotoli venduti a terzi.

Il frammento è reso interessante anche dalla presenza di *Realien* il cui nome è raramente attestato: al r. 6, χηνάγγρον, "ciondolo a forma di ochetta selvatica"; al r. 9, κρίκος (qui al diminutivo), nel senso di bene prezioso; ai rr. 16-17, infine, ὀπισθογράφοι: la loro presenza qui è piuttosto curiosa, se si tratta di una lista di pegni; dobbiamo pensare a rotoli già scritti da ambedue le parti e quindi ormai destinati solo a un riutilizzo come 'carta straccia' o 'da pacchi'?

Nello stesso vetro sono conservati anche due minimi frustuli (di uno – ampio cm 1,1 x 0,6 – si conserva di fatto solo una lettera intera; dell'altro – di cm 1,2 x 0,4 – resta parte di tre/quattro lettere) non precisamente collocabili, e, anzi, forse neanche riconducibili al frammento principale.

			κλάλιον μναγιαίων	β[´
			ἕτερο(ν) ψέλιον [μ]ναγιαίου	α´ [
			ἕτερον κ[λάλιο]ν μναγιαίου	α´ [
m ²	Ὀφελ()	m ¹	δακτυλίδ[ιο]ν μναγιαίων	β´ τετ(αρτ)
5	συνας τερ() ι´		περιτραχήλιον μναγ(ιαίου)	α (ἥμιου)´ [
		m ¹	χηνάγριον μναγ(ιαίου)	α´ [
m ²	Ἰουλιανῶν	m ¹	άλυσίδιον τεταρτ(ῶν)	ε (ἥμιου)[´
m ²	Μελαντ()	m ¹	φυλακτήριον τετ(αρτῶν)	ξ[´
m ²	Μ. τ()	m ¹	κρίκιν τετ(αρτῶν)	β[´
10 m ² τ()	m ¹	δακτυλίδιον ἔνλιθο(ν) τετ(άρτης)	α (ἥμιου)[´
m ²	Σαραπατ()	m ¹	ἕτερον δακτυλίδιον ἔνλιθο(ν) τετ(αρτῶν)	β[´
m ²	Σαραπατ()	m ¹	ἕτερον δακτυλ(ίδιον) ἔνλιθο(ν) τ[ε]τ[αρτ] [
m ²	Σαραπατ()	m ¹	πτύχιον ἐνωδίου τ[ετ(αρτ)	
			πίνας δ´ [
15		m ¹	φακοῦ (άρταβ) ρ´ [
			τιμ() ὀπιςθο[γρ]άφων . [
			τιμ() ἄλλ(ων) ὀπι[c]θογράφων [
			χαρτῶν δεκα[] . πεπρα[μένον	
			Ἀπολλοφάνει [
20		 [

nella seguente traduzione non si dà conto dei nomi propri aggiunti nel marg. sn. da una seconda mano

] un bracciale di 2 mine; un altro bracciale di 1 mina; un altro bracciale di 1 mina; un anellino di 2 mine e [x] tetart(); un girocollo di 1 mina e mezzo; un'ochetta selvatica di 1 mina; una catenina di 5 tetarte e mezzo; un filatterio di 6 tetarte; un cerchietto di 2 tetarte; un anellino con pietra, di 1 tetarte e mezzo; un altro anellino con pietra, di 2 tetarte; un altro anellino con pietra, di [x] tetart(); un pendente da orecchini di [x] tetart(); 4 perle.

Di lenticchie 100 artabe [(?)]; (del ?) prezzo di opistografi [(?)]; (del ?) prezzo di altri opistografi [(?)] di 10(?) rotoli [venduti?] ad Apollophanes [

1-6. $\mu\gamma\alpha\gamma\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$: l. $\mu\nu\alpha\iota\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$ (qui al pl., ma in altri rr. al sing.). Per l'alterazione della forma, cfr. i casi analoghi di PSI XII 1263, 20 (166/67^p; $\mu\nu\alpha\gamma\epsilon\acute{\iota}\alpha$); P.Oxy. VI 905, 6 (170^p; $\mu\nu\alpha\gamma\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$); e P.Oxy. X 1273, 17 (260^p; $\mu\nu\alpha\gamma\alpha\acute{\iota}\omicron\nu$), tutti da Ossirinco o comunque dall'Ossirinchite; e si veda anche Gignac, *Gram.*, I, p. 72, e nota 1 dove si menziona anche il papiro qui edito. Sul termine come unità di misura riferita al peso di gioielli, cfr. anche P.Hamb. IV 279, 7n.

1. $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$: per il termine e le sue varianti grafiche cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999 (da qui in poi, Russo, *I gioielli*), part. pp. 125-127: in P.Oxy. X 1272, 9, sono menzionati due $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\alpha$ d'oro del peso di 4 mine. Il nome è di origine egiziana: cfr., da ultimo, S. Torallas Tovar, *Egyptian Lexical Interference in the Greek of Byzantine and Early Islamic Egypt*, in P. Sijpesteijn - L. Sundelin (edd.), *Papyrology and the History of Early Islamic Egypt*, Leiden 2004, p. 186.

2. Nel margine sinistro $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\nu$ è stato aggiunto dalla medesima (prima) mano: si noti che, per mancanza di spazio, lo scrivente traccia le lettere finali, *omicron* e *ny*, rispettivamente sotto e sopra la parte sinistra del tratto orizzontale dello *psi* che segue. La presenza di $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\nu$, comunque, fa evidentemente riferimento a un altro $\psi\acute{\epsilon}\lambda(\lambda)\iota\omicron\nu$ citato in un rigo precedente, ora perduto: cfr. il caso analogo del r. 3, dove l' "altro" $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$ fa riferimento al $\kappa\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$ già menzionato al r. 1.

$\psi\acute{\epsilon}\lambda\iota\omicron\nu$: l. $\psi\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\omicron\nu$. Qui, come spesso nei papiri, è menzionato insieme ad altri nomi indicanti bracciali: cfr. Russo, *I gioielli*, part. pp. 149-152.

3. $\kappa[\acute{\lambda}\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu]$: subito prima della lacuna, la lettura di *kappa*, tracciato in modo analogo ai due *kappa* di $\kappa\rho\acute{\iota}\kappa\iota\nu$ del r. 9, permette l'integrazione sicura del nome del gioiello. Sul termine vedi nota al r. 1.

4-5. La notazione a margine, di seconda mano, tracciata con penna a punta tagliata, è suddivisa in tre righe, a differenza di tutte le altre aggiunte che si estendono su un solo rigo. Al primo di questi righe aggiuntivi sembra plausibile leggere il nome proprio $\text{'}\text{Οφ}\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\omicron\varsigma$, abbreviato con il primo *lambda* in esponente, mentre gli altri due potrebbero riguardare un'informazione di tipo diverso, relativa al gioiello menzionato: poiché l'ultimo rigo aggiuntivo è posizionato alla stessa altezza del $\mu\epsilon\rho\iota\tau\rho\alpha\chi\acute{\eta}\lambda\iota\omicron\nu$ citato al r. 5, questa indicazione potrebbe riguardare una serie di pendenti decorativi (10) del *collier*. Dunque si potrebbe leggere $\kappa\acute{\alpha}\nu \acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho(\iota\delta\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma) \iota'$, ricostruendo una situazione analoga a quanto si trova in P.Hamb. I 10, 44, nel quale, all'interno di una lista di gioielli e beni rubati, viene registrata anche la voce $\mu\epsilon\rho\iota\tau\rho\alpha\chi\acute{\eta}\lambda\iota\omicron\nu \acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho\acute{\iota}\delta\iota\omicron\nu \alpha'$, che potrebbe indicare il singolo pendente 'da' collana, fatto a forma di stellina, o la collana medesima dotata di un pendente del genere: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 95. L'ipotesi mi pare suggestiva ma non nascondo qualche perplessità soprattutto di lettura, perché i supposti *tau*, *epsilon* e *rho* di $\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\rho\acute{\iota}\delta\iota\omicron\varsigma$ non sono del tutto perspicui.

Tuttavia, anche ammesso che l'ipotesi sia giusta, resta comunque incerto se il nome Ofello sia da riferirsi al contenuto del r. 4, o, anch'esso, a quello del r. 5.

4. $\delta\alpha\kappa\upsilon\lambda\acute{\iota}\delta[\iota\omicron\nu]$: l'integrazione della forma al diminutivo è basata sugli analoghi diminutivi dei rr. 10 e 11, e sembra adattarsi bene alle tracce paleografiche e allo spazio della lacuna. La documentazione papirologica non ci ha attestato, finora, un

anello d'oro di peso così ingente, più di 32 tetarte, giacché, perlopiù, non si superano le 4 tetarte: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 185.

5 e ss. Comincia con questo riga la tendenza a un certo disallineamento – che si fa più accentuato nei riga successivi – fra il nome del bene e l'unità di misura di peso con la relativa cifra, forse dovuto al fatto che l'indicazione del peso è stata inserita dopo che la lista era stata già redatta.

5. περιτραχήλιον : sul termine cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 90-98.

(ἤμιον) : L' pap.; qui, come nel successivo r. 10, il tratto termina con una specie di ricciolo verso destra.

6. χηνάγριον : il termine significa "oca selvatica" e ha, finora, due sole altre attestazioni papirologiche, P.Mil.Vogl. VII 305, 22 (IIP; Tebtynis), e P.Oxy. XVI 1923, 22 (V-VI^p), in entrambi i casi in riferimento all'animale vivo (cfr. le note a P.Mil.Vogl.). Altri nomi di specie di palmipedi sono χήν, più frequentemente attestato nei papiri, e χηναλώπιξ, su cui cfr. P.Artemid. V 8 (pp. 347-349).

L'ipotesi che qui si tratti di un ciondolo a forma (o con la raffigurazione) di un'ochetta potrebbe essere confermata sia da LSJ che, s.v. χηνάγριον 2., rimanda proprio a questo papiro londinese specificando: «a woman's ornament, *PLond.ined.* 2199 (IV A. D.)», sia da un frammento inedito della collezione fiorentina, PSI inv. 1946, 10 (II-III^p), in corso di pubblicazione in PSI XVIII, nel quale, dopo orecchini e bracciali di vario tipo, alla fine del r. 10 viene indicato anche]ϣ χηνα[, che, dunque, potrebbe essere la prima parte di χηνά[γριον (declinato in un qualsiasi caso), oppure l'acc. di χήν (χήνα).

Le testimonianze scritte, però, non offrono altri confronti calzanti, a parte un'iscrizione di Delos che attesta il termine χηνίκοκ, in riferimento a un decoro, probabilmente su coppa (cfr. GI); tuttavia sappiamo che piccoli animali o oggetti potevano essere riprodotti come pendenti o oggetti di decoro in materiali preziosi (cfr. S. Russo - M. Stroppa, *Gnorismata in Menandro e la cultura materiale nei papiri*, in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Firenze 2014, part. pp. 133-136). Inoltre, si possono ricordare gemme incise o camei che potevano diventare decorativi pendenti dal valore magico o semplicemente ornamentale: cfr., per es., il lapislazzuli del British Museum con Arpocrate che 'cavalca' un'oca (S. Michel, *Die Magischen Gemmen im Britischen Museum*, London 2001, I, pp. 88-89, n. 135; II, Taf. 19). Inoltre, come esempi di pendenti, si vedano il leone su cameo in onice del tesoro di Thetford, o la collana con pendente in berillio a forma di Bes, o il medaglione tutto d'oro con la raffigurazione della Fortuna, tutti riprodotti in L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani*, Roma 1992, risp. pp. 222-223, fig. 287 (in basso a destra); p. 149, fig. 146 (n. 100); e pp. 246-247, fig. 298 (n. 117). Quanto agli scavi archeologici ci hanno restituito numerosi animaletti in coroplastica, e fra questi non mancano certamente piccole oche e papere: cfr. C. Boutantin, *Terres cuites et culte domestique. Bestiaire de l'Égypte gréco-romaine*, Leiden 2014, risp. pp. 445-449 e 466-470. Del resto, l'oca era un animale collegato, in qualche modo, all'amore (in Ar. *Av.* 707 è indicato come dono di un amante): cfr. anche D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Hildesheim

1966 (repr.), pp. 325-330; perciò un'ochetta si prestava bene a essere riprodotta su un gioiello presumibilmente femminile.

7. Nell'appunto di seconda mano, prima della lettera iniziale del nome proprio, Ἰουλιανός, ben attestato, appare un segno tondeggianti che in realtà è il ricciolo di connessione fra le due aste del *lambda* posto a inizio del rigo seguente. Quanto alla parte finale, dopo un piccolissimo *omicron*, più in alto sulla destra, si nota una piccola traccia di inchiostro, che potrebbe far parte di uno *hypsilon* appena abbozzato.

άλυκίδιον : il termine è diminutivo di ἄλυσις, su cui cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 62-74; anche in questo caso poteva trattarsi di una 'catenina' da usarsi come supporto di un pendente (il φυλακτήριον del r. 8, piuttosto che l'ochetta del r. 6, forse troppo pesante?). Si noti che questo sarebbe l'άλυκίδιον del peso minore finora documentato, quasi uguale a quello del ciondolo che forse gli era appeso (r. 8).

8. Μελαγ() : se la lettura di *ny* e *tau* è giusta, si potrebbe avere una prima conferma che i nomi di queste aggiunte non erano flessi al nominativo; è vero che sono attestate forme come Μέλαντος o Μελαντᾶς, ma sono molto più rare in confronto al più consueto Μέλας.

φυλακτήριον : sul termine cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 200-201. Il suo peso, 6 tetarte (dopo *stigma*, forse una piccolissima traccia di inchiostro: la base del simbolo per ἦμις?), risulta simile a quello di un altro pendente, un μνίκκος di 5 tetarte: cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 222-224.

9. La lettura del testo scritto dalla seconda mano non è perspicua, ma si può immaginare che anche qui fosse presente un nome proprio abbreviato, ancora con *tau* in esponente.

κρίκιν : l. κρίκιον, diminutivo di κρίκος o κίρκος. Si tratta di un "cerchio", ma in generale il termine non è utilizzato per indicare gioielli: cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 262-263, nota 24. L'ipotesi che si trattasse di un anello potrebbe essere avvalorata dalla vicinanza con il termine δακτυλίδιον (rr. 10-12). Diversamente, invece, G. Schenke, in riferimento al κρίκος di P.Oxy. XII 1449, 24 (cfr. BL XII, p. 140), sostiene che il nome poteva indicare un amuleto a forma cilindrica, da tenere appeso a una catena. Qui, la distribuzione non omogenea delle indicazioni tipologiche dei preziosi, e la collocazione del κρίκιον proprio fra un pendente e un anello, non facilita l'identificazione dell'oggetto.

10. τ() : ancora un nome proprio abbreviato con *tau* in esponente?

L['] pap. (vedi nota al r. 5).

10-12. L'aggettivo ἔνλιθος, usato per specificare tipologie diverse di gioielli, è presente in PSI IX 1033, 12, del 166^p, per qualificare, come qui, un anello: cfr. Russo, *I gioielli*, p. 266. Sul termine δακτυλίδιον cfr. sopra, nota al r. 4.

11-13. L'aggiunta della seconda mano sembra indicare, ancora una volta, un nome proprio abbreviato, in tutti e tre i rigi Καπαπα() ; il nome Καπαπᾶς, per altro, appare ben attestato.

12. δακτυλ(ίδιον) : lo scioglimento al diminutivo è proposto per analogia coi rr. 10 e 11 (cfr. anche sopra, nota al r. 4).

13. πτόχιον : per pendenti di orecchino definiti isolatamente, e non in riferimento al gioiello stesso, cfr. Russo, *I gioielli*, pp. 48-50.

ἐνωδίου : l. ἐνωτίου.

14. Sulle perle nei testi papiracei cfr., oltre ai riferimenti bibliografici indicati alle pp. 74 (nn. 46-47) e 79 di questo stesso volume, anche Russo, *I gioielli*, pp. 261-265, e part. 261-263, per il termine πίνη: in SB XXVI 16645 (= SPP XX 46r), 7, subito di seguito ad un orecchino sono menzionate 4 perle che ne fanno parte.

15. (ἄρταβ) : la flessione del termine (nom. o gen.), qui, come ai rr. 16 e 17 per il termine τιμή, resta incerta.

100 artabe di lenticchie sono una quantità davvero grande (4.000 kg ca.): in P.Oxy. XVIII 2189 (219^o; cfr. BL VI, p. 105), del *dossier* di Sarapion *alias* Apollonianos, l'affitto annuale su più di 11 arure seminate a lenticchie, corrisponde a 51 artabe di prodotto, e si noti che la coltivazione esclusiva, o a rotazione, di lenticchie non era frequentissima (J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt*, Oxford 1996, pp. 24, 236), né sembra che questo prodotto fosse frequentemente utilizzato come pagamento in natura (cfr. D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt*, Cambridge 1991, p. 161). Su questo legume vedi anche Schnebel, *Die Landwirtschaft*, pp. 191-193.

16-17. τιμ() : potrebbe trattarsi di nom. o gen. (cfr. anche sopra, nota al r. 15).

16. .[: le tracce paiono compatibili non solo con *tau*, ovviamente, ma anche con *pi*, e potrebbero rappresentare l'inizio di un numerale. In lacuna potrebbe essere caduta l'indicazione della stima economica.

16-18. Rotoli di papiro da utilizzare per la scrittura (soprattutto contabile) sono presenti anche in altri elenchi, come, per es., P.Flor. III 321, 33, dai conti di Eronino, o P.Oxy. XVI 1913, 64, e LV 3804, 239, dell'archivio degli Apioni, che registrano entrambi la voce ὑπὲρ τιμῆς χαρτῶν ἀγοραθέντων (su quest'ultimo, in particolare, cfr. anche F. Morelli, in *Comunicazioni Vitelli* [2], Firenze 1997, p. 14, col riferimento a τιμή, "prezzo (di prodotto finito)" proprio per rotoli di papiro). Si tratta, però, di carta 'bianca', definita semplicemente col termine χάρτης, sul quale, oltre a P.Oxy. LXXV 5063, 19n., cfr. anche M. Caroli, *Note su chartotomos, trikollema, chartopoios e chartopoles nei papiri e nelle iscrizioni. Aggiunte e correzioni a LSJ*, ZPE 198 (2016), part. p. 164, nota 1, con molteplici riferimenti bibliografici. Talvolta i rotoli erano detti ἄγραφοι, cioè "bianchi", "non scritti", oppure διαγεγραμμένοι, cioè "già scritti (su un lato)", il che poteva indicare che forse erano 'scaduti' da un punto di vista giuridico (qualora si trattasse di documenti d'archivio, di carattere pubblico e privato), e, perciò, erano destinati ad essere commercializzati come materiale di riciclo: cfr. ancora Caroli, *Note*, cit., pp. 167-169.

Nel papiro londinese il termine più generico, χάρτης, compare solo al r. 18, dopo che nei due righi precedenti rotoli di papiro sono menzionati attraverso un termine 'tecnico', opistografo, che, secondo gli studiosi moderni, indicava propriamente un rotolo recante una stessa opera iniziata sul *recto* e poi conclusa sul *verso*. Con questo medesimo termine, però, si doveva indicare anche un rotolo scritto prima sul *recto*, e poi riutilizzato sull'altro lato, per una seconda (e diversa) opera letteraria: cfr. M.

Manfredi, *Opistografo*, PP 38 (1983), pp. 44-54; R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000, part. p. 100 e nota 4, a proposito di P.Vars. 5v. Si veda anche G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, in ZPE 104 (1994), pp. 233-234 e nota 1, sulla frequenza di rotoli e fogli 'opistografi', cioè utilizzati su ambedue le facce, in ambito documentario.

Se davvero qui siamo in presenza di una lista di pegni, allora dobbiamo forse pensare che questi rotoli fossero presenti come 'libri usati' o come prodotto di scarto, da riutilizzare come più umile 'carta da pacchi'?

18-19. Non è certo se i due righi fossero collegati fra loro, oppure se con il r. 19 cominciasse una nuova sezione di testo. Certo è che la sequenza del r. 18, anche se indipendente dal seguente r. 19, non è perspicua: è riassuntiva dei due righi precedenti, e dunque il più generico $\chi\alpha\rho\tau\acute{\omega}\nu$ è usato al posto di $\delta\pi\iota\sigma\theta\omicron\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega\nu$? Oppure si tratta di una voce nuova che presuppone un $\tau\mu()$ sottinteso, come nei due righi precedenti, e, dunque, vengono elencati ora rotoli 'bianchi', cioè non ancora scritti?

$\delta\epsilon\kappa\alpha[]$: le tracce dopo la lacuna, se appartengono ad un'unica lettera, potrebbero corrispondere a un *sigma* scomposto, nel qual caso si potrebbe pensare a $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$ [ὄ]ς, e ipotizzare una traduzione "di rotoli in quanto (già) venduti ad Apollophanes". Altrimenti si potrebbe vedervi la parte finale di una lettera seguita da un segno posto più in alto: la diagonale normalmente aggiunta all'indicazione di una cifra, che, però, qui non avrebbe senso; oppure un *ny* in esponente (cfr. rr. 2, 10, 11, 12), ma le eventuali soluzioni che riesco a immaginare – $\delta\epsilon\kappa\alpha[\tau\rho\iota]\hat{\omega}(v)$, oppure $\delta\epsilon\kappa\alpha[]\hat{\omega}(v)$ – non sono compatibili né con lo spazio, né con le tracce superstiti.

18. $\pi\epsilon\pi\rho\alpha[\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu$: il verbo $\pi\iota\pi\rho\acute{\alpha}\sigma\kappa\omega$ spesso è utilizzato in relazione a beni immobili (edifici, terreni) o schiavi e animali, ma compare anche con oggetti (cfr., per es., P.Cair.Zenon I 59015v, 11, $\acute{\alpha}\lambda\alpha\beta\alpha\sigma\tau\rho\omicron\theta\acute{\eta}\kappa\eta$); curioso, poi, il caso di P.Munch. III.1 121 II, 29-30, che menziona insieme sia $\pi\iota\pi\rho\acute{\alpha}\sigma\kappa\omega$ che $\pi\omega\lambda\acute{\epsilon}\omega$ in riferimento a orzo ($\kappa\rho\iota\theta\acute{\eta}$).

19. $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\phi\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$: la lettura del nome non è certa, ma è altamente probabile; il nome è ben documentato soprattutto fino al III^P (cfr. TM Nam 2127). L'unico altro nome possibile con la medesima sequenza iniziale sarebbe $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$, ma risulta attestato solo in tre documenti, P.Dura 18, 11 e 33 e P.Dura 19, 19 (I^P), in riferimento alla medesima persona; e P.Oxy. XLII 3063, 1 e 25 (II^P), del quale si veda la nota al r. 1 (cfr. TM Nam 2129).

20. Le tracce sono troppo minime per ogni proposta, compresa l'ipotesi di leggere ancora $\tau\mu[$.

Simona Russo

Un'iscrizione funeraria dalla Nubia*

PSI inv. T 4
Nubia

cm 25,5 x 50 x 5

Tav. II
post 26.11.1066^P

Fra i reperti conservati presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è presente un'epigrafe incisa su una lastra di arenaria fluviale, tipica del Sudan, di colore rosaceo. Non ci sono incertezze sul luogo di provenienza: è certamente la Nubia, come risulta dalle indicazioni sul contenitore del reperto, ma soprattutto dal contenuto del testo. Altrettanto sicura è la datazione, poiché a conclusione del testo è riportata la data: 30 Hathyr dell'anno 783 dell'era dei martiri, che corrisponde al 26 novembre 1066.

Non sono disponibili informazioni, invece, su come e quando tale epigrafe sia pervenuta a Firenze.

Il supporto è costituito da una lastra rettangolare di cm 50 in altezza e 25,5 in larghezza, con uno spessore di cm 5. La pietra è divisa in due frammenti da una spaccatura trasversale, ma il testo è pressoché completo: sono perdute solamente poche lettere ai rr. 14-15. Alcune scaglie risultano essere state incollate dopo che si erano staccate (sono ancora visibili tracce di colla), evidente testimonianza di un intervento di restauro. Il campo di scrittura del testo misura cm 19 x 44 ed è circondato su tre lati da un bordo rialzato, non levigato, più ampio in alto, più stretto a destra e a sinistra, assente in basso, dove è rimasta una parte non scritta (analoghe caratteristiche materiali si ritrovano, per es., in I.Khartoum Greek 7).

Il manufatto costituiva la lapide del *theophoros* Ioannes, che morì all'età di 90 anni. Il testo dell'epigrafe sepolcrale, però, contiene una preghiera, "Dio degli spiriti e di ogni carne", assai diffusa soprattutto nell'oriente cristiano di tradizione bizantina, e ancora oggi in uso (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Appendice A. Preghiere comuni, Città del Vaticano 2005, pp. 174-175, riprodotto qui, in Appendice, testo 2). Tale preghiera ebbe una intensa utilizzazione, in particolare nelle epigrafi sepolcrali della Nubia, dall'VIII al XIII sec.: cfr. I.Khartoum Greek, p. XXIII; alle pp. XXI-XXII è fornito il testo standard (*textus receptus*) ricorrente nei reperti nubiani (vedi qui, Appendice, testo 1); cfr. anche S. Torallas Tovar - K.A. Worp, *A Greek Epitaph from Nubia Rediscovered*, JJP 32 (2002), pp. 169-174. Il testimone diretto più antico del testo della preghiera è rappresentato da P.Ness. III 96 del VI/VII^P (vedi, in questo

* Ringrazio Grzegorz Ochała e Adam Łajtar per aver rivisto il testo prima della pubblicazione.

stesso volume, la riedizione alle pp. 19-21), un foglio di papiro che proviene dalla zona di confine fra Egitto e Palestina, ben lontana dalla Nubia. Oltre a questo papiro, la preghiera compare in *euchologia* bizantini ed è utilizzata solo sporadicamente per epigrafi sepolcrali in copto, per altro limitatamente ai rigghi iniziali (i rr. 1-4 del nostro testo) a cui segue direttamente la richiesta di pace per il defunto: cfr., per es., la stele funeraria di Petros, I.Khartoum Copt. 77, con il commento alle pp. 140-141.

Il testo di un'epigrafe di questo stesso tipo, antecedente di soli 10 anni ca. (1057^p), è stato edito recentemente da A. Łajtar, *Epitaph of Staurosana († 1057), Granddaughter (?) of a King Zakharias, Found in Dongola*, in A. Lohwasser - P. Wolf (edd.), *Festschrift zum 80. Geburtstag von Steffen Wenig*, Berlin 2014, pp. 214-222 (cfr. CIEN 2, n. 86, in BASP 52 [2015], pp. 313-314). Le due epigrafi presentano somiglianze dal punto di vista paleografico, mentre riguardo alle varianti del contenuto non si ravvisano peculiarità in comune. Per il riconoscimento di particolarità locali all'interno di questo tipo di iscrizioni funerarie vedi A. Łajtar, *Varia Nubica X*, JJP 36 (2006), pp. 113-123.

Il testo presenta una serie di abbreviazioni consuete in questo tipo di reperti; sono utilizzati i *nomina sacra* $\overline{\theta\varsigma}$ (rr. 1 e 16), $\overline{\pi\nu\alpha\tau\omega\nu}$ (r. 1), $\overline{\alpha\nu\omicron\varsigma}$ (r. 15; r. 14 all'interno di parola $\overline{\phi\iota\lambda\alpha\nu\omicron\varsigma}$), $\overline{\kappa\epsilon}$ (r. 19), $\overline{\pi\rho\iota}$ (r. 23). La sinusoide (ς) è usata per la sequenza $\kappa\alpha\iota$ ($\kappa\alpha\iota$ ai rr. 15, 18 e 20; all'interno di parola ai rr. 17-18, $\delta\iota\{\varsigma\}\omicron\varsigma\upsilon\nu\eta\varsigma = \delta\iota(\kappa\alpha\iota)\omicron\varsigma\upsilon\nu\eta\varsigma$, termine che poco dopo è scritto, invece, per esteso). Al r. 6 un semplice δ , scritto sopra $\tau\omicron\nu$, indica la parola $\delta(\omicron\upsilon\lambda\omicron\nu)$, che, però, al r. 21 è scritta per esteso ($\tau\omicron\nu \delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\nu$); al r. 25 $\mu\alpha\rho^{\tau} = \mu\alpha\rho\tau(\acute{\upsilon}\rho\omega\nu)$ ha il *tau* scritto sopra *l'alpha*.

Come spesso accade in testi di questo tipo, si ravvisa la presenza di punti sopra le vocali, perlopiù quelle iniziali o accentate (cfr. I.Khartoum Greek, p. XIX, e Łajtar, *Epitaph of Staurosana*, cit., p. 223), ma senza regolarità; in alcuni casi la funzione è probabilmente quella di segnalare il secondo elemento in una sequenza di vocali.

Le varianti di maggior rilievo presenti nella preghiera dell'epigrafe rispetto al *textus receptus* (riportato qui nell'Appendice, testo 1) sono essenzialmente tre: al r. 10 l'aggiunta di $\acute{\epsilon}\nu \tau\omicron\pi\omega \acute{\alpha}\nu\alpha\pi\alpha\acute{\upsilon}\varsigma\epsilon\omega\varsigma$; al r. 13 l'omissione dell'indicazione $\lambda\omicron\gamma\omega$, e ai rr. 22-23 l'uso di $\acute{\alpha}\nu\alpha\pi\acute{\epsilon}\mu\pi\omega\mu\epsilon\nu$ al posto di $\acute{\alpha}\nu\alpha\mu\acute{\epsilon}\lambda\pi\omega\mu\epsilon\nu$. Ovviamente all'interno della preghiera è specificato il nome del defunto e nella parte finale del testo i suoi dati personali.

Per le numerose stele che presentano la preghiera "Dio degli spiriti e di ogni carne" cfr. I.Khartoum Greek; A. Łajtar - J. van der Vliet, *Qasr Ibrim. The Greek and Coptic Inscriptions*, Warszawa 2010; A. Łajtar, *New Finds of Greek Epitaphs at Dongola*, in A. Łajtar - J. van der Vliet (edd.), *Nubian Voices*, Warszawa 2011 (JJP Suppl. 15), pp. 37-94.

I ritrovamenti e le edizioni più recenti sono raccolti in A. Delattre - J. Dijkstra - J. van der Vliet, *Christian Inscriptions from Egypt and Nubia 1* (2013), BASP 51 (2014), pp. 199-215 (= CIEN 1); e nei successivi CIEN 2, in BASP 52 (2015), pp. 297-314; CIEN 3, in BASP 53 (2016), pp. 377-393; CIEN 4, in BASP 54 (2017), pp. 261-286.

† ὁ Θε(εὸς) τῶν πνευμάτων καὶ πά-
 της σαρκός, ὁ τὸν θάνατον κα-
 ταργήσας καὶ τὸν ἄδην κατα-
 πατήσας καὶ ζωὴν τῷ κόσμῳ
 5 χαρισάμενος, ἀνάπαυσον τὴν
 ψυχὴν τὸν δοῦλον) ὁ θεοφόρος Ἰω-
 άννου ἐν κόλποις Ἀβραάμ καὶ Ἰσ-
 άκ καὶ Ἰακώβ, ἐν τόπῳ φωτινῶ
 ἐν τόπῳ χλόη ἐν τόπῳ ἀγαψύ-
 10 ξεως ἐν τόπῳ ἀναπαύσεως ἔντ' ἀ-
 πέδρα ὀδύνη καὶ λύπη καὶ στεν[α]-
 γμοίς. πᾶν ἁμάρτημα παρ' αὐτοῦ πραχ-
 θέν ἢ ἔργῳ ἢ κατὰ διάνοιαν ὡς ἀγα-
 15 θὸς καὶ φιλάν(θρωπ)ος συγχώ[ρησον], ὅτι
 οὐκ ἔστιν ἄν(θρωπ)ος, ὡς ζήσετ[αι] (καὶ) [οὐ]χ
 ἁμαρτήσῃ· σὺ μόνος Θε(εὸς) καὶ πάσης
 ἁμαρτίας ἐκτὸν ὑπάρχεις, δι(και)-
 οσύνης (καὶ) ἡ δικαιοσύνης εἰς τὸν αἰ-
 20 ῶνα, Κ(ύρι)ε, ὁ λόγος σου ἡ ἀλήθεια· σὺ γὰρ
 εἶ ἀνάπαυσις (καὶ) ἀνάστασις τὴν ψυ-
 χὴν τὸν δοῦλόν σου Ἰωάννου
 καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπω-
 μεν τῷ Π(ατ)ρί. ἔτη αὐτὸν ἡμέρα
 25 ρ̄. Ἀθὺρ λ̄. ἀνάπαυσον. ἀπὸ
 μαρτ(ύρων) ψ̄π̄γ :
 †

Dio degli spiriti e di ogni carne, che hai distrutto la morte e hai calpestato gli inferi e che hai concesso la vita al mondo, dona il riposo all'anima del (tuo) servo, il teoforo Ioannes, nel seno di Abramo e di Isacco e di Giacobbe in un luogo luminoso, in un luogo verdeggiante, in un luogo di refrigerio, in un luogo di riposo, da cui siano lontani sofferenza e dolore e gemito. Tu che sei buono e compassionevole perdona ogni peccato da lui commesso o con opera

o nella mente, poiché non c'è uomo che viva e non pecchi; tu solo (sei) Dio e sussisti senza peccato, (la tua) giustizia è giustizia eterna, o Signore, la tua parola è la verità; tu infatti sei riposo e resurrezione dell'anima del servo tuo Ioannes e a te la gloria eleviamo, al Padre, (al Figlio, allo Spirito Santo ora e sempre nei secoli, amen). Gli anni di vita di lui (sono stati) 90. (Morì) il 30 di Hathyr. (Dio), dona(gli) il riposo. (Morì nell'anno) dei martiri 783.

1. $\overline{\theta\epsilon}$, $\overline{\pi\nu\alpha\tau\omega\nu}$ iscr.

2. $\acute{o}\tau\omicron\nu$ iscr.

3. $\acute{\alpha}\delta\eta\nu$ iscr.; il punto è appena accennato.

6. $\acute{o}\theta\epsilon\acute{o}\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$ iscr.; il punto sul secondo *omicron* è appena accennato.

$\tau\acute{o}\nu\ \delta(\acute{o}\upsilon\lambda\omicron\nu)$: $\tau\omicron\nu^{\delta}$ iscr.; come spesso avviene nelle iscrizioni nubiane il *delta* è posto sopra l'*omicron* di $\tau\omicron\nu$. L'accusativo è forma cristallizzata, che non viene più declinata (l. $\tau\omicron\upsilon\ \delta\acute{o}\upsilon\lambda\omicron\nu$). Cfr. I.Khartoum Greek, p. 24. Qui è omesso l'aggettivo *cou*, che accompagna la medesima espressione a r. 21.

6-7. $\theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma\iota\omega\alpha\nu\nu\omicron$ iscr.; l. $\tau\omicron\upsilon\ \theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma\ \iota\omega\acute{\alpha}\nu\nu\omicron$. La sequenza o $\theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma\ \iota\omega\alpha\nu\nu\omicron$ non è facilmente comprensibile. La presenza dell'articolo prima di $\theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$, rende molto improbabile che il termine $\theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$ possa essere il nome del defunto, un composto con *-phoros*, sulla scorta di altri nomi attestati in Nubia (cfr., per es., $\mu\alpha\rho\tau\upsilon\rho\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$, con il commento a I.Khartoum Greek 6, p. 43). In alternativa è possibile che il nome sia semplicemente Ioannes – come effettivamente risulta dall'espressione ai rr. 20-21 ($\tau\eta\nu\ \psi\upsilon\chi\eta\nu\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\acute{o}\upsilon\lambda\omicron\nu\ \kappa\omicron\upsilon\ \iota\omega\acute{\alpha}\nu\nu\omicron$) – e che quindi *theophoros* sia un epiteto (l'indicazione forse di un incarico?) non declinato (è ammissibile la forma inaspettata del nominativo, cfr. I.Khartoum Greek, p. 258). Tale uso del termine $\theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$, però, non risulta altrove attestato nei testi provenienti dalla Nubia, se non in un contesto assolutamente diverso: compare in I.Faras IV 75 (seconda metà VIII^e), $\acute{o}\ \acute{\alpha}\gamma\iota\omicron\varsigma\ \iota\gamma\nu\acute{\alpha}\tau\iota\omicron\varsigma\ \acute{\alpha}\rho\chi\eta\epsilon\pi\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\pi\omicron\varsigma\ \acute{\alpha}\nu\tau\iota\omicron\chi\acute{\iota}\alpha\varsigma\ \acute{o}\ \kappa\alpha[\acute{\iota}]\ \theta\epsilon\omicron\phi\omicron\rho\omicron\varsigma\ \mu\acute{\alpha}\rho\tau[\upsilon\varsigma]$, un'iscrizione riferita a un affresco con sant'Ignazio, arcivescovo di Antiochia, discepolo di Giovanni evangelista, martirizzato a Roma sotto Traiano. Vedi la nota in J. Kubińska, *Faras IV. Inscriptions grecques chrétiennes*, Warszawa 1974, p. 131.

$\iota\omega\acute{\alpha}\nu\nu\omicron$: la forma al genitivo del nome proprio $\iota\omega\acute{\alpha}\nu\eta\varsigma$ è attesa in questa posizione, quindi non è necessario ipotizzare una forma $\iota\omega\acute{\alpha}\nu\nu\omicron$ come nominativo in nubiano (cfr. I.Khartoum Greek, p. 15).

7. $\acute{\epsilon}\nu\kappa\omicron\lambda\omicron\pi\omicron\iota\varsigma$ iscr.; $\acute{\alpha}\beta\rho\alpha\alpha\mu$ iscr. Per $\acute{\epsilon}\nu\kappa\omicron\lambda\omicron\pi\omicron\iota\varsigma$ non ho trovato altri paralleli con il punto sopra *epsilon*.

7-8. $\acute{\iota}\varsigma\alpha\kappa$ iscr.; l. $\iota\kappa\alpha\acute{\alpha}\kappa$.

8. $\acute{\iota}\alpha\kappa\omega\beta$ iscr.

$\phi\omega\tau\iota\nu\acute{\omega}$: l. $\phi\omega\tau\epsilon\iota\nu\acute{\omega}$.

9. $\chi\lambda\omicron\eta$ iscr.; l. $\chi\lambda\acute{o}\eta\varsigma$. Un caso analogo è in I.Khartoum Greek 2, 7 $\acute{o}\chi\lambda\omicron\eta$. Il punto sopra *eta* si può spiegare come indicazione del secondo elemento in una sequenza di vocali (cfr. anche rr. 18-19 $\alpha\acute{\iota}\omega\nu\alpha$). In questo caso è possibile anche supporre l'influenza della pratica, in antico nubiano, di segnare con un tratto o un punto soprastante una

vocale che da sola costituisce una sillaba. Il *sigma* finale di $\chi\lambda\omicron\eta\varsigma$ è omesso lasciando *eta* da solo.

10. $\acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\omicron}\pi\omega\ \acute{\alpha}\nu\alpha\pi\acute{\alpha}\upsilon\varsigma\epsilon\omega\varsigma$: questa indicazione non compare nel *textus receptus*. Tuttavia è attestata in almeno 3 iscrizioni (Lefebvre, IGChrEg 667; SB IV 7432, e I.Faras IV 6), nelle quali sono presenti solo le due indicazioni $\acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\omicron}\pi\omega\ \phi\omega\tau\epsilon\iota\nu\acute{\omega}\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\omicron}\pi\omega\ \acute{\alpha}\nu\alpha\pi\acute{\alpha}\upsilon\varsigma\epsilon\omega\varsigma$. Non sembrano esserci altri casi esattamente paralleli, cioè con tutte e quattro le indicazioni riportate nel nostro esemplare.

$\acute{\epsilon}\nu\tau'$: l. $\acute{\epsilon}\nu\theta'$.

11-12. $\sigma\tau\epsilon\nu[\alpha]\gamma\mu\omicron\iota\varsigma$: l. $\sigma\tau\epsilon\nu\alpha\gamma\mu\omicron\varsigma$. Per *oi* al posto di *o* in questo termine, cfr. I.Khartoum Greek 17, 9.

12. $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\rho\tau\eta\mu\alpha$ iscr.; sulla parte di pietra al di sopra della frattura appare un segno inciso.

12-13. $\pi\rho\alpha\chi\theta\acute{\epsilon}\nu$: il *chi* alla fine del r. 12 è scritto sopra l'*alpha* per esigenze di spazio.

13. $\acute{\eta}\rho\epsilon\rho\omega\acute{\eta}\kappa\alpha\tau\alpha$ iscr. Prima di $\acute{\eta}\ \acute{\epsilon}\rho\gamma\omega$ è omessa l'indicazione $\lambda\acute{\omicron}\gamma\omega$, presente, invece, nel *textus receptus*.

14. $\phi\iota\lambda\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$: iscr.; mese *stigma* dopo *sigma*.

15. $\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$ iscr.; $\delta\omicron\varsigma$: l. $\delta\iota\varsigma$.

$\zeta\acute{\eta}\sigma\epsilon\tau\{\alpha\iota\}$ (καὶ) $[\omicron\upsilon]\chi$: è visibile la parte inferiore del simbolo di abbreviazione ς .

16. $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\rho\tau\eta\sigma\iota$ iscr.; $\theta\bar{\iota}\varsigma$ iscr.

$\kappa\acute{\upsilon}\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\varsigma\ \Theta\epsilon\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\iota$: $\kappa\acute{\upsilon}\ \gamma\grave{\alpha}\rho\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\varsigma,\ \acute{\omicron}\ \Theta\epsilon\omicron\varsigma$, *textus receptus*.

17. $\acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\rho\tau\iota\alpha\varsigma$ iscr.; $\acute{\upsilon}\pi\alpha\rho\chi\iota\varsigma$ iscr.; $\delta\iota\varsigma$ iscr.

$\acute{\epsilon}\kappa\tau\acute{\omicron}\nu$: l. $\acute{\epsilon}\kappa\tau\acute{\omicron}\varsigma$.

$\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\iota\varsigma$: la lettera dopo *chi* ha l'apparenza di un *sigma*: probabilmente il lapicida ha omesso il tratto mediano per completare l'*epsilon*. Per un caso analogo cfr. I.Khartoum Greek 9, 17 (Meinarti; 1084^p), dove compare proprio la medesima grafia (cfr. apparato). In questo punto le lettere sono più serrate del solito perché siamo quasi alla fine del rigo.

17-18. $\delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta\varsigma$: l. $\delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta$ (2 volte). Il punto sopra l'*omicron* è frequente in questo termine nelle epigrafi nubiane; cfr. anche il commento a r. 9 $\chi\lambda\omicron\eta$.

L'articolo $\acute{\eta}$ è omesso davanti al primo $\delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta$ (r. 17) e inserito prima del secondo $\delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta$ (r. 18): nel *textus receptus* è il contrario. Al r. 18 il $\kappa\alpha\iota$ (ς iscr.) è posto in posizione erronea (come anche in altri casi, per es. I.Khartoum Greek 3, 13 e 6, 17): dovrebbe essere scritto dopo $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\iota\varsigma$; in questo punto dovrebbe invece trovarsi il pronome *cou*, qui omesso. Cioè: $\kappa\alpha\iota\ \acute{\eta}\ \delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta\ \kappa\omicron\upsilon\ \delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta\ \epsilon\iota\varsigma\ \tau\acute{\omicron}\nu\ \acute{\alpha}\iota\acute{\omega}\nu\alpha$.

18. $\acute{\omicron}\kappa\upsilon\eta\eta\varsigma\ \acute{\eta}\delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\upsilon\eta\eta\varsigma$ iscr.

18-19. $\acute{\alpha}\iota\{\acute{\omega}\nu\alpha$ iscr.; lo *iota* è poco visibile perché l'incisione non è molto profonda.

19. $\kappa\bar{\epsilon}$ iscr.; $\omicron\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ iscr.; $\acute{\eta}\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\epsilon\iota\alpha$ iscr.

20. $\epsilon\iota$ iscr.; ς iscr. Per $\epsilon\iota$ non ho trovato paralleli.

$\epsilon\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\alpha\upsilon\varsigma\iota\varsigma$ (καὶ) $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\tau\tau\alpha\iota\varsigma$: $\epsilon\acute{\iota}\ \acute{\eta}\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\alpha\upsilon\varsigma\iota\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\eta}\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\tau\tau\alpha\iota\varsigma$ *textus receptus*.

20-21. $\tau\acute{\eta}\nu\ \psi\upsilon\chi\eta\eta\tau\acute{\omicron}\nu\ \delta\omicron\upsilon\lambda\acute{\omicron}\nu\ \kappa\omicron\upsilon$: l. $\tau\acute{\eta}\varsigma\ \psi\upsilon\chi\eta\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\upsilon\ \kappa\omicron\upsilon$; la menzione dell'anima non è presente nel *textus receptus* in questo punto: probabilmente ricalca l'espressione $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\alpha\upsilon\varsigma\omicron\upsilon\ \tau\acute{\eta}\nu\ \psi\upsilon\chi\eta\eta\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\upsilon$ della parte iniziale della preghiera (nel nostro testo ai rr. 5-6). Qui, nella seconda menzione del defunto, è necessario il genitivo retto dai

sostantivi precedenti (ἀνάπαυσις καὶ ἀνάστασις). Per esempi di tale fenomeno cfr. I.Khartoum Greek, p. 258, e sopra, nota al r. 6.

21. ἰωαννου iscr.

22-23. ἀναπεμῶ|μεν: il verbo ἀναπέμῶ è abbastanza frequente in alternativa al verbo ἀναμέλω. La forma con *omicron* è quella riportata nel *textus receptus*. Se si tiene a mente la frequenza dello scambio *omicron/omega* nei testi funerari nubiani, è probabile che qui fosse previsto l'uso dell'indicativo (entrambe queste forme verbali sono riportate nell'indice "Grammar, phonology" in I.Khartoum Greek, p. 255). La forma con *omega*, tuttavia, potrebbe indicare un congiuntivo con valore esortativo.

23. πρι iscr.

τῷ Π(ατ)ρὶ: la dossologia si interrompe bruscamente; per la dossologia abbreviata cfr. I.Khartoum Greek 6 e 31, e p. XXII.

23-24. ἔτη αὐτὸν ἡμέρα | ρ̄: l'espressione completa e corretta dovrebbe essere ἔτη τῆς ζωῆς αὐτοῦ ἡμέρα x, ma spesso sono presenti oscillazioni, errori e omissioni in questa formula, per es., I.Faras IV 8, 22-23 (1036^p), ἔτη ἡμέρα τῆς ζωῆς αὐτοῦ: ξθ', oppure I.Khartoum Greek 9, 23-24 (1084^p), ἔτη τῆς (l. τῆς) ζωῆς αὐτοῦ | ἡμέρα ξ. Per l'uso di ἡμέρα con il significato di "timespan", "lifetime", cioè "arco di tempo", cfr. I.Khartoum Greek, p. 28. Sul valore di ἀνάπαυσον in questo punto, cfr. I.Khartoum Greek, pp. 19-20.

24. ρ̄:αθῶρ̄λ̄:ἀναπαυσον: iscr.

ρ̄: potrebbe stupire l'età di 90 anni, ma ci sono casi simili; a 82 anni è morto Ioannes, vescovo di Faras (I.Khartoum Greek 2, 16); a 88 Iesus, vescovo di Faras (I.Khartoum Greek 3, 22), e addirittura a 95 è morto Ġoasse, figlio di Sentikol, eparco di Nobadia e Khoikaiššil (I.Khartoum Greek 8, 23).

αθῶρ: l'uso della soprilineatura per segnalare i nomi dei mesi sembra essere una prassi nubiana: cfr. G. Ochała, *Chronological Systems of Christian Nubia*, Warszawa 2011, pp. 249-250.

24-25. La data del 30 Hathyr dell'anno dei martiri 783 corrisponde al 26 novembre 1066.

25. μαρ^τ ψ̄πγ̄: iscr. Il *tau* è collocato sopra l'*alpha*.

Appendice. Testi di riferimento

1) *Textus receptus* nelle epigrafi nubiane

(da I.Khartoum Greek, pp. XXI-XXII; Łajtar, *Varia Nubica X*, cit., p. 114)

Ὁ θεός τῶν πνευμάτων καὶ πάσης σαρκός, ὁ τὸν θάνατον καταργήσας καὶ τὸν ἄδην καταπατήσας καὶ ζωὴν τῷ κόσμῳ χαρισάμενος, ἀνάπαυσον τὴν ψυχὴν τοῦ δούλου σου τοῦ δεῖνος, ἐν κόλποις Ἀβραάμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ, ἐν τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τόπῳ χλόης, ἐν τόπῳ ἀναψύξεως, ἐνθ' ἀπέδρα ὀδύνη καὶ λύπη καὶ στεναγμός. πᾶν ἁμάρτημα παρ' αὐτοῦ πραχθὲν λόγῳ ἢ ἔργῳ ἢ κατα διάνοιαν, ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλόνητος, συγχώρησον ὅτι οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος, ὃς ζήσεται καὶ οὐχ ἁμαρτήσκει· σὺ γὰρ μόνος, ὁ θεός, πάσης ἁμαρτίας ἐκτὸς ὑπάρχεις καὶ ἡ δικαιοσύνη σου δικαιοσύνη εἰς τὸν αἰῶνα, κύριε, καὶ ὁ λόγος σου ἀλήθεια· σὺ

γὰρ εἶ ἡ ἀνάπαυσις καὶ ἡ ἀνάστασις τοῦ δούλου σου τοῦ δεῖνος καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναμέλομεν¹ τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι νῦν καὶ ἀεὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν.

2) Preghiera per i defunti (Tradizione Bizantina)

(da *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Appendice A. Preghiere comuni, Città del Vaticano 2005, pp. 174-175; disponibile anche *online*: www.vatican.va)

Dio degli spiriti e di ogni carne, che calpestasti la morte e annientasti il diavolo e la vita al tuo mondo donasti; tu stesso, o Signore, dona all'anima del tuo servo N. defunto il riposo in un luogo luminoso, in un luogo verdeggiante, in un luogo di freschezza, donde sono lontani sofferenza, dolore e gemito.

Quale Dio buono e benigno, perdona ogni colpa da lui commessa con parola, con opera o con la mente; poiché non v'è uomo che viva e non pecchi; giacché tu solo sei senza peccato, e la tua giustizia è giustizia nei secoli e la tua parola è verità.

Poiché tu sei la risurrezione, la vita e il riposo del tuo servo N. defunto, o Cristo nostro Dio, noi ti rendiamo gloria, assieme al Padre tuo ingenito, con il santissimo buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Riposino in pace. Amen.

Marco Stroppa

¹ In I.Khartoum Greek è riportato ἀναμέλομεν, mentre in Łajtar, *Varia nubica X*, cit., p. 114, è riportato ἀναπέμπομεν: le due forme sono entrambe ben rappresentate nei testimoni.

Il frammento di papiro è stato ritrovato a Nessana ed è stato pubblicato nel 1958 (*Excavations at Nessana. III, Non-Literary Papyri*, ed. C.J. Kraemer, Princeton 1958, d'ora in poi "ed.pr."). Fin dall'inizio il testo fu identificato con la preghiera "Dio degli spiriti e di ogni carne". All'epoca dell'ed.pr. la quantità dei testi paralleli era molto ridotta rispetto a quelli disponibili oggi; in particolare le iscrizioni funerarie nubiane con tale preghiera sono ora molto più numerose e perciò sono possibili molteplici raffronti: 36 sono quelle recensite da Adam Łajtar nel 1996 (*Varia nubica IV: Das älteste nubische Epitaph mit dem Gebet vom sogenannten Typus Euchologion Mega?*, ZPE 113 [1996], pp. 104-108), salite a circa 50 nel 2006 (A. Łajtar, *Varia Nubica X*, JJP 36 [2006], p. 113), ma altre si sono aggiunte negli ultimi anni: cfr., da ultimo, A. Łajtar, *Epitaph of Staurosāna († 1057), Granddaughter (?) of a King Zakharias, Found in Dongola*, in A. Lohwasser - P. Wolf (edd.), *Festschrift zum 80. Geburtstag von Steffen Wenig*, Berlin 2014, p. 224, nota 5; alla lista è ovviamente da aggiungere PSI inv. T 4, edita in questo volume alle pp. 11-17).

Per questo motivo è opportuno, dopo 50 anni, ripresentare e rivedere le caratteristiche di questa testimonianza della preghiera, che resta l'unica su papiro anche dopo tanti anni; nemmeno nel *database* del TLG risulta alcuna opera che riporti questa preghiera, assai diffusa nelle comunità cristiane dall'epoca tardo antica fino ai nostri giorni (cfr. il testo disponibile in varie lingue sul sito: www.vatican.va/archive/ccc/index_it.htm). P.Ness. III 96 riporta la versione 'bizantina', mentre in Nubia è usata la variante che prevede l'aggiunta della formula "nel seno di Abramo, Isacco e Giacobbe" (cfr. I.Khartoum Greek, pp. XXI-XIII). Il *textus receptus* della preghiera nella tradizione delle epigrafi sepolcrali nubiane è riportato in questo stesso volume, a p. 16.

Il testo di P.Ness. è scritto sul *verso* lungo le fibre, *transversa charta* (cfr. anche *ed.pr.*, p. 310) (cfr. Tav. III.1); sul *recto* contro le fibre, sempre *transversa charta*, si leggono alcune righe di un documento, edito come P.Ness. III 99 (cfr. Tav. III.2). La preghiera, quindi, risulta scritta dopo che il documento scritto sull'altro lato non aveva più validità e importanza (la medesima successione è attestata in P.Col. VIII 192, *Asceticon* dell'abate Isaia, scritto sul *verso* di P.Col. VIII 244, contratto per la vendita di un terreno; cfr. M. Stroppa, *I papiri greci dell'Asceticon dell'abate Isaia*, in *Pap.Congr.* XXVII, p. 553), e dopo aver capovolto il foglio.

Ai rr. 2-4 si conservano le lettere iniziali di rigo come mostrano sia lo spazio bianco a sinistra (non riconosciuto nell'ed.pr.), sia il *theta*, prima lettera

del r. 2, di dimensioni maggiori rispetto al normale. Ai rr. 5-8 la lacuna sulla sinistra corrisponde a 3-4 lettere. Sulla base di questo dato è possibile proporre una ricostruzione del testo abbastanza precisa e in parte differente rispetto a quella dell'*ed.pr.* I righe sono più lunghi di quanto riportato nell'*ed.pr.* (dove peraltro non sempre la lunghezza delle ricostruzioni è coerente) e il numero di lettere per rigo risulta compreso fra 29 (rr. 4 e 5) e 37 (r. 9).

Il frammentino sulla destra in basso, del tutto staccato, è da collocare ben più a destra rispetto a dove compare nell'immagine (oltre a Tav. III.1, un'immagine digitale è disponibile anche *online*: www.themorgan.org/manuscript/351316), poiché, secondo la ricostruzione da me proposta, al r. 8 fra κ, e]ρησω[sono comprese 12 lettere. Alla fine del rigo manca solo una lettera: questo frammento si colloca così all'estrema destra del campo di scrittura sia nel testo del *verso*, sia nel testo del *recto*, come testimonia lo spazio bianco dopo l'ultima parola del r. 1 (β]ορρᾶ) di P.Ness. III 99.

Il testo è datato su base paleografica al 600 circa (inizi VII^p, secondo I.Khartoum Greek, p. XXI, nota 13). Per le caratteristiche del manufatto, il papiro potrebbe essere una copia privata (cfr. I.Khartoum Greek, *ibidem*); certo non è un *euchologion*, libro con preghiere da usare durante la liturgia; però potrebbe essere un foglio per la lettura comunitaria, funzione spesso riservata ai *rotuli* (cfr. M. Stroppa, *L'uso di rotuli per testi cristiani di carattere letterario*, APF 59,2 [2013], p. 349).

[ὁ Θεὸς τῶν πνε]υμά[των καὶ πάσης σαρκός, ὁ τὸν]
 θάνα[τον κατ]αργέσας καὶ τὸ[ν ἄδην καταπατή-]
 σας καὶ ζῶν τῷ κόσμῳ χαρε[κάμενος, ἀνά-]
 παυσων τη ψυχῇ τοῦ δο[ύ]λου σ[ου ἐν τό-]
 5 [πῶ φ]ωτινῷ ἐν τόπῳ ἀ[ναψύξεως ἔνθ' ἀπέ-]
 [δρα] ὀδύνη κ(αὶ) λύπη κ(αὶ) ζτ[εναγμός. πᾶν ἀμάρτη-]
 [μα π]αρὰ αὐτοῦ πραχθῆ[ν ἢ ἔργῳ ἢ κατὰ διά-]
 [νοια]ν, ὡς ἀγαθὸς κ[(αὶ)] φ[ιλάν(θρωπ)ος, συγχώ]ρησῶ[ν]
 [ὅτι οὐκ ἔστιν ἄν(θρωπ)ος, ὃς ζήσεται κ(αὶ) οὐχ ἀμ]αρτήσε[ι:]

- - - -

[Dio degli] spiriti [e di ogni carne, che] hai distrutto la morte e [hai calpestato gli inferi] e che hai concesso la vita al mondo, dona il riposo all'anima del tuo servo, [in un luogo] luminoso, in un luogo [di refrigerio, da cui siano lontani] sofferenza e dolore e gemito. Tu che sei buono e [compassionevole] perdona [ogni peccato] da lui commesso [o con opera o nella mente, poiché non c'è uomo che viva e non] pecchi [

1. Nel primo rigo verosimilmente non erano usate abbreviazioni: sulla sinistra la ricostruzione di 11 lettere è in linea con il resto del testo e conferma che ai rr. 2-4 sono conservate le lettere iniziali di rigo. Il totale delle lettere per rigo (35) è leggermente maggiore rispetto ai righi 3-8 (da 29 a 32), ma è identico a quello del r. 2.

πνε]υμά[των : πνευ]μά[των *ed.pr.*; verosimilmente il termine era scritto per esteso e non abbreviato.

2. κατ]αργέεαc : κατα]ργεαc *ed.pr.*; *l.* καταργήεαc.

3. κόcμω : *l.* κόcμω; χαρε[cάμενοc : *l.* χαρισάμενοc.

3-4. ανά]παιcων : *l.* ανάπαιcων. Il numero di lettere integrate sulla destra non è omogeneo (rispettivamente 10 e 6), pur trovandosi la frattura del supporto nello stesso punto del rigo. Tale oscillazione è comunque accettabile e il computo delle lettere totali per rigo (29) risulta omogeneo.

4. τη ψυχε : *l.* τὴν ψυχὴν; δο[ύ]λοy : δο[ύλο]y *ed.pr.*

4-5. ἐν τό]π[ω φ]ωτινῶ ἐν τόπ[ω ἀ]ναψύξεωc : qui manca il secondo elemento della triplice espressione ἐν τόπ[ω φ]ωτεινῶ, ἐν τόπ[ω γ]λόηc, ἐν τόπ[ω ἀ]ναψύξεωc. Tuttavia, anche in altri testi epigrafici sono presenti oscillazioni; cfr. PSI inv. T 4, dove le indicazioni sono quattro: alle tre consuete è aggiunto ἐν τόπ[ω ἀ]ναπαύcεωc (vedi lì il comm. al r. 10).

5. φ]ωτινῶ : *l.* φωτεινῶ; τόπ[ω] : *l.* τόπ[ω].

6. κ, pap. (2 volte).

7. Il testo standard (cfr. Appendice a PSI inv. T 4, testo 1, p. 16 di questo volume) è troppo lungo, come rileva giustamente *l'ed.pr.* È possibile che qui fosse omessa una delle due indicazioni, λόγ[ω] oppure ἔργ[ω]: in questo caso il rigo risulterebbe di lunghezza omogenea rispetto a tutti gli altri (30 lettere). Per l'omissione di λόγ[ω], vedi, in questo stesso volume, il testo di PSI inv. T 4, 13 con comm. al rigo.

8. ἀγαθῶc : *l.* ἀγαθῶc; ἀγαθ[ὸ]c *ed.pr.* Fra *theta* e *sigma* si vede l'estremità superiore di un tratto compatibile con *omega*, ma non con *omicron*.

φ[ιλάν(θρωπ)οc : ragioni di spazio fanno ritenere che il termine fosse abbreviato (solitamente nelle iscrizioni nubiane è scritto φιλάνοc, cfr. PSI inv. T 4, 14); si ottiene così un rigo di 31 lettere, omogeneo rispetto agli altri. Nel testo non è conservato alcun termine abbreviato come *nomen sacrum* (cfr. *infra*, comm. a r. 9).

συγχώ]ρεω[v] : *l.* συγχώρηcων.

9. Il rigo risulta un po' più lungo (37 lettere) della media, ma in effetti la ricostruzione dei rr. 1-2 prevede appena 2 lettere in meno.

ἄν(θρωπ)οc : anche in questo caso ragioni di spazio fanno ritenere che il termine fosse abbreviato (solitamente nelle iscrizioni nubiane è usato il *nomen sacrum* ἄνωc, cfr. PSI inv. T 4, 14); cfr. *supra*, comm. a r. 8.

Marco Stroppa

Un contrat de travail atypique d'Antinoupolis

PSI Inv. Copti Ant. 25 (?)
Antinoupolis

cm 14 x 14

Tav. IV
VII-VIII^P

Le papyrus qui fait l'objet de la présente note a été publié par S. Donadoni en 2011¹. L'égyptologue indiquait que le document avait été découvert lors de la campagne de fouilles menée en 1937 sur le site de l'antique Antinoupolis. On ne sait malheureusement pas où le texte est conservé aujourd'hui; on peut néanmoins affirmer qu'il ne se trouve pas, en dépit de la légende de la planche qui accompagne la publication, à l'Istituto Papirologico «G. Vitelli»², ni au Museo Egizio de Florence³. Le papyrus est vraisemblablement conservé au Caire et c'est là, peut-être, que S. Donadoni a pu le voir, même s'il l'avait déjà pu l'apercevoir lors de la campagne de fouilles de 1937, à laquelle il participait comme jeune élève d'E. Breccia⁴.

Le prêtre Sevêros, d'un village du sud du nome Hermopolite, s'adresse à un certain apa Theuna, économiste d'un établissement religieux, selon toute vraisemblance d'Antinoupolis, puisque le papyrus y a été découvert; on pense naturellement au *martyrion* de Saint-Kollouthos, installé dans la Nécropole Nord de la ville, mais rien ne permet de l'affirmer.

Aux lignes 3-7, Sevêros reconnaît (ὁμολογεῖν) 'donner' à Theuna un certain Timothe, un homme de son village, pour une durée d'un peu plus de deux mois et pour la somme d'un tiers de sou d'or. Le document s'apparente donc à un contrat de travail salarié, dont l'objet n'est pas précisé, mais on s'explique mal pourquoi le travailleur ne l'a pas fait établir en son nom propre. Visiblement, Sevêros a joué le rôle d'un intermédiaire dans cette affaire, au même titre, d'une certaine manière, que dans P.Turner 54 l'économiste du *martyrion* de Saint-Kollouthos se porte garant pour un ânier du nom de Jôsêphis, qui s'engage à porter de l'eau à un moine stylite tous les jours, six

¹ S. Donadoni, *Una homologia del presbitero Severo*, in P. Buzi - A. Camplani (edd.), *Christianity in Egypt: Literary Production and Intellectual Trends. Studies in Honor of Tito Orlandi*, Roma 2011, pp. 251-255.

² Donadoni, *Una homologia*, cit. a la note 1, p. 255. Le numéro d'inventaire indiqué dans la publication correspond d'ailleurs à un autre document.

³ Je remercie vivement Mme Maria Cristina Guidotti, directrice du Museo Egizio au sein du Museo Archeologico Nazionale, d'avoir bien voulu vérifier si le papyrus se trouvait dans ses collections.

⁴ Cfr. G. Hölbl, *Profilo di Sergio Donadoni: l'Egittologo*, in P. Minà (ed.), *Imagines et iura personarum. L'uomo nell'Egitto antico. Per i novanta anni di Sergio Donadoni. Atti del IX Convegno Internazionale di Egittologia e Papirologia. Palermo, 10-13 novembre 2004*, Palermo 2006, en part. p. 16.

mois durant⁵. Même si le prêtre Sevêros ne semble pas familier des formules juridiques, il est clair que nous ne sommes pas en présence d'un cautionnement comme dans P.Turner 54. De plus, dans notre document, le travailleur ne semble pas avoir reçu lui-même son salaire: aux ll. 7-9, Sevêros reconnaît avoir reçu la somme convenue, qui a été affectée au troisième paiement partiel (ἐξάγιον) des impôts, ce qui suggère qu'elle était destinée à épouger une dette fiscale. Il faut probablement imaginer Timothe en difficulté financière, au point que les autorités de son village, représentées ici par le prêtre Sevêros, ont loué sa force de travail pour rembourser ses dettes. On ne peut pour autant déterminer pourquoi c'est l'économiste Theuna d'Antinoupolis qui l'engage. Faute de précision dans le texte, les contours de la relation économique ou commerciale entre le prêtre Sevêros et l'économiste d'Antinoupolis restent flous.

Le document se termine par des clauses usuelles, où l'on remarque cependant une curieuse formule de serment: Sevêros jure par Dieu tout-puissant, ainsi que sur la santé d'un chartulaire du nom d'Epiphane.

Le document est complet et comporte quinze lignes, écrites perpendiculairement aux fibres sur un coupon de forme à peu près carrée. Quelques traces de plis horizontaux sont visibles, qui indiquent que le papyrus a été roulé ou plié de bas en haut. L'écriture est bilinéaire, rapide et déliée, mais peu régulière.

† σΕΥΗΡΟΣ ΠΙΕΛΑΧ(ΙΣΤΟΣ) ΕΠΡΕ(ΣΒΥΤΕΡΟΣ) ΠΡΩΜ Ψ . . . \ . \ ΝΑΜ . \ . . \ /
 ΕΠΡΗΣ ΕΨΜΟΥΝ ΤΠΟΛΙΣ ΕΙΣΖΑΪ Ε`Δ`ΠΑ ΘΕΥΝΑ
 ΠΕΚΟΝΟΜΟΣ ΧΕ ΤΙΖΟΜΟΛΟΓΙ ΕΙΤΙ ΤΙΜΟΘΕ
 ΠΡΩΜ ΠΑΤΙΜΕ ΝΑΚ ΧΙΝΕ ΠΟΥ ΕΤΕ ΣΟΥ ΜΝ-
 5 ΤΑΣΕ ΠΕ ΝΠΑΩΝΕ ΠΕΒΟΤ ΩΔ ΣΟΥ ΧΕΥΩ`Τ`
 ΕΜΕΣΟΡΗ ΝΤΙΡΟΜΠΕ ΝΟΥΩΤ ΖΑ ΟΥΤΡΙΜΗ-
 ΣΗ ΝΟΥΪ ΤΙΖΟΜΟΛΟΓΙ ΧΕ ΑΒΙ ΕΤΟΟΤ
 ΕΠΟΥ ΖΝ ΠΜΕΖΨΟΜΤ Ν . . ΖΑΓΕ ΝΕΤΕ-
 10 ΜΟΣΗ ΕΠΡΩΤ . . Δ . ΧΝΝΔΕΨΜΑΣΕ ΜΟΚ
 ΕΛΛΟΥ ΖΑΡΟΒ ΕΙΤΕ ΔΝΟΚ Ε<Ι>ΤΕ ΡΩΜ ΕΠΑ
 ΠΑΤΙΜΕ ΠΕ ΕΙΩΡΚ ΕΠΝΟΥΤΕ ΠΠΑΝ-
 ΤΟΚΡΑΤΩΡ ΜΗ Π<Ο>ΥΧΑΪ ΠΚΙΡΕΣ ΕΠΙ-
 ΦΑΝΕ ΠΧΑΛΤΟΥΛΑΡΕΣ ΤΑΡΙΖΑΡΕ-
 15 Ζ ΝΑΚ ΠΡΩΣ ΤΒΟΜ ΣΕΥΗΡΟΣ ΠΡΕ(ΣΒΥΤΕΡΟΣ)
 ΤΙΣΤΗΧΪ †

⁵ Sur ce document, voir en dernier lieu la nouvelle édition de G. Bastianini, in G. Bastianini - R. Pintaudi, *Due documenti con Aurelio Teofilo economo del Martyrium di San Colluto*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis III*, Firenze 2017, II, pp. 593-604.

1 πιε^λα επ^ρ pap., πιε^λα^ς πρ^ς ed.pr., ἐλάχιστος πρεσβύτερος, †...^ο αμ^ϑο^η ed.pr. 2 πόλις, ε^πα ed.pr. 3 οἰκονόμος ὁμολογεῖν 4-5 μν|τασε cog. ex μν|τρσε 5 πα^ρουε ed.pr. 6 μτιρομπε ed.pr. 6-7 οΥΤΡΙΜΗ|C ΝΗΟΥΒ ed.pr., τριμήσιον 7 ΤΙΞΟΜΟΛΟΓΕΙ ed.pr., ὁμολογεῖν 8 ἐξάγιον 8-9 ζΝ ΠΜΕΞ ΦΟΜΤ ΟΝΚΕΙΑ Γ^η ΝΕCΕ|ΜΟC <ῆ>ΝΕΠΡΩ<ΜΕ> ΤΟΛ<ΜΑ> ΧΝ ΟΥΑ ΕΩ<Δ>ΜΑΞ<Τ>Ε ΜΟΚ ed.pr., δημόσιον 9 πρώτη ἰνδικτίων (?) 10 ε^λα<Δ>ΟΥ ed.pr., ε<Ι>ΤΕ ΠΡΩΜΕ [ΠΑ] ed.pr. 11-12 παντοκράτωρ 12 ΠΗ ΡΕC ed.pr., κύριος 13 χαρτουλάριος 14 πρ^ς, π^ρ pap., πρεσβύτερος 15 στοιχεῖν

† (Moi) Sevêros, le très humble prêtre, originaire de Ps..., au sud de la ville d'Hermoupolis, j'écris à apa Theuna l'économe. Je reconnais te donner Timothe, originaire de mon village, à partir d'aujourd'hui, c'est-à-dire le seize du mois de Paône, jusqu'au vingt de Mesorê de la même année, pour un *trimésion* d'or. Je reconnais qu'il (le *trimésion*) m'a été remis aujourd'hui dans le troisième paiement partiel des impôts de la première indiction (?). Je ne te réclamerai rien pour cela, ni moi, ni personne de mon village. Je jure par Dieu tout-puissant et la santé du seigneur Epiphane, le chartulaire, que je respecterai (le document) à ton égard, conformément à sa validité. (Moi) Sevêros, le prêtre, je marque mon accord. †

1. ψ . . . \ . \ ΝΑΜ . \ . . \ : la lecture du toponyme est très difficile. S. Donadoni avait lu †...^ο αμ^ϑο^η. On notera d'emblée que la première lettre est un ψ plutôt qu'un †, puisque le scribe n'utilise pas le † (cfr. par exemple l. 3 ΤΙΞΟΜΟΛΟΓΙ); la finale, telle que l'a lue le premier éditeur, évoque le dieu Amon. Ces deux éléments invitent à reconnaître ici une forme de Ψινόμουvic (attesté sous plusieurs variantes, notamment Ψνάμουvic et Ψινέμουvic), qui pourrait être situé non loin d'Antinoupolis (cfr. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite*, pp. 328-329; Timm, *Das christliche-koptische Ägypten*, p. 2041; TM Geo 3021). Cette lecture paraît cependant difficile: je serais plutôt enclin à lire ψΟΜ\ϑ\ΝΑΜ.\.\.\.

2. α^πα θεγ^ηα : le nom est une variante de Θεωνᾶc (TM Nam 5541); cette graphie est attestée dans deux textes coptes (O.Sarga 86, 2 et 109, 13).

4-6. ΧΙΝΕ ΠΟΥΥ ΕΤΕ ΟΥ ΜΗ|ΤΑCΕ ΝΕ ΝΠΑΩΝΕ ΝΕΒΟΤ ΦΑ ΟΥ ΧΕΥΑ\Τ' | ΕΜΕCΟΡΗ ΝΤΙΡΟΜΠΕ ΝΟΥΩΤ : Timothe est donc mis à la disposition de l'économe du 16 Pauni (10 juin) au 20 Mesorê (13 août), soit pour une durée d'un peu plus de deux mois.

6-7. ΖΑ ΟΥΤΡΙΜΗ|CΝ ΝΗΟΥΒ : la somme correspond apparemment au salaire de Timothe pour une durée d'un peu plus de deux mois, ce qui représenterait un salaire annuel de deux sous, une somme assez faible semble-t-il.

7-8. ΑΒΙ ΕΤΟΟΤ | ΕΠΟΟΥ : la somme a été payée immédiatement, à l'avance (comme par exemple dans la caution P.Turner 54, 6); le présent document constitue donc également un reçu.

8-9. ΖΝ ΠΜΕΞ ΦΟΜΤ Ν . ΖΑΓΕ ΝΕΤΕ|ΜΟCΝ ΕΠΡΩΤ . . Δ . : le passage a été interprété de manière bien différente par S. Donadoni. Ce dernier lisait ΖΝ ΠΜΕΞ ΦΟΜΤ ΟΝΚΕΙΑ Γ^η ΝΕCΕ|ΜΟC <ῆ>ΝΕΠΡΩ<ΜΕ> ΤΟΛ<ΜΑ> ΧΝ ΟΥΑ ΕΩ<Δ>ΜΑΞ<Τ>Ε ΜΟΚ, «con il pagamento di tre once oz non marcate. Non un uomo oserà, o uno potrà infastidirti». Le savant reconnaissait: «nella linea ho ricostruito con un certo *furor integrandi* un testo che spero

altri sappia meglio di me immaginare da quel che è la semplice scrittura». De fait, la fin du passage se lit sans trop de peine et ne nécessite aucune correction (cfr. comm. aux ll. 9-10). Le début de la séquence est plus difficile à lire: après ΠΜΕΖΩΜΤ, “le troisième”, je propose de lire une forme du mot grec ἐξάγιον. Les lettres ζαρε sont bien visibles, mais ce qui précède, et où il faudrait lire un ε, reste problématique. Pourrait-il s’agir de ΠΜΕΖΩΜΤ ΝῙ ζαρε, à comprendre comme “du troisième, 3^e, *exagion*”? Cela semble peu probable. Le terme ἐξάγιον désigne un “paiement partiel”, cfr. N. Gonis, *Reconsidering Some Fiscal Documents from Early Islamic Egypt*, ZPE 137 (2001), en part. pp. 227-228. Les impôts peuvent être payés en plusieurs versements (καταβολαί), eux-mêmes divisés en paiements partiels (ἐξάγια). Le contexte fiscal suggère de voir ensuite dans ΝΕΤΕΜΟCΝ une forme du grec δημόσιον, “impôt”, à comprendre ΝΝΕΔΗΜΟCΙΟΝ (la graphie ΤΕΜΟCΝ est attestée, cfr. Förster, *WB*, p. 173). La séquence qui suit devrait alors s’interpréter comme la mention de l’année fiscale (la première, πρώτη, de l’indiction). La lecture est cependant des plus incertaines: après ΕΠΩΤ, on pourrait lire un ε ou un η, puis un Δ, avec peut-être un ο en suspension ensuite. En l’état actuel, il n’est pas possible de lever ces incertitudes par un examen de l’original, mais le sens général semble bien être “le troisième paiement partiel des impôts de la première année de l’indiction”; cfr., pour une tournure similaire, SB XVIII 13870, 2: (ὕπερ) ε̄ ἐξαγ[ι]ο]ν δημο(σίων) (καὶ) ἄλλον (l. ἄλλων) κανόν(ων) ᾱ ἰ(ν)δ(ικτίωνος), “pour le 5^e paiement partiel des impôts et des autres contributions de la 1^{re} indiction”.

9-10. ΧΝΝΔΕΩΜΑΖΕ ΜΟΚ || ΕΛΛΟΥ ΖΑΡΟΒ : la formule indique que Sevêros ne pourra réclamer quoi que ce soit à Theuna; pour des formules parallèles, cfr. par exemple P.Ryl.Copt. 127, 7: ΧΕ ΝΕΝΕΩΜΑΖΕ ΜΟΚ ΕΧΟΟΥ ΠΑΡΕ Π[Κ]ΑΡΠΟC ΝΤΕΙΡΟΜΠΕ ΤΑΙ ΤΕΤΑΡΤΗC ΙΝΔ(ΙΚΤΙΩΝΟC) ΨΑ ΕΝΕΖ, “nous ne pourrions pas te forcer, jamais, à cultiver en dehors de la récolte de cette année, la quatrième de l’indiction”.

10-11. ΕΙΤΕ ΔΝΟΚ Ε<Ι>ΤΕ ΡΩΜ ΕΠΑ | ΠΑΤΙΜΕ ΝΕ : ni Sevêros, ni personne de son village, ne pourra attaquer le présent contrat. La formule suggère que l’affaire concerne la responsabilité fiscale collective de la localité. Pour des formules parallèles, cfr. CPR IV 28, 16 (ΕΙΤΕ ΡΩΜΕ ΕΠΩΙ ΝΕ, “soit un homme qui est mien”) ou P.Schutzbrieife 58 = O.Brit.Mus.Copt. I, pl. 69, 2, 25-26 (ΕΙΤΕ ΔΝΟΚ ΕΙΤΕ | ΡΩΜΕ ΕΠΩΙ ΝΕ, “soit moi, soit un homme qui est mien”).

11-13. ΕΙΩΡΚ ΕΠΝΟΥΓΤΕ ΠΑΝ|ΤΟΚΡΑΤΩΡ ΜΝ Π<Ο>ΥΧΑΪ ΠΚΙΡΕC ΕΠΙ|ΦΑΝΕ ΠΧΑΛΤΟΥΓΛΑΡΕC : les formules de serment impliquent souvent de jurer sur Dieu et la santé des hauts responsables de l’Égypte. L’expression courante est la suivante: ΠΟΥΧΑΪ ΝΝΕΤΑΡΧΕΙ ΕΧΩΝ ΚΑΤΑ ΚΑΙΡΟC ΝΙΜ, “la santé de ceux qui nous gouvernent à tout moment”. À ma connaissance, le papyrus offre un exemple unique de serment qui mette en scène un fonctionnaire, ici un chartulaire. Le terme désigne à l’origine un archiviste, mais les tâches qui lui sont confiées peuvent être très diverses; le titre peut s’appliquer à d’humbles fonctionnaires locaux comme à des officiels de haut rang, comme ce doit être le cas ici (sur les χαρτουλάριοι, cfr. E.R. Hardy, *The Large Estates of Byzantine Egypt*, New York 1931, pp. 94-95, ainsi que, notamment, G. Ioannidou, *P. Berol. 25706: Riot in the Hippodrome?*, APF 46,1 [2000], en part. p. 56). Des chartulaires sont attestés dans quatre documents d’Antinoupolis (P.Ant. III 188v, 1; 196, 2;

P.Cair.Masp. III 67305, 4; SB XXVI 16519, 20), mais aucun d'eux ne se nomme Epiphane.

13-14. $\tau\alpha\rho\iota\zeta\alpha\rho\epsilon\zeta\ \eta\alpha\kappa\ \pi\rho\omega\varsigma\ \tau\upsilon\sigma\omicron\mu$: pour une formule similaire, voir par exemple P.Bal. 119, 21-23: $\tau\alpha\rho\epsilon\zeta\alpha\rho\epsilon\z\ \eta\alpha\kappa\ | \ \pi\rho\omicron\varsigma\ \tau\upsilon\sigma\omicron\mu\ \eta\tau\epsilon\{\iota\}\delta\omicron\varsigma\phi\alpha\lambda\lambda\iota\alpha$, "que je respecterai la garantie ($\acute{\alpha}\sigma\phi\acute{\alpha}\lambda\epsilon\iota\alpha$) à ton égard, conformément à sa validité".

Alain Delattre
Université libre de Bruxelles (ULB)
École Pratique des Hautes Études (EPHE), PSL

In margine al lavoro del papirologo: un cappello di età araba

Alla collezione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» appartiene anche un copricapo (PSI inv. A 17; Tavv. V-VI)¹ finora conservato nella medesima cassettera che contiene anche la stele nubiana edita sopra, alle pp. 11-17.

Ignota è la modalità con cui il reperto è giunto alla collezione fiorentina, e, di conseguenza resta sconosciuta anche la sua provenienza².

Le misure attuali sono circa cm 30 in larghezza, e 22 in altezza, con uno spessore compreso fra cm 1,4 e 3,2; molteplici i materiali di fabbricazione: fili di lino; lana grezza non ancora filata; fibra forse di lino; carta di stracci.

Il manufatto, ora a forma conica, è costituito da due parti strutturali giustapposte e cucite insieme: la prima, a calotta, è caratterizzata da 16 triangoli stretti e lunghi (larghezza nel punto più esteso circa cm 3; altezza circa cm 15) convergenti verso la punta, imbottiti e separati fra loro da cucitura longitudinale con filo di lino di colore blu. È possibile che l'attuale forma rigidamente conica sia dovuta, almeno in parte, allo schiacciamento e allo scorrere del tempo: non si può escludere, infatti, che l'uso continuo del copricapo rendesse la sua forma meno appuntita, quindi maggiormente aderente alla testa, perciò più simile a una calotta vera e propria.

La seconda parte del copricapo, costituita con i medesimi materiali della calotta e anch'essa imbottita, è formata da una fascia di altezza non uniforme: una metà è di altezza molto minore (al minimo circa cm 3) rispetto all'altra (al massimo circa cm 8). Tutta la fascia è attraversata, nella parte di altezza minore, da una cucitura orizzontale a doppio filo sia grezzo che blu; mentre nella parte più alta le cuciture, ancora a filo grezzo e blu, sono due, a cm 3 di distanza l'una dall'altra nel punto di altezza maggiore; questo sembra

¹ Gli è stato attribuito un numero d'inventario legato alla collezione papirologica e non a quella archeologica dell'Istituto sia perché effettivamente è costituito (anche da) carta di stracci con scrittura in arabo, sia perché la sua provenienza, pur sconosciuta, non mostra legami con gli scavi dell'Istituto ad Arsinoe e Antinoe, rispettivamente negli anni 1964-1965 e 1965-1968, ai quali l'inventariazione archeologica è riferita.

² La cartellina di cartone entro la quale era conservato reca la scritta "Papyrus" tracciata con la stessa grafia e con la stessa matita blu utilizzate per indicare la provenienza ossirinchita e antinoita in altre buste contenenti (realmente) materiale papiraceo, ma questo indizio è molto debole: l'ipotesi che il colore della matita fosse stato usato con un preciso scopo di riferimento 'geografico' è suggerito solo dal fatto che in tutte le scatole che recano riferimento a Tebtynis, esso è a matita di colore rosso ed è sempre della stessa mano; mentre, per le poche scatole che recano la scritta Ossirinco e Antinoe, essa è sempre con matita di colore blu.

Su quella stessa cartellina, oltre alla scritta "Papyrus", sono presenti – ma purtroppo ancora di nessun aiuto – anche due cifre, una (forse 597), scritta in basso a destra con la stessa matita blu, e l'altra (349), tracciata in alto a destra con penna blu, di mano quasi sicuramente di Manfredo Manfredi.

confermare che la seconda parte del copricapo, a fascia, fosse difforme anche in origine, con una parte più estesa – quella posteriore? – e una meno.

Le condizioni nelle quali si presenta ora il manufatto – parte del materiale mancante, lacerazioni nei singoli strati, schiacciamento – non impediscono, tuttavia, di analizzarne la composizione.

Per quel che riguarda la calotta, partendo dalla parte più esterna verso quella più interna, si identificano i seguenti ‘strati’ di materiali:

1. strato esterno parzialmente lacunoso di fili di lino grezzo strettamente accostati gli uni agli altri, disposti in diagonale, e fissati mediante le cuciture esterne longitudinali che formano i singoli triangoli sopracitati;
2. strato leggero di imbottitura di lana;
3. strato di carta di stracci con scrittura araba in inchiostro nero;
4. strato più corposo di imbottitura di fibre (cascame di lino?);
5. strato di carta di stracci all’apparenza non scritta, e visibile solo in minima parte attraverso le lacerazioni;
6. strato interno di lino non colorato, tessuto in armatura semplice.

Quanto alla parte inferiore, quella costituita dalla fascia, anch’essa imbottita, la composizione è la seguente:

1. fili di lino grezzo ma in due diverse tonalità (una più scura dell’altra, quasi marrone), disposti in modo quasi verticale, fissati mediante le cuciture esterne, orizzontali, sopra ricordate;
2. strato di tessuto di lino grezzo;
3. strato più corposo di imbottitura di fibre (cascame di lino?);
4. strato di carta di stracci con scrittura araba in inchiostro di colore scuro, tendente al nero sbiadito;
5. strato interno di lino non colorato, tessuto in armatura semplice;
6. sul bordo, cucitura a doppio filo, sia grezzo che blu;
7. infine, nella parte a maggiore altezza, si vede una parte di rivestimento in lino anch’esso tessuto in armatura semplice, ma di colore blu, che corrisponde al rivestimento (esterno) della parte interna.

Un utilissimo confronto, che permette di identificare il copricapo in un accessorio di età araba, collocabile fra XI e XV secolo, è certamente quello con il reperto inv. 1085-1900 conservato presso il Victoria and Albert Museum di Londra. La descrizione del copricapo, ora accessibile anche *online*³ con datazione fra 1000 e 1400, è presente anche nel contributo di R. Smalley, *Late Antique and Medieval Headwear from Egypt in the Victoria and Albert Museum*, apparso nella rivista *British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan* 21 (2014), part. pp. 86-87; 101 (fig. 16).

³ Cfr. <http://collections.vam.ac.uk/item/O352117/hat-headgear-unknown/>

Grazie alle annotazioni di Smalley emerge chiaramente non solo la somiglianza esteriore del reperto, ma anche la quasi identica struttura: le uniche differenze starebbero nella presenza di «feathers», confermata da Smalley (p. 87) e già proposta anche da L.A. Mayer, *Mamluk Costume*, Genève 1952, p. 31 e pl. XI, per il medesimo cappello inglese⁴, “piume” che, invece, sembrano mancare nel reperto fiorentino; ma, soprattutto, nella superficie esterna, che nel reperto inglese è di tessuto di seta, materiale che, invece, attualmente manca del tutto nel cappello fiorentino. Ipotizzare che tale superficie sia andata completamente perduta non mi pare molto probabile, e, anzi, a sostegno che quella che ora vediamo è proprio la parte esterna originale, potrebbe essere in particolare la disposizione dei fili, in diagonale nella calotta, e verticali nella fascia, forse una disposizione voluta e di valore estetico, per distinguere visivamente le due diverse parti strutturali del manufatto.

Va inoltre evidenziato che in entrambi i copricapo la parte inferiore non è uniforme, cioè sempre di uguale estensione, ma presenta una sezione più ampia dell'altra, a ulteriore conferma che il cappello aveva, sul davanti o sul retro, una lunghezza maggiore.

Nella descrizione del reperto conservato a Londra, Smalley ne evidenzia la somiglianza con la *taqiyya*, un copricapo tuttora usato da molti musulmani con parte superiore piatta o a calotta: durante il XV sec. questo cappello avrebbe subito un'evoluzione e la forma della sua sommità da piatta sarebbe divenuta più appuntita, aumentando, nel corso del secolo, la dimensione fino a diventare molto alta, tipicamente a due colori (verde e nero)⁵.

Un altro dato interessante può essere quello relativo a quanto è scritto nello strato cartaceo della parte conica. Grazie alle informazioni fornitemi da Naïm Vanthieghem, che durante un suo soggiorno di studio a Firenze ha osservato il manufatto per quanto è visibile ad occhio nudo (cioè senza aprire la copertura esterna), risulta trattarsi di contenuto e formule di un testo di natura giuridica. Del copricapo conservato a Londra, invece, niente viene indicato riguardo alla natura del testo scritto. Né dati del genere sono forniti per la 'fascia' inferiore, dove, tuttavia, vengono individuati due strati di carta.

⁴ Ringrazio Jean Michel Mouton, del Collège de France, che mi ha suggerito questo riferimento bibliografico.

⁵ Oltre a Smalley, *Medieval Headwear*, cit., p. 87, che si richiama a Mayer, *Mamluk Costume*, cit., p. 31, si vedano anche le note di A. Fuess, *Sultans with Horns: The Political Significance of Headgear in the Mamluk Empire*, *Mamluk Studies Review* 12.2 (2008), part. p. 82, e fig. 8 (consultabile anche online: http://mamluk.uchicago.edu/MSR_XII-2_2008-Fuess-pp71-94.pdf). Non so dire se queste osservazioni siano giuste o meno, ma vorrei notare che, nei casi citati, si rimanda a un reperto conservato a Heidelberg (inv. 1509), un copricapo a calotta e non a foggia piramidale, che attualmente appare molto dissimile dall'esemplare del V&A (e quindi dal nostro).

Nella parte conica di quel cappello uno strato ha scritte in inchiostro scuro, mentre l'altro, più interno, presenta, secondo Smalley, p. 86, «Arabic inscriptions in a black ink», che divengono «a great deal of writing» nella scheda *online*. Nella parte a fascia, il secondo strato, più interno, è descritto da Smalley, pp. 86-87, come «paper with inscriptions», mentre la scheda *online* parla ancora di «a great deal of writing».

Simona Russo

NOTE CRITICHE

Note di lettura a papiri documentari

1. BGU XX 2870, rr. 21-22

Di recente pubblicazione, il documento contiene una petizione della prima metà del I^p, di provenienza incerta, che denuncia il furto di un gioiello e un'aggressione compiuti da una donna. La carica del destinatario della petizione è incerta, ma si trattava chiaramente di un ufficiale con funzioni di comando sulla polizia del *nomos*: poteva essere lo stratego, come ipotizza l'*ed.pr.*, oppure – ancora possibile nella prima metà del I^p – l'*epistates phylakiton*². La riproduzione del papiro è pubblicata nella tavola XXXIV dell'edizione a stampa e nel sito in rete della collezione. I rr. 21-22, posti in fondo al documento, si trovano discosti dall'ultimo rigo del corpo della richiesta, al di sotto di un segno ondulato orizzontale sulla sinistra e di uno spazio vuoto di cm 1 ca. Così si presenta la trascrizione dell'*ed.pr.*:

21 (2^a m.) ἐγρα() τω . . . [
22 (3^a m.) εὐτύ]χ[ει (?)

L'editore ritiene che il r. 21 contenesse una nota della segreteria del funzionario interpellato, con l'invio di ordini all'*epistates komes*, come richiesto alla fine della petizione, e dubitativamente ipotizza ἐγρά(φη). Qualunque fosse il contenuto dell'annotazione – le poche lettere riconoscibili non permettono sicuri confronti con altre note di ufficio a petizioni³ –, questa, forse scritta da una sola mano, potrebbe in realtà estendersi fino al r. 22 e alle tracce lì visibili. È da escludere infatti che il saluto della petizione si trovasse in quella posizione, e, se presente, poteva piuttosto trovarsi come di consueto subito sotto la fine della richiesta e accostato al margine destro, quindi alla stessa altezza del r. 20 e poco al di sotto di ὧν πρὸς- della fine del r. 19: tra i moltissimi esempi che si possono confrontare, P.Ryl. II 69 (34^a), P.Oxy. XIX

¹ Oltre ai vari elementi presentati nell'*ed.pr.*, a supporto di questa datazione è anche la presenza ai rr. 16-20 della formula ὅπως . . . τόχνη ὧν προσήκει, attestata in non pochi documenti tutti collocabili tra il 110^a e la prima metà del I^p: cfr. R. Mascellari, *Note a petizioni di epoca romana*, AnPap 21-22 (2009-2010), p. 140.

² Cfr. SB XVIII 13087 (4^a) e SB XIV 11274 (4^a), petizioni rivolte all'*epistates phylakiton*: entrambe richiedono di impartire ordini all'*epistates komes* come BGU XX 2870, 13-15.

³ In questo periodo sono attestate annotazioni soprattutto nella forma ἀρχεφῶδω ἔκκεμψον in fondo a varie petizioni dell'archivio di Euhemeria, come, per es., P.Ryl. II 132 (32^a). In fondo a BGU IV 1060 (14^a, Busiris; petizione sull'appropriazione indebita di una porzione di un terreno con la conseguente richiesta di ristabilire la giusta divisione dei confini; secondo l'*ed.pr.* rivolta all'ipostatego, ma il prescritto è integrato) secondo Wilcken (APF 3 [1906], p. 511 = BL I, p. 93) ci sarebbe scritto, di 2^a mano, γρ(άψον) Θέωνι ἀρχεφ(ῶδω) τὸν ἀφορικῶ(τα) τὸ ἔδαφος καταντῆ(σαι): ma l'interpretazione dei segni iniziali come γρ() è da ritenersi assai dubbia (foto disponibile [online](#)).

2234 (31^P), P.Oxy. I 38 (49^P o poco dopo), P.Mich. IX 523 (66^P), P.Oxy. XLIX 3468 (I^P), SB VI 9458 (seconda metà II^P), ecc. Nelle foto disponibili di BGU XX 2870 sembrano infatti visibili tracce di inchiostro in quel punto sotto il r. 19: potrebbero essere quel che rimane del saluto εὐτύχει ο διευτύχει (in quest'epoca entrambe le opzioni sono possibili⁴), vergato dalla stessa mano del corpo della petizione, forse abbreviato ed eventualmente inquadrato, come spesso avveniva, fra due segni orizzontali tracciati velocemente⁵.

2. P.Fay. 108, r. 16

P.Fay. 108 è una petizione scritta il 17 settembre del 169^P o del 170^P⁶, con la quale due residenti di Arsinoe qualificati come commercianti di maiali⁷ denunciano allo stratego delle Θεμίττου καὶ Πολέμωνος μερίδες che il giorno prima sono stati violentemente attaccati e derubati da ignoti banditi

⁴ Sui limiti cronologici dell'impiego delle due forme cfr. R. Mascellari, *Il saluto finale delle petizioni nei papiri di epoca romana: da εὐτύχει a διευτύχει*, APF 64,2 (2018), pp. 294-305.

⁵ Sulle linee orizzontali che spesso in vario modo incorniciano il saluto delle petizioni cfr. le osservazioni di S. Russo in nota al r. 15 di P.Coles 14; cfr. ora anche PSI XVII 1689, 20 (inizio II^P).

⁶ Non è conservata la data in fondo al documento, ma all'inizio della narrazione, ai rr. 7-10, è indicato che l'episodio denunciato è avvenuto all'alba del giorno prima, il 19 del mese Thoth. I possibili limiti temporali dell'incarico da stratego di Megalonymos, al quale la petizione è indirizzata, si collocano tra marzo/aprile del 169^P (il *basilikogrammateus* Leonides risulta reggente della strategia in un momento successivo a febbraio di quell'anno: cfr. il comm. a P.Stras. VI 511) e febbraio/marzo del 171^P, quando lo stratego Phantias è attestato in carica da SB XVI 12500 (= SB X 10761 = BGU XI 2064). La corretta datazione di SB XVI 12500 è quella proposta da J.D. Thomas, *Two Petitions Concerning Liturgies*, in R. Pintaudi, *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980 (Pap.Flor. VII), part. pp. 356-357, e poi riconfermata da D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, ZPE 138 (2002), part. p. 118, dopo che per alcuni anni, in seguito alle obiezioni espresse in BL IX, p. 285, la data di riferimento era tornata quella del 173^P (come nell'*ed.pr.*): la datazione altalenante ha comportato che in *Str.R.Scr.*², p. 44, la prima attestazione dello stratego Phantias sia posta nel 173^P (diversamente dalla prima edizione di *Str.R.Scr.*), e quindi che lì i limiti cronologici della strategia di Megalonymos risultino più ampi, e di conseguenza sia risultata più imprecisa la datazione anche di PSI XV 1529, petizione a Megalonymos indirizzata. Ancora nell'ultima edizione di PSI XV 1529 il documento è assegnato a settembre/ottobre degli anni tra il 169^P e il 172^P, ma in realtà non può che collocarsi nel settembre/ottobre 169^P oppure 170^P. Per gli stessi motivi P.Stras. IV 283, altro documento che menziona lo stratego Megalonymos, si data a fine ottobre-inizio dicembre del 169^P o del 170^P: cfr. T. Kruse, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung. Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (30 v. Chr.-245 n. Chr.)*, München - Leipzig 2002, p. 1030, con nota 342.

⁷ τῶν δύο χοιρί[διε]μύρων μητροπόλεως (r. 6) è l'unica attestazione (che appare confermata osservando l'ampiezza della lacuna nella riproduzione del papiro) della parola χοιριδέμπορος; altrove, in iscrizioni e papiri, si trova χοιρέμπορος. In base al significato originario la parola significherebbe "commercianti di porcellini", e quindi di animali giovani o giovanissimi, ma è consueto che sia χοιρίδιον sia χοῖρος, coi loro derivati, siano usati anche senza significato diminutivo, per indicare genericamente "maiali", "suini".

(κακοῦργοί τινες, r. 11) mentre tornavano da Theadelphia e si trovavano ancora a metà strada da lì al non lontano villaggio di Polydeukia. Dopo una breve descrizione delle violenze fisiche – i malviventi sono giunti a legare non solo i due petenti ma anche un *magdolophylax* che era lì presente⁸ – segue la precisazione di quanto è stato rubato, in un punto del papiro dove le lacune cominciano a essere più ampie: ai rr. 15-17 l'ed.pr. trascrive καὶ | εἰζάνηρα[ν⁹ ἡμ]ῶν χοιρίδι[ον] α καὶ ἐβάς[ταξαν τὸν τοῦ Πασίων]ος κίτωνα ecc., traducendo «and robbed us of a pig, and carried off Pasion's tunic ...»; nei rigli successivi, ora assai frammentari, continuava la descrizione di altri oggetti sottratti, tra i quali probabilmente altri vestiti.

Una foto del papiro è disponibile sul sito del *Photographic Archive of Papyri in the Cairo Museum*; la definizione non è molto alta, ma è sufficiente per controllare la disposizione del testo e per verificare che al di sopra dell'*alpha* inteso come cifra ("1") al r. 16 è effettivamente visibile il tratto orizzontale distintivo delle cifre, così come un tratto orizzontale è presente anche su ιθ nella data al r. 7, sebbene questi segni non siano indicati nell'edizione.

Lascia perplessi l'uso di una specificazione numerica in cifra per chiarire che il maiale rubato era *uno* e non di più: l'impiego di cifre per indicare singole unità di merce si trova a volte accanto a oggetti elencati in inventari, dove per esigenze di 'simmetria' contabile i redattori aggiungono un'informazione – la quantità *singolare* – che è di per sé già implicita nella flessione dei sostantivi, mentre la precisazione numerica è indispensabile per chiarire la quantità di oggetti il cui nome è flessa al plurale. Se una cifra è stata inserita in questa narrazione per quantificare la refurtiva, si può sospettare che fosse per indicare un più ampio numero di animali: tenendo in considerazione la lacuna, non si deve escludere che i maiali portati via dai banditi fossero in realtà undici o anche di più, e che quindi la lacuna sia da integrare con χοιρίδι[α ι]ᾶ oppure χοιρίδι[α κ]ᾶ, se non con cifre più alte. Tali ingenti quantità non sarebbero sorprendenti, se si tiene conto che coloro che denunciano il furto sono, appunto, commercianti di maiali, e che quindi si

⁸ Non è in alcun modo chiarito se questa guardia era intervenuta perché la sua postazione si trovava nelle vicinanze o – non lo escluderei – perché stava accompagnando i due commercianti nel loro spostamento proprio a tutela della loro sicurezza e del bestiame da loro condotto.

⁹ Per quanto riguarda εἰζάνηρα[ν], la lettura potrebbe generare qualche sospetto, tenendo conto che le prime lettere sono appena visibili e di incerta lettura, perché questa risulta la sola attestazione in greco del composto verbale εἰσαναίρω, mentre, per descrivere furti e sottrazioni varie in petizioni, sono frequenti sia forme del verbo semplice αἴρω, sia forme dei verbi ἀφαιρέω, ὑφαιρέω, ἀποφέρω, ἀρπάζω e i suoi composti, βατάζω, e ἀπελαίνω – quest'ultimo come termine specifico per il furto di bestiame. Ma il controllo della riproduzione del papiro, non altamente definita, non mi suggerisce letture alternative a quella degli editori. Si tratterebbe quindi di un secondo *hapax* in questo papiro, insieme a χοιριδιέμπορος.

può ipotizzare stessero trasferendo attraverso l'Arsinoite un grosso gruppo di animali mentre ritornavano da Theadelphia, dove forse i suini erano stati allevati. Per la notizia di un allevamento di maiali in quella stessa località alcuni decenni prima, cfr. P.Oxf. 10 (98-102^{p10}), un contratto di servizio stipulato nella forma di una *paramone*, riguardante l'incarico di badare ai maiali di proprietà di Lucius Bellienus Gemellus, personaggio noto da vari altri documenti che concernono l'amministrazione delle sue numerose tenute e fattorie¹¹. In epoca di poco posteriore a P.Fay. 108, ma nella regione del Delta, BGU I 92 (= W.Chr. 427) del 187^p ci dà la notizia di un allevamento di maiali¹² con 165 capi destinati al mercato di Psenbelleichis (presumibilmente nel nomo Pharbaithites o dintorni¹³).

3. P.Lond. III 1218 (p. 130), rr. 12-13

In una precedente occasione¹⁴ ho proposto di leggere $\kappa\upsilon\nu\|\epsilon\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau[o$ tra la fine del r. 12 e l'inizio del r. 13 di P.Lond. III 1218 (p. 130), nel punto dove l'*ed.pr.* senza proporre integrazioni delle lacune aveva trascritto $\|\epsilon\kappa\alpha\lambda\epsilon\kappa\alpha\tau[. . .]$. Come ho lì spiegato, il verbo $\kappa\upsilon\nu\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\omega$ è quello più adatto a combinarsi con la formula ricostruita da Grenfell e Hunt ai rr. 10-12 (= BL I, p. 281), $\text{\textcircled{U}}\beta\rho\upsilon\nu | \omicron\upsilon [\tau\eta\nu \tau\upsilon\chi\omicron\upsilon\delta\epsilon\alpha\nu \tau\eta \gamma\upsilon]\nu\alpha\iota\kappa(\acute{\iota}) \mu\omicron\upsilon\varsigma$. Successivamente alla mia ipotesi di lettura ho trovato una vecchia riproduzione del papiro conservata da tempo nell'archivio di microfilm dell'Istituto «G. Vitelli»: l'immagine non solo conferma che la correzione da me proposta è compatibile con le tracce di scrittura e con lo spazio disponibile sul papiro, ma mostra che le due lettere $\tau\epsilon$ sono agevolmente distinguibili, senza possibilità di confusione con la forma di altre lettere, e non devono perciò essere puntate. Si può quindi trascrivere con sicurezza $\kappa\upsilon\nu\|\epsilon\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau[o$.

Roberto Mascellari

¹⁰ Sulla datazione cfr. G. Azzarello, *Alla ricerca della "mano" di Epagathos*, APF 54,2 (2008), part. p. 182, note 19-20.

¹¹ Sull'archivio di Epagathos, amministratore delle proprietà di Lucius Bellienus Gemellus, e sulla relativa copiosa bibliografia, cfr. TM Archive 134.

¹² Ai rr. 5-6 la trascrizione di Wilcken in W.Chr. 427 è $\chi\omicron\upsilon\|\rho\omicron\tau\rho\acute{o}\phi\text{?}\omicron\varsigma$: la parola è attestata altrove solo nel lessico di Esichio, s.v. $\kappa\upsilon\beta\acute{o}\tau\eta\varsigma$, e non escluderei – lo stesso Wilcken proponeva l'integrazione come ipotetica – che anche qui si parlasse di un $\chi\omicron\upsilon\|\rho\acute{\epsilon}\mu\omicron\rho\text{?}\omicron\varsigma$ o – meno probabilmente, tenendo conto dello spazio disponibile – di un $\chi\omicron\upsilon\|\rho\iota\delta\acute{\iota}\epsilon\mu\omicron\rho\text{?}\omicron\varsigma$.

¹³ Cfr. W.Chr. 427, introd.; per il nomo Pharbaithites e la relativa bibliografia, cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, V, p. 62, e *Suppl.* 5°, p. 105.

¹⁴ R. Mascellari, *Note a papiri documentari*, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 105-106.

Corrections à quelques documents de Vienne

1. CPR IV 161

Le papyrus conserve au *recto* les restes d'une lettre copte, inédite, et au *verso*, en remploi, un fragment de contrat de travail. Le formulaire trouve des parallèles textuels nombreux, notamment l'usage exceptionnel du mot *παραμονάριος* pour désigner le travailleur, dans deux autres documents de la collection de Vienne: CPR IV 160 et 168. Ces trois documents sont à n'en pas douter contemporains (VI^e siècle) et proviennent d'Hermoupolis (cfr. CPR IV 160*v*, ἀπὸ Ἑρμοῦπόλεως). L'éditeur, W.C. Till, n'a pas mentionné la présence d'une première ligne, très endommagée, en tête de CPR IV 161. L'examen de l'image disponible en ligne et la comparaison avec les deux parallèles¹ permet de restituer les deux premières lignes du document (je reproduis la ligne 3 par commodité).



[† 𐤀𐤌 𐤏𐤗𐤗 𐤌𐤏𐤗𐤓𐤓𐤓 𐤏𐤗 𐤏𐤓 𐤏𐤓𐤌𐤓𐤓𐤓𐤓
𐤏𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓
𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤏𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤌𐤓 𐤏𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤌𐤓𐤓𐤓

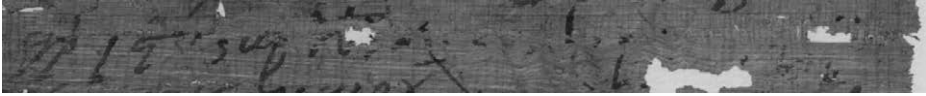
† Par la volonté de Dieu, ceci est l'accord (κύριον) qui est intervenu entre nous, ensemble, moi Theodôre le *paramonarios* (παραμονάριος) et (toi) le seigneur (κύριος) Mênâ ...

La restitution tirée des deux textes parallèles correspond parfaitement aux quelques traces visibles ainsi qu'à l'ampleur de la lacune (respectivement 29, 28 et 29 caractères aux trois premières lignes).

À la ligne 10 de l'édition, soit la ligne 12 du document après ma restitution, le papyrus est particulièrement abîmé et peu lisible. Sont détaillés à cette ligne, en grec, les montants des différents émoluments. La comparaison avec CPR IV 160 permet aussi, je pense, quelques progrès. Dans

¹ CPR IV 160, 1-2: † 𐤀𐤌 𐤏𐤗𐤗 [𐤗 𐤌𐤏𐤗𐤓𐤓𐤓 𐤏𐤗 𐤏𐤓 𐤏𐤓𐤌𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤏𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓] 𐤓𐤓𐤓 [𐤗𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 ...]; CPR IV 168, 1 (cfr. H. Förster, APF 44,2 [1998], en part. pp. 290-292): † 𐤀𐤌 𐤏𐤗𐤗 𐤌𐤏𐤗𐤓𐤓𐤓 𐤏𐤓 [𐤓𐤓𐤓] 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓 𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓𐤓 ...

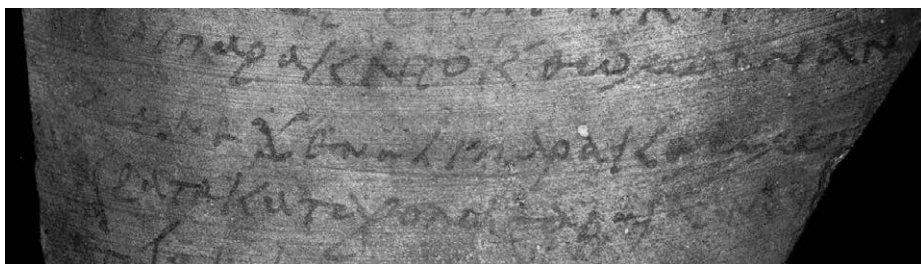
ce dernier document, il est précisé en copte, avec un résumé grec, que le travailleur recevra un montant annuel de douze artabes de blé, six artabes d'orge, quinze carats, douze *xestai* d'huile et vingt-quatre *knidia* de vin, en ce compris les *trugetika*. Dans CPR IV 161, l'éditeur a lu la fin de la ligne ainsi: $\text{NCI} / \text{APY} \text{ I} \varsigma \text{ } \zeta \text{ KPO} \text{ H} \text{ IN}$ Spuren, et ensuite, à la ligne suivante, $\text{AYW} \text{ NAPHI}$ [$\bar{\eta}$] XWOL ε, «jährlich 16 ½ Artaben Weizen, 8 (Artaben) Gerste, [-] und meinen Erntewein».



Le début de la séquence se lit sans peine $\text{CI}(\text{TOY}) \text{ APY}(\text{ABAI}) \text{ I} \varsigma (\text{KAI}) \text{ KP}(\text{I})\theta(\text{HC}) \text{ H}$, soit des quantités plus importantes d'un tiers par rapport à celles de CPR IV 160. Si l'on admet des distributions proportionnelles dans les deux documents, nous devrions avoir dans CPR IV 161, après les seize artabes de blé et les huit artabes d'orge, vingt carats, seize *xestai* d'huile et moins de 32 *knidia* de vin, puisque les *trugetika* sont mentionnées en sus à la ligne suivante, contrairement à CPR IV 160 où ils étaient comptabilisés dans le chiffre global de vingt-quatre *knidia*. On pourrait donc avec un peu d'audace proposer de lire ainsi: $\text{CI}(\text{TOY}) \text{ APY}(\text{ABAI}) \text{ I} \varsigma (\text{KAI}) \text{ KP}(\text{I})[\theta(\text{HC})] \text{ H} (\text{KAI}) \text{ VO}(\mu\text{ICMATOC}) \text{ } \zeta \text{ } \gamma' (\text{KAI}) \text{ ELAI}[\text{OU}] (\text{XECYAI}) \text{ I} \varsigma [(\text{KAI}) \text{ O}]\text{I}(\text{VOU}) \text{ KY}(\text{I})\delta(\text{IA}) \text{ I} \varsigma$. Le montant des *trugetika* à la ligne suivante correspondrait à la moitié de la quantité de vin totale (ici 16 *knidia* pour arriver à 32 *knidia* en tout).

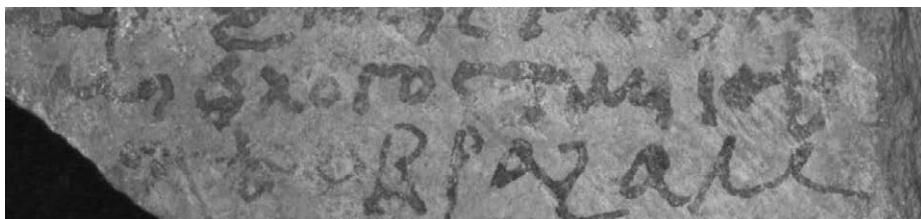
2. O.Vind.Copt. 57, 5-6, 7

Le patronyme du bénéficiaire du sauf-conduit n'a pas été complètement déchiffré par l'éditeur, qui lisait $\text{ΘWMA} \zeta \text{ NAN} | \text{NNE}$. L'examen de l'image de l'ostracon permet de lire $\text{ΘWMA} \zeta \text{ NAN} | \text{ΔΩNE}$, "Thomas, le fils d'Andône". Le patronyme est une variante attestée du nom Ἀντώνιος (cfr. TM Nam 2091). À la ligne 7, il faut lire TEKATABOLH plutôt que TAKATABOLH .



3. O.Vind.Copt. 63, 19-20

Dans cette lettre de protection, l'éditeur n'a pu déchiffrer de manière satisfaisante la séquence qui précède les signatures autographes des deux *lachanes* à la fin du document. Le passage a été édité $\tau\mu\iota\iota\iota\iota\iota\iota\iota\iota\iota\iota$. Il faut en réalité lire une date, rédigée en grec: $\tau\upsilon\beta\iota\ \iota\alpha\ \iota\nu[\delta(\kappa\rho\tau\acute{\iota}\omega\nu\omicron\varsigma)]\ \parallel\ \xi$. La lecture de l'année se fonde sur la ligne 12 du document, qui comporte la mention $\tau\epsilon\iota\sigma\mu\epsilon\ \epsilon\kappa\tau\eta$, "cette sixième année". Comme l'indique l'édition, les deux *lachanes* qui émettent le sauf-conduit sont sortis de charge en 711/12, soit une dixième indiction. Cela permet de dater le document, selon toute vraisemblance, du 7 janvier 708.



Alain Delattre
 Université libre de Bruxelles (ULB)
 École Pratique des Hautes Études (EPHE), PSL

Considerazioni su PSI Com6 3 e lo scriba A3 di Ossirinco

Il frammento edito come PSI Com6 3 (MP³ 1732.01; LDAB 10350) contiene un brano di teatro. L'editore, M. Telò, sulla base di alcune riflessioni lessicali¹, afferma che potrebbe trattarsi di tragedia o di dramma satiresco, ma l'esiguità del frammento non consente di avere sufficienti certezze circa la paternità del testo. L'argomento ricostruibile, infatti, è molto vago: si tratta di una sequenza dialogica di trimetri giambici in cui è sicuramente coinvolto Giasone (r. 6). L'oggetto della discussione sembra vertere sulla necessità di effettuare un sacrificio ad Atena². È corretto, dunque, pensare che si tratti del Giasone della spedizione argonautica e non di quello della successiva fuga con Medea, come lo stesso Telò suggerisce³.

L'aspetto paleografico di questo frammento merita una riflessione più approfondita, che potrebbe rivelarsi utile anche ai fini dell'identificazione del testo. Come confronti paleografici per la datazione l'*ed.pr.* suggeriva P.Oxy. XVIII 2161 e PSI XI 1209, due frammenti del medesimo rotolo contenente i *Diktyulci* di Eschilo (MP³ 26; LDAB 103), e PSI XI 1220 (MP³ 2625; LDAB 5025), un frammento del *Romanzo di Panionis*: tutti assegnabili al II^p. In realtà il confronto tra la scrittura di PSI Com6 3 e quella di PSI XI 1220 non è del tutto stringente: è vero che in entrambi i casi si tratta di scritture annoverabili nel filone grafico delle maiuscole rotonde, ma la scrittura di PSI XI 1220, caratterizzata da una leggera apicatura, sembrerebbe essere più accurata e

¹ Cfr. PSI Com6 3, note ai rr. 6, 7 e 12 e pp. 40-43.

² Cfr. PSI Com6 3, 6, 7, 11 e 12. Dalle integrazioni ai rr. 6 e 7 (τὸ θῶ[μα e αἴθ[ερα] per l'*ed.pr.* sembra possibile «configurare la presenza nel testo di un tema sacrificale»: cfr. pp. 33 e 40-43.

³ Atena, infatti, sembra essere fondamentale nella parte relativa alla partenza e alla spedizione verso la Colchide: cfr. PSI Com6 3, pp. 40-42, anche se Telò non esclude che il sacrificio ad Atena possa essere quello in occasione del quale, secondo il racconto di Igino (*Hyg. Fab.* 23), sarebbe stato ucciso Absirto.

⁴ Per la datazione di P.Oxy. XVIII 2161 e PSI XI 1209, tra fine II^p e inizio III^p, cfr. W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004, p. 18, mentre Lobel (P.Oxy. XVIII e XX) e Turner (*GMAW*², n. 24, p. 54) assegnavano la scrittura genericamente al II^p. G. Cavallo, *Γράμματα Ἀλεξανδρῖνα*, JÖByz 24 (1975), riedito in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 [Pap.Flor. XXXVI], p. 198, pensava alla metà del II^p. Anche relativamente a PSI IX 1220 la datazione dell'*ed.pr.* tra II^p e III^p è stata precisata alla metà del II^p in G. Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in O. Pecere - A. Stramaglia (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Internazionale. Cassino 14-17 settembre 1994*, Cassino 1996, riedito in *Il calamo e il papiro*, cit. sopra, pp. 216, 222. Analogamente cfr. anche L. Del Corso, *Il romanzo greco ad Ossirinco e i suoi lettori. Osservazioni paleografiche, bibliologiche, storico-culturali*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009*, Firenze 2010 [Studi e Testi di Papirologia N.S. 12], pp. 257-258.

formale; inoltre, alcune lettere, come *alpha*, *beta*, *ny*, *omega*, presentano una forma differente rispetto a quanto si vede in PSI Com6 3.

Il confronto con P.Oxy. XVIII 2161 e PSI XI 1209, invece, non solo è pertinente, ma deve essere approfondito: la scrittura di questi frammenti, infatti, è attribuita alla mano dello scriba A3 di Ossirinco, caratterizzata da una forma rotonda e sobria e da un *ductus* fluido e regolare, anche se non rigorosamente costante e formale⁵. Anche PSI Com6 3 presenta chiaramente tutti gli elementi tipici di un prodotto dello stesso scriba A3: il tracciato delle lettere è fluido e informale e, pur fornendo un prodotto grafico di buon livello, appare non sempre rigoroso.

Un altro accostamento interessante per PSI Com6 3 è con il frammento PSI inv. 3869⁶, vergato anch'esso dallo scriba A3, che riporta probabilmente un passo del *Filottete* di Eschilo⁷. La somiglianza tra i due frammenti è notevole non solo dal punto di vista paleografico, ma anche di *mise en page*: anche se si tratta di frammenti piccoli, per i quali non è possibile ricostruire neppure le dimensioni di una colonna, in tutti gli elementi misurabili essi risultano uguali. Si riscontra la stessa altezza del rigo di scrittura (cm 0,3), lo stesso spazio interlineare (cm 0,2) e lettere di medesime dimensioni: per es., *omicron*, lettera presa a campione, ha lo stesso diametro di cm 0,3. Questo, ovviamente, non significa che i due frammenti facciano parte dello stesso rotolo o della stessa opera, ma è piuttosto una conferma del fatto che siano stati scritti dalla stessa mano e che, quindi, facciano parte dello stesso progetto editoriale⁸.

Sappiamo che allo scriba A3 di Ossirinco è attribuito un rotolo di Babrio (P.Oxy. X 1249), un gran numero di papiri sicuramente eschilei, e numerosi frammenti che con buona probabilità possono essere considerati eschilei⁹. Si

⁵ Cfr. ancora Turner, *GMAW*², n. 24, p. 54, e Johnson, *Bookrolls*, cit. a nota 4, pp. 18-19.

⁶ Ed.pr.: W. Luppe in G. Bastianini - W. Lapini - M. Tulli (edd.), *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, Firenze 2012, II, pp. 451-455 (MP³ 25.01; LDAB 172214).

⁷ Cfr. ancora W. Luppe, *Drama*, APF 58,1 (2012), p. 154; W. Luppe, *Nachtrag zum Referat Drama*, APF 58/1, 2012, S. 154 und 158, APF 58,2 (2012), p. 377.

⁸ A prescindere dal fatto che si tratti di un'edizione complessiva di tutte le opere di Eschilo (R. Cantarella, *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco*, Napoli 1948, pp. 135-141) o di una selezione parziale (G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Dalla parte del libro*, Urbino 2002, pp. 85-87), gli studiosi sembrano concordare sul fatto che la produzione eschilea dello scriba A3 sia un prodotto destinato alla conservazione bibliotecaria più che a «una edizione per un erudito o uno scolastico» (Cantarella, *I nuovi frammenti*, cit. sopra, p. 138); così anche Cavallo, *Conservazione*, cit. sopra, p. 86, e L. Savignago, *Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria 2008, p. 30, nota 2. In modo leggermente diverso intende P. Carrara, *Eschilo ad Ossirinco*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012*, Firenze 2013, p. 192, che pensa a lettori «con qualche esigenza che superava la semplice curiosità».

⁹ È da escludere definitivamente l'attribuzione allo scriba A3 di P.Oxy. LII 3677 (MP³ 1406.1; LDAB 3788), contenente il *Fedro* di Platone, su cui cfr. J. Krüger, *Oxyrhynchos in der Kaiserzeit*,

può credere, infatti, che anche là dove il testo sia troppo esiguo per consentire un'identificazione con un'opera di un autore noto, l'assegnazione paleografica del frammento alla produzione dello scriba A3 sia un indizio rilevante per considerare eschileo il frammento¹⁰.

Alla luce di queste osservazioni appare verosimile attribuire anche PSI Com6 3 alla produzione eschilea, in quanto si tratta di un testo teatrale; pertanto, ai fini di una ricognizione, risulta utile riportare l'elenco dei drammi eschilei attribuiti allo scriba A3 di Ossirinco¹¹. Dalla tabella che segue emerge che soltanto due papiri conservano porzioni di drammi noti per tradizione medievale¹², mentre la maggior parte dei frammenti reca il testo di opere altrimenti perdute: si tratta di sette drammi sicuramente riconosciuti¹³ e di altri frammenti la cui identificazione con una specifica opera di Eschilo rimane incerta¹⁴; in alcuni casi, infine, l'estrema frammentarietà del testo conservato non consente alcun tipo di proposta interpretativa¹⁵.

Quanto alla collezione fiorentina, i frammenti dei PSI si congiungono a frammenti della collezione oxoniense, oppure riportano pezzi non contigui dello stesso *volumen* di cui esistono frammenti ossirinchi, ma talvolta sono anche testimoni unici di opere altrimenti perdute. È questo il caso della *Niobe* e del dramma riportato da PSI Com6 3, che, pur nella sua frammentarietà, rappresenta un ulteriore tassello per la conoscenza della produzione eschilea.

PSI Com6 3, infatti, sarebbe l'unico frammento a riportare un testo relativo alla tetralogia eschilea sugli Argonauti¹⁶, anche se non è possibile stabilire a quale dramma specifico appartenga. Le informazioni indirette che abbiamo sulla tetralogia degli Argonauti sono purtroppo molto limitate; tuttavia, si

Frankfurt am Main 1990, p. 193, e ancora Aeschylus 1 CLGP, p. 14, nota 7: già negata da Johnson, *Bookrolls*, cit. a nota 4, p. 18, nota 3, e successivamente in CPF I.1*** 54, p. 283, dove si parla di «mano simile a quella dello scriba A3», non uguale. Sull'argomento cfr. anche Savignago, *Eisthesis*, cit. a nota 8, p. 30, nota 2.

¹⁰ Di questa stessa opinione era già E.M.A. Lobel in P.Oxy. XX 2245-2255, introd., p. 1, e così anche L. Arata - G. Bastianini - F. Montanari, in Aeschylus 1 CLGP, pp. 14-15.

¹¹ Per un resoconto simile, ordinato sulla base dei papiri, cfr. anche Carrara, *Eschilo*, cit. a nota 8, pp. 190-191, che non inserisce nell'elenco P.Oxy. XX 2250. In merito all'apporto delle testimonianze papirologiche alla conoscenza delle opere di Eschilo cfr. anche A. Wartelle, *Histoire du texte d'Eschyle dans l'Antiquité*, Paris 1971, pp. 293-336.

¹² Si tratta di P.Oxy. XVIII 2178, che riporta Ag. 7-17, 20-30, e di P.Oxy. XVIII 2179 + 2163 fr. 10 (su cui cfr. anche Carrara, *Eschilo*, cit. a nota 8, p. 190, nota 19), che conserva *Sept.* 155-159.

¹³ *Glaucus Pontius*, *Glaucus Potnieus*, *Diktyulci*, *Myrmidones*, *Theori*, *Niobe* e *Philoctetes*.

¹⁴ È il caso, ad es., di P.Oxy. XX 2245, che reca il testo di una tragedia su Prometeo, ma non è chiaro se si tratti del *Prometheus Pyrcaeus* o del *Prometheus Pyrphorus*.

¹⁵ Cfr. P.Oxy. XX 2247 e XX 2255.

¹⁶ Cfr. H.J. Mette, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1959, pp. 15-18; L. Ferrari, *I drammi perduti di Eschilo*, Palermo 1982, pp. 173-176.

può escludere che il dramma di PSI Com6 3 fosse le *Lemnie*¹⁷ perché l'argomento di questa tragedia non riguardava l'arrivo di Giasone, ma l'antefatto in cui le donne di Lemno uccidevano i loro mariti¹⁸. Si potrebbe pensare, seguendo Telo¹⁹, che il testo di PSI Com6 3 facesse parte dell'*Argo*: di questa opera abbiamo pochissime notizie (frr. 20-21 Radt) e tra queste, in base al fr. 20a Radt, sappiamo che era coinvolta anche Atena. Niente vieta, ad ogni modo, di credere che vi fossero riferimenti ad Atena anche nell'*Ipsipile* o nei *Cabirii*, anche se non ce ne è giunta notizia.

Drammi noti	Papiri	MP³	LDAB
<i>Agamemnon</i> 7-17, 20-30	P.Oxy. XVIII 2178	20	105
<i>Septem contra Thebas</i> 155-159	P.Oxy. XVIII 2179 + 2163 fr. 10 ²⁰	21	106
Drammi perduti	Papiri	MP³	LDAB
<i>Diktyulci</i> (F 46a, b; 47a; b; c)	PSI XI 1209 + P.Oxy. XVIII 2161 + XX 2255 frr. 20-21	26	103
<i>Glaucus Pontius</i> (F 25c; d; e)	P.Oxy. XX 2255 frr. 12 e 13 + XVIII 2159	45 + 27	120 + 111
<i>Glaucus Potnieus</i> (F 36; 36a; 36b)	PSI XI 1210 + P.Oxy. XVIII 2160	28	102
<i>Myrmidones</i> (F 131; 132a; 132b)	P.Oxy. XVIII 2163 + PSI XV 1472	33	124
<i>Niobe</i> (F 154a)	PSI XI 1208	36	100
<i>Prometheus Pyraeus</i> (F 451i)	P.Oxy. XX 2252	38	114
<i>Theori (Isthmiastae)</i> (F 78a; b; c; d)	P.Oxy. XVIII 2162 + fr. in P.Oxy. XX, p. 167	42	117
(F 451g)	P.Oxy. XX 2250	43	118
Drammi eschilei di difficile identificazione	Papiri	MP³	LDAB
<i>Aegyptii (Ixion)?</i> (F 451h)	P.Oxy. XX 2251	24	109
Tetr. su Achille: <i>Alexander? Phryges</i> (<i>Hectoris Iytra</i>)? (F 451i)	P.Oxy. XX 2254	49	123
<i>Iphigeneia? Myrmidones? Palamedes?</i> (F 451k)	P.Oxy. XX 2253	30	112

¹⁷ Sul titolo di questa tragedia che può essere al femminile, ma anche al maschile, i *Lemnii*, cfr. A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London 2010, p. 16, nota 29.

¹⁸ Cfr. Ferrari, *I drammi*, cit. a nota 16, pp. 174-175, e B. Deforge, *Eschyle et la légende des Argonautes*, REG 100 (1987), pp. 42-43, part. nota 14, dove si suppone che i *Lemnii* sia un dramma satiresco.

¹⁹ Cfr. PSI Com6 3, pp. 40-42.

²⁰ Cfr. P.Oxy. XX, p. 167.

<i>Philoctetes?</i> (F 451c) ²¹	P.Oxy. XX 2246 PSI inv. 3869 ²²	25 25.01	110 172214
<i>Prometheus Pyraeus?</i> <i>Prometheus Pyrphorus?</i> (F 204)	P.Oxy. XX 2245	37	113
<i>Xantriae? Semele (Hydrophorì)?</i> (F 451e) (F 451f) (F 168; 168e; 168b)	P.Oxy. XX 2248 P.Oxy. XX 2249 P.Oxy. XVIII 2164	40 41 44	115 116 119
? (F 451d)	P.Oxy. XX 2247	48	122
? (F 451m; 451x)	P.Oxy. XX 2255	45	120
?	PSI Com6 3	1732.01	10350

Eleonora Angela Conti

²¹ Sulle altre proposte, ormai superate, di attribuzione del frammento alle *Aetnaeae* (cfr. H.J. Mette, *Literaturbericht über Aischylos für die Jahre 1950 bis 1954*, *Gymnasium* 62 [1955], pp. 393-407) o alla *Circe* (cfr. F.R. Adrados, *La 'Circe' de Esquilo*, *Emerita* 33 [1965], pp. 229-242), cfr. Savignago, *Eisthesis*, cit. a nota 8, pp. 29-39.

²² Cfr. Luppe, *Nachtrag*, cit. a nota 7, p. 377.

*Catalogo dei papiri provenienti dal Kôm Kâssûm
conservati nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*

La riedizione di P.Flor. III 387¹, seguita da quella di P.Flor. III 388², fu in qualche modo l'avvio di un riesame della documentazione della casa del Kôm Kâssûm recuperata nello scavo ermopolitano del 1903. La riconsiderazione o riedizione di alcuni papiri³, la pubblicazione di lati a suo tempo tralasciati⁴ e l'edizione di testi ancora inediti presenti sia nella Biblioteca Medicea Laurenziana⁵ che nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»⁶, sono l'esempio del nostro costante interesse nel proseguire lo studio di questa documentazione importante da tanti punti di vista per quanto riguarda la conoscenza del nòmo Ermopolite fra I e II sec. d.C.

Il presente catalogo è il risultato di un esame autoptico di tutti i papiri documentari inventariati dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». La prima indagine, mirata allo scopo di individuare i frammenti recuperati nello scavo al KK, risale agli anni 1979-1981, anni nei quali Gabriella Messeri era Conservatore dei papiri all'Istituto Vitelli; in seguito l'indagine fu da lei portata avanti sporadicamente tutte le volte che le si presentò l'occasione di passare in rassegna la collezione dei papiri e ciò le permise di proporre l'edizione di piccoli gruppi di essi in voll. di PSI (PSI XVI 1618-1625; XVII 1675-1682). In anni recenti, durante le campagne di restauro del fondo della collezione in corso d'inventario affidate ad Antonio López García, sono stati trovati ancora 36 frammenti (che erano in due inserti contenuti nelle scatole contrassegnate dai nn. 30 e 43 di quel fondo) appartenenti allo stesso archivio (TM Archive 555)⁷.

Gli elementi che hanno consentito l'individuazione dei frammenti sono nell'ordine: la paleografia (molti sono scritti dalle mani di P.Flor. III 387 e 388), lo stato di conservazione, l'utilizzo delle due facciate del materiale

¹ Aegyptus 68 (1988), pp. 51-60 = SB XX 14078.

² AnPap 8-9 (1996-1997), pp. 143-173 = SB XXIV 15920.

³ Riconsiderazioni di P.Flor. I 79 (= *W.Chr.* 145), 86 (= *M.Chr.* 247), 92 (= *M.Chr.* 223) in ZPE 129 (2000), pp. 265-268; di P.Flor. I 99 (= *M.Chr.* 368) in Aegyptus 81 (2001), pp. 283-284; di P.Flor. III 356 e PSI I 37 in Aegyptus 94 (2014), pp. 66-69; di PSI I 56 in Aegyptus 96 (2016), pp. 32-36.

Ried.: P.Flor. III 324 in Aegyptus 89 (2009), pp. 239-241; PSI V 448 in AnPap 28 (2016), pp. 59-67.

⁴ P.Flor. I 81 *verso* in Aegyptus 96 (2016), pp. 28-32; P.Flor. III 324 *verso* in Aegyptus 89 (2009), pp. 242-244; PSI V 448 *verso* in AnPap 28 (2016), pp. 67-69.

⁵ P.Capasso 7; P.Flor. 388c + 388b e 388a in AnPap 29 (2017), pp. 57-90; P.Flor. 388b, Fr. (2) in AnPap 31 (2019), in corso di stampa.

⁶ P.Bastianini 16; PSI XVI 1618-1625; XVII 1675-1682.

⁷ Si tratta dei PSI inv. 4300-4335.

scrittorio, il contenuto, la presenza di personaggi già noti dai documenti editi dell'archivio, la datazione, la provenienza ermopolitana unita ad uno o più degli elementi appena elencati.

La lista è in ordine di numero d'inventario; si offrono informazioni materiali (misure, facce su cui si presenta la scrittura⁸, tipo di riuso del supporto, presenza o meno dei margini, numero di righe di testo conservato) e contenutistiche (tipologia di documento quando è stato possibile ricavarla).

Non esiste una trascrizione sistematica dei frammenti, molti dei quali non sembrano meritevoli di edizione. In questo catalogo si trascrivono o segnalano quegli elementi che aiutano a individuare l'appartenenza del frammento all'archivio (toponimi, nomi di persone, tipo di documento)⁹.

inv. 323

cm 10 x 9,2

Recto: mutilo su tre lati; margine inferiore (cm 3,5); 6 rr. Conti in dracme: appunti di spese giornaliera fra cui ζευγ(). R. 1: Ἀπολ(λωνίου) ἡπ(είρου) ζεύγ(η) δ (δραχμαὶ) ις [; r. 3: προεί per προί (cfr. SB XXIV 15920, 102, 108).

Verso: mutilo su tre lati, margine inferiore, superficie e scrittura molto abrase. 5 rr. scritti dalla stessa mano del *recto*. Conti in dracme.

inv. 381

cm 10,6 x 14,6

Recto: mutilo a sinistra e a destra; margine superiore di cm 3; 13 rr. Trasferimenti di grano. R. 3: ἀφ' Ἐρμού π(όλεωσ); r. 5: εἰς Ἐρμού π(όλιν); r. 6: ἐπὶ θη(σαυρὸν) Cιναγήρεω(σ); r. 7: μέτρησις ὡς ὑπὲρ συναγορακικοῦ πυροῦ.

Verso: scritto dalla stessa mano del *recto*, in scrittura di modulo più piccolo e più corsiva; si conserva il margine sinistro; 11 rr. Conti (compare il vino). R. 5: Νεαρχ(); r. 7: ἐν Cελ(ιάει); r. 9: κ(αὶ) ἐμοὶ εἰς Ἐρμού π(όλιν).

inv. 537

cm 5 x 5,6

Mutilo su tutti i lati; 7 rr. Conto in artabe. R. 3: τροφή κτηνῶν (ἀρτ.) γ; r. 4: τοῖς κτήνεσι.

Verso: bianco.

⁸ Si noti che, se il frammento presenta scrittura solo sul *recto*, viene segnalato soltanto "*Verso*: bianco" alla fine della scheda, senza che preceda la menzione "*Recto*" in riferimento al lato scritto.

⁹ Bibliografia di riferimento: E. Breccia, *Scavi eseguiti a Ghizeh e ad Asmunên*, RAL 12 (1903), pp. 461-467; G. Messeri - R. Pintaudi, *Spigolature VI*, ZPE 129 (2000), pp. 265-268; G. Messeri, *P. Flor. III 324 recto/verso e la famiglia del kôm Kâssûm*, Aegyptus 89 (2009), pp. 245-251; G. Messeri, PSI XVI 1618-1625 introd.

inv. 542

cm 7 x 6,8

Sulla fascetta di chiusura dei vetri è annotato «Ashmunên».

Mutilo su tre lati, margine superiore con annotazione di altra mano *σενη(μείωμα)*; *ἀπογραφή*, di cui rimangono 8 rr., indirizzata ai responsabili del *bibliophylakion* dell'Ermopolite da parte di Νέαρχος Δείου. R. 1: Φρουρίου λιβός.

Verso: bianco.

inv. 549

cm 3,6 x 5

Mutilo su tutti i lati; 7 rr. Conto. R. 2: ἀὐτο() ὀφεύλε[ι; r. 3:]ει μοι ὑπ(ἐρ) Ἡρακ() λ[; r. 4:]λοιπ() ἐν αὐτῶ; r. 5: ὄστ(ε) Ἡρακ() λ.[.

Verso: bianco.

inv. 550

cm 8,5 x 6,2

Recto: mutilo a destra e in basso, margine superiore e margine sinistro; 5 rr. Conto. r. 1: λόγος πρὸς [(cfr. *infra*, inv. 1456); r. 2: κέρμ(ατος).

Verso: tracce.

inv. 672

cm 4,6 x 8,5

Recto: qualche traccia.

Verso: mutilo su tutti i lati; resti di due colonne; 14 rr. Conti in dracme per pagamenti di tasse; ricorre l'11° anno. R. 1: Πλουτῶτι; r. 5: ἐννο(μίου); r. 8: ὑποκ(ειμένων) βασιλ(ικῶ) γρα(μματεῖ); r. 9: κ(αὶ) ὑπ(ἐρ) Ἐλένη(ς); r. 11: Εὐδ().

inv. 788

cm 3,3 x 10

Recto: mutilo su tutti i lati; tracce di 9 rr. molto evanidi. Frammento di registro.

Verso: mutilo su tre lati, forse si conserva il margine superiore; 8 rr. Frammento di registro. R. 4: ὑπ(ἐρ) Ἐλέν[ης; r. 5:] Cελ(ῖλ-); r. 6:]τω() Κλεοπ().

inv. 817

cm 9,7 x 6,5

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Mutilo su tutti i lati; 6 rr. Resti di due colonne: della prima sporadiche e minime tracce. Frammento di registro in artabe. R. 3: Θαν(); r. 4: Ὀριων(); r. 7: ὑπ(ἐρ) ἐκλόγου οὐ ὀφεύλει [.

Verso: bianco.

inv. 827

cm 5,5 x 9,9

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Mutilo su tre lati; a sinistra margine o intercolumnio; 12 rr. della parte finale di un contratto. R. 5: Καίσαρος Δο[μυτιανοῦ]; r. 8: Ἀνουβί[ων] (?).

Per scrittura e morfologia delle tarlature è affine a inv. 1765.

Verso: bianco.

inv. 829

cm 12,8 x 8,3

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Margine superiore e sinistro; 7 rr. Conti per paghe di uomini (ανδ() *passim*) in lavori edilizi.

Verso: bianco.

inv. 830

cm 10,3 x 11,5

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Recto: mutilo su tre lati, conserva il margine inferiore; 9 rr. Conto in artabe (frammento di registro). Alla destra dei rr. 8 e 9 è stato unito direttamente l'ex inv. 957. R. 8: λοιπ() ἐν αὐτοῖς εἰς Ἑπεὶ θ̅ [.

Verso: utilizzato dopo che il foglio è stato girato e capovolto; margine destro e inferiore; 9 rr. Conto in dracme.

inv. 956

cm 3 x 6,5

Recto: mutilo su tre lati, margine inferiore; 6 rr. Conto in artabe.

Verso: 3 rr. (minimi resti).

inv. 972

cm 6,5 x 6

Recto: mutilo su due lati, margini superiore (3,2 cm) e destro; 3 rr. Inizio di documento con la datazione al 15° anno di Domiziano (rr. 1-3).

Verso: margini superiore e sinistro. 3 rr. R. 1: Φρουρίου [; r. 3: χωμάτω(v).

inv. 1084

cm 8,5 x 7,7

Recto: mutilo su due lati, margini destro e inferiore; 4 rr. Frammento di registro. R. 3: ὑπ(ἐρ) μετρή(σεως).

Verso: mutilo su tre lati, margine destro; 7 rr. Conto in dracme. R. 6: ὑπ(ἐρ) μι(ρθοῦ).

inv. 1123

cm 4,5 x 9

Mutilo su tutti i lati; 10 rr. Conti in artabe (frammento di registro). R. 6:]ξιω Ἀκώρει τῷ β̅ (ἔται).

Verso: bianco.

inv. 1173

cm 6 x 7

Si conserva un ampio margine sinistro, in cui hanno trovato posto due annotazioni marginali; incipit di 10 rr. Frammento di documento (rr. 9-10: resti della datazione?).

Verso: bianco.

inv. 1175

cm 9,5 x 6,5

Recto: mutilo a destra e in basso. 6 rr. Conto giornaliero di spese in dracme; intestazione: ἀργυρικ() δαπ().

Verso: utilizzato dopo che il foglio è stato girato e capovolto; mutilo a sinistra e in basso; lettere finali di 2 rr.

inv. 1221

cm 15,7 x 7,5

Mutilo su tre lati, si conserva il margine superiore. Frammento di un registro di conti in dracme e in artabe; resti di tre colonne; completi in larghezza quattro righe della seconda colonna. Col. II, r. 1: ὑπ(ἐρ) συντάξεω(ς); r. 3: μισθο(ῶ) Νεάρχ(ου) Πτολ(εμαίου) e in fine rigo Ἀρχιδ(άμου) ἠπ(είρου).

Verso: bianco.

inv. 1316

cm 11, 5 x 10,4

Recto: mutilo su tutti i lati; 9 rr. Conti in dracme per pagamenti di ζεύγ(η). R. 4: ζεύγ(η) δ ἀν(ὰ) ὀβ(ολοῦς) κβ οἱ ὀβολ(οῖ) πη. Per contenuto simile a inv. 323, 1359 e 1590.

Verso: si conserva il margine destro; 11 rr. molto evanidi. Conti in dracme.

inv. 1331

cm 13,5 x 8,3

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Recto: all'estrema sinistra e all'estrema destra, minimi resti di due testi scritti da mani diverse e separati da un ampio spazio vuoto.

Verso: scritto dopo che il foglio è stato girato e capovolto; mutilo a destra e in basso; 10 rr. Due strette colonne e l'inizio di pochi righe di una terza in corsiva di piccolissimo modulo. Si leggono i nomi Anubion, Hermas, Hermaios, Horion e Nearchos.

inv. 1336

cm 8,5 x 10,6

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Mutilo su tre lati, conserva il margine inferiore; 6 rr. Conti in dracme. Rr. 3 e 5, Εὐδ(άμων).

Verso: bianco.

inv. 1359

cm 9,8 x 9,3

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Recto: mutilo su tre lati, conserva il margine superiore; 5 rr. Conti relativi a ζεύγ(η).

R. 3:] δι(ὰ) Εὐδ(αίμονος) νε(ωτέρου) ζεύγ(η) ργ [. Contenutisticamente simile a inv. 323, 1316 e 1590.

Verso: scritto dopo che il foglio è stato girato e capovolto; mutilo in alto e a destra; a sinistra ampio spazio non scritto, poi incipit di 5 rr.

inv. 1361

cm 9,7 x 13

Sulla fascetta che chiude i vetri è annotato «Ashmunên».

Recto: conserva il margine superiore, mutilo sugli altri tre lati; 11 rr. Frammento di documento con conti in dracme. R. 1:]ν Καίσαρος τοῦ [κυ]ρίου Φαμ[ενώθ; r. 2: 'Ε]ρμᾶτο(ς) εἰς τὸν 'Ερμ[ί]ου .[.

Verso: scritto dopo che il foglio è stato girato e capovolto; mutilo a sinistra; 5 rr. Conti in dracme.

inv. 1402

cm 9 x 13,5

Mutilo su tutti i lati; 13 rr. Frammento di registro in artabe. R. 5: μετεν]εχθέντω(ν) ἀπὸ Ναγώγ(εως); r. 6: παρὰ Νεάρχ(ου) ἀπὸ 'Επειφ [; r. 9:] ὁμοί(ως) ἐκ τοῦ Πυρο .[.

Verso: bianco.

inv. 1456

cm 8,5 x 9,5

Recto: si conserva solo il margine superiore; 12 rr. Conto di spese per lavoratori (ἐργάται) e noleggio di barche. R. 6:]ναυλ() πλουου (l. πλοίου). Al r. 1 è l'intestazione del conto: λόγος προ() φολ προ() ζ (ἔτους) (cfr. *infra*, inv. 550).

Verso: all'estrema destra incipit di 2 rr., dopo che il fr. è stato girato e capovolto.

inv. 1504

Due frammenti dello stesso foglio e dello stesso documento. Fr. A: cm 11,7 x 8,5; fr. B: cm 8,5 x 7.

Recto: fr. A: si conservano i margini sinistro e inferiore; superficie macchiata e sfilacciata; scrittura corsiva di grande e piccolo modulo; 8 rr. C'è un testo principale relativo a terreni, sulla sinistra del quale sono presenti annotazioni in scrittura minuta con calamo diverso. Fr. B: mutilo a sinistra e in alto; margini destro e inferiore; 6 rr., di cui solo gli ultimi due ben leggibili, che contengono cifre di arure.

Verso: fr. B: si conservano i margini sinistro e inferiore; 8 rr. Fr. A: mutilo a sinistra e in alto; margini destro e inferiore; 8 rr. Parte finale di un documento praticamente

illeggibile per l'annerimento dovuto alle condizioni di conservazione; nell'ultimo r. del fr. A (che prosegue nell'ultimo r. del fr. B): ἀγορατικῶν ὑπὸ τῶν ἰδιοῤῥῶν.

inv. 1566

cm 2,4 x 14,5

Recto: mutilo su tutti i lati; 10 rr. Documento in scrittura cancelleresca di grande modulo. R. 5: Ἀ]ρχιβ[.]

Verso: mutilo su tutti i lati; 14 rr. Frammento di documento amministrativo. R. 7: κ](αὶ) ἀπὸ Cενι[νήβεωσ (?); r. 8: Ἀραβ(ία) ἄν(ω); r. 9: Ἐρμω]πολειτ[.]

inv. 1590

Fr. A: cm 19,5 x 12,1; fr. B: cm 5,5 x 4,5

Recto: fr. A: si conservano il margine superiore e resti di due colonne di conti giornalieri per pagamenti di ζεύ(η) in dracme. Per contenuto simile a inv. 323, 1316 e 1359. Fr. B: resti di 4 rr. di conti in dracme.

Verso: fr. A: 4 rr. in alto, all'estrema sinistra; fr. B: 3 rr. Conti in denaro.

inv. 1646

cm 5,3 x 23

Recto: mutilo su tutti i lati; 19 rr. Frammento di registro per il pagamento di laografia e ναύβιον per l'11° anno di Traiano (107/08^p). R. 2: Φρουρίο[v; r. 13:],ο() ἡπ(είρου) περὶ Ἄρε[ωσ; r. 15:] Τέννα ἐκ [; r. 16: Ἐρμίου; r. 17: τοῦ]των πρόθ(εσις) ια [(ἔτους); r. 18: Νεαρχ().

Verso: incipit di 3 rr. scritti dalla stessa mano del *recto* e un r. 4 cancellato.

inv. 1751

cm 17 x 12,5

Recto: ci sono due testi vergati da due mani diverse: il testo principale (testo A) è un contratto, nel cui margine inferiore, in scrittura capovolta, si trova il testo secondario (testo B), 4 rr. di conti che sono verisimilmente il prosieguito dei conti che si trovano sul *verso*. Testo A: si conservano i margini sinistro, inferiore e destro. Parte finale di contratto (prestito di artabe?) datato al 10 di Tybi del 5° anno di Domiziano (5.1.86^p).

Verso: due testi, di cui uno di 2 rr., lungo le fibre, si trova all'estrema destra; l'altro, contro le fibre, occupa tutta la superficie per 13 rr. integri, ed è costituito da registrazioni di spese in denaro che presumibilmente proseguono sul *recto*.

inv. 1753

cm 15,3 x 14,5

Foglio quadrangolare conservato integralmente ma molto danneggiato da lacune e abrasioni. Testo completo di 5 rr.; al di sotto dell'ultimo rigo ampio spazio non scritto (cm 9,5). Ricevuta del *thesauros* di Cυναγήρις per trasferimento di grano. R. 1:] ἐπιθησα(υρὸν) Cυνα[γήρεωσ; r. 2: Τραια[νοῦ Κα]ίσαρος τοῦ κυρίου; r. 3: Ἐυ[δαίμων] Ἐρμα[ίω(υ)]

δι(ὰ) Νεάρχ(ου).

Verso: bianco.

inv. 1765

cm 23 x 12,5

Si conservano i margini sinistro e destro; in alto la superficie, che era scritta, è lisa e sfilacciata, in basso ci sono grandi lacune lobate; almeno 12 rr. Parte finale di un contratto di affitto di terreno. Per scrittura e morfologia delle tarlature è affine a inv. 827.

Verso: bianco.

inv. 1787

cm 21,5 x 20,4

Mutilo a sinistra e in basso; a destra ampio spazio non scritto di cm 11; 12 rr. Registro relativo a pagamenti in denaro. R. 10: Δημητρίας τῆς Ἐρμαίου Ἐρμοπ(ολίτιδος); r. 14:] . . . κτράτου ἠπ(είρου) περὶ Ἄρε[ωσ; r. 15: ἐκ το(ῶ) Παυκανίου(υ).

Verso: bianco.

inv. 2205

cm 8,7 x 12,2

Recto: mutilo su tutti i lati; 13 rr.; documento vergato da mano professionale. Conti datati al 12° anno di Traiano (108/09^p); gli ultimi tre righe contengono un'annotazione di mano di uno dei membri della famiglia con un riferimento al raccolto dell'11° anno (107/08^p).

Verso: mutilo su tutti i lati; 11 rr. Conti. R. 6: Ἀφροδις() Ἐρμοφίλ(ου); r. 8: ἰδιω() (τέταρτον), ἀριθμη(τικοῦ) (δίμοιρον).

inv. 3057

Fr. A: cm 8,4 x 15; fr. B: cm 12,4 x 6,5; fr. C: cm 9,5 x 13

Fr. A. *Recto*: margine superiore, mutilo sugli altri lati; 8 rr. RegISTRAZIONI di spese giornaliera in dracme. R. 1: πρὸς Ἄρειον Ὀρίωνος; r. 2: ἔδωκε; r. 3: Πάλλαντος καὶ Ντ-|; r. 4: γενή(ματος) [ε (ἔτους)] δ (ἔτους); r. 5: μαχαίρο() ἰβ̄.

Verso: incipit di 13 rr. R. 7: Ἐρμᾶτο(ς) υἰοῦ [.

Fr. B. *Recto*: margine superiore, mutilo sugli altri lati; 10 rr. su due colonne. Un piccolo fr. rimane vagante. RegISTRAZIONI di spese giornaliera in dracme. Col. II, r. 1: καὶ θερικμοῦ πυροῦ; r. 2: ¯ ἀνδ(ρεσ) ιζ ἀν(ὰ) (δρ.) β (γίν.) (δρ.) λδ [.

Verso: bianco.

Fr. C. *Recto*: mutilo su tutti i lati; 13 rr. Pagamenti per ἀγώγια, βόες, παῖδες e ἄνδρες; al r. 10 un toponimo ἐκ το(ῶ) Τηç[.] . [.]ω.

Verso: testo mutilo su tre lati, a destra ampio spazio non scritto; lettere finali di 7 rr. Conti in dracme.

inv. 4300

cm 48,8 x 11,2

Margine superiore; parte superiore di almeno tre colonne consecutive. Conti in artabe. Numeri di *kollemata* del registro del granaio; presenza di toponimi: Πατρὴ κάτω, Cενινῆβις.

Verso: bianco.

inv. 4301

cm 6,8 x 12,1

Margini superiore e destro; 4 rr. Contenuto indeterminato.

Verso: bianco.

inv. 4302

cm 10,4 x 7,6

Mutilo a destra; 2 rr. Contenuto contabile. R. 2: ἕχ]χεν (δρ.) γγ (τριώβ.).

Verso: bianco.

inv. 4303

cm 7,5 x 11,3

Mutilo su tre lati, integro a destra; 9 rr. Conti in artabe.

Verso: bianco.

inv. 4304

cm 10,3 x 15,6

Recto: bianco.

Verso: margini superiore (?) e sinistro; 12 rr. Parte sinistra di una colonna a contenuto contabile. R. 3: ἐλοιογρ[; r. 4: τοῦ διεληλυθ(ότος) [; r. 5: τούτων δόειν [.

inv. 4305

cm 9,5 x 16,5

Recto: bianco.

Verso: mutilo su tutti i lati. Resti di due colonne consecutive. Conti in dracme.

inv. 4306

cm 3,5 x 6,2

Recto: mutilo su tutti i lati; 7 rr. Conti in artabe di grano.

Verso: usato dopo che il foglio è stato girato e capovolto; in alto minimi resti di 3 rr.

inv. 4307

cm 5,8 x 10

Recto: mutilo su tre lati, integro a destra; 10 rr. Conti in dracme. R. 6: εἰς Ἐρμου π(όλις).

Verso: isolate, minime tracce di inchiostro.

inv. 4308

cm 10 x 12,9

Recto: minimi resti di soli 2 rr.*Verso*: mutilo soltanto a sinistra; 8 rr. Conti in dracme e artabe. R. 2: Πατὴρ ἄν(ω) Ἐρμίας; r. 8:] Πανσανίας τῶ Ἐρμ().**inv. 4309**

cm 9,5 x 13,7

Recto: bianco.*Verso*: margini superiore e destro; 5 rr.; fra i rr. 2 e 3 spazio non scritto di cm 7. R. 1:]. ὦν ἔχεν Ἀχιλλεύς.**inv. 4310**

cm 7,5 x 9,8

Recto: mutilo su tutti i lati; 9 rr. Contenuto indeterminato. R. 4: Εὐτοχ().*Verso*: margine sinistro, mutilo sugli altri lati; 10 rr. Parte sinistra di una colonna. Contenuto indeterminato.**inv. 4311**

cm 19,6 x 12,5

Recto: mutilo su tutti i lati; 7 rr. e diversi appunti dislocati sulla superficie superstite, tutti concernenti conti in dracme. In un punto si legge κ(αὶ) Πατὴρ ἄν(ω).*Verso*: testo mutilo su tutti i lati; 11 rr. Appunti diversi dislocati sulla superficie superstite. In un punto si legge ἐπὶ θεσσαυρό(ν).**inv. 4312**

cm 8,2 x 7,6

Recto: mutilo su tre lati, presente il margine inferiore; 6 rr. Conti in artabe di grano.*Verso*: testo mutilo a destra e in basso; parte iniziale di 7 rr. Conto in artabe.**inv. 4313**

cm 6,5 x 10,5

Recto: mutilo su tre lati, presente il margine sinistro; 12 rr. Conti in dracme nella parte superiore e probabilmente in artabe nella parte inferiore, dove si legge κ(αὶ) ἐκ το(ῦ) Ἀρχιδ(άμου).*Verso*: mutilo a sinistra e in basso; parte finale di 6 rr. Contenuto indeterminato.

Il frammento ha forte somiglianza con inv. 4311.

inv. 4314

cm 4,7 x 6,5

Recto: margine superiore; 5 rr. Testo indeterminato. R. 1: Εὐδ(αίμονος) το(ῦ) Ἐρ[μαίου].*Verso*: margine superiore; 5 rr. Testo indeterminato. R. 1: θεσσαυρο(); r. 3: το(ῦ) κυρίο(υ).

inv. 4315

cm 3,8 x 3,8

Recto: margine superiore; 2 rr. Contenuto indeterminato.*Verso*: margine superiore; 2 rr. Contenuto indeterminato. R. 1: μέ]τηρησις.**inv. 4316**

cm 12 x 11

Recto: mutilo su tre lati, ampio margine sinistro (o intercolumnio); 7 rr. Contenuto indeterminato.*Verso*: mutilo su tutti i lati. 6 rr. Contenuto indeterminato.**inv. 4317**

cm 7,2 x 5,5

Recto: margini superiore e sinistro; tracce debolissime di 2 o 3 rr.*Verso*: resti di due colonne; 5 rr. Col. II, r. 1: ιζ (ἕτους) Τραια[νοῦ; r. 2: τοῦ κυρίου; r. 3: μιθ() ἐργ[; r. 4: Τραιανοῦ].**inv. 4318**

cm 4,5 x 11,5

Recto: mutilo su tre lati, ampio margine inferiore. Tracce di un solo rigo di scrittura.*Verso*: mutilo su tutti i lati; 9 rr. Contenuto indeterminato.**inv. 4319**

cm 6,2 x 10,6

Recto: mutilo su tutti i lati; 6 rr. di due appunti separati da un ampio *vacat*. Conti in dracme.*Verso*: mutilo in alto e a destra; inizi di 6 rr. con nomi propri. R. 3: Ψ[ο]cνω[; r. 4: Ἐρμαῖος; r. 5: Διοσκορ[.**inv. 4320**

cm 3,2 x 7,5

Recto: mutilo su tutti i lati; 8 rr. R. 4: ἐπιβαλ[; r. 5: μέτηρησις; r. 6: Μωχεῖ[του.*Verso*: minimi resti di 2 rr.**inv. 4321**

cm 4,5 x 5,7

Recto: mutilo su tutti i lati; 4 rr. Contenuto indeterminato (ricevuta fiscale?). R. 1: Τραιανοῦ Καίσαρο[ς; r. 2:]την() καὶ πηχ() ιβ (ἕτους) δ[.*Verso*: mutilo su tre lati, ampio margine sinistro. 5 rr. dei quali si conserva solo la lettera iniziale.**inv. 4322**

cm 6 x 12,5

Mutilo su tutti i lati; minimi resti di due colonne. Contenuto indeterminato.
Verso: bianco.

inv. 4323

cm 7,2 x 18

Recto: mutilo su tutti i lati; tracce sporadiche di alcuni righi.

Verso: minime tracce sporadiche.

inv. 4324

cm 6,5 x 11,5

Recto: mutilo su tre lati: a destra intercolunnio o margine; estrema parte finale di 6 rr. Contenuto indeterminato.

Verso: mutilo a destra; 7 rr. Appunto.

inv. 4325

cm 7,5 x 15

Recto: mutilo su tutti i lati; poche tracce sporadiche.

Verso: mutilo in alto e a destra; 8 rr. Parte sinistra di una colonna di un conto giornaliero in dracme.

inv. 4326

cm 2,5 x 10

Recto: mutilo su tutti i lati; resti di 4 rr. Conto in artabe?

Verso: mutilo su tutti i lati; 11 rr. Registrazione di arure.

inv. 4327

cm 11,7 x 15

Recto: parte destra di una colonna con margini inferiore e destro; 7 rr. Conto di arure e dracme.

Verso: parte destra di una colonna con margine inferiore; 7 rr. Conto in dracme.

inv. 4328

cm 2,5 x 4,1

Mutilo su tutti i lati; 4 rr. con cifre.

Verso: bianco.

inv. 4329

cm 3,2 x 5,7

Recto: mutilo su tutti i lati; 6 rr. Conto in artabe.

Verso: margini inferiore e destro; 3 rr.

inv. 4330

cm 3,2 x 5,3

Recto: bianco.

Verso: mutilo su tutti i lati; 5 rr. Contenuto indeterminato.

inv. 4331

cm 3 x 6,8

Recto: mutilo su tre lati (si conserva il margine inferiore); 5 rr. Testo contabile.

Verso: mutilo su tutti i lati; 8 rr. Contenuto relativo a un mutuo?

inv. 4332

cm 19,5 x 14

Mutilo su tre lati; presente il margine sinistro; almeno 11 rr. Transazioni in grano con menzione del granaio di *Κιναγήρικ*.

Verso: bianco.

inv. 4333

cm 7,8 x 9,5

Mutilo su tre lati, si conserva il margine destro; 10 rr. Resti degli ultimi 9 rr. di un contratto con datazione (rr. 7-9) e sottoscrizione (r. 10 ?) dopo un ampio *vacat*.

Verso: bianco.

inv. 4334

cm 6,4 x 9,5

Recto: mutilo su tutti i lati; due testi di mani diverse. Testo A: conto in dracme (rr. 1-3); testo B: omologia (rr. 4-10). R. 1: ὁμο]λογεῖ Παρινη[; r. 2: Εὐδαίμονι] πρεσβυτέρωι Ἐρ[μαίου.

Verso: margini superiore e inferiore; 4 rr. R. 1: Πτολ() Διδύμου; r. 2: μη]νὸς Νέου Σεβ[ακτοῦ.

inv. 4335

cm 15,5 x 11,5

Recto: mutilo a sinistra e in basso; 8 rr. Conti in denaro. R. 1: datazione di Traiano (Ραγνι 21 di un anno perduto); r. 3: Νεαρχάτο(ς) υἱ(οῦ) δι(ὰ) Πλουτᾶτο(ς); r. 4: πέ]πρακα αὐτῷ ἐν (ἀρούραις) Δίου κυρίου Ε[.]μους.

Verso: metà sinistra di una colonna mutila a destra e in basso; 12 rr. Conto mensile in artabe di grano. R. 4: Ναγωγ() [; r. 9: (γίνονται) ἐπὶ τὸ ἀβ[τό.

Appendice

Elenco di papiri già editi riconducibili al ritrovamento del Kôm Kâssûm

- | | |
|---|--|
| P.Bastianini 16
Rapporto su locazioni di terreni
(I/II ^p)
TM 703010 | P.Flor. I 86
Istanza all' <i>archidikastes</i> (post
25.7.86 ^p)
TM 23585 |
| P.Capasso 7
Ricevuta di versamento in grano
(88/89 ^p)
TM 754088 | P.Flor. I 92
Voltura di terreno catecico
(25.3.84 ^p)
TM 23586 |
| P.Flor. I 79
Istanza per iscrizione fra gli efebi
(26.8.60 ^p)
TM 23581 | P.Flor. I 99
Diffida (ca. 107 ^p)
TM 26152 |
| P.Flor. I 80
Locazione d'opera (mietitori)
(I/II ^p)
TM 26151 | P.Flor. I 101
Locazione d'opera (mietitori)
(20.4.78 ^p o 20.4.91 ^p)
TM 23591 |
| P.Flor. I 81
Mutuo di denaro con ipoteca (26.1-
24.2.103 ^p)
TM 23582 | P.Flor. III 312
Frammento di <i>hypomnematon</i> per
esenzione da liturgie (12.6.91 ^p)
TM 19359 |
| P.Flor. 81 <i>verso</i>
Conto privato (I/II ^p)
<i>Ed.pr.</i> : G. Messeri, <i>Aegyptus</i> 96
(2016), pp. 28-32
TM 704893 | P.Flor. III 324
Frammento di vendita di un
terreno fabbricativo (I/II ^p)
<i>Ried.</i> : G. Messeri, <i>Aegyptus</i> 89
(2009), pp. 239-241
TM 25457 |
| P.Flor. I 82
Prestito di <i>lachanospermon</i> (82/83 ^p)
TM 23583 | P.Flor. 324 <i>verso</i>
Atto di affrancamento (I/II ^p)
<i>Ed.pr.</i> : G. Messeri, <i>Aegyptus</i> 89
(2009), pp. 242-244
TM 738092 |
| P.Flor. I 85
Affitto di terreno (11.11.91 ^p)
TM 23584 | P.Flor. III 353
Frammento di affitto di terreno |

- (83-95^p)
TM 19376
- P.Flor. III 354
Frammento di affitto di terreno
(I/II^p)
TM 25458
- P.Flor. III 355
Ricevuta di pagamento in grano
(3.8.102^p)
TM 19377
- P.Flor. III 356
Frammento di affitto di terreno
(I/II^p)
TM 25459
- P.Flor. III 361
Frammento di affitto di una
colombaia (85/86^p)
TM 19380
- P.Flor. III 386 + P.Laur. II 21
Estratto da registri di sitologi (81-
96^p)
TM 19402 + 21239
- P.Flor. III 387 vd. SB XX 14078
- P.Flor. III 388 vd. SB XXIV 15920
- P.Flor. 388a, 388b, 388c
Frammenti di registri di contabilità
famigliare (107/08^p)
Ed.pr.: A. López García - G. Messeri,
AnPap 29 (2017), pp. 57-90
TM 754089
- P.Laur. II 21 vd. P.Flor. III 386 +
P.Laur. II 21
- PSI I 30
Affitto di terreno (27.9.82^p)
TM 20121
- PSI I 37
Ricevuta per pagamento di grano
(23.8.82^p)
Ried.: G. Messeri, *Aegyptus* 94
(2014), pp. 67-69
TM 20125
- PSI I 38
Vendita di un asino (26.1.-
24.2.101^p)
TM 20126
- PSI I 56
Registrazione di bestiame (genn.-
febb. 107^p)
TM 20132
- PSI V 448
Rapporto di *episkepsis* (89/90^p o
105/06^p)
Ried.: G. Messeri, AnPap 28 (2016),
pp. 59-67
TM 19294
- PSI 448 *verso*
Conto privato (I/II^p)
Ed.pr.: G. Messeri, AnPap 28
(2016), pp. 67-69
TM 704662
- PSI V 470
Frammento di prestito di grano
(102/03^p)
Ried.: B. Borrelli, AnPap 30 (2018),
pp. 39-46
TM 19310

- | | |
|--|--|
| PSI VI 688 <i>recto</i>
Conti vari (24.6.116 ^P)
TM 18951 | PSI XVI 1621
Registro (I/II ^P)
TM 316261 |
| PSI VI 688 <i>verso</i>
Conti vari (24.6.118 ^P)
TM 18952 | PSI XVI 1622
Contratto di compravendita di terreno (ca. 70 ^P ?)
TM 316262 |
| PSI VII 785
<i>Apographe</i> di asini (23.2.93 ^P)
TM 17665 | PSI XVI 1623
Ricevuta di <i>ekphoria</i> (7-15.11.65 ^P)
TM 316263 |
| PSI VII 788
Affitto di terreno (27.11-26.12.125 ^P)
TM 17667 | PSI XVI 1624
Lettera privata (I/II ^P)
TM 140532 |
| PSI VII 789
Locazione d'opera (mietitori) (I/II ^P)
TM 25234 | PSI XVI 1625
Lettera privata (I/II ^P)
TM 316264 |
| PSI VII 802
Mutuo di generi (85/86 ^P)
TM 17671 | PSI XVII 1675
Frammento di documento (81-96 ^P) |
| PSI VIII 974
Frammento di lettera di Nearchas a Eudaimon (I/II ^P)
TM 25224 | PSI XVII 1676
Frammento di documento (7.11.86 ^P) |
| PSI XVI 1618
Petizione (ca. 98-117 ^P)
TM 316258 | PSI XVII 1677
Ricevuta di canone di affitto in denaro (88/89 ^P) |
| PSI XVI 1619
Lettera (ufficiale?) (I/II ^P)
TM 316259 | PSI XVII 1678
Copia di contratto di affitto (I ^P <i>ex.</i>) |
| PSI XVI 1620
Lettera (I/II ^P)
TM 316260 | PSI XVII 1679
Ricevuta del <i>thesauros</i> (105 ^P ?) |
| | PSI XVII 1680
Conti (98-101 ^P) |

PSI XVII 1681

Promemoria su un pagamento di
frumentum emptum (post 20.10.101^P)

SB XX 14078 (= P.Flor. III 387)

Estratto da registri di sitologi; conti
privati (107^P)
TM 23672

PSI XVII 1682

Titolo di atto e appunti contabili
(I/II^P)

SB XXIV 15920 (= P.Flor. III 388)

Conti privati (I/II^P)
TM 25460

Antonio López García - Gabriella Messeri

CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE
DE LA VIE MATÉRIELLE
<LEX.PAP.MAT.>

2.*

* Vedi anche *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 125-193

I. BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE DE LEXICOGRAPHIE DE LA VIE MATÉRIELLE

Matériel dépouillé par Caspar van Appeven (Nijmegen University), Valérie Schram (École Pratique des Hautes Études, Paris) et Marzia D'Angelo (Università di Firenze)

Éditions papyrologiques:

O.Bankes

O.Did.

O.Petr.Mus.

P.Aktenbuch

P.Bub. III

P.Cair.Mich. II

P.Cair.Preis.²

P.Coles

P.Eirene I; II; III; IV

P.Heid. X

P.Köln XIV; XV

P.Louvre Bawit

P.Monts.Roca IV

P.Oxy. LXXXI; LXXXII

P.Scholl

P.Schøyen II

P.Stras. 901-903

P.Tarich

P.Tebt.Pad.

P.Turku

PUG IV; V

BASP 52 (2015); 53 (2016); 54 (2017); 55 (2018)

BAT 31 (2016)

BICS 58,2 (2015); 59,1-2 (2016); 60,1 (2017)

BIFAO 106 (2006); 107 (2007); 108 (2008); 109 (2009); 110 (2010); 111 (2011); 115 (2015); 116 (2016)

BSAC 53 (2014); 54 (2015)

CdÉ 90, fasc. 180 (2015); 91, fasc. 181-182 (2016); 92, fasc. 183-184 (2017); 93, fasc. 185 (2018)

Chiron 43 (2013); 44 (2014); 45 (2015); 46 (2016); 47 (2017); 48 (2018)

Comunicazioni Vitelli 13

Early Christianity 5,1-4 (2014); 6,1-4 (2015); 7,1-4 (2016); 8,1-4 (2017); 9,1 (2018)

Early Science and Medicine 19,1-6 (2014); 20,1-6 (2015); 21,1-6 (2016); 22,1-6 (2017)

Études Alex. 34 (2015); 35 (2015); 36 (2015); 37 (2016); 38 (2017); 39 (2017); 40 (2017); 41 (2017)

JCOptS 16 (2014); 17 (2015); 18 (2016); 19 (2017); 20 (2018)

JEA 101 (2015); 102 (2016)

JJP 43 (2013); 44 (2014); 45 (2015); 46 (2016)

MBAH 32 (2014); 33 (2015); 34 (2016)

RevEgypt 64 (2013); 65 (2014); 66 (2015); 67 (2016)

SEP 12 (2015); 13 (2016); 14 (2017)

SymbOsl 89 (2015); 90 (2016); 91 (2017)

Tyche 30 (2015); 31 (2016); 32 (2017)

ZPE 196 (2015); 197-200 (2016); 201-204 (2017); 205-208 (2018)

Revue et Séries:

Aegyptus 97 (2017)

AncSoc 45 (2015); 46 (2016); 47 (2017); 48 (2018)

AnPap 27 (2015); 28 (2016); 29 (2017); 30 (2018)

AntTard 22 (2014); 23 (2015); 24 (2016); 25 (2017)

APF 61,2 (2015); 62,1-2 (2016); 63,1-2 (2017); 64,1-2 (2018)

Atene e Roma N.S.S. XI, fasc. 1-2 (2017)

❖ GÉNÉRALITÉS

1. Y.E.H. Abdelwahed, *Houses in Graeco-Roman Egypt*, Oxford 2016
2. P. Arnaud, *La batellerie de fret nilotique d'après la documentation papyrologique (300 avant J.-C.-400 après J.-C.)*, *Études Alex.* 34 (2015), pp. 99-150
[Alla luce della documentazione papirologica, il contributo descrive i vari tipi di imbarcazioni usate sul Nilo in epoca ellenistica e romana per il trasporto delle merci]
3. D. Bénazeth, *Objects of Daily Life*, in G. Gabra (ed.), *Coptic Civilization. Two Thousand Years of Christianity in Egypt*, Cairo - New York 2014, pp. 217-236
[Il contributo è dedicato ad oggetti di uso quotidiano nell'Egitto copto]
4. T. Christiansen, *Manufacture of Black Ink in the Ancient Mediterranean*, *BASP* 54 (2017), pp. 167-195
[Indagine sulle tipologie di inchiostri antichi (carbon ink, mixed ink, iron gall ink), accompagnata da un glossario dei più significativi termini tecnici egiziani, greci, latini, copti e siriaci]
5. T. Derda - A. Łajtar - J. Urbanik (edd.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, Warsaw 2016, I-III
[vol. III, pp. 1393-1413: J.-L. Fournet - S. Russo, *La culture matérielle dans les papyrus: une nouvelle entreprise lexicographique*;
pp. 1519-1531: G. Menci, *Oggetti iscritti appartenenti alla collezione dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"*;
pp. 1533-1562: M. Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie: le lexique des mobiliers d'éclairage*;
pp. 1927-1941: I. Andorlini, *Import of Luxury Goods in the Light of the Papyri of the Roman Period*]
6. P.F. Esler, *Babatha's Orchard. The Yadin Papyri and an Ancient Jewish Family Tale Retold*, Oxford 2017
[Le pp. 86-94 sono dedicate alla vita quotidiana nella località di Maoza]
7. M. Fidanzio (ed.), *The Caves of Qumran. Proceedings of the International Conference*, Lugano 2014
[Le pp. 109-173 sono dedicate alla cultura materiale (lampade, tessuti, manufatti)]
8. P. Grossmann, *A Huge Double Wine-Factory in the Region of Abū Minā*, *BSAC* 54 (2015), pp. 151-161
[Contributo archeologico che descrive una manifattura di vino a Abu Mina, con riferimenti ad oggetti adottati per la produzione e il trasporto del vino]
9. A. Lichtenberger - R. Raja - C. Eger - G. Kalaitzoglou - A.H. Sørensen, *A Newly Excavated Private House in Jerash. Reconsidering Aspects of Continuity and Change in Material Culture from Late Antiquity to the Early Islamic Period*, *AntTard* 24 (2016), pp. 317-359
[Lo scavo di una casa di Gerasa e l'analisi dettagliata degli oggetti rinvenuti (ceramica, utensili domestici, prodotti per la cosmesi, accessori per abiti)]

- consentono di indagare sui cambiamenti nella cultura materiale all'inizio dell'epoca islamica]
10. E. Lytle, *Chaerephilus & Sons: Vertical Integration, Classical Athens and the Black Sea Fish Trade*, *AncSoc* 46 (2016), pp. 1-26
[Il contributo, che analizza le attività commerciali della famiglia ateniese di Cherefilo, non trascura la terminologia relativa al commercio di pesce salato nel Mar Nero (καπέρδης, καργάνη)]
 11. S. O'Connor, *The Daily Grain Requirements of Classical Greek Sailors and Soldiers*, *Chiron* 43 (2013), pp. 328-356
[Studio sul consumo di grano giornaliero nell'esercito e nella flotta greca]
 12. P. Reinard, *Vom Wert der Dinge II: Addenda zu Qualitätsbezeichnungen und gebrauchten Waren im griechisch-römischen Ägypten*, *MBAH* 34 (2016), pp. 53-70
[Sulla scia del contributo sul riuso degli abiti (MBAH 32 [2014], pp. 1-70: vedi sotto, n. 65), lo studioso presenta ora un elenco di aggettivi significativi che identificano nei papiri le merci usate]
 13. M. Silver, *Imperialism in the Emergence of Roman Gaul: Pouring Ancient Wine into Discarded Bottles*, *MBAH* 33 (2015), pp. 33-55
[Contributo dedicato alle trasformazioni economiche della Gallia legate alla romanizzazione, con particolare riferimento al commercio del vino]

❖ ARTISANAT ET MÉTIERS

14. PUG IV 169 [Nomi di mestieri manuali e intellettuali]
15. A. Bülow-Jacobsen, *Les carrières "sous-titrées"*, dans J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham, *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, 2018 <<https://books.openedition.org/cdf/4932>>
[Apports des textes pour la connaissance des carrières romaines et des techniques des carriers]
16. M. Caroli, *Note su chartotomos, trikollema, chartopoios et chartopoles nei papiri e nelle iscrizioni. Aggiunte e correzioni al LSJ*, *ZPE* 198 (2016), pp. 164-172
[Recherches sur χαρτοποιός vs. χαρτοπώλης. χαρτοπώλης, "vendeur de papyrus", non attesté dans les papyrus]
17. F. Colin, *Documents démotiques de Strasbourg, III 6: la dorure de monuments sacrés dans l'Égypte hellénistique et romaine*, *CdÉ* 91 (2016), pp. 41-74
[Recherches sur l'artisanat de la dorure dans l'architecture sacrée (χρύσωσις), avec considérations matérielles concrètes et références aux documents grecs]
18. R. Dekker, *16. A List of Officials*, *JCOptS* 19 (2017), pp. 88-90
[Osservazioni sul titolo *curator* e sul corrispettivo termine copto]
19. A. Delattre - P. Pilette - N. Vanthieghem, *Papyrus coptes de la Pierpont Morgan Library. II. Lettre de condoléances d'une nourrice*, *JCOptS* 20 (2018), pp. 1-10
[Figura delle nutrici in Egitto dall'epoca romana a quella araba]

20. J. Diethart - W. Voigt, *Zu griechischen Berufsbezeichnungen aus Beinamen, Ortsnamen und Landmarken vornehmlich in Athos-Urkunden*, MBAH 34 (2016), pp. 169-215
[È di interesse per la lista di nomi di mestieri di epoca tardo-bizantina]
21. J.-L. Fournet, *Deux papyrus inédits des archives de Zénon*, AncSoc 45 (2015), n. 1, pp. 83-96
[Recherches sur la terminologie de la pêche et des différentes techniques (avec filet, harpon, à la main, etc.): ἀμφιβολεύς; ἄλιεύς; σαγηνεύς; ἀπὸ χε(ι)ρὸς ἀμφιβάλλοντες]
22. D. Hennig, *Amtlich angeordnete ärztliche Untersuchungen im römischen Ägypten*, Chiron 44 (2014), pp. 1-21
[Sulla figura del δημόσιος ἰατρός e sul valore legale della relazione medica da lui preparata in occasione di visite di feriti o autopsie]
23. M. Langellotti, *Professional Associations and the State in Roman Egypt: The Case of First-Century Tebtunis*, CdÉ 91 (2016), pp. 111-134
[Relevé des associations professionnelles de Tebtynis]
24. C. Meyer (ed.), *Bir Umm Fawakhir 3. Excavations 1999-2001*, Chicago 2014
[Compte-rendu de A. Bülow-Jacobsen, in CdÉ 91 (2016), pp. 171-172: le chapitre 9 présente l'ensemble des éléments permettant de reconstituer la vie des mineurs qui travaillaient là; annexes avec différentes listes d'objets]
25. C. Meyer, *Bi'r Umm Fawâkhir: les mines d'or byzantines dans le désert Oriental*, dans J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham, *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, 2018
<https://books.openedition.org/cdf/4932>
[Archéologie – Examen des techniques d'extraction et de traitement du minerai dans l'Antiquité]
26. N. Morley, *Trade in Classical Antiquity*, New York 2007
[Le pp. 35-55 sono dedicate alle merci e ai beni di consumo]
27. J. Neel, *List of Payments (P.Mich. Inv. 3935a)*, BASP 52 (2015), pp. 43-58
[Édition de texte contenant des noms de métiers rares γαροπώλης; μουλαῖος; λευκαντής; λανάριος; ταπητάριος]
28. N. Reggiani, *Ispezionare cadaveri: mummificatori, medici e anatomisti nell'Egitto greco-romano (a proposito di P.Oxy. III 476)*, MBAH 33 (2015), pp. 75-86
[L'articolo, che indaga il ruolo di due mummificatori in P.Oxy. III 476, presenta in appendice una tabella di attestazioni di *entephiastai* nei papiri greci]
29. T.S. Richter, *Medical Care on the Theban Westbank in Late Antiquity*, JCoPtS 20 (2018), pp. 151-163
[Contributo sulle fonti copte di VII-VIII secolo relative alle cure mediche, utile tra l'altro per la lista di termini greci di uso medico]
30. L. Thomas - S. Cebula, *διδασκαλικάί – Überlegungen zu Lohnverhältnissen in Lehrverträgen aus dem römischen Ägypten*, MBAH 32 (2014), pp. 209-226
[Il contributo, che analizza i salari nell'Egitto romano a partire dai papiri contenenti contratti di apprendistato, è di interesse per i nomi di mestieri citati]

❖ PAR MATÉRIAUX OU TYPES D'OBJETS

ALIMENTATION

31. P.M. Allison, *'Everyday' Eating and Drinking in Roman Domestic Contexts*, in A. Di Castro - C.A. Hope (edd.), *Housing and Habitat in the Ancient Mediterranean. Cultural and Environmental Responses*, Leuven 2015 (BABESCH Suppl. 26), pp. 267-281
[Il contributo è dedicato ai pasti e agli oggetti dei pasti nelle case romane, in part. pompeiane]
32. W. Broekaert - R. Nadeau - J. Wilkins (edd.), *Food, Identity and Cross-Cultural Exchange in the Ancient World*, Bruxelles 2016 (LATOMUS 354)
33. C.M. Draycott - M. Stamatopoulou (edd.), *Dining and Death. Interdisciplinary Perspectives on the 'Funerary Banquet' in Ancient Art, Burial and Belief*, Leuven - Paris - Bristol 2016 (Colloquia Antiqua 16)
34. A. Syrkou, *Bread without Circuses*, SEP 14 (2017), pp. 75-83
35. A. Syrkou, *Salty Delicacies*, SEP 14 (2017), pp. 85-95
36. M. Van der Veen - Ch. Bouchaud - R. Cappers - Cl. Newton, *Vie romaine dans le désert Oriental d'Égypte: Alimentation, puissance impériale et géopolitique*, dans J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham, *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, 2018
<<https://books.openedition.org/cdf/4932>>
[Résultats de l'étude des riches assemblages archéobotaniques prélevés sur les différents sites du désert Oriental: carrières, ports et fortins]

BOIS

37. S.G. Caneva, *The Persea Tree from Alexander to Late Antiquity: A Contribution to the Cultural and Social History of Greco-Roman Egypt*, *AncSoc* 46 (2016), pp. 39-66
[Contributo sull'albero sacro *persea*, spesso confuso con *persica*, il pesco]
38. G. Coqueugniot, *Coffre, casier et armoire: la kibôtos et le mobilier des archives et des bibliothèques grecques*, *Revue Archéologique*, 2007/2, pp. 293-304
[Riflessione sull'organizzazione delle biblioteche antiche e sulla parola *kibôtos* per indicare un sistema di archiviazione dei libri in epoca ellenistica]
39. V. Schram, *Ambigüités et vicissitudes des noms d'arbres dans le grec d'Égypte: le cas du jujubier épine-du-Christ*, *Revue des Études Grecques*, 2018/1, pp. 123-147
[Étude du nom et des attestations du jujubier dans les sources papyrologiques: culture, exploitation du bois et consommation des fruits]

MÉTAL

40. O.Petr.Mus. III 603 [List of different types of lamps]
41. P.Scholl 4 [List of glosses of gold jewelry in Latin and Greek]
42. PUG IV 170 [Lettera con indicazioni di strumenti di lavoro in metallo]
43. R.S. Bianchi, *A Group of Bronze, Egyptianizing ba-birds*, CdÉ 91 (2016), pp. 390-399
[Description d'un brûleur d'encens (*thymiaterion*) en bronze daté du 1er s. et associé au culte isiaque]
44. A. Bülow-Jacobsen, *Stomoma. Why, what, whence, and how?*, BAT 31 (2016), pp. 183-189
[Studio sulla lavorazione del ferro e dell'acciaio alla luce di *Mons Claudianus*. *Ostraca graeca et latina IV*]
45. P. Reinard, *Wir müssen die Statere überprüfen. Bemerkungen zum Umgang mit "schlechten" Münzen anhand der Papyrusbriefe P.Yale 1/79, P.Michael. 12 und P.Ryl. 4/607*, MBAH 33 (2015), pp. 57-73
[Considerazioni sull'uso di monete false (παραχράγματα) e sul lessico adottato per descriverle in tre documenti papiracei]

PIERRE

46. K. Helms - M. Zellmann-Rohrer, *A Pearl of Great Price? (P.Mich. inv. 4086)*, CdÉ 92 (2017), pp. 129-136
[Business letter about trade along the river, apparently including luxury goods. Requests include the practice of sealing with mud or clay, and may suggest that the author is participating in part of the pearl trade. Pearls in documentary papyri are typically indicated by the nouns πνάριον and πίνη. P.Mich. inv. 4086 seems to be virtually unique papyrologically in its use of the noun μαργαρίτης to refer to a pearl]
47. P. Schneider, *Did Rome Engage in Pearling in the Red Sea? A Re-Examination of the Two Dedications by Publius Iuventius Agathopus*, ZPE 198 (2016), pp. 131-137
[Révision des inscriptions SB VIII 10173 et SB V 8580 qui concernent l'extraction de pierres précieuses en Égypte par les Romains; correction du sens à donner à μαργαρίτης qui ne désigne pas, en l'occurrence, des perles mais un certain type de pierre]

PRODUITS D'ORIGINE ANIMALE

48. A. Cristina, *Les équipements spécifiques des chevaux pour la monte et les attelages (IV^e-VIII^e siècle)*, AntTard 24 (2016), pp. 125-135
[Étude des sources littéraires, iconographiques et archéologiques visant à montrer les progrès de ce type d'équipement en Occident dès l'Antiquité (plutôt qu'à l'époque médiévale)]

49. B. Dercy, *Le travail des peaux et du cuir dans le monde grec antique*, Napoli 2015
50. Helms - Zellmann-Rohrer, *A Pearl of Great Price?*: vedi sopra, n. 46
51. J. Lafont, *Consommation et proscription du miel en Égypte ancienne. Quand bj.t devient bw.t*, BIFAO 116 (2016), pp. 97-121
[L'article, pur incentrato sul periodo faraonico, riguarda più in generale il consumo di miele nella società egiziana]
52. M. Leguilloux, *L'exploitation des animaux dans les praesidia des routes de Myos Hormos et de Bérénice: alimentation, transports et matières premières artisanales*, dans J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham, *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, 2018 <<https://books.openedition.org/cdf/4932>>
[Étude archéozoologique: consommation, exploitation des animaux domestiques et sauvages, et des produits dérivés (cuir, tabletterie) dans le désert Oriental]
53. A. Pompei, *Caps and Kheprsh: Material Compositions, Aspects of Power and Symbolic Meaning*, SEP 13 (2016), pp. 75-90
[Indagine sull'uso della pelle di struzzo per cappelli in età faraonica]
54. Schneider, *Did Rome Engage in Pearling*: vedi sopra, n. 47
55. A.J. Veldmeijer, *Leatherwork from Elephantine (Aswan, Egypt). Analysis and Catalogue of the ancient Egyptian and Persian leather finds*, Leiden 2016
[Analisi e catalogo dei prodotti in pelle egiziani e persiani]

PRODUITS D'ORIGINE VÉGÉTALE

56. P.Scholl 13-15 [Medical recipes with various herbs]
57. A. Benaissa, *Perfume, Frankincense, and Papyrus: Collecting the State Revenues*, ZPE 200 (2016), pp. 379-388
[Éd. du P.CtYBR inv. 691, avec discussion autour du mot μύρον, "scented oil", "unguent", "perfume", mais ici «myrrh given its close association with λιβανωτική»]
58. Ch. Bouchaud - J. Morales - V. Schram - M. Van der Veen, *The Earliest Evidence for Citrus in Egypt*, dans V. Zech-Mattern - G. Fiorentino (edd.), *AGRUMED: Archaeology and History of Citrus Fruits in the Mediterranean: Domestication, Acclimatization, Diversifications, Uses*, Naples 2017, pp. 51-83
<<http://books.openedition.org/pjcb/2107>>
[Étude croisée des restes végétaux et des sources papyrologiques]
59. Caneva, *The Persea Tree*, vedi sopra, n. 37
60. F. Corazza, *New Recipes by Heras in P.Berol.Möller 13*, ZPE 198 (2016), pp. 39-48
[Éd. de texte comportant du lexique pharmacologique]
61. B. Redon - M. Vanpeene - M. Pesenti, "La vigne a été inventée dans la ville égyptienne de Plinthine". À propos de la découverte d'un fouloir saïte à Kôm el-Nogous (Maréotide), BIFAO 116 (2016), pp. 303-323
62. H.E. Tzalas, *The Papyrella of Corfu and the Egyptian Papyrus Boat. Similarities and Differences between Two Attempts in Experimental Archaeology*, Études Alex. 34 (2015), pp. 235-243

[Indagine sperimentale su somiglianze e differenze tra la *papyrella* di Corfù e le imbarcazioni costruite con la pianta di papiro di epoca faraonica]

TEXTILE

63. P.Eirene IV 47 [Lista con termini tecnici interessanti]
64. I. Andorlini, *Women's Letters Concerning Textile Manufacture (P.Tebt. II 413-414)*, in N. Quenouille (ed.), *Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike*, Wiesbaden 2015, pp. 1-16
65. H.-J. Drexhage - P. Reinard, *Vom Wert der Dinge: Verschlossene, getragene und ausgebesserte Kleider und Textilien im papyrologischen Befund: Überlegungen zum Verwertungskreislauf und Second Hand-Markt*, MBAH 32 (2014), pp. 1-70 [vedi anche sopra, n. 12]
[Ampio contributo sul riutilizzo degli abiti: di particolare interesse sono la sezione sugli aggettivi più significativi relativi all'abbigliamento e quella dedicata ai mestieri relativi al commercio di vestiti usati]
66. G. Fanfani - M. Harlow - M.L. Nosch, *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor; Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford - Philadelphia 2016
[Sull'uso simbolico di abbigliamento e tessuti nei testi antichi]
67. M. Fiorillo, *La produzione tessile nell'Arsinoites romana: professioni e artigiani*, *Aegyptus* 97 (2017), pp. 123-183
[Il contributo fornisce un repertorio lessicale aggiornato dei termini designanti mestieri e specializzazioni del settore tessile]
68. St. Guédon, *La statio camellariorum: circulation et transports caravaniers dans le corpus des ostraca de Bu Njem*, ZPE 197 (2016), pp. 249-256
[Question du commerce caravanier de textiles dans le désert Libyque. Cfr. le *suriacae*, étoffes d'origine syrienne? Ou production issue d'ateliers de tisserands résidant en dehors de Syrie mais qui maîtrisaient le savoir-faire originel, comme à Philadelphie, dans le Fayoum; renvoi à la doc. égypt. où apparaît le mot *copía* avec le sens de vêtements – manteaux ? – en laine blanche]
69. B.R. Jones, *Ariadne's Threads. The Construction and Significance of Clothes in the Aegean Bronze Age*, Liège 2015 (AEGAEUM 38)
[Ricerche sull'abbigliamento]
70. D. Minutoli, *Elenco di vesti (PL III/754 A)*, AnPap 30 (2018), pp. 47-55
[Lista di abiti, con termini inusuali]
71. F. Morelli, *Prodotti tessili e prezzi in un papiro viennese del VII secolo*, BAT 31 (2016), pp. 295-303
[Conto di spese per abiti e prodotti tessili, fra i quali *othonia* da bambino e da uomo]
72. O. Salati, *New Evidence on Latin Military Pay-Records: P.Harr. inv. 183e recto*, ZPE 203 (2017), pp. 263-271
[Édition de texte: *caligae* et renvoi à d'autres attestations papyrologiques du mot latin, et archéologiques concernant des ornements sur chaussures militaires]

73. P. Saretta, *Asiatics in Middle Kingdom Egypt. Perceptions and Reality*, London - New York 2016
[Sia pure dedicate al periodo faraonico, le pp. 109-121 offrono riferimenti alla tessitura e ai tessuti]
74. M. Tellenbach - R. Schulz - A. Wiczorek, *Die Macht der Toga. Dresscode im Römischen Weltreich*, Regensburg 2013
75. Ph.F. Venticinque, *Packing List of a Katholikos*, BASP 53 (2016), pp. 175-188
[Édition de texte comportant un inventaire de textiles avec emprunts latins]
76. F. Wild - J.P. Wild, *Contrastes textiles à Béréenice*, dans J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham, *Le désert oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, 2018 <<https://books.openedition.org/cdf/4932>>

VERRE

77. O.Petr.Mus. III 603 [List of different types of lamps]

❖ PAR MOTS¹

αἰγιοπλάκινος	(tessuto)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 12, pp. 97-99
ἀμμωνιακόν	gomma ammoniac	V. Ghica, BIFAO 106 (2006), pp. 75-88
ἀμφιβολεύς	pescatore	J.-L. Fournet, <i>AncSoc</i> 45 (2015), pp. 88-91, 6n.
ἀναβατηρία	(équip. hydr.) (?)	J. Neel, BASP 52 (2015), pp. 56-57, 27n. A. Connor, BASP 55 (2018), pp. 281-288
ἀναβολάδιον	shawl	Ph.F. Venticinque, BASP 53 (2016), p. 183, 6n.
ἀπαλός		vedi ἄρτος ἄ.
ἀποτόμιν	(oggetto in legno)	L.H. Blumell, <i>AnPap</i> 27 (2015), pp. 19-22
ἄρτοκοπ()	baker/baking	P.Eirene I 20, 1n.
ἄρτος	bread	P.Tebt.Pad. 6, 8n.; A. Syrkou, <i>SEP</i> 14 (2017), pp. 80-82
ἄρτος ἀπαλός	pain tendre	D. Hagedorn, <i>ZPE</i> 198 (2016), p. 191
ἀστιάριον	spearman	P.Aktenbuch 5, 8n.
ἄτταλιανόν	(tessuto)	F. Morelli, <i>Tyche</i> 32 (2017), pp. 131-137
βαιοιελύπιον	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 116
βᾶρις	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 114-115
γάρον	fish sauce	PUG V 209, col. II, 1n.
γαροπόλῃς	(métier)	J. Neel, BASP 52 (2015), p. 51, 4n.
γαυνάκη	coat	P.Eirene II 22, 2n.; O.Did. 353, 4n.

¹ Nella seconda colonna viene fornita la traduzione del termine (in più lingue, a seconda di chi ha materialmente schedato il lemma); mentre, fra parentesi, è indicato il più generico ambito tipologico cui il termine stesso appartiene.

γηροβοσκία	assistenza agli anziani	A. López García - G. Messeri, AnPap 29 (2017), p. 73
γονάχιον	tunic or coat	P.Eirene I 9, introd., e 24n.
δέλφαξ	maiale	P.Köln XV 612B v I, 3n.; P.Monts.Roca IV 81, 3n.
δελφινάριον	robinet (?)	J. Diethart, BASP 53 (2016), p. 367
δίζυφον/ ζίζυφον	jujube	V. Schram, Revue Études Gr., 2018/1, pp. 123-147
δίκελλα/ δικέλλιον	zappetta	Lex.Pap.Mat. 2.III, 2
είσκεφάλαιον	(copricapo)	Lex.Pap.Mat. 2.III, 1.3 (p. 115)
έκτομή	cutting of linen	P.Köln XV 600r, fr. a, 11n.
έκτυπόω	raffigurare in rilievo	P.Eirene IV 36, 3n.
έλαιον χρηστόν	“good” oil	P.Köln XV 617, 12n.
έπαιτον	(unità di misura)	N. Reggiani, APF 63,1 (2017), pp. 76-88
έπικεφάλαιον	(copricapo)	Lex.Pap.Mat. 2.III, 1.3 (p. 115)
έπίστομα	sealing stone	P.Coles 14, 9n.
έργάτης	(ruota dentata)	B. Borrelli, AnPap 29 (2017), p. 100
ζευγματικόν	(bateau)	P. Arnaud, Études Alex. 34 (2015), p. 132
ζίζυφον		vedi s.v. δίζυφον
ζυγόν/ζυγός	(contenant)	K.A. Worp, BASP 53 (2016), pp. 374-376
ζωνάριον	belt	P.Eirene III 8, 1n.
ζώνη	military belt (?)	P.Monts.Roca IV 96, 3n.
ήμιτύβιον	(tessuto)	Corr.Lex.Mat. 8
θύσκη	incensiere	R. Mascellari, AnPap 28 (2016), p. 109; P.Bastianini 17, pp. 115-119
ίματιοφορίς/ ίματιοφόριον	portmanteau	Lex.Pap.Mat. 2.III, 3
ίστειον	woven fabric	P.Köln XV 600v, fr. a II, 4n.; III, 7n.; introd.
καβάτιον	container or dish	O.Did. 383, 14n.
καθάριον	white bread	O.Did. 82, 3n.
καθημερινός	quotidiano	Lex.Pap.Mat. 2.III, 5, pp. 146-147 (n. 20) e nota 10
κάλαθος	basket	P.Köln XIV 561, 27n.
καλαυδάκιον	(copricapo)	Lex.Pap.Mat. 2.III, 1.1 (p. 114)
κάμινος	furnace	P.Köln XV 617, 5n.
κασιωτικός	(bateau)	P. Arnaud, Études Alex. 34 (2015), pp. 115-116
καταπέτασμα	velo	M.-J. Albarran Martinez, JJP 44 (2014), pp. 22-25; Lex.Pap.Mat. 2.III, 1 (p. 113)
καυλίον	cavolo	H. Cuvigny, BIFAO 107 (2007), pp. 89-96
καυλός	tige	H. Cuvigny, BIFAO 107 (2007), pp. 89-96
καυσία	(copricapo)	Lex.Pap.Mat. 2.III, 1.2 (pp. 114-115)
κεδρία	résine de genévrier	C.A. Láda - A. Papathomas, Tyche 30 (2015), pp. 85-86, 3n.
κεράμιον	vessel for wine	D.W. Rathbone, Opus 2 (1983), pp. 81-98

κέρας	(gouvernail)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 145-146
κέρκουρος	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 110-113
κεφαλόδεσμος/ κεφαλόδεσμον	fascia da testa	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 4
κιβωτός	meuble de rangement	G. Coqueugniot, <i>Revue archéologique</i> 2007/2 (nr. 44), pp. 293-304
κιλίκιον	cloth	P.Eirene I 35, 4n.
κίτριον	cédrat	vedi sopra, n. 58
κολοκύνθη	gourd	P.Eirene I 9, 15n.
κοναύθιον	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 117
κούκουλλος/ κουκούλλιον	mantello (?)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 9; <i>Corr.Lex.Mat.</i> 13
κούρκουμον	<i>capistrum</i>	P.Eirene IV 36, 2n.
κουφοκερα- μουργός	potter of jars	P.Eirene II 28-29, introd.
κούφον	empty vessel (?)	P. Schøyen II 33, 3n.
κράμβη/ κραμβίον	cavolo	H. Cuvigny, BIFAO 107 (2007), pp. 89-96
κρόμμυον	cipolla	P.Oxy. LXXXI 5286, 7n.
κυβαία	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 113-114
κύδαρον	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 130
κύκλιον	(tessuto)	O.Petr.Mus. II, pp. 545-549
λακόνιον	(tessuto)	F. Morelli, <i>Tyche</i> 32 (2017), pp. 131-137
λάχανον	vegetable	P.Oxy. LXXXI 5288, 14n.
λευκαντής	(métier)	J. Neel, <i>BASP</i> 52 (2015), p. 55, 3n.
λινούδιον	(tessuto)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 5
λυχνία	lampada	O.Petr.Mus. III 603
μαγίς	recipiente	R. Mascellari, <i>AnPap</i> 28 (2016), p. 109; P.Bastianini 17, pp. 119-124
μαργαρίτης	pietra preziosa o perla	P. Schneider, <i>ZPE</i> 198 (2016), pp. 131-137; K. Helms - M. Zellmann-Rohrer, <i>CdÉ</i> 92 (2017), pp. 129-131
μαρωτική	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 116
μάρσιπος	borsa	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 8
μελιτοπόλις	venditrice di miele	T. Buckatz, <i>APF</i> 63,1 (2017), pp. 20-21
μοζίκιον	cintura	M.-J. Albarran Martinez, <i>JJP</i> 44 (2014), pp. 24-26
μολυβδουργός	lead-worker	P.Köln XV 617, 11n.
μουλαῖος	(métier)	J. Neel, <i>BASP</i> 52 (2015), p. 53, 11n.
μύρον	myrrhe (?)	A. Benaissa, <i>ZPE</i> 200 (2016), pp. 384-385, 14n.
νεωλάκον	cabestan/hangar à bateau	J. Gasco, § 22, in J.-P. Brun <i>et alii</i> , <i>Désert oriental</i> (< https://books.openedition.org/cdf/4932 >)
νήσος	(géographie)	J.-L. Fournet, <i>AncSoc</i> 45 (2015), p. 91, 10n.
ξυστήρ	(outil)	V. Schram, <i>APF</i> 63,1 (2017), pp. 29-47
ξύστρα	strigile	V. Schram, <i>APF</i> 63,1 (2017), pp. 29-47

ὀβελίσκος	(ogg. da lavoro?)	PUG IV 170, 5-6n.
ὀθόνιον	linen	P.Köln XV 600r, fr. a, 11n.
οἰνάριον	vino	P.Eirene II 20, 2n.
οἶνος εὐώδης	'fragrant wine'	O.Did. 266-269 (introd.)
ὀλοπλάκινος	(tessuto)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 12, pp. 97-99
ὀράριον		vedi s.v. ὠράριον
ὀρθοπλάκινος	(tessuto)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 12, pp. 97-99
ὀρνίθιον	fowl	P.Eirene II 4, 4n.
ὀρόβιον	gruel	O.Did. 397, 8n.
ὀστέριον	ossicino	O.Did. 437, 2n.
οὐήλον	tenda	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 1 (p. 113)
πάκτων	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 123-125
παλιούρος	jujubier	V. Schram, <i>Revue Études Gr.</i> , 2018/1, pp. 123-147
παραλημπτικόν	(unità di misura)	N. Reggiani, <i>APF</i> 63,1 (2017), pp. 59-75
πατέλλα	patella	N. Litinas, <i>BASP</i> 52 (2015), pp. 295-296
πέλλος	leather skin	Ph.F. Venticinque, <i>BASP</i> 53 (2016), p. 181, 1n.
περικεφαλαία / περικεφάλαιον	(copricapo)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 1.3 (pp. 115-116)
περιστεριδεύς	pigeon chick	P.Tebt.Pad. 6, 9n.
πέτακος	(copricapo)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 1.4 (p. 116)
πίσσα	pitch	P.Köln XV 617, 1n.
πλευρόν	(contenitore) (?)	O.Did. 84-87 (introd.)
(πλοῖον) -ηγόν	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 132-136
πλουμάκιον	cuscino	N. Gonis, <i>CdÉ</i> 92 (2017), pp. 408-411
πλουμαρικός	embroidered	Ph.F. Venticinque, <i>BASP</i> 53 (2016), pp. 182-183, 3n.
πολύκωπος	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 125-127
ποντικός (sc. μῦς)	souris	J. Gascoü, <i>Tyche</i> 30 (2015), pp. 217-218
πορφύρα	purple-dyed wool (?)	P.Cair.Preis. ² 45, 6n.
προσαγωγίς	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 117-119
πτολεμαϊκόν	amphora	O.Did. 79, 4n.
πτύζω	spulare	vedi s.v. πτύον
πτύον	winnowing-shovel	P.Eirene II 19, 2n.
ῥάχνη	(textile)	Ph.F. Venticinque, <i>BASP</i> 53 (2016), p. 186, 29n.
ῥάγαθον	load of timber	P.Eirene II 32, 8n.
σαγηνεύς	pescatore	J.-L. Fournet, <i>AncSoc</i> 45 (2015), pp. 88-91, 6n.
σακκοθάθιον	feeding sack	P.Eirene I 35, 6n.
σαπέρδης	(pesce salato)	E. Lytle, <i>AncSoc</i> 46 (2016), pp. 1-26
σαπόνιον	sapone	P.Eirene IV 44, 1n.
σαργάνη	(contenitore)	E. Lytle, <i>AncSoc</i> 46 (2016), pp. 1-26
σιλουροφάγος	eater of fish	P.Cair.Mich. II 12A, 5n.
σιμψηρικόν	(tessuto)	Ph.F. Venticinque, <i>BASP</i> 53 (2016), p. 185, 17n.
σκάφη	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), pp. 119-123
σκυτάλη	coupon de pap.	A. Boud'hors, <i>JJP</i> 45 (2015), pp. 15-21

	sez. di ruota dentata	B. Borrelli, <i>AnPap</i> 29 (2017), pp. 100-101
κῶρ	dung	O.Did. 395, 11n.
κορώϊον	(tessuto)	B. Borrelli, <i>Aegyptus</i> 96 (2016), pp. 47-53
κοτωπήριον	aciérie	A. Bülow-Jacobsen in J.-P. Brun <i>et alii</i> , <i>Désert oriental</i> (< https://books.openedition.org/cdf/4932 >)
κτύραξ	storage	V. Ghica, <i>BIFAO</i> 106 (2006), pp. 75-88
κυρία (<i>suriacae</i>)	(textile)	St. Guédon, <i>ZPE</i> 197 (2016), pp. 250-251
κύς	pig	P.Monts.Roca IV 81, 3n.
κυφαίρα	balle/jouet	N. Gonis, <i>APF</i> 61,2 (2015), p. 326, 4n.
κφήν	cuneo	B. Borrelli, <i>AnPap</i> 29 (2017), p. 101
κχεδάριον	coupon de pap.	A. Boud'hors, <i>JJP</i> 45 (2015), pp. 16-21
ταπητάριος	(métier)	J. Neel, <i>BASP</i> 52 (2015), p. 56, 21n.
τάριχος	(cibo)	A. Syrkou, <i>SEP</i> 14 (2017), pp. 92-95
τομάριον	portion de rouleau	A. Boud'hors, <i>JJP</i> 45 (2015), pp. 21-22
τρισανγούστιον	peso	H. Cuvigny, <i>Chiron</i> 47 (2017), pp. 95-114
ῥαλος	vetro	PUG IV 157, 2n.
ῥλιετάριον	(contenitore)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 6
ῥψηλός	(tessuto)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 16
φακιάλιον	towel/kerchief	Ph.F. Venticinque, <i>BASP</i> 53 (2016), p. 183, 4n.
φασήλιον	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 116
φιάλη	(contenant)	K. Panagopoulou, <i>ZPE</i> 197 (2016), pp. 179-190
φιάλιον	little bowl	O.Petr.Mus. II 435, 3n.
φικοπήδαλος	(bateau)	P. Arnaud, <i>Études Alex.</i> 34 (2015), p. 131
χαβόνιον (?)	(cibo)	PUG IV 170, 6n.
χαρτοποιός	(métier)	M. Caroli, <i>ZPE</i> 198 (2016), pp. 167-171
χαρτοπώλης	(ghost word?)	M. Caroli, <i>ZPE</i> 198 (2016), pp. 167-171
χίλωμα	sack	H. Cuvigny, <i>ZPE</i> 166 (2008), pp. 195-198
χοιρίδιον	pork	P.Eirene II 4, 3n.
χρυσίον	gold coin	P.Köln XIV 586, 10n.; D. Hagedorn, <i>Aegyptus</i> 86 (2006), pp. 167-175
ψωμίον	pane	A. Syrkou, <i>SEP</i> 14 (2017), pp. 80-82
ῶράριον	(tessuto)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 2.III, 7
<i>fasciae laneae</i>	(tessuto)	A. Bernini, <i>APF</i> 64,2 (2018), pp. 318-319
<i>garum</i>	(cibo)	A. Syrkou, <i>SEP</i> 14 (2017), pp. 92-95
<i>oleum cibarium</i>	(cibo)	A. Bernini, <i>APF</i> 64,2 (2018), p. 321
<i>pix liquida</i>	raw pitch	P.Coles 19, 2n.
<i>suriacae</i>		vedi s.v. κυρία

II. CORRECTIONS
 <CORR.LEX.MAT.>
 7 – 16*

7. P.Bad. IV 96: una rilettura

P.Bad. IV 96 (Tav. VII) contiene una breve lista di beni tessili di provenienza sconosciuta e di non facile attribuzione cronologica («Byzantinisch», *ed.pr.*; IV-VII^p, nella scheda di Papyri.info; 300-699^p in TM 33130; «AD 323-642?» nella trascrizione del DDbDP).

In effetti la paleografia, l'unico strumento di datazione del frammento, non è di grande aiuto: la grafia, caratterizzata da lettere quasi a 'stampatello' e in genere mal tracciate, dimostra soltanto la scarsa dimestichezza nello scrivere del redattore che non riesce neppure a mantenere l'allineamento orizzontale, scendendo sempre più verso il basso durante il procedere della scrittura (part. rr. 3-6). È probabile che la difficoltà grafica sia stata accresciuta anche dal supporto papiraceo di pessima qualità, con le fibre parallele alla scrittura, sì, ma molto spesse e per niente rifinite¹.

Caratteristica interessante del frammento è l'uso dell'inchiostro rosso: sul suo utilizzo in ambito documentario, cfr. PSI XVII 1696, p. 189, nota ai rr. 1-3 del Testo B.

Il testo pone alcuni problemi di lettura e interpretazione, ma, grazie alla visione diretta delle immagini², si può proporre qualche correzione e offrirne una nuova edizione.

Qui di seguito, dunque, riporto a sinistra il testo dell'*ed.pr.*, e a destra le mie nuove letture, che saranno giustificate e spiegate nelle note di commento sottostanti.

λιν(â)	λινούδια	κ		λιν	λινούδια	κ
	πρὸ . λαια	γ			ποῦ[ό]ματα	γ
	ἄ(λ)λα ῥα(πτὰ?)	β			ολαρα	β
	πεδικὰ	β			πεδικὰ	β
	φακιάλιγ	ε	5		φακιάλια	ε
	τινδόνια	β			τινδόνια	β

1. La specificazione λιν(â) creava problemi interpretativi già nell'*ed.pr.*, che in nota offriva la possibilità di trascrivere λίν(α), ma non paiono adeguate né la forma

* CORR.LEX.MAT. 1-6 in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 137-148.

Per la citazione si propone l'adattamento al seguente esempio:

S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 7, in *Comunicazioni Vitelli* 13 (2019) [eventualmente seguito da numero di pagina e ulteriori riferimenti, se necessario].

¹ L'altro lato, anch'esso con fibre pessime, è bianco. Proprio per questo non è facile stabilire quale dei due lati corrisponda al *recto*, e, quindi, se il testo sia stato scritto sul *recto*, o sul *verso*, *transversa charta*.

² Oltre a quelle *online*, di cui una a raggi infrarossi, è risultata utilissima l'immagine digitale che Elke Fuchs mi ha inviato: per questo la ringrazio molto.

aggettivale (λιῶ), perché il materiale di fabbricazione è insito nel nome stesso λινοῦδιον, né la forma nominale (λίνα), soprattutto per la dislocazione rispetto all'incollamento del resto del testo che vede, comunque, una tipologia di beni per rigo seguita dalla cifra della quantità. E si noti che si tratterebbe, comunque, di parola abbreviata senza alcun segno identificativo (cfr. anche oltre, r. 3). L'immagine mostra una sorta di pasticcio sul *ny*, come se fosse stato ripassato (piuttosto che cancellato); a me pare probabile che lo scrivente abbia iniziato a scrivere λινοῦδια, poi, per un qualche motivo (forse semplicemente per la natura del supporto papiraceo che gli ha reso difficile tracciare il *ny*), si è interrotto e poco avanti, sullo stesso rigo, ha riscritto la medesima parola, ricominciando dall'inizio, compiendo, dunque, una correzione senza segno evidente di cancellazione. La medesima situazione capita, per es., in PSI inv. 204r, 1³, frammento grammaticale con la coniugazione dell'aoristo di γράφω, dove lo scrivente scrive αορ-, poi si interrompe e poco avanti riprende dall'inizio e scrive αοριςτου per intero; lì il *rho*, quasi scomparso, e alcune tracce di inchiostro sembrano suggerire un tentativo di cancellazione delle lettere a inchiostro ancora fresco, ma la cancellazione vera e propria non c'è stata.

λινοῦδια κ : si noti la quantità molto elevata (20) rispetto a quella degli altri beni elencati, che non supera le 5 unità (cfr. r. 5). Il *kappa*, però, è sicuro. Sul termine cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 5 (part. n. 10).

2. ποδ[ό]ματα : *Yed.pr.* proponeva la lettura incerta πορ . λαια e in nota si chiedeva «Etwa ποδβόλαια?». In realtà le tracce appaiono compatibili con la lettura ποδόματα, naturalmente considerando le difficoltà dello scrivente e la superficie scrittoria: il primo *omicron* forse ripassato e scomposto, il secondo ora completamente perduto; il *delta* aperto, come sempre, qui; il *my* – già preso in considerazione dall'*ed.pr.* (cfr. nota al r. 2) come lettera alternativa al *lambda* – forse un po' inclinato; il *tau*, infine, con l'asta verticale parecchio allungata sotto il rigo base, e qualche traccia di sbavature.

La nuova proposta sarebbe adeguata al contesto: cfr. P.Berl.Sarischouli 23, 3 (ποδομάτια η, quindi nella forma diminutiva), che contiene una lista di capi di abbigliamento datata VI-VII^p, molto simile a quella qui in esame. Sarischouli, in nota al r. 3, si chiede quale fosse il vero significato di questo termine, e se questa fosse la lettura giusta. A mio avviso, poteva ben trattarsi di un accessorio collegato ai piedi, quindi calzari o accessori come calzini o fasce da piedi: sull'argomento cfr. anche S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 135-154. Né farebbe difficoltà il numero dispari perché poteva trattarsi di paia; gli oggetti usati a coppie potevano essere addirittura indicati col sing., ma con chiaro riferimento al loro valore 'duale': cfr. anche S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, pp. 52-53. Sulle altre attestazioni papirologiche del termine, soprattutto in contesto fiscale, con significato completamente diverso, cfr. O.Petr.Mus. III 609, 4n.

3. ολαρα : l. ὀράρια, cioè ὀράρια. La soluzione proposta dall'*ed.pr.*, ἄ(λ)λα ῥα(πτά?), non è soddisfacente, non solo perché ci sarebbe anche qui (cfr. anche sopra, r. 1) abbreviatura senza alcun segno relativo, ma soprattutto perché paleograficamente le

³ Foto recente in S. Russo (ed.), *Santa Caterina d'Egitto. L'Egitto di Santa Caterina*, Firenze 2017, p. 59, n. 3.

tracce non tornano: la lettera iniziale non pare compatibile con *alpha*, quanto piuttosto con un *omicron*, maltracciato e ancora scomposto (cfr. rr. 1, e 2, secondo la mia ricostruzione). Quanto al presunto *ῥαπτά*, va detto che, sebbene i documenti attestino soprattutto *ῥάπτης* come *nomen agentis*, la forma aggettivale riferita ad abiti o tessuti “ricamati”, o “cuciti”, compare in due testi: SB VIII 9834b, 6 (IV^p; Philadelphia), in relazione a *κερβικάρια*, e SB III 6024, 14 (IV-VII^p; Hermopolis), per specificare uno *τσιχάριον*. Qui, dunque, si tratterebbe di una specificazione riferita a capi già citati (*ἄλλα*), ma i rigli precedenti non presentano alcun altro aggettivo qualificativo. La nuova lettura proposta, invece, sarebbe compatibile col contesto – *ὠράριον* è un accessorio dell’abbigliamento, una “sciarpa”, o una “stola” –, anche se si dovrebbe ammettere, da parte dello scrivente, due diversi errori, che, comunque, risultano attestati anche in altri documenti: la lettura *ολαριν* per *ὠράρι(ο)ν*, cioè *ὠράριον*, infatti, è proposta per SB XX 14202, 14 (cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 14); quanto alla caduta di *iota*, è cosa non impossibile davanti ad altra vocale: cfr., per es., P.Oxy. LVI 3855, 6 (*σιτάρα* per *σιτάρια*) con la nota che rimanda a Gignac, *Gram.*, I, p. 304. Il termine *ὠράριον* (e il corretto *ὠράριον*), del resto, è attestato in molteplici forme grafiche: cfr. oltre, nota al r. 5, e *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7.

4. *πεδικὰ* : *l. παιδικὰ* (come già *ed.pr.*, 4n.). È un neutro plurale, quindi va inteso come un sostantivo “(abiti o mantelli) da bambino”. Oppure si riferisce ad abbigliamento da schiavi?: cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 5, note ai nn. 3 e 4.

5. *φακιάλια* : l’ultima lettera è parzialmente perduta, ma le tracce si adattano meglio a un *alpha*, sia pure maltracciato, e con l’occhiello completamente aperto, che a un *ny*, come, invece, propone l’*ed.pr.*; più improbabile, invece, l’ipotesi che si tratti di un *delta*, quasi del tutto perduto in lacuna, seguito da un tratto più obliquo che verticale, che porterebbe a supporre *φακιαλίδι* per *φακιαλίδιον*. Del resto, tutti gli altri beni hanno desinenza plurale. La presenza di questo termine, comunque, sembra aggiungere ulteriore plausibilità alla lettura *ὠράρια* (*l. ὠράρια*) al r. 3, perché i due sono spesso presenti contemporaneamente (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160).

Dunque, se le nuove letture qui proposte sono giuste, nella lista sarebbero elencati i seguenti beni:

teli (o abiti) di lino 20; accessori da piedi 3 (paia?); *oraria* 2; abiti (o mantelli) da bambino 2; *phakialia* 5; vesti (o teli) 2.

Simona Russo

8. P.Hib. I 67 e 68: ἡμιτόβια e μάρσιπποι

P.Hib. I 67 e 68, conservati rispettivamente alla British Library di Londra e alla Bodleian Library di Oxford⁴, furono pubblicati da Grenfell e Hunt nel 1906. Essi

⁴ Ringrazio entrambe le biblioteche per avermi fornito le immagini digitali dei due papiri: su di esse si basa il presente lavoro.

contengono due lettere ufficiali datate al 228^a, per mezzo delle quali il banchiere dell'Eracleopolite, Asklepiades, ordina al suo sottoposto, Kleitarchos, banchiere della toparchia Koites⁵, di corrispondere ai tessitori dei villaggi rispettivamente di Ankyronpolis e di Choibnotmis i compensi dovuti per i diversi prodotti tessili (ὀθόνια) da loro fabbricati e forniti al Tesoro reale (συντελούμενα εἰς τὸ βασιλικόν)⁶. Tali prodotti sono quantificati in ἰστόί, “pezze”⁷, e hanno valori pecuniari diversi, da un minimo di 7 dracme a un massimo di 11 dracme e 4 oboli per pezza. Fatta eccezione per il κορώϊον⁸, i loro nomi sono sempre abbreviati mediante sovrapposizione di due o tre lettere, ma, secondo quanto dichiarato dagli editori in P.Hib. I 67 introd., «it is doubtful, except in the case of πρ(), what is the correct order of the letters».

Riporto di seguito tali abbreviazioni, così come trascritte ed eventualmente sciolte da Grenfell e Hunt:

1. μη() (P.Hib. I 67, 12, 20; 68, 7, 17, 19), per cui gli editori suggerivano, in commento, una possibile connessione col termine μήρυγμα, pur notando che esso «means the thread rather than the material woven from it»⁹;
2. πρ() (P.Hib. I 67, 12, 20), che, ancora in commento, proponevano di collegare al sostantivo προκεφάλαιον, “cuscino”¹⁰;
3. βυρ() (P.Hib. I 67, 13, 21; 68, 7, 17, 19);
4. ἰμα(τίων/ου) (P.Hib. I 68, 8, 18, 20).

⁵ Per i documenti che costituiscono l'archivio di Kleitarchos, cfr. TM Archive 121.

⁶ Nei dizionari moderni, i termini ὀθόνη/ὀθόνιον sono normalmente intesi nel senso di “lino sottile” (cfr. LSJ e GI, s.vv.; Chantraine, *DELG*, p. 778, s.v. ὀθόνη), benché, come già notato da A. Jacob, in Daremberg-Saglio, *DAGR*, IV.1, p. 263, s.v. *othoné*, i lessici antichi attribuiscono, almeno alla forma ὀθόνη, il significato generico di “tessuto sottile”, talvolta specificando “anche qualora non sia di lino” (cfr., per es., Suda, s.v. ὀθόναια). Wilcken, in *WO*, I, p. 266, pur osservando che in Egitto il termine si applica prevalentemente al lino sottile, rileva (nota 2) che in P.Rev. col. 103, fra le fibre tessili soggette all' ὀθονηρά, figurano non solo il lino, ma anche la lana e la stoppa; in un registro di banca proveniente dall'Arsinoite e datato al 235/234^a (P.Poethke 8r, 84, ripubblicato in *APF* 57,1 [2011], pp. 35-54), inoltre, la tassa sui prodotti di lana (ἐρεᾶ) è rubricata sotto l'intestazione ὀθονηράς, che gli editori, W. Clarysse e D.J. Thompson, traducono «tax on textiles». Sul verbo tecnico συντελεῖν, con cui viene indicata la consegna al re di un quantitativo prestabilito di prodotti tessili da parte di tessitori ricompensati a prezzi fissi, cfr., tra gli altri, Cl. Préaux, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles 1939, pp. 99-101, e F. Dunand, *L'artisanat du textile dans l'Égypte lagide*, Ktéma 4 (1979), pp. 52-55.

⁷ Sull'accezione del termine ἰστός come «das Stück, das 1 Webstuhl liefert (“die Webe”), das Mass, nach dem die Stoffmasse gemessen ist», cfr. *WO*, I, pp. 266-267. Oltre che in *BGU* XIV 2427, *PSI* IV 387 e *P.Hels.* I 7, sui quali cfr. oltre, con questo significato ἰστός ricorre, per es., in *P.Hal.* 13, 6 (III^a); *P.Rev.* col. 94, 2, 5; col. 102, 3 (259/258^a). Con lo stesso significato si deve intendere anche ἰστῆιον, su cui cfr., per es., *P.Köln* XV 600v, fr. a, II, 4, 9, 14; III, 7 (metà III^a).

⁸ Il sostantivo ricorre per esteso in *P.Hib.* I 67, 14, mentre è abbreviato in κορωί() al r. 21 e in 68, 8, 18. Sulle occorrenze di questo termine, limitate al III^a, e sui suoi significati, cfr. B. Borrelli, *Verso una nuova edizione del secondo rotolo di P.Rev.Laws: osservazioni su alcune colonne della sezione sui tessuti*, *Aegyptus* 96 (2016), pp. 47-53.

⁹ L'ipotesi degli editori si fondava, tra l'altro, sulla sequenza -γμάτων, che si legge in *P.Hib.* I 67, 35 e che avrebbe potuto costituire, secondo loro, la terminazione di una delle parole abbreviate ai rr. 12-13.

¹⁰ In particolare, si scioglie πρ(οκεφαλαίων) al r. 12, πρ(οκεφαλαίου) al r. 20.

La prima abbreviazione è costituita da un *my* sormontato da un *eta*; la seconda da un *pi* il cui tratto orizzontale è centralmente attraversato da un *rho* che occupa sia l'interlinea superiore sia quella inferiore; la terza da un *beta*, sulla cui testa è poggiato il calice di uno *hypsilon*, al centro del quale si staglia un *omicron*, ora puntiforme, ora oblungo; la quarta, infine, da un *my* tagliato nel centro da una lunga asta verticale, che rompe il bilinearismo in alto e in basso e dalla cui estremità superiore parte un trattino obliquo discendente, lievemente concavo verso sinistra¹¹.

Per quanto riguarda la terza abbreviazione, si devono a W.M. Brashear, in BGU XIV 2427, 6n., l'individuazione della corretta successione delle lettere e lo scioglimento in βου(κολικῶν/οῦ)¹². BGU XIV 2427 è un conto ufficiale degli ὀθόνια forniti al Tesoro reale nel mese di Mesore e, presumibilmente, in un altro mese il cui nome è caduto in lacuna tra i rr. 9 e 10, datato su base paleografica al III^a e di provenienza sconosciuta. Anche in questo documento l'unità di misura di riferimento è lo ἰστός, ma non è riportato il valore dei singoli prodotti, che sono cinque: ἡμιτόβια («Handtücher»), προκεφάλαια («Kopfkissen»), βουκολικά («Bukolika»), κορώια («Mumienleinwände?») e μάρσιποι («Beutel»)¹³; il fatto che i loro nomi siano scritti per esteso rende sicuro lo scioglimento delle abbreviazioni πρ() e βυρ() – ora βου() – di P.Hib. I 67 e 68.

Da parte mia, ritengo che anche l'abbreviazione μη() sia da riconsiderare e, in particolare, che l'ordine delle due lettere che la compongono sia da invertire in ημ(); infatti, benché generalmente, quando un'abbreviazione è costituita da due lettere poste una al di sopra dell'altra, quella che precede sia quella situata in basso, non mancano casi opposti: si vedano, per es., l'abbreviazione per ἀμ(πελουργῶι) in PSI IV 427v, 1 (metà III^a), dove l'*alpha* è scritto al di sopra del *my*, quella per χο(ἴνιξ), χο(ἴνικες) in P.Col. IV 77, 20, 21 (245-239^a), dove l'*omicron* è scritto all'interno dell'angolo inferiore anziché superiore del *chi*¹⁴, e quella per μή(τηρ) in P.Count. 6, *passim* (232^a), dove il *my* è una grande curva al di sotto della quale è scritto un *eta* di modulo più piccolo. Quanto allo scioglimento proposto da Grenfell e Hunt, va notato che il termine μήρυγμα non è mai attestato nei papiri; esso, inoltre, identificando, come già osservato dagli editori, non un prodotto tessile finito, ma i fili del tessuto, appare

¹¹ Le prime tre abbreviazioni sono accuratamente descritte, da un punto di vista paleografico, in P.Hib. I 67, 12-14n.

¹² La correzione, recepita in BL VIII, p. 151, riguarda il solo P.Hib. I 67, ma deve essere estesa a P.Hib. I 68. Il termine, attestato in ambito tessile soltanto in P.Hib. I 67-68 e in BGU XIV 2427, designerebbe, secondo Brashear, qualche capo di abbigliamento o panno cerimoniale usato dal βουκόλος τοῦ Ὀσοράπιος per compiere i suoi rituali; su questo sacerdote siamo informati da UPZ I 57 (164-161^a).

¹³ Al r. 14 il nome dell'indumento/accessorio è interamente in lacuna: è possibile, comunque, che si trattasse di μάρσιποι, "borse" (cfr. r. 8), dal momento che i conti dei due mesi sembrano riportare i medesimi prodotti.

¹⁴ Per lo scioglimento dell'abbreviazione αμ() in PSI IV 427v, cfr. BL II.2, p. 139: si noti che la stessa parola ἀμπελοργός è abbreviata nel modo usuale, con la seconda lettera scritta al di sopra della prima, in un altro papiro dell'archivio di Zenone, P.Mich. I 62, 2 (247^a); parimenti, nello stesso P.Col. IV 77, il termine χο(ἴνιξ) è perlopiù abbreviato con l'*omicron* posto nell'angolo superiore del *chi* (rr. 27, 35, 37).

inadeguato al contesto dei due P.Hib. Alla luce di queste considerazioni, mi sembra del tutto plausibile che l'abbreviazione in questione sia da sciogliere in ἡμ(τυβίων).

Allo stesso modo, è da rivedere lo scioglimento ἱμα(τίου/ων) in P.Hib. I 68: a tagliare il *my*, infatti, non è, come pensavano gli editori, uno *iota* con un *alpha* in apice ridotto a un segmento obliquo, ma un *rho* con l'occhiello aperto in basso (cfr. il *rho* di θοτορταιου al r. 5), nel quale è inglobato un *alpha* stilizzato al massimo, al punto da non risultare più riconoscibile; di conseguenza, ai rr. 8, 18 e 20, bisogna leggere rispettivamente μαρ(τίπων), [μα]ρ(τίπων) e μαρ(τίπου).

Gli ὀθόνια, che nei due P.Hib. e nel BGU risultano soggetti a συντέλεια, sono, dunque, esattamente gli stessi, ma la documentazione in nostro possesso non è abbastanza cospicua da permetterci di affermare che fossero gli unici richiesti dal Tesoro reale. Dai P.Hib. sappiamo, comunque, che, nel 228^a, una pezza per ἡμιτύβια era stimata 11 dracme e 4 oboli, lo stesso valore della pezza per cuscini, mentre quella per μάρσιπποι valeva 7 dracme.

Mentre il termine μάρσιππος (“borsa”, “sacco”) è ben attestato nei papiri, dal III^a al IV^p, soprattutto nella forma diminutiva μαρσίπιον, le pochissime occorrenze papirologiche del termine ἡμιτύβιον sono limitate all'epoca tolemaica: oltre che nei citati P.Hib. e BGU, infatti, esso ricorre solo in PSI IV 387, 5, 6 (244^a) e in P.Hels. I 7, 6 (163^a)¹⁵. In entrambi i documenti, come nei P.Hib. e nel BGU, il genitivo ἡμιτυβίων specifica il sostantivo ἱστός: in PSI IV 387, lettera di Sisouchos a Zenone, sono indicati il valore pecuniario di una pezza per ἡμιτύβια (13 dracme e 3 oboli) e la quantità di prodotto, calcolata appunto in pezze (4 e mezzo), da recapitare a un certo Nikandros¹⁶; in P.Hels. I 7, lettera ufficiale contenente la notifica dell'invio di prodotti tessili dall'Eracleopolite al Tesoro reale, gli ἡμιτύβια sono parimenti misurati in pezze, ma sono distinti in ἐμπορικά («kommerzielle Qualität»), βασιλικά («königliche Qualität») e ἀπὸ χρεῖων («benutzte»)¹⁷. È interessante notare che in questo secondo papiro tra i

¹⁵ A queste occorrenze, W. Clarysse, che ringrazio per avermi fatto leggere un suo lavoro in corso di pubblicazione (Tyche 2018), ne aggiunge un'altra, identificando nella sequenza *hmytwbyn* di P.Suzuki d 38, 5, la trascrizione demotica della parola greca ἡμιτύβιον; contrariamente si vedano Mayser, *Gram.* I.1², p. 27, e, di recente, S. Torallas Tovar, *Egyptian Lexical Interference in the Greek of Byzantine and Early Islamic Egypt*, in P. Sijpesteijn - L. Sundelin (edd.), *Papyrology and the History of Early Islamic Egypt*, Leiden 2004, p. 184, che considerano il termine greco un prestito dall'egiziano.

¹⁶ Con riferimento a questo documento, Preisigke, *WB*, s.v. ἡμιτύβιον, traduce «Handtuch». Il Nikandros cui gli ἡμιτύβια sono destinati è verosimilmente la stessa persona che in PSI VI 593, 2 chiede a Zenone di far fabbricare per lui tre στρώματα (r. 3) e tre ψιλοτάπιδες (r. 5): la proposta di identificazione dei due Nikandros è già avanzata in PSI VI 593, 2n., mentre in Pap.Lugd.Bat. XXI A, p. 374, entrambi sono classificati come «unidentified persons».

¹⁷ Le traduzioni riportate sono quelle dell'editrice, M. Kaimio, secondo cui è preferibile pensare che le tre definizioni si riferiscano a diverse qualità di ἡμιτύβια piuttosto che a diverse destinazioni del manufatto (vendita sul libero mercato o produzione controllata dal re): l'ipotesi è formulata sulla base del confronto con le diverse categorie di carta note dalle fonti letterarie (specificamente i χάρται βασιλικοί di Heron. *Ant.* 26, 3, e la *charta emporetica* di Plin. *HN* XIII 76) e con la locuzione ἀπὸ χρέως, che, nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano e in alcuni papiri di età romana e bizantina, ricorre in relazione a prodotti tessili usati (su tale locuzione, cfr. J. Diethart, *Beobachtungen an Adjektiven und Wendungen für "gebraucht" aus dem Textilbereich in den Papyri*,

tessuti spediti ad Alessandria figurano anche i μάριπποι e che anche tra questi si distingue una categoria ἀπὸ χριείων.

Nessuno dei papiri fin qui citati contiene informazioni utili a comprendere la destinazione d'uso dello ἡμιτύβιον: la stessa traduzione proposta da M. Kaimio, in P.Hels. I 7, «Leinwand», sembra far genericamente riferimento al tessuto in cui era realizzato il prodotto¹⁸. L'etimologia è incerta: Chantraine, *DELG*, p. 413, s.v., spiega il termine come un composto oscuro con ἡμι- o, sulla base di Poll. VII 71 (τὸ δὲ ἡμιτύβιον, ἔστι μὲν καὶ τοῦτο Αἰγύπτιον), come un prestito dall'egiziano. Il confronto con altri nomi di indumenti, composti con ἡμι- in unione con un diminutivo (per es., ἡμιφάριον da φᾶρος, ἡμιφωκόνιον da φώκων), mi sembra che suggerisca una derivazione dal sostantivo τύβος, attestato un'unica volta, in *Schol. in Dion. Thr.*, p. 195 Hilgard, insieme col diminutivo τυβίον¹⁹: se così fosse, si potrebbe pensare che lo ἡμιτύβιον fosse un capo o un accessorio di misura uguale alla metà di quella di un τύβος²⁰.

Quanto al significato, sulla base delle attestazioni letterarie, nei dizionari moderni il termine è tradotto come «linen cloth, towel, napkin»²¹; le fonti lessicografiche lo spiegano spesso con l'aggettivo δίκορος («a due frange»), che ora qualifica un sostantivo, come in Hsch., s.v. (ἡμιτύβιον· λινούν ἔνδυμα ἢ κινδόνιον δίκορον, «indumento di lino o telo a due frange»), ora si trova in forma sostantivata, come in Phot., s.v., e in Suda, s.v. (ἡμιτύβιον· δίκορον).

Nei papiri, il sostantivo δίκορον, tradotto in *DGE*, s.v. δίκορος, 2, come «camisa con doble orla o cenefa; p. ext. lienzo o pañuelo de lino, siempre como expl. de ἡμιτύβιον», compare tre volte: in SB XVIII 14012, 5 (*post* 101^a), in P.Köln X 414, 2 (I^p), e in SB XVI 12515 II, 43 (metà-fine I^p)²²; nella nota di commento a P.Köln X 414, 2, si

AnPap 4 [1992], pp. 62-63, e H.-J. Drexhage - P. Reinard, *Vom Wert der Dinge: Verschlissene, getragene und ausgebesserte Kleider und Textilien im papyrologischen Befund. Überlegungen zum Verwertungskreislauf und Second Hand-Markt*, MBAH 32 [2014], p. 25).

¹⁸ Cfr. sopra, nota 6.

¹⁹ Per una possibile connessione di τυβίον con ἡμιτύβιον, cfr. già LSJ, s.v., ove il termine è spiegato come «dim. of τύβος, sine expl.». Non mi sembra attendibile, d'altra parte, l'etimologia riportata da *Schol. in Aristoph. Pl.* 729, p. 364 Dübner, che ricollega ἡμιτύβιον a τύβος, facendone τὸ ἔξ ἡμείας τὴν κεφαλὴν καλύπτων: infatti, benché in alcune fonti si trovi la grafia ἡμιτύμβιον, è plausibile che si tratti, come si nota in LSJ, s.v. ἡμιτύβιον, di una forma «due to the copyists, who wished to find a meaning in the word».

²⁰ Cfr. quanto ipotizzato da S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 5 in *ComunicazioniVitelli* 12 (2015), p. 178 a proposito dello ἡμικίριον, che sarebbe «una fascia di ampiezza dimezzata rispetto alla misura, forse standard, della κριά».

²¹ LSJ, s.v.; cfr. «linge fin, mouchoir» in Chantraine, *DELG*; «pezzuola, fazzoletto» in GI, s.v. Oltre al già citato passo di Polluce, che identifica lo ἡμιτύβιον con ciò che nella *Commedia* di mezzo (*Adesp.*, *PCG* F799) era chiamato καψιδρώτιον e ai suoi tempi couδάριον, si tengano presenti Sapph., fr. 119 Voigt, dove il sostantivo è accompagnato dal participio σταλάσσων («grondante»), e Aristoph. *Pl.* 729, dove lo ἡμιτύβιον è usato per asciugare le palpebre di Pluto; il termine compare spesso anche in contesto medico, col significato di «garza»: cfr., per es., Hipp. *Art.* 37 (ἄχνην τὴν ἀφ' ἡμιτύβιον), e *Morb.* II 54 (ράκεα ἡμιτύβιον); su ῥάκος cfr. R. Mascellari, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 2 in *ComunicazioniVitelli* 12 [2015], pp. 151-159), dove sembra indicare il materiale di cui sono fatti dei brandelli di stoffa usati a scopo curativo.

²² L'*ed.pr.* ha δικρο(); si deve a F. Reiter, P.Köln X 414, 2n., lo scioglimento in δίκορο(ccov).

propone un'ulteriore accezione, più specifica e connessa con l'ambito funerario, «Leichentuch»²³: tale accezione è suggerita dal contesto del papiro di Colonia, che conserva un estratto da un verbale di processo relativo ai νεκροτάφοι di Ossirinco; al contrario, in SB XVI 12515, dove il δίκροσσον è menzionato in coppia con un ἱμάτιον, e in SB XVIII 14012, non vi sono elementi che contribuiscano a definire la destinazione d'uso di questo manufatto a due frange. Ad ogni modo, il fatto che nella documentazione papiracea il termine ἡμιτύβιον sia attestato solo fino al II^a e il termine δίκροσσον solo a partire dal I^a potrebbe indicare che, in Egitto, da un certo momento in poi, il secondo avesse sostituito il primo²⁴.

Bianca Borrelli

9. P.Oxy. X 1300, 9: un “cappuccio oasisitico”?

P.Oxy. X 1300 contiene una lettera, attribuita al V^p su base paleografica, che un Petros scrive, con molti errori soprattutto fonetici, alla madre Maria, per richiedere l'invio di vari articoli.

Il testo, dopo l'*ed.pr.*, fu ripreso nel 1963 da O'Callaghan, *Cartas*, n. 23 (BL VI, p. 101), e più tardi ricevette un'osservazione puntuale di F. Mitthof, <*Korr.Tyche*> 437, *Tyche* 17 (2002), p. 250 (per il r. 7), e la descrizione relativa al suo restauro materiale (D. Barker - S. Knox, in *Pap.Congr.* XXIV, I, pp. 101-104, che ne fornivano anche la riproduzione fotografica).

Quel che qui ci interessa in particolare è ai rr. 8-10, dove Petros chiede (ancora con errori fonetici e ortografici) un fazzolettone pesante per l'inverno, e un *kouklin* oasisitico: θέλησον οὖν, κυρα μήτηρ, ἀγοράε με ἕν φακηαριν παχην εἰς τὸν χειμῶνα καὶ θέλ[η]σον λαβῆν τὸ κουκλιν τὸ Αὐασιτικὸν παρὰ Πέτρου τοῦ υἱοῦ Ἐσοῦρ εἶνα φο[ρῶ] τοῦτο ἐρχόμενος.

φακηαριν è da leggersi φακιάριον, cioè φακιάλιον, termine oggetto di un mio studio in corso, che probabilmente indicava un ampio *foulard*, o uno scialle. Quanto al κουκλιν τὸ Αὐασιτικὸν, l'*ed.pr.* traduce «the Oasis hood», e in nota (al r. 9) si limita a ricordare che «κούκλιον is probably a syncopated form of κουκούλλιον, *cuculla*»; analogamente, O'Callaghan, *Cartas*, traduce «la capucha oasisitica», rimandando in nota a ulteriore bibliografia.

Nei testi documentari su papiro il termine κούκουλλος/κουκούλλιον è attestato soltanto in età romana, e verosimilmente aveva un doppio significato di “mantello con

²³ La traduzione «Leichentuch» è proposta dall'editore, F. Reiter, sulla base del confronto con alcuni passi del *Vangelo* di Giovanni (71, 74, 80, 111), nei quali il diminutivo δικρόσσιον ricorre col significato di «Totenhemd oder Leichentuch», e con lo scolio al *Pluto* di Aristofane riportato dal *Codex Venetus Marcianus* 474, nel quale il termine ἡμιτύβιον è spiegato come ἡμιφάριον ἢ παχὺ ἱμάτιον, ἢ ἡμιτριβέες, ἢ διπλοῦν ἐκμαγεῖον, δ δίκροσσον καλοῦσι. κυρίως δὲ τὸ ἐπὶ στολῆ νεκροῦ ῥάκος: quest'ultima spiegazione si riferisce, secondo Reiter, non a ἡμιτύβιον, ma a δίκροσσον.

²⁴ È interessante notare che, tra le merci esportate dall'Egitto, il *Periplus Maris Erythraei* 6 menziona dei δικρόσσια, che, secondo L. Casson (ed.), *The Periplus Maris Erythraei*, Princeton 1989, p. 111, «might have been anything from small kerchiefs to large spreads».

cappuccio”, e “cappuccio” *tout court*. Il suo utilizzo poteva essere sia laico (specie per i bambini) che religioso (per monaci e sacerdoti). Da un’indagine condotta su Papyri.info, sotto tutte le possibili varianti grafiche del termine, ho recuperato 8 attestazioni di questo termine, delle quali 2 riguardano un elemento non dell’abbigliamento, ma di copertura di oggetti²⁵, e 5 sono sicuramente riferibili a capi d’abbigliamento, tutti maschili: P.Mich. VIII 482, 4 (133^p; Karanis); P.Oxy. XLII 3060, 5 (II^p); P.Sijp. 60a, 11 (IV^p; Ossirinichite); P.Heid. VII 406, 7, 44 e 45 (IV-V^p; ?); oltre, naturalmente al nostro P.Oxy. X 1300. Va, invece, probabilmente eliminata l’attestazione di SB XX 14178 II, 26 (II^p?; Arsinoite), su cui cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 13, perché la lettura di questo termine e di quelli vicini non mi pare convincente dal punto di vista sia paleografico, sia semantico.

Quasi nessuna occorrenza del termine ha specificazioni, ad eccezione di due documenti ossirinichiti, P.Oxy. XLII 3060, 5 (II^p), una lettera che registra, fra l’altro, la richiesta di *κουκκ[.]λον πορφυροῦν ἄγναφον* (*ed.pr.*: «a purple hood, unfilled»); e, appunto, P.Oxy. X 1300, 9, dove, come si è detto, il *κουκούλλιον* è definito *Ἀσιατικόν*.

Il significato preciso che qui dovrebbe avere l’aggettivo geografico *Ἀσιατικός* resta abbastanza incerto: nella medesima forma *Ἀσιατικός*, esso compare anche in SB XIV 11093v, 5-6 (II^p; Abotis?, cioè Abu Tig, presso Assiut, verso il Golfo Persico) in riferimento alle olive, mentre con la forma *᾽Οασιατικός* può specificare vino, olio, aglio, o un minerale dal quale sarebbe derivata anche l’indicazione di un colore o di una sostanza²⁶: potrebbe essere questa la chiave per capire il significato specifico di questo “cappuccio oasitico”, cioè un cappuccio con una certa tintura, che, essendo di origine minerale, sarebbe stata ancora più particolare e rara²⁷?

Può darsi, ma i reperti archeologici sembrano offrirci anche un’altra possibilità (a meno che non si tratti solo di una fortuita ma suggestiva casualità): durante scavi americani effettuati nella prima metà del XX secolo presso un cimitero nell’oasi di Kharga, ad al-Bagawat, furono rinvenuti numerosi corpi e molti reperti databili al III-IV^p, fra i quali anche alcuni copricapo probabilmente femminili (vedi Tav. VIII)²⁸, caratterizzati da una fattura molto simile a quella di quegli accessori peculiari dei sacerdoti, noti, appunto, col nome di *koukoullia*²⁹: in entrambi i casi si trattava di una copertura della testa con appendici che arrivavano alle spalle e alla schiena.

Perciò si potrebbe pensare che questo tipo di copricapo, di natura laica e non religiosa, abbia avuto in questa oasi origine, oppure una particolare diffusione che poi, forse, si sarebbe espansa anche altrove: reperti di questo tipo di copricapo, infatti, non sono numerosi, e si possono ricordare almeno tre casi dei quali solo uno ha una

²⁵ SB XXVI 16648, 32 (V-VI^p; ?), e P.Jena II 38, 8 (VI^p?; ?).

²⁶ Cfr. Calderini, *Diz. geogr.* III, p. 380, e *Suppl.* 5^o, p. 71. L’aggettivo sembra comunque riferito all’oasi in generale (comunque nel Deserto Libico), non a un’Oasi specifica.

²⁷ Cfr. S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 6, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), p. 147, e nota 24.

²⁸ Cfr. N. Kajitani, *Textiles and Their Context in the Third- to Fourth- Century CE Cemetery of al-Bagawat, Khargah Oasis, Egypt, from 1907-1931 Excavations by The Metropolitan Museum of Art, New York*, in S. Schrenk (ed.), *Textiles in Situ*, Riggisberg 2006, part. pp. 109-110.

²⁹ Cfr. K.C. Innemée, *Ecclesiastical Dress in the Medieval Near East*, Leiden 1992, pp. 117-120.

provenienza certa (arsinoitica)³⁰. La testimonianza di P.Oxy. X 1300, dunque, potrebbe, da un lato, confermare la diffusione di questo tipo di cappuccio fuori dall'oasi, e, dall'altro, dimostrare che si conservava ancora memoria della sua provenienza originale.

Simona Russo

10. P.Oxy. XII 1584[†]

Publicato tra i *Minor Documents* del volume XII dei P.Oxy. (p. 283), il papiro contiene una lettera privata, paleograficamente attribuita al IP, che un certo Theon nel villaggio di Senao (r. 3), in Ossirinichte, scrive alle proprie 'sorelle'. Nella missiva vengono fornite informazioni sull'invio di capi di vestiario (r. 7, *περὶ τῶν φαινολίων*; rr. 18-19, *πάλλιον ζιμύρνιν[ον, φαινο]λίον ζε(ύγη) β*) e di prodotti alimentari, quali cipolle (r. 23, *κρομύων [l. κρομμύων] χοίρικας*) e olio (r. 27, *ἐλαίου*).

Il foglio di papiro (cm 7,8 x 20, 8) non è completo, poiché è andata perduta tutta la parte destra che conteneva le lettere finali dei righi, e presenta tre punti di lettura problematica, in particolare ai rr. 13, 15-16, e 20-23. La speranza di poterli risolvere mi ha indotto ad analizzare il testo, grazie anche a un'immagine del reperto, per quanto in bianco e nero e di qualità non eccellente³¹: le conclusioni, purtroppo, non sono definitive e positive, ma, almeno, si possono fare alcuni chiarimenti e proposte.

1. Alla fine del r. 13 *l'ed.pr.* integra *κίκτην ἐν ἧ κί[θῶν (?)*. Le tracce visibili a ridosso della rottura sono lacunose. Se pare assicurata, sebbene sbiadita, la sequenza *ἐν ἧ*, secondo un modulo che non è infrequente nel caso dei contenitori³², non si può dire altrettanto di quanto vi è dopo. La prima lettera potrebbe essere compatibile sia con il calice e l'asta verticale di *hyp-silon*, il cui tratto inferiore si incurva e si allunga in basso a destra, sia con quel che resta di un *kappa*, congiunto con le tracce successive mediante il tratto obliquo inferiore. Segue un'asta verticale unita a un trattino orizzontale, in alto, mediante un occhiellino. Questo congiungimento da un lato esclude la presenza di *theta*, come integrato nell'*ed.pr.*, dall'altro sembra indirizzare, piuttosto, verso una

³⁰ Cfr., in part., P. Du Bourguet, *Musée National du Louvre. Catalogue des Étoffes Coptes*, I, Paris 1964, L 9, p. 653, di provenienza fayumita, con l'appendice posteriore in un solo pezzo; *Au fil du Nil. Couleurs de l'Égypte chrétienne*, Paris 2001, n. 44, p. 74: per quest'ultimo, datato al IV^p, e di provenienza sconosciuta, si sostiene, secondo alcuni, che l'appendice posteriore veniva poi accomodata sulla testa a formare una specie di turbante. Cfr. anche l'esemplare inv. n. 420-1889 conservato al V&A Museum di Londra, datato al 300-600^p, la cui provenienza è genericamente indicata come «Egypt (made)». L'immagine dell'esemplare è consultabile *online* all'indirizzo: <http://collections.vam.ac.uk/item/O119558/headress-unknown/>.

[†] Queste note sono state scritte durante la mia attuale Post-Doctoral Fellowship presso la North-West University di Potchefstroom (SA).

³¹ Ringrazio molto Daniela Colomo che mi ha fornito l'immagine per la consultazione, e Simona Russo che mi ha aiutato a ottenerla.

³² Un esempio chiaro è offerto da P.Wisc. I 30, 3-6, un inventario del III^p, in cui, al r. 8, è annoverata una *κίκτη ἐν ἧ ὕελα*.

legatura, forse quel che resta della sequenza ιτ; un simile occhiellino di congiuntura sembra essere presente anche in τι di γρ[ά]ψαντι al r. 11. L'ambiguità υ/κ indurrebbe ad integrare ο κίκτην ἐν ἧ υ. [– tenendo però presente che l'eventualità della sequenza υιτ[non dà soluzioni soddisfacenti –, oppure κίκτην ἐν ἧ κίττ[, e.g. κίτων³³.

2. Ai rr. 15-16 *l'ed.pr.* legge *κυρρίδαν* (l. *κυρρίδα*) ἔχον (l. ἔχουσαν) [.] κρουδ[ίον (?)].

La lettura κρουδ[ίον, già segnalata come incerta nell'*ed.pr.*, non fornisce senso. Dalla riproduzione fotografica si può osservare che tra ἔχον e κ non c'è spazio per un'ulteriore lettera, e, quindi, *kappa* è la prima lettera della nuova parola. Le lettere υδ[, per quanto abbastanza malridotte, soprattutto il *delta*, sono identificabili, mentre *rho* e *omicron* sono difficilmente leggibili. Vagliando i diversi contenuti, nella fattispecie i generi edibili, che i papiri testimoniano in relazione al "canestro" o "cestino" denominato *sp(h)yris*³⁴, si potrebbe supporre che il termine che si cela dietro questa sequenza di lettere, parzialmente in lacuna, sia *καρύδια*, "piccole noci": cfr. P.Cair.Isid. 132, 9-10, *κυρρίδιν καρυδίων* (III^p; Karanis), e PSI XV 1564, 8, *κυρρίδιον ἔχον καρύδια* (IV^p)³⁵. Le tracce tra *kappa* e *hypsilon* indurrebbero, però, a valutare la possibilità di una scrittura errata di *καρύδια* in *κραυδία*, forma che, però, non risulta attestata. Si tratterebbe di un errore interpretabile come un'inversione di lettere³⁶, piuttosto che come una vera e propria metatesi, fenomeno che, invece, si verifica con *πορ-/προ-* e *κρο-/κορ*³⁷. Questa tesi potrebbe essere supportata anche dalla presenza, nel resto del papiro, di diversi altri errori, siano fonetici, morfologici o omissioni di lettere (ma nessuno assimilabile a questo), che suggeriscono un livello di istruzione dello scrivente non particolarmente elevato.

Anche la lettura della desinenza di *κυρρίδαν* non è esente da incertezze: se da un lato l'identificazione delle tracce superstiti non pare immediatamente compatibile con l'occhiello di *alpha*, dall'altro l'ipotesi che si tratti di un *epsilon* scomposto (simile a quello di *ύμεῖν* al r. 11) – che porterebbe a *κυρρίδεν*, l. *κυρρίδιν*, per *κυρρίδιον* – è ancora meno soddisfacente, anche se potrebbe tornare utile per una delle ipotesi proposte ai successivi rr. 21-22, e per il participio neutro.

3. Ai rr. 20-23 *l'ed.pr.* riporta *έκομικ[άμην] | καὶ διὰ τοῦ αὐτοῦ κυρ[ρίδα.] | ἐν κύθρα μέτρον, κα[ὶ] | κρομύων* (l. *κρομμύων*) *χοίγικας* [. Il controllo sull'immagine del papiro assicura la lettura *κύθρα* al r. 22, ma appare ostico comprendere a che cosa si riferisca l'associazione *κύθρα – μέτρον*: *κύθρα/χύτρα* è una comune "pentola" da cucina, e nei papiri documentari riveste sovente la funzione di contenitore per il trasporto e la

³³ Né porta a qualche conclusione l'ipotesi che la lettera che segue *eta* sia un *omega* simile a quello all'inizio del r. 20.

³⁴ Cfr. I. Bonati, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin - Boston 2016, pp. 281-288, con nota 39 a p. 285.

³⁵ Cfr., inoltre, P.Iand.Zen. 53, 49, *καρύων σπιρίς α*, e 65, *καρύων βασιλικῶν σπιρίς α* (257^p; Philadelphia); P.Oxy. IV 741, 3, *κυρρίς διπλή καρύων α* (II^p); BGU I 247, 3, *κυρρίτιν καρύων* (l. *κυρρίδιον καρύων*) (II-III^p; Alexandria), nei quali però non si ha la forma diminutiva (*καρυδία*).

³⁶ Cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 59.

³⁷ Cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 314-315. Sporadicamente ciò si nota anche in altre parole tra cui *καρτούμενος* per *κρατούμενος* in P.Cair.Masp. I 67004, 7 (ca. 552^p; Antinoe; cfr. BL I, p. 100), prova del fatto che le sequenze *κρα-/καρ-* potevano essere confuse.

conservazione temporanea di scorte alimentari³⁸; μέτρον, invece, è una misura di capacità, applicata a derrate tanto solide quanto liquide (cfr. LSJ, s.v. μέτρον 2)³⁹; dunque sarebbe lecito aspettarsi una costruzione con il nome di un prodotto in genitivo, come si trova, al rigo seguente, per un certo quantitativo di cipolle espresso in chenici. Il *kappa* visibile a fine r. 22, a ridosso della lacuna, potrebbe così celare l'inizio del nome (breve) del prodotto, tanto più che la struttura ἐν + contenitore + μέτρον + prodotto in genitivo trova un calzante parallelo in P.Oxy. I 116, 10-12, ἔπεμψα ὑμῖν ἐν τῇ ἰματιοφορίδι μου μέτρον Ὀμβειτικοῦ | φοίνικο(ς) («I send you in my portmanteau a measure of dates from Ombos»), un'altra lettera privata del II^p che concerne la spedizione di una somma di denaro e di alcuni tipi di frutta.

Quanto al nome del prodotto, tra i vocaboli iniziati con *kappa*⁴⁰ che denotano derrate alimentari, alcuni ricorrono insieme o in prossimità di κρόμ(μ)υον, si potrebbero proporre – puramente *exempli gratia* – κράμβης, κρέως/κρέων, κορίου, κεμίων, κουκίων, ma sono solo ipotesi.

In alternativa, ricostruendo la frase in modo diverso, si potrebbe pensare all'enumerazione di più beni che lo scrivente dice di aver ricevuto: in questo caso ἐν di inizio r. 22 sarebbe non più la preposizione legata al vocabolo che segue (ἐν κύθρα), bensì il numerale ἕν, da riferirsi al termine precedente, che potrebbe essere il diminutivo neutro κυρτίδιον o κυρτίον, cfr. P.Oxy. X 1297, 12-13, κυρτίδιον ἕν (IV^p)⁴¹, oppure, addirittura, la parte finale di quel nome stesso, che avrebbe una sorprendente divisione di parola, κυρ[τίδ]εν, per altro non impossibile nei testi documentari. In entrambi i casi, però, resterebbe problematica la presenza di almeno un nominativo (κύθρα), laddove, invece, sarebbe corretto un accusativo⁴².

Se l'ipotesi della breve lista in asindeto fosse corretta, si avrebbero allora uno κυρτίδιον (o κυρτίον – l'unico con la specificazione della quantità, ἕν al r. 22?), una κύθρα, un μέτρον. Quanto al μέτρον, potrebbe trattarsi di un contenitore, e il κ seguente potrebbe celare un altro angionimo (e.g. κάδος/-ιον), oppure un aggettivo riferito al μέτρον stesso, ad esempio uno 'geografico'⁴³. Un utile supporto alla possibile interpretazione di μέτρον come contenitore, e non come misura, è offerto da SPP XX 67r (II-III^p; Arsinoite), una lista di beni – soprattutto recipienti – in cui sono enumerati

³⁸ Cfr. Bonati, *Il lessico*, cit. a nota 34, pp. 197-229.

³⁹ Sul μέτρον in età bizantina, periodo in cui, almeno in alcuni contratti su papiro, il termine diviene nome del contenitore stesso, cfr. N. Kruit - K.A. Worp, *Metrological Notes on Measures and Containers of Liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, APF 45,1 (1999), p. 116.

⁴⁰ Si noti che dopo il *kappa* il presunto *alpha* trascritto nell'*ed.pr.* non pare affatto visibile, e quindi non è opportuno congetturare καί, né pensare a κα[.

⁴¹ Come esempio in cui si ha una connessione esplicita tra uno κυρτίδιον e una κύθρα si può menzionare P.Oxy. XVI 1923, 19, κυρτίδιον ἕχ(ον) πηκτῶν [κύθρα]ς β (V-VI^p), dove però si riscontra una costruzione diversa da quella presente o ipotizzabile qui.

⁴² Neppure la lettura del seguente χοίνικας è del tutto certa perché l'*alpha* potrebbe anche essere *epsilon* allargato e come esteso in orizzontale con *sigma* finale in lacuna.

⁴³ Sui cosiddetti *geographical jar names*, cfr. N. Kruit - K. Worp, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46,1 (2000), pp. 65-146.

vari μέτρα che hanno, evidentemente, quel significato⁴⁴. Infine comparivano le chenici del r. 23, che rappresentano senz'altro una misura di capacità e non un recipiente⁴⁵. Ma ci fermiamo, ancora, al campo delle ipotesi.

Isabella Bonati

11. P.Oxy. XIV 1684, 3-11

Una striscia di papiro lunga e stretta (cm 7,4 x 26,1), paleograficamente attribuibile al IV^p, contiene una lettera indirizzata da Horion a Timotheos. Ai rr. 3-11 (vedi Tav. IX) *l'ed.pr.* leggeva: ἀπεδεξάμην τὰ δύο | στιχάρια εἰσοφόρια | καὶ βαρβαρίκια δύο | κα(ὶ) φακίτριον καὶ οὐρητρίον δύο. ἀπέστει(τ)λά | σοι στιχάριον ἰσοφόριον ἓν καὶ βαρβαρίκιον ἓν καὶ φακίτριον | καὶ οὐρητρίον ἓν, e traduceva: «I received the two equivalent tunics, two foreign cloaks (?), a veil, and two coverings. I have sent you one equivalent tunic, one foreign cloak, a veil, one covering».

Non è possibile, purtroppo, sapere se i capi di cui si parla fossero i medesimi (“ho ricevuto due ... e te ne – cioè *di essi* – mando uno ...”) o meno; inoltre, a complicare la comprensione del testo, sono da aggiungere sia la terminologia usata, piuttosto rara, sia l'inchiostro, in molti punti svanito, che rende difficile la lettura; tuttavia è possibile avanzare qualche nuova proposta interpretativa:

a. εἰσοφόρια (r. 4), e ἰσοφόριον (r. 8-9, ἰσοφο|ριον pap.) sono varianti di ἐσοφόριον/εἰσοφόριον, “che si porta sotto”, “sottoveste”, come già sottolineato da S.G. Kapsomenakis (BL III, p. 139). Si tratta di un termine piuttosto raro, usato, in forma aggettivale, qui e in SB VI 9570, 4 (IV-V^p; ?), dove è riferito probabilmente a *othonia* (cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 12). Nella forma sostantivata, invece, compare in P.Wash.Univ. II 104, 3 e 13 (VI-VIII^p; Oxy.), nella grafia ζωφόρια (cfr. la nota di comm., p. 195 dell'*ed.pr.*). Del tutto diverso, invece, è il significato di ἰσοφόριον che indica una tassa particolare: cfr. PSI XV 1551, 17n.

b. βαρβαρίκια (r. 5) è da collegarsi al termine *barbarikarios*, su cui cfr. P. Pruneti, AnPap 10-11 (1998-99), pp. 157-159; O.Abu Mina, p. 41, con ulteriori rimandi bibliografici, oltre al commento di Lauffer, a *Ed.Diocl.* 20, 5 (p. 268). Diversamente R. Murri, *Ricerche sugli abiti menzionati nei papiri greco-egizi*, Aegyptus 23 (1943), p. 115, pur ricordando i *barbaricarii*, che intende come ricamatori, conferma l'ipotesi già avanzata nell'*ed.pr.*⁴⁶, che si trattasse «di un abito, non conosciuto, di foggia straniera».

⁴⁴ Cfr. r. 6, μέτρον ξύλινον περιεσιδηρωμένον <a>, e rr. 24-25, μέτρον χαλκ(οῦν) α | μέτρα ξύλινα περιεσιδ(ηρωμένα) β.

⁴⁵ Cfr. R.P. Duncan-Jones, *The Choenix, the Artaba and the Modius*, ZPE 21 (1976), pp. 43-52; J. Shelton, *Artabs and Choenices*, ZPE 24 (1977), pp. 55-67; e *Two Notes on the Artab*, ZPE 42 (1981), pp. 102-106.

⁴⁶ P.Oxy. XIV 1684, 5n., sostiene che la parola, una novità, doveva evidentemente denotare «some foreign article of dress».

Il termine βαρβαρίκιον, comunque, ha soltanto un'altra attestazione su papiro, SB VI 9594, 4 (VII-VIII^P; ?), dove è usato come aggettivo di δαλματικομαφόριον: cfr. anche *Lex.Byz.Gr.*, s.v.

Se anche nel papiro ossirinchiata si trattasse di una forma aggettivale da riferirsi a un sostantivo sottinteso, probabilmente στιχάριον già menzionato al precedente r. 4, si potrebbe intendere tutto il giro di frase come un elenco di 4 *sticharia*, due probabilmente più aderenti e leggeri, da indossare come 'sottovesti', e due 'ricamati', ma si tratta solo di un'ipotesi.

c. φακιάριον (rr. 6 e 10) : *l. φακιάλιον*, come evidentemente intende anche *l'ed.pr.*, giacché traduce «veil», pur non dandone alcuna spiegazione. Sul termine cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 7, nota al r. 5.

d. οὐηάρια del r. 6-7, e οὐράριον del r. 11, richiedono qualche spiegazione in più.

l'ed.pr. intende entrambi come οὐηάριον (in apparato), e in nota al r. 6 rimanda e.g. a P.Grenf. II 111, 16, che ha οὐηάριον(ιον) κρεμ(ακτόν), e traduce il nome con "covering".

La riproduzione fotografica che Richard Jasnow e Amy Kimball mi hanno fatto avere con gentile sollecitudine, non permette, purtroppo, letture sicure, essendo l'inchiostro quasi del tutto svanito in molti punti, ma, alla fine del r. 6, *eta* (οὐη) non è per nulla visibile, né è sicura la lettura del r. 11, dove, comunque, mi pare più che probabile leggere con *l'ed.pr.* οὐράριον. In entrambi i casi, dunque, si avrebbe una stessa forma, οὐράριον, che, a mio parere, è da intendersi come una delle 'varianti' grafiche con cui appare attestato il termine ὠράριον⁴⁷: questo caso, dunque, offrirebbe un ulteriore esempio della compresenza dei due termini φακιάλιον e ὠράριον, tale da avvalorare l'ipotesi che i due indicassero accessori dell'abbigliamento da portare insieme. Sull'argomento cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160.

Riassumendo, dunque, se le nuove letture sono giuste, si potrebbero recuperare termini rari indicanti accessori d'abbigliamento e tradurre i rr. 3-11:

ho ricevuto le due sottovesti, e due (vesti) ricamate, e un *phakialion* e due *oraria*. Ti ho mandato una sottoveste, una (veste) ricamata, e un *phakialion*, e un *orarion*.

Simona Russo

12. SB VI 9570: ordine nella confusione

Il foglietto, databile al IV-V^P, e di provenienza sconosciuta, contiene una breve lista di elementi di abbigliamento, ma la frammentarietà del pezzo non permette di accertare se ed eventualmente quanta parte di testo si sia perduta (cfr. Tav. X: per l'immagine digitale ringrazio H. Cuvigny e F. Jacques, della Université Paris-Sorbonne): sono infatti presenti, sebbene non completi, solo i margini superiore e sinistro; nella parte inferiore è presente superficie bianca che potrebbe essere semplicemente spazio interlineare, mentre a destra alcuni righe sembrano completi perché presentano spazio

⁴⁷ Per lo scambio ου per ο, e ω, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 208-214.

bianco, ma altri sono certamente incompleti, cosicché non si può escludere del tutto che su tutta la parte destra sia andata perduta parte di testo, per es. una colonna coi dati relativi a quantità (in cifre) o stima economica (cfr. anche oltre, nota al r. 4).

Il testo fu edito da A. Bataille col titolo *Un inventaire de vêtements inédit* nella raccolta *Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae* (Eos 48 [1956], fasc. 2, pp. 83-88), e sette anni dopo, nel 1963, entrò nel VI volume del *Sammelbuch* col n. 9570. Purtroppo le annotazioni di apparato del Bataille furono male interpretate quando la trascrizione del frammento fu riportata nel SB che, dunque, offre un'edizione non corrispondente a quanto letto dal primo editore. Poiché è proprio la versione SB a essere stata accolta in Papyri.info, mi pare opportuno presentare una nuova trascrizione del frammento, che tiene conto, ovviamente, delle nuove letture e proposte presentate qui⁴⁸.

[.] φαιλόνιν ὀλοπ[λάκ(ινον)
 [. . .], ὀλοπλακ(ιν) [
 [χ]λανίδιν ὀλοπλά[κ(ινον)
 [ὀ]θονίων ἐσωφορ(ίων) μα . [
 5 ὠράρ(ι) ὑψηλ() [
 βράκιν παρτωτ . [
 τζάκκη [. .] . . . [
 λινόπηξον [
 βύρριν [
 - - - - -

1. [.] : ± 7] *ed.pr.*; SB. L' *ed.pr.* (comm., p. 84) propone l'integrazione ἐρεοῦν (o simili), forse non idonea.

φαιλόνιν : l. φαινόλιον, *paenula*. Sul termine cfr. P.Gen. I² 80, 14n.; P.Heid. VII 406, 23n.; M. Mossakowska-Gaubert, *Tunics Worn in Egypt in Roman and Byzantine Times: The Greek Vocabulary*, in S. Gaspa - C. Michel - M.-L. Nosch (edd.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln (NE) 2017, p. 339.

ὀλοπ[λάκ(ινον)] : ὀλοπ[λάκ()] *ed.pr.*; SB. Il termine ὀλοπλακ() , che qui ricorre ben tre volte (rr. 1-3), non fu sciolto dall' *ed.pr.* (comm., pp. 84-86), che proponeva una lettura -πλακ(ερόν) con derivazione dal verbo πλέκω, "intrecciare", forse qui con il significato di "lavorare a maglia", e scartava l'ipotesi -πλάκ(ινον) già avanzata da Preisigke, *Wb*, con derivazione da πλάξ.

Le altre attestazioni sono molto rare: oltre a questa, c'è la possibile lettura da me proposta per SB XX 14211, 18 (cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 15), e, ancora in forma abbreviata, quella di P.Eirene IV 47 II, 10, in riferimento a μαφόρια, o, piuttosto, a κτηχαρομαφόρια (cfr. P.Eirene IV 47, p. 245, 10n.). La gran parte di testo di questo documento, che contiene una lista di tessuti del VII^p (Arsinoites o Heracleopolites), era già stata edita da J. Diethart in *AnPap* 5 (1993), pp. 69-113, e quindi ripresa in SB XXII 15248. L'aggiunta di un piccolo frammento ancora inedito ha permesso a A. Koroli la

⁴⁸ Nelle note fornirò il testo e le osservazioni presenti nell' *ed.pr.*, e le differenze presenti in SB.

nuova edizione del testo. Nella sua edizione, Diethart supponeva che il composto derivasse da una forma (estesa) *πλάκινος* e non *πλακερός* (cfr. oltre), e, pur non facendo riferimento alla possibile derivazione del termine, traduceva come Preisigke, *Wb* (s.v. *αἰγιοπλάκινος*): cfr. oltre, nota 49), quindi intendendo implicitamente la derivazione da *πλάξ*, cosa del resto presentata anche da LSJ, s.vv. *πλάκινος* e *πλακερός*. Koroli, invece, accetta, con Bataille, la derivazione da *πλέκω*, propone la doppia possibilità di scioglimento dell'abbreviazione in *πλάκινος* e *πλακερός*, e dunque intende che il termine specifichi un lavoro fatto a maglia: «the manufacturer(s) of the garment in question used only the technique of knitting» (P.Eirene IV 47, p. 245, 10n.).

Il termine è noto solo da testi documentari su papiro; nei dizionari la voce *ὄλοπλάκινος* è quasi sempre assente: manca, infatti, in LSJ e LSJ *Rev.Suppl.*; in GI; in Preisigke, *Wb*; nel *Mega Lexikon* di Demetrakou; nel *ThGL*; in RBLG. È, invece, presente in *Lex.Byz.Gr.* che traduce «aus gewalktem dünnem Filzstoff?», e rimanda alle due occorrenze di SB VI 9570 e SB XXII 15248 (= DiethDok 71).

Le diverse posizioni degli studiosi sull'origine e sul significato sono dovute anche all'esistenza di altri due termini che presentano il medesimo suffisso in *-πλακ()*, *αἰγιοπλάκινος*⁴⁹ e *ὀρθοπλάκινος*⁵⁰, su cui si veda anche P.Berl.Sarischouli 21, 7n.

In particolare, *ὀρθοπλάκινος* è attestato, oltreché in P.Oxy. XVI 1925, 38 (VII^P), in riferimento a uno *ταυρ(ιον)*, anche in SB XVIII 13597, 3 (V^P; ?), dove menziona un *τυλοτάπητα* definito *ὀρθοπλάκιν*, che l'*ed.pr.* intendeva come *ὀρθοπλάγιον*. Secondo Diethart (cfr. BL X, pp. 220-221), invece, quel termine andava inteso come *ὀρθοπλάκιν(ον)*. Se ciò è vero, questa testimonianza potrebbe confermare la forma in *-πλάκινος* e non in *-πλακερός*. Quanto alla derivazione, io non trovo molta difficoltà nell'accettare la radice comune *-πλακινος* da *πλάξ*, che dà, comunque, l'idea di "pianura", "superficie liscia", "lamella", "tavola", "lastra" (cfr. GI; Chantraine, *DELG*, s.vv.), cosicché potremmo supporre che il suffisso, in questo contesto, servisse a indicare una stoffa con 'tavole', 'riquadri', cioè applicazioni, o inserti, di volta in volta specificati dalla prima parte del composto: dunque, *ὄλοπλάκινος* sarebbe stata una stoffa fatta interamente di 'inserti' cuciti insieme, un *patchwork ante litteram*, insomma!; *αἰγιοπλάκινος* avrebbe comportato la composizione della stoffa con 'riquadri' di pelle (o di lana) di capra, e *ὀρθοπλάκινος* quella di 'inserti' disposti regolarmente, cioè 'diritti', ortogonali, e non 'in tralice': in un caso (SB XVIII 13597, 3) poteva trattarsi di 'tavole'

⁴⁹ *αἰγιοπλάκινος* risulta attestato solo in pochi documenti tardi (post V^P): nella forma *ἐκαιοπλάκιν(ον)* in BGU XVII 2725, 10 (Hermopolites), a qualificare uno *τιγάριον*; e, nella forma corretta, in SPP XX 245, 4 e 5 (prov. sconosciuta), e nel già citato P.Eirene IV 47, col. I 6; col. II, 8, 9, e forse 12, sempre in riferimento a *χλανίδια* (per il numero, sing. anziché plurale, come intende Diethart, nella sua edizione, cfr. già F. Morelli in *Ant.Tard.* 12 [2004], part. p. 72). Il termine compare in LSJ *Rev.Suppl.*, s.v., che traduce «perh., of goathair felt»; in Preisigke, *Wb*, s.v., che traduce «ein Mantel, gearbeitet aus ziegenhaargewalkten dünnen Filzstoffen»; e in RBLG, p. 154, s.v. (con rimando a Wipszycka, *L'industrie textile*, p. 42). Manca, invece, in GI; e in *Lex.Byz.Gr.*

⁵⁰ Nei dizionari *ὀρθοπλάκινος* compare in LSJ *Rev.Suppl.*, s.v. *ὀρθοπλάγιος*, col significato di «perh. having a design of straight and oblique motifs»; in *Lex.Byz.Gr.*, s.v., tradotto «mit geraden Streifen (Plättchen)?», col riferimento ai due documenti che lo attestano e alle note dell'*ed.pr.* di SB XXII 15248 (= DiethDok 75); in RBLG, p. 403, s.v., ma nella forma sostantivata, al neutro (col rimando a J. Krüger, *Tyche* 4 [1989], p. 118). Manca, invece, in GI; e in Preisigke, *Wb*.

di stoffa (più o meno resistente); in un altro (SB XX 14211, 18) di una stoffa interamente fatta di inserti "nuovi" (non di riutilizzo?); mentre nel caso di P.Oxy. XVI 1925, 38 i materiali dovevano essere ben più duri. Questi composti, quindi, dovevano spiegare e riferirsi al *modo* di lavorazione e/o applicazione, e non al *tipo* di manufatto.

2. [. . .] ὀλοπλακ(ιτ) : ± 3]ρ() ὀλοπλακ() *ed.pr.*; SB. Purtroppo, per l'inizio del rigo è impossibile una proposta di lettura: lo spazio fra la lacuna e il primo *omicron* è veramente scarso. Del segno di abbreviazione, che in questo documento è sempre costituito da una lunga asta obliqua discendente da destra verso sinistra, resterebbe solo una piccola traccia sul bordo della lacuna. Poi, parte di un'asta verticale che l'*ed.pr.* trascrive *rho* – ma questa non è l'unica lettera che vi si può leggere (per es., *iota* o *eta*?); improbabile, comunque, che si tratti di un *ny*, adatto alla finale di qualsiasi forma di sostantivo neutro, che qui ci potremmo aspettare, anche se è vero che lo spazio precedente non sembra permettere la presenza di una parola intera.

Sul termine ὀλοπλάκινος cfr. sopra, nota al r. 1.

3. [χ]λανίδιτ : [χ]λανίδιτ *ed.pr.* a testo e in apparato: «le dernier v corrigé sur un o»; [χ]λανίδιο SB.

Sul termine ὀλοπλάκινος cfr. sopra, nota al r. 1.

4. [ὀ]θονίωτ : [ὀ]θονίωτ *ed.pr.* a testo e in apparato: «i corrigé sur un ε»; [ὀ]θονέωτ SB.

La lettura dell'*ed.pr.* non è esente da incertezze (la prima lettera dopo la lacuna non appare molto compatibile con un *theta*), ma è la più probabile (sul termine cfr. anche sopra, B. Borrelli, *Corr.Lex.Mat.* 8, part. p. 86, e nota 6).

Da scartare, invece, due ipotesi che avevo preso in seria considerazione: la prima era quella di leggere φα]κιονίωτ (*l. φακιαλίωτ*), pensando all'insieme φακιάλιον/ὄφάριον (che compare poi al rigo successivo) su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160; ma si oppongono soprattutto ragioni paleografiche e di spazio, oltretutto di significato, perché non avrebbe molto senso un φακιάλιον ἐσωφόριον, cioè un "foulard da portare sotto" (cfr. oltre).

Quanto alla seconda ipotesi, quella di proporre κιτωνίωτ (*l. κιτωνίωτ*), forse meglio di χιτωνίωτ (*l. χιτωνίωτ*) – tenendo anche conto del fatto che in P.Oxy. XIV 1684, 4, ἐσωφόριον qualifica uno στιχάριον – mi sembra che sia di ostacolo, non tanto l'alternanza delle consonanti sorde e aspirate di questo sostantivo (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 94-95), né, ovviamente, lo scambio ο per ω, né, infine, la cronologia del frammento, perché il termine κιτών/χιτών risulta in uso fino a tutto il IV^p (cfr. Mossakowska, *Tunics Worn*, cit. sopra, p. 335); quanto soprattutto lo spazio: del *kappa* sarebbe rimasto solo l'estremo allungamento del tratto inferiore destro; lo *iota* sarebbe del tutto caduto in lacuna, e il *tau* sarebbe stato inserito a ridosso dello *iota*, e tracciato in maniera (troppo?) compressa, con l'asta verticale eccezionalmente debordante in alto oltre il tratto orizzontale.

Un'osservazione, infine sulla desinenza: se la lettura di *omega* è certa, è pur vero che potrebbe anche essere una svista del redattore invece del corretto *omicron*; si dovrebbe allora intendere qui la presenza di un caso diretto (come per tutte le altre

voci) al singolare, invece di un genitivo plurale (forse con valore di partitivo, magari dipendente da ζεδυοc⁵¹, o da un numerale, ora perduto in lacuna).

εcωφορ(ίον) μα. [: εcω φορ() μακ[*ed.pr.* a testo, mentre nel comm. (p. 86) propone ὀθονίον εcω φορ(ητῶν) μακ[ρά, intendendo “sottovesti lunghe”, cioè «exactement: “parmi les vêtements de lin fin, à porter à l’intérieur (des autres vêtements), ceux qui sont longs”. Cf. les *tunicae interiores* du latin»; εcω φορ() μακ[- -] SB.

Sul termine εcωφόριον, vedi sopra, *Corr.Lex.Mat.* 11. Sullo scioglimento dell’abbreviazione al genitivo, cfr. sopra.

μα. [: ciò che resta è davvero troppo poco per trarre qualche conclusione sicura; della terza lettera si vede solo un trattino minimo in basso sotto lo svolazzo dell’*alpha*. L’aggettivo μακρόc, proposto nell’*ed.pr.* (comm., p. 86), non compare mai nell’ambito dell’abbigliamento⁵². Piuttosto, si potrebbe pensare all’aggettivo μαλλωτόc, forse “fornito di applicazioni di lana”, che, almeno, sarebbe più adatto al contesto. Ma è solo un’ipotesi.

5. ὠράρι() : ὠράρι() *ed.pr.*; SB. Per il termine, *l’ed.pr.* (comm., p. 84) spiega «= ὠράριον, *orarium*, linge pour s’essuyer le visage, équivalent, ou à peu près, de *sudarium*». Sul termine, che qui ha, probabilmente, desinenza singolare come quasi tutti gli altri oggetti enumerati, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, n. 6.

ὑψηλ() : ὑψηλ() *ed.pr.* a testo e in apparato: «η corrigé sur un υ»; ὑψηλ() SB (per *hypsilon s.l.* credo si tratti di banale svista tipografica; cfr. anche oltre, nota al r. 9).

Per l’aggettivo ὑψηλόc, cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 16; *l’ed.pr.* (comm., p. 87) suppone che sia riferito alla qualità del bene, ma una possibile allusione alla *kome Hypsile* (Lycopolites), come luogo celebre per una particolare fabbricazione di *oraria*, tanto da determinare tale definizione, gli pare poco adeguata, né alcun altro significato conosciuto collegabile a ὑψηλόc gli risulta adatto al contesto.

6. βράκιν : βράκιν *ed.pr.* a testo e in apparato: «κ corrigé sur un υ»; βράιν SB.

Per il termine cfr. P.Münch. III.1 142, 6n.

παρτωτ. [: παρτωτι() *ed.pr.*; SB. Secondo *l’ed.pr.* (comm., p. 87), manca il segno usuale di abbreviazione perché lo scriba non ha ritenuto opportuno indicarlo (essendo, l’ultima lettera scritta, una vocale), ma certamente doveva trattarsi di un tessuto di spessore grosso, oppure lavorato a filo spesso e comunque di origine vegetale, da ricollegare, dunque, a *πάριον*, o *παρτίον*. Fin qui il primo editore; ma vediamo cosa ci dice la documentazione papirologica: il primo termine, *πάριον*, risulta attestato in P.Oxy. XXXI 2593, 22 (II^p), dove è tradotto «thread», mentre *παρτίον* appare documentato in P.GiessenUniv. I 10 II, 6, 11 (II^p; Arsinoites) e in P.Tebt. III.1 793r VI, 3 (II^a), in entrambi i casi riferito a una κλίνη. *παρτίον*, invece, appare documentato in BGU I 338, 6 (II-III^p; Arsinoites), in una lista di *λύχνα* di bronzo.

⁵¹ Non è infrequente l’uso di ζεδυοc con capi di abbigliamento che non necessariamente dovevano essere portati a coppia: cfr., per es., PSI XVII 1709, 2 (e nota) che cita una coppia di *linoudia*.

⁵² Né può valere il caso di SB I 1988 (III-IV^p; Oxy.) che menziona λευκὸν μακρόρῃμον δερματίκιον (= δελματίκιον).

Risulta attestato anche *σπαρτίνη*, termine documentato in P.Prag. II 178 II, 13 (V-VI; Alto Egitto?) dove è tradotto «Schnur». Per l'uso di fibre vegetali (come canna, giunco, iuta, canapa, ecc.) nell'abbigliamento, cfr. anche Wipszycka, *L'industrie textile*, p. 43.

Partendo dall'ipotesi dell'*ed.pr.* sopra esposta, si potrebbe pensare anche a *σπαρωτικόν*, oppure, se il ricciolo dopo il *tau* non fosse il mezzo di congiunzione, ma un piccolo *omicron* aperto, e la linea discendente seguente corrispondesse a un *ny* tracciato in modo molto sbrigativo, si potrebbe leggere *σπαρωτόν*. Ma si tratta solo di ipotesi, perché, di fatto, nessuno di questi due termini ha altre attestazioni né in ambito letterario, né in contesto documentario⁵³.

7. τζάγκη [. . .] : τζάγκ() [. . .] . . . [*ed.pr.*; τζάγκ() [. . .] . . . [-] SB.

Sul termine cfr. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, part. p. 79.

8. λινόπηξον : il termine, in funzione aggettivale o sostantivata, compare solo in pochi altri documenti: P.Wash.Univ. II 97, 10 (V^p; Oxy.: λινό]πηξον ἀρκενικόν) e 12 ([τσιχάρ]ιον λινόπηξον); BGU XVII 2725, 12 (V^p; Hermopolis: λινόπηξον κακιτικ() α, su cui cfr. Tyche 20 [2005], p. 260, nota 5); P.Mich. XIV 684, 8 (V^p; ? : λινόπιξον τσιχάριν α). A queste si può aggiungere anche la nuova occorrenza di SB XX 14211, 19 (V^p; ?), se la mia lettura è giusta (cfr. oltre *Corr.Lex.Mat.* 15). Secondo Bataille (nell'*ed.pr.* di SB VI 9570, p. 87), che riconduce la seconda parte del termine al latino *pexus*, participio del verbo *pectere*, potrebbe trattarsi di una stoffa di lino non ben pettinato, non «affiné», oppure di cascame di lino, quel materiale residuo dopo la pettinatura, cioè la stoppa, che veniva utilizzata come riempimento, per es. di cuscini. Diversamente secondo J.P. Wild, *Soft-finished Textiles in Roman Britain*, *Class. Quarterly* 17.1 (1967), pp. 133-135, la *tunica pexa* veniva prodotta con filo a pelo raso, quindi si trattava di una «'soft-finished tunic'», un prodotto di lusso, come evidenzia anche B.C. McGing in P.Dubl. 20, 25n., a proposito dell'occorrenza di πεξός. In effetti tutte le edizioni dei testi che attestano λινόπηξον intendono il termine come stoffa di lino pettinato, così come LSJ *Rev.Suppl.*; mentre Mossakowska, *Tunics Worn*, cit. sopra, p. 334, e nota 117, pensa che si tratti di una «mixture of linen and wool», e *Lex.Byz.Gr.*, s.v., traduce il termine come «leinenes Übergewand, Burnus».

9. βύρριν : βύρριν . τ. *blanc* . . λ[*ed.pr.*; βύρ^pιν . τ. . . λ[-] SB (per *rho s.l.* credo si tratti di banale svista tipografica; cfr. anche sopra, nota al r. 5).

Sul termine, diminutivo di βύρρος, cfr., da ultimo, *Lex.Lat.Lehn.*, s.v., e CPR XIX 62, 8n.; il fatto che al r. 10 di quel documento sia menzionato un βύρριν rosso (πύρρινον), sembra dimostrare che almeno in quel momento *birrus* non doveva indicare un mantello con cappuccio di colore *necessariamente* rosso: cfr. *contra* già Bataille nell'*ed.pr.* di SB 9750, pp. 84 e 88; R. Murri, *Ricerche sugli abiti menzionati nei papiri greco-egizi*, *Aegyptus* 23 (1943), p. 116; e *Lex.Lat.Lehn.*, s.v., pp. 174-175.

Se le osservazioni fin qui fatte sono giuste, possiamo ipotizzare che nell'elencare questi beni si intendesse menzionare:

⁵³ Per aggettivi di formazione analoga, comunque, si vedano, per es., *πιναρωτός* e *πινωτός*, «dotato di perle», sui quali cfr. Russo, *I gioielli*, cit. a p. 84, rispettivamente, pp. 260-261, e 263.

] un mantello tutto fatto a *patchwork* (?); un [...] a *patchwork* (?); un abito interamente fatto a *patchwork* (?); (una coppia?) di sottovesti di lino [con applicazioni di lana (?)]; un *orarion* ad altezza intera (?); un ‘pantalone’ fornito (di filo) di canapa (?); scarponi [...]; un tessuto di lino pettinato (?); un mantello con cappuccio [

Simona Russo

13. SB XX 14178 II, 26: (forse) nessun κουκούλλιον

Il documento (IP?; Arsinoite) contiene un inventario frammentario di beni eterogenei, fra i quali anche molti abiti e tessili. A col. II, 26, l'*ed.pr.* legge $\phi\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\iota\nu$ καὶ ἀκόλουθον κοῦγλιν, che intende, rispettivamente, «“Binden um die Oberschenkel”, Hosen» e «übereinstimmende, zuhörige Kapuze»⁵⁴, dunque “fasce inguinali e un cappuccio conforme”.

L’analisi autoptica effettuata su una foto digitale ricevuta da O. Schneider della UniversitätBibliothek di Giessen, che qui ringrazio (cfr. Tav. XI.1), permette di confermare la lettura del primo bene, anche se, forse, mi sembrerebbe paleograficamente meglio leggere, come seconda lettera, *alpha* piuttosto che *iota*, cioè $\phi\alpha\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\iota\nu$ ⁵⁵.

Per il secondo capo d’abbigliamento, invece, la lettura proposta non mi sembra convincente: come era logico pensare, anche l’indagine su Papyri.info mostra chiaramente che l’aggettivo ἀκόλουθος non è mai riferito a un bene concreto; ma, soprattutto, né questa lettura, né quella del sostantivo relativo (κοῦγλιν, *sic*⁵⁶) mi paiono paleograficamente sostenibili.

Con tutta probabilità, dunque, nel documento non c’è nessun κουκούλλιον, ma, purtroppo, finora non ho trovato alcuna alternativa di lettura soddisfacente.

Simona Russo

⁵⁴ Cfr. H.G. Gundel, *Fragment eines Inventars*, in P. Kneissl - V. Losemann (edd.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, pp. 231, 16n.; 229, in apparato (r. 26), e 232, 26n.

⁵⁵ Questo stesso termine ricompare anche a col. I, 16, ma le prime due lettere del nome sono purtroppo perdute in lacuna. L'*ed.pr.* trascrive $\omicron\upsilon\lambda\iota\upsilon\phi\iota\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\iota\nu$, e, per la prima parola, in apparato propone: «oder ὄςτ[ρ][ῖ]νον». Sul termine così trascritto cfr. anche la nota di P.Eirene IV 47, p. 244, nota 8; io, invece, credo che entrambe le soluzioni – sia quella trascritta, sia quella proposta in apparato – siano troppo lunghe per lo spazio, che corrisponde a 6 lettere ca.; una possibile lettura ὄμο[ί]ως (che compare anche a col. II, 38) potrebbe, forse, non essere da scartare del tutto. Si noti, inoltre, che le uniche altre due attestazioni papirologiche del termine *feminalia*, P.Munch. III.1 142, 8 e 9 (VIP; ?), e SB XVIII 13748, 3 (VI-VIP; ?), presentano la forma $\phi\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\nu$ – sempre nella forma abbreviata $\phi\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda$ () – mentre $\phi\alpha\mu\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\iota\alpha$ è solo nell’EM: cfr. la nota 3 di Diehthart nell’*ed.pr.* (Tyche 1 [1986], p. 89) di SB XVIII 13748.

⁵⁶ Si può osservare, tuttavia, che la soluzione proposta nell’*ed.pr.* (p. 232, nota a r. 26: «κούγλιν (statt κούκλι<ο>ν)») risulta simile alla forma $\kappa\omicron\upsilon\kappa\lambda\iota\nu$ (= $\kappa\omicron\upsilon\kappa\omicron\upsilon\lambda\lambda\iota\omicron\nu$) di P.Oxy. X 1300, 9, su cui cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 9.

14. SB XX 14202, 14

Il frammento contiene una breve lista di tessuti e capi di abbigliamento nella quale l'*Ed.pr.* legge al r. 14, φακῶλιϛ Νι[κ](αιινὸν) (καὶ) ὀλάρινα εἴδ(η) γ, che traduce «Gesichtstuch aus Nikänischem Purpur und zwar die untere Gesichtshälfte bedeckende Ausführungen 3», sostenendo in nota (cfr. AnPap 2 [1990], pp. 82, apparato, e 86, nota al r. 14) che φακῶλιϛ sta per φακ<ι>ῶλιον; che l'aggettivo geografico (Νικαιεῖνός o simili) è riferibile alla porpora "di Nicea", o "del tipo di Nicea", come sembrano confermare *Ed.Diocl.* 24, 8, e alcune testimonianze papirologiche, mentre ὀλάρινα va inteso come ὀλόρρινα da ὀλόρρινος, usato per indicare una copertura della parte inferiore del volto dal naso al mento, dunque, qualcosa di simile all'odierno *niqab* islamico.

Il controllo sull'immagine che Bernhard Palme mi ha fatto avere con grande sollecitudine (cfr. Tav. XI.2) mostra con evidenza che la superficie in questo punto è fortemente danneggiata, ma si possono fare alcune osservazioni e correzioni: dopo la lettura φακῶλι, dove *omega* e *lambda* sono parzialmente perduti in lacuna, si apre un'altra piccola lacuna, forse dell'ampiezza di una sola lettera della quale resta solo un tratto curvilineo sulla destra – forse un *omega* più probabilmente che un *omicron* un po' grande –, e poi un *ny* ben visibile; dunque φακῶλιον o φακῶλίον. Quel che segue, sembra una cifra con soprilineatura (qui eccezionalmente rispetto alle altre del testo, forse perché la cifra è inserita nel corpo del testo e non incolonnata a destra?), forse un β a sacchetto (cfr. le cifre dei rr. 4-6, 9, 13, 15); poi, dopo un possibile καὶ abbreviato a serpentina, si ha la sequenza ολαρινα che intenderei ὀλάριν α con *alpha* indicante la cifra dell'unità, ma non soprilineato, l. ὀράριον $\bar{\alpha}$ ⁵⁷, e, infine, εἴδ(η) γ⁵⁸.

Dunque, si dovrebbe leggere φακῶλιον (o φακῶλίον) β κ(αὶ) ὀλάριν α εἴδ(η) γ, e intendere φακιάλια β καὶ ὀράριον $\bar{\alpha}$, εἴδ(η) γ, cioè "phakialia 2, e orarion 1, (fanno in tutto) oggetti 3".

Questa soluzione spiega bene perché solo in questo rigo si abbiano due elementi elencati insieme, e, d'altro lato, rafforza l'ipotesi di un utilizzo in composizione di *phakialion* e *orarion* (su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160).

Simona Russo

⁵⁷ Per la forma del termine ὀράριον con *omicron* iniziale, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. p. 155; né fa difficoltà, pur all'interno della medesima parola, lo scambio λ/ρ in modo non uniforme perché si ritrova anche altrove: cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 102-107, con particolare riferimento a parole di origine latina.

⁵⁸ Per il termine εἶδος, "oggetto", in senso generico, cfr. J. Diethart, in AnPap 2 (1990), p. 93, 9n.; Russo, *I gioielli*, cit. a p. 84, p. 239, nota 1.

15. SB XX 14211

Il frammento contiene una lista di beni (rr. 5-19) che secondo l'editore sarebbe preceduta dal cosiddetto protocollo 'a timbro' (rr. 1-4)⁵⁹: sarebbe, questo, il primo esempio con l'indicazione non solo dell'anno (indizionale), ma anche del mese di fabbricazione del rotolo, secondo i dettami della Novella giustiniana. Non sono certa che questa interpretazione sia giusta, perché le tracce sul papiro sono davvero di difficile lettura, ma, in questa sede, vorrei piuttosto dedicarmi alla lista di beni che, grazie all'immagine del papiro *online*, ma, soprattutto, grazie all'immagine ad alta risoluzione che gentilmente e con grande rapidità Claudia Kreuzsaler mi ha fatto pervenire (cfr. Tav. XII), offre la possibilità di fare alcune osservazioni e apportare qualche correzione che, dato lo stato del papiro, deve essere considerata come ipotetica e non risolutiva.

Il tratteggio delle lettere, infatti, è estremamente corsivo e sembra trovare qualche difficoltà nell'incontrare le fibre verticali del foglio scritto probabilmente sul *recto*, *transversa charta* (l'altro lato non presenta scrittura), e di conseguenza non sempre le lettere sono facilmente identificabili; inoltre in più punti l'inchiostro è quasi completamente svanito.

Per comodità riporto sulla sinistra la versione dell'*ed.pr.*, di SB, e di Papyri.info che non presentano differenze fra loro, e sulla destra una nuova versione della lista con le nuove proposte di lettura:

λ	5	λ
λινού[διον/ -α		— λινούδιον
ἐνχειρίδιον		ἐπιχειρίδιον
κύτλα μεγάλη(η)		κύτλα μεγάλη(η) ?
λινούδια		λινούδια .
_____	10	_____
ορυηρα [ορυηρα
χλαμύδια [χλαμύδιον [
ριπιαῖος ικιον
λιτὸν οὐῖλον		λιτὸν ὑψ[η]λόν
χονδρά	15	χονδρά δῦο
φακιάλια		φακιάλια .
συγάρια		σύραρια .
ἀλούνια		ὄλοπλάκ(ινον) καινόν
λινούγ ἐξ αἰγέων	19	λινόπεξον γενικ(ίον)

⁵⁹ Mantengo la numerazione dei righi offerta nell'edizione SB che, a causa delle osservazioni di J. Diethart in Tyche 9 (1994), pp. 16-17, n. 16, appare sfasata di un rigo (in più) rispetto alla prima edizione, ancora di J. Diethart, apparsa in AnPap 2 (1990), pp. 99-102. Ma si osservi che le note di apparato di SB e di Papyri.info fanno riferimento al numero dei righi offerto, invece, nell'*ed.pr.*

5. λ : *l'ed.pr.* (comm. a r. 4) suppone che lo scrivente abbia interrotto la parola λινούδιον dopo il *lambda* iniziale per staccare maggiormente i primi quattro righi dal resto del testo; ma l'immagine mostra che dopo il *lambda* ci sono altre tracce: forse ancora λινούδιον, che potrebbe essere stato parzialmente cancellato a inchiostro ancora fresco (volutamente o meno) e riscritto dopo?

6. Prima della lettera iniziale di rigo (*lambda*) è una linea orizzontale che, dal margine sinistro – dove è forse da vedere la forma a '*diple obelismene*' come al successivo r. 10 –, tocca il punto di contatto delle due aste del *lambda* stesso. Forse è anche qui un segno separativo all'interno della lista.

λινούδιον: la parte finale, non chiaramente leggibile, lascia aperta la possibile lettura λινούδιον.

Sul termine λινούδιον, presente anche al successivo r. 9, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 5, in part. p. 145 (n. 14).

7. ἐπιχειρίδιον : ἐνχειρίδιον, «l. ἐγχειρίδιον» *ed.pr.*, che traduce «Messer» (*ed.pr.*, p. 101, 6n.). Le tracce, però, portano alla lettura ἐπιχειρίδιον, "maniche (aggiuntive?)", che sarebbe ben più adeguata al contesto perché indica un altro accessorio d'abbigliamento come quasi tutte le altre voci⁶⁰.

8. κύτλα μεγάλη(η) ? : la lettura sembra corretta, ma desta un po' di perplessità la presenza di un contenitore qui, in mezzo a termini relativi all'abbigliamento; κύτλα, infatti, indica un "secchio", una "brocca", come il termine latino *situla* da cui esso deriva.

Nei documenti su papiro κύτλα compare per lo più in testi tardi (V-VI^p), contenenti liste di beni eterogenei, dove talvolta sono presenti anche nomi indicanti tessuti o capi di abbigliamento; in genere, però, nei singoli elenchi si può osservare una distinzione di 'sezione' fra liste di capi di abbigliamento e di 'casalinghi'. Solo in un caso, SB XVIII 13749, 5 (*bis*) e 6 (VI^p; ?), sembra che κύτλα sia menzionato da solo in mezzo a nomi di abiti; ma si tratta di un piccolo frammento, incompleto. Si noti, però, che in quel documento, il termine, che ricorre tre volte, è specificato da aggettivi che ne indicano la dimensione, rispettivamente, μέση, μικρά, e anche μεγάλη, proprio come sembra comparire in SB XX 14211.

9. λινούδια . : in fondo al rigo sono visibili tracce di inchiostro che sembrerebbero corrispondere a un *beta*, se non si tratta di una macchia occasionale.

Sul termine λινούδιον cfr. sopra, nota al r. 6.

10. La linea indicata come r. 10, è una *paragraphos* apposta come separatore fra gruppi diversi dell'elenco: cfr. già *ed.pr.* comm. a r. 10, ma l'attribuzione di un rigo (r. 9) nell'indicazione dell'*ed.pr.* ha creato confusione, tanto che nella versione di Papyri.info, il r. 10 è reso con «-ca.?-», dimostrando quindi che ciò è stato inteso come una frattura che ha fatto perdere qualcosa.

Per la sua forma, forse a '*diple obelismene*' (come sopra, al r. 6), cfr. anche PSI Com12 8, introd., p. 37; per la sua presenza in elenchi di beni, cfr. anche S. Russo, in questo stesso volume, pp. 3-11.

⁶⁰ Per questo genere di accessori, cfr. J.-L. Fournet - S. Russo, *La culture matérielle dans les papyrus: une nouvelle entreprise lexicographique*, in *Pap.Congr.* XXVII, III, part. pp. 1409-1411.

11. οοηρα [: οοηρα, «l. βίρρον» *ed.pr.* con nota a p. 101. Per il *birrus* cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 12, nota al r. 9.

12. γλαμόδιγ [: il *ny* sembra piuttosto uno svolazzo legato allo *iota* che precede, proprio sul limite della lacuna.

13. . . . ικιον : la lettura offerta dall'*ed.pr.*, *σιπιαίος* . . . , non è soddisfacente, ma non riesco a leggere il termine per intero.

14. λιτόγ : la lettura mi pare certa, ma si tratta di un aggettivo mai attestato in forma sostantivata nei papiri. Poiché è seguito da un altro aggettivo, è possibile che questo rigo e il successivo, anch'esso formato da un aggettivo, siano da riferirsi al termine enigmatico presente al r. 13. In genere λιτός significa "semplice", "frugale", e nei papiri compare spesso in relazione ad abiti e tessuti; χονδρός⁶¹, invece, in riferimento a capi d'abbigliamento, dovrebbe significare «coarse» (LSJ), cioè "ruvido", "grezzo", "grossolano", "grosso": se dunque questi aggettivi sono da riferirsi ad un unico tipo di abito o stoffa, è possibile che si voglia distinguere questo abito/stoffa in base alla tipologia del tessuto, uno 'semplice', cioè con tessuto rifinito (come di solito?), altri più grezzi; oppure questi due aggettivi alludono alla pesantezza, cioè semplice, nel senso di più leggero *versus* grezzo, meno rifinito, quindi più pesante?

ὄψ[η]λόν : οὐῖλον, «l. οὐῆλον» *ed.pr.*; SB. Le tracce, però, non corrispondono a questa lettura, che sarebbe inadatta anche dal punto di vista semantico: il termine οὐῆλον, infatti, sembra riguardare un tessuto da arredamento (come tende o simili), non da abbigliamento (cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 1, p. 113).

Molto più aderente alle tracce mi pare la lettura ὄψηλόν, termine che resta enigmatico, ma, perlomeno, fornisce altre occorrenze conformi a questa: cfr. oltre, *Corr.Lex.Mat.* 16.

15. χονδρά : nella parte finale, dopo il *rho*, appare una lettera un po' pasticciata seguita da altre tracce; se non si tratta di una macchia involontaria di inchiostro, potremmo pensare ad *alpha*, con l'occhiello ripieno di inchiostro; poi, del tutto addossato all'*alpha*, un *delta* tracciato come quello immediatamente precedente, e due ulteriori tracce verticaleggianti : δύο? Oppure δ seguito da simbolo indicante la cifra?

Per il significato del termine, cfr. sopra, nota al r. 14.

16. φακιάλια : per il termine, di cui è in corso uno studio analitico, si veda, in questo stesso volume, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160.

17. οὐράρια . : *συγάρια*, «l. ζυγάρια» *ed.pr.*; SB. Questa lettura, però, non è convincente. Nell'*ed.pr.* (p. 101, nota al r. 16) l'alternativa lettura ου all'inizio del rigo, sia pure considerata paleograficamente possibile, è definita inutile per una buona proposta. A mio avviso, invece, essa appare del tutto plausibile e consente di ipotizzare la presenza del termine ὠράρια nella forma οὐράρια (già proposta per P.Oxy. XIV 1684, 6-7, 11: cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 11, e oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, n. 3): per la terza lettera (cioè quella dopo ου) l'asta verticale del presunto *gamma* sembra avere un piccolo ingrossamento

⁶¹ L'aggettivo, su cui cfr. anche *ed.pr.*, p. 101, 14n., è attestato in documenti abbastanza tardi (almeno dal IV^p in poi), in relazione a capi di abbigliamento (P.Lond. IV 1434, 77, 78: *καμία*; P.München. III.I 142, 7: *βρέκιν*, e 11: *καμία*; PSI XVI 1643, 3-4: *τιχάρια*; SPP XX 245, 14, su cui cfr. BL IX, p. 349: *ὀθόνια*), o tessuti da arredamento (SB III 7033, 39: *οὐηλάρια μικρά*).

in cima, e la seconda parte (un'asta obliqua ascendente da sinistra a destra) pare proprio essere il raccordo fra l'asta verticale del *rho* e il successivo *alpha* (che appare comunque staccato da questa asta); analogamente, nel *rho* successivo si può notare un ispessimento alla fine dell'asta che sembra proprio un tentativo di risalita del calamo verso destra. Quelle che sembrano tracce ulteriori di inchiostro, sono forse solo la parte finale della lunga coda di *alpha*.

Questa soluzione non mi pare peggiore di un'ipotetica "coppia" di *alunia* ("Doppelpfanne", cfr. *ed.pr.* p. 101, nota al r. 16) su cui si veda anche la nota seguente.

18. ὀλοπλάκ(ινον) καινόν : ἄλουνια *ed.pr.*; ἄλουνια SB. Secondo *l'ed.pr.* (pp. 101-102, 17n.) *l'addendum lexicis* ἄλουνια potrebbe essere collegato al termine ἄλόνιον, che indicherebbe un contenitore da cucina. Le tracce sono veramente confuse ma tenderei ad escludere un *alpha* iniziale, a vantaggio, piuttosto, di un *omicron*. La lettura *olo-* mi farebbe pensare all'aggettivo ὀλοπλάκινος (sempre attestato con abbreviazione: cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 12, pp. 97-99): le tracce sono compatibili almeno fino a ολοπλακ-, poi si fanno più confuse e sembrano portare alla lettura καινον, dunque ὀλοπλάκ(ινον) καινόν, cioè "un tessuto fatto tutto a *patchwork*, nuovo"? Oppure dobbiamo pensare che qui, per la prima volta il termine ὀλοπλάκινον sia scritto per esteso?

19. λινόπεξον γενικ(ίον) : *l'ed.pr.* legge λινούν ἐξ αἰγίνων e riporta in nota (p. 102, 18n.) che αἰγενος è 'variante' grafica di αἰγινος (= αἰγικός), e suppone il significato generico di «Leinenkleid mit Verstärkung aus Ziegenleder», cioè "un abito di lino con applicazioni (di rinforzo?) di pelle ovina". Da qui l'edizione SB indica in apparato «αἰγίνων (?)».

Anche in questo caso la lettura è resa difficile dalla dimensione e dal tratteggio delle lettere, ma mi sembra plausibile poter leggere λινόπεξον invece di λινούν ἐξ, e γενικον (*l.* γυναικειόν) invece di αἰγίνων: lo scambio da *eta* ad *epsilon* in λινόπεξον (*l.* λινόπηξον) non costituisce certamente un'eccezione (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 242-244), mentre, per quel che riguarda la lettura γενικόν, lo *iota* sembrerebbe scomparso o inglobato nella parte finale del *ny*; il *kappa* sarebbe molto aperto e 'stondato', e la desinenza finale è davvero intuibile più che leggibile.

Questa lettura, però, sarebbe confortata anche dalla testimonianza di altre forme erronee simili: cfr., per es., γενεκακ per γυναικακ in P.Oxy. XVI 1835, *passim* (V-VI^p), su cui Gignac, *Gram.*, I, p. 274. Per il caso specifico, poi, è interessante ricordare che il pur raro λινόπηξον (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 12, p. 101) è specificato dall'aggettivo ἀρκενικός in P.Wash.Univ. II 97, 10, dove, inoltre, compare anche un κολόβιον γυνηκίον (*l.* γυναικειόν, r. 4).

Se le note fin qui proposte sono giuste, potremmo tradurre la lista (rr. 5-19) così:
stoffa/abito di lino; maniche posticce (?); ?; stoffe/abiti di lino.

Cappe; un mantello; ?: uno semplice a una altezza (?), 2 pesanti; *phakialia*; *oraria*; (una stoffa o veste) completamente lavorata a *patchwork*, nuova; (tessuto?) di lino pettinato (?) da donna.

Simona Russo

16. ὑψηλόσ

L'aggettivo ὑψηλόσ in genere significa "alto", anche in senso morale (cioè "eccelso", "sublime", quindi anche "nobile", "di alta condizione": cfr. anche LSJ; GI; *ThGL*; Demetrakou, *Mega Lexikon*, s.vv.; e *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia 1984, XIV, coll. 793 e 801, dove si evidenzia il valore di 'elevazione' e 'innalzamento'). Il significato di "alto", in senso proprio, è evidenziato anche in Chantraine, *DELG*, p. 1164, s.v. ὕψι, e in J.H. Moulton - G. Milligan, *The Vocabulary of the Greek Testament*, London 1957 (repr.), s.v. ὑψηλόσ, oltre che dal termine moderno ψηλόσ (o ὑψηλόσ), su cui cfr. *Dizionario Greco Moderno - Italiano*, Roma 1993, s.v. ψηλόσ. Si può anche aggiungere che il significato di "grande" appare già in antico: Hsch. v 927 Hansen-Cunningham, infatti, spiega il lemma ὑψηλόν con μέγα, e analogamente Suda (749) ὑψηλῶσ con μεγάλωσ. Nessuno di questi dizionari più o meno moderni, però, porta esempi relativi all'uso dell'aggettivo nell'ambito dell'abbigliamento.

Per quel che riguarda la documentazione papiracea, in almeno due testi è riferito ad animali⁶²; in alcuni documenti specifica la qualità (intesa come 'alta') dello storage, una sostanza solida usata in medicina⁶³; mentre in P.Harr. I 82, 13 (345^p; Oxy.), che contiene un contratto d'affitto di una casa, il termine sembra utilizzato in funzione di sostantivo, ὑψηλή (l. ὑψηλή) (cfr. anche gli *Indices*, a p. 133), col significato, secondo *l'ed.pr.*, p. 69, di «tower (?)». In altri casi, poi, Ὑψηλή è denominazione di *kome* (cfr. Calderini, *Diz. geogr.* V, pp. 48-49 e *Suppl.* 4°, p. 135, oltre a *Diz. geogr.* V, pp. 49-50 e *Suppl.* 3°, p. 155, per il derivato Ὑψηλίτης).

Quel che interessa qui è che in alcuni casi è utilizzato con nomi di capi di abbigliamento e tessuti vari: LSJ *Rev.Suppl.*, s.v., lo lemmatizza come un sostantivo (c. ὑψηλόν, τό) e lo traduce «perh. long robe», facendo riferimento alle occorrenze di P.Harris I 109 e P.Oxy. XVI 2054; S. Daris (nell'*ed.pr.* di SB XIV 11622, cit. qui a nota 62, p. 80) sostiene che può avere anche un «valore chiaramente tecnico, per distinguere materiali o tessuti di qualità diversa» (menzionando, riguardo a questi ultimi, il caso di P.Oxy. XVI 2054), senza ulteriore specificazione sul preciso significato.

Ma vediamo la documentazione nel dettaglio:

1. P.Harris I 109 (III-IV^p; ?) è una lettera privata: la sequenza del r. 5, ὑψηλόν μοι οὖν ὄνησαι ἄξιον σοῦ, viene tradotta dall'*ed.pr.*, «Buy me a long robe that will do you credit», perché – si dice in nota – il termine ὑψηλόν è già apparso come un capo di abbigliamento in P.Oxy. XVI 2054, sebbene la voce non sia registrata in Preisigke, *Wb.*

⁶² Uno è P.Flor. II 142, 4-5 (264^p; Theadelphia), in cui si fa riferimento all'acquisto di due asine ὑψηλάσ ἀκνεϊσ: *l'ed.pr.* traduce «alte, non difettose», e, analogamente, A.S. Hunt - C.C. Edgar in *Sel.Pap.* I, 145 (p. 353) intendono «tall and without blemish», mentre S. Daris in *Aegyptus* 56 (1976), p. 81 (*ed.pr.* di SB XIV 11622) sottolinea come l'insistenza sulla qualità del bestiame «potrebbe autorizzare anche una interpretazione non letterale ma metaforica dell'aggettivo ὑψηλαί che equivarrebbe ad una nozione di eccellenza, ribadita dal seguente ἀκνεϊσ»: l'altro è, appunto, SB XIV 11622, 3-4 (IV^p; ?), frammento di lettera che parla di pesci «sublimi» (λάτων δύο ὑψηλῶν), secondo l'editore Daris (*Aegyptus* 56 [1976], p. 81).

⁶³ Per le occorrenze e ulteriori indicazioni cfr. PSI XV 1558, 10n.

2. PSI XVI 1643 (IV^p; ?) è una lista scritta in crittografia che presenta al r. 6 uno *sticharion* definito non solo ὑψηλόν, che *l'ed.pr.* intende “di alta qualità”, ma probabilmente anche λιτόν (cfr. *ed.pr.*, nota al r. 6: «probabilmente di tipo liscio»), esattamente come nei successivi numeri 4 e 8.
3. SB VI 9570 (IV-V^p; ?) contiene una breve lista di elementi di abbigliamento, fra i quali al r. 5: ὠράρ(ι) ὑψηλ(). Sul documento cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 12.
4. SB XX 14211 (V^p; ?) è una lista di tessili, su cui cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 15, nota al r. 14, dove, al posto di λιτόν οὐῶλον dell'*ed.pr.*, propongo la nuova lettura λιτόν ὑψ[η]λόν, forse da riferirsi al termine presente al rigo precedente (ora non più leggibile).
5. SB XVI 12249 (V-VI^p; ?) è, ancora, una lista di abiti; al r. 7, grazie alla correzione di D. Minutoli, *Elenco di vesti (PL III/754 A)*, AnPap 30 (2018), part. pp. 54-55, sono registrati ὀθόνια ὑψηλὰ ζυγ(ήν) μίαν α (al posto della lettura dell'*ed.pr.* ψιλὰ), cosicché «senza dubbi anche in questo caso si fa riferimento a tuniche di lino di alta qualità» (Minutoli, *Elenco*, cit., p. 55).
6. P.Münch. III.1 142 (VI^p; ?) è una lista di abiti e capi di abbigliamento, nella quale ὑψηλός qualifica rispettivamente un βρέκιν al r. 6, e un καμίειν al r. 10. *L'ed.pr.* in nota (p. 183, nota al r. 6) dà il significato di “fine”, “delicato” («fein, zart»), pensando che il termine giusto, ψιλός, sia stato confuso con ὑψηλός.
7. PL III/754 A (VI-VII^p; ?), edito da Minutoli, in *Elenco*, cit., contiene una breve lista frammentaria di vesti e/o tessuti; al r. 5 si legge ὀθόνιν ὑπιλὸν ἔν, che *l'ed.pr.* traduce «abito di lino di alta qualità: uno».
8. PSI III 225 (VI-VII^p, secondo R. Pintaudi in AnPap, 23-24 [2011-2012], p. 143; ?) è una lettera nella quale compare, al r. 4, una coppia di *sindonia* (μίαν ζυγὴν σινδονίων ὑπιλῶν λιτῶν): R. Pintaudi, nell'articolo sopracitato (p. 143), pensa che si trattasse di «teli o lunghe camicie di tipo ordinario, semplice, di una certa altezza, grandi».
9. P.Oxy. XVI 2054 (VII^p) contiene una lista di ἱμάτια con il loro relativo valore economico: fra questi, al r. 5, quattro κάβανα ὑψηλά, del valore di 45 *keratia*.
10. SB XX 14202 (VII^p; Arsinoites o Heracleopolites) è una lista di vesti in cui risulta elencata anche la voce ὀθόνιν πλουμαρικ(ὸν) ἄψελον β (r. 6). *L'ed.pr.* (p. 85, nota al r. 6) pensa che *l'hapax ἄψελος*, da *alpha* privativo e radice di ψέλλιον, potrebbe specificare che il tessuto ricamato (ὀθόνιν πλουμαρικόν) non ha applicazioni metalliche. Io avevo dapprima pensato che l'aggettivo fosse riferito ad eventuali decori alle maniche (BL XII, p. 224), ma la lettura esatta mi pare ora diversa, non ἄψελον, bensì ὑψελόν (*l. ὑψηλόν*): la foto presente nell'*ed.pr.* non è chiarissima ma le tracce sembrano compatibili con *hypsilon* iniziale, anche se è certo che la terza lettera sia *epsilon* e non *eta*; tuttavia, per lo scambio di queste vocali, cfr. Gignac, *Gram.*, I, part. p. 243, iii, e sopra, *Corr.Lex.Mat.* 15, nota al r. 19.
11. P.Apoll. 49 (703-715^p) è una lettera relativa alla richiesta di γονάκια ὀρθόπλουμα (r. 5: sul termine, cfr. F. Morelli, *Gonakia e kaunakai nei papiri*, JJP 32 [2002], part. pp. 74-75, e lo stesso Morelli in AntTard 12 [2004], pp. 55-78). In un contesto parzialmente lacunoso compare anche il termine ὑψηλός (r. 6: ὑψηλὰ) che *l'ed.pr.* definisce un aggettivo dal significato poco chiaro ma che «c'est peut-être une allusion à la taille

des tapis, ou à une caractéristique du tissage», sebbene non sia impossibile che si tratti invece di un avverbio legato al precedente verbo ἐπιταχθῆναι (cfr. P.Apoll.Ano 49, 6n.).

Quali, dunque, le conclusioni? Anch'io, come già R. Rémondon in P.Apoll. 49 (cfr. sopra, n. 11), ho l'impressione che questo aggettivo dovesse avere un significato più tecnico di quello che gli è stato attribuito, "di alta qualità", e che fosse legato, in un qualche modo, alla manifattura del tessuto, forse più probabilmente che alla tipologia del manufatto; ma, purtroppo, non so dire molto di più. Non ci sono ulteriori specificazioni che ci permettano di capire quale caratteristica il termine volesse evidenziare o spiegare nello specifico, ma le testimonianze sono troppe (una decina), diffuse in un ambito cronologico troppo ampio (da III-IV^p a VIII^p), e relative a categorie di prodotti tessili troppo diverse fra loro per credere che chi pronunciava o ascoltava la parola ὑψηλός non ne percepisse un significato specifico, piuttosto che un semplice aggettivo usato in modo un po' improprio. In qualche caso, infatti, l'aggettivo è utilizzato con particolari capi di abbigliamento (nn. 2; 3; 6; 8?; 11?), mentre in altri qualifica dei termini che possono essere intesi anche in senso più ampio, come "pezze (o teli) di tessuto" o "accessori da casa di tessuto" (nn. 5; 7; 8?; 9; 10). Inoltre va ricordato che in tre casi (2; 4; 8) l'aggettivo è usato insieme a λιτός che usualmente significa "semplice", l'esatto contrario del valore "di alta qualità" dato a ὑψηλός⁶⁴: almeno uno dei due, dunque, doveva avere valore traslato⁶⁵. Un'ipotesi che mi viene in mente – ma non so se è dovuta a una curiosa coincidenza con l'uso della lingua italiana – è che "alto" si riferisca all'altezza della pezza di stoffa utilizzata per la confezione del capo menzionato (pezzo di stoffa o abito): come dire che il bene – rispettivamente la pezza, lo *sticharion*, i pantaloni, la camicia, la tela e la stoffa – era 'alto', cioè composto con un'altezza (completa?) della pezza stessa di stoffa, non tagliato dalla pezza stessa; ma si potrebbe immaginare anche che il termine alludesse all'uso di un tipo di telaio particolare, o di una lavorazione particolare, per es. a partire dalla parte alta del telaio⁶⁶.

Una conferma per questo eventuale significato di ὑψηλός potrebbe venire anche dal passo evangelico di Jo. 19.24, che nel descrivere la veste di Gesù afferma: ἦν δὲ ὁ χιτῶν ἄραφος, ἐκ τῶν ἄνωθεν ὑφαντὸς δι' ὄλου (*Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum*)⁶⁷.

Simona Russo

⁶⁴ Cfr. anche Ph.F. Venticinque, *Packing List of a Katholikos*, BASP 53 (2016), part. p. 183, nota ai rr. 7-8, dove evidenzia che il termine λιτός denota usualmente una qualità inferiore del prodotto indicato.

⁶⁵ Per questo, forse, G. Menci (cfr. sopra, al n. 2) pensa che λιτός possa voler dire "liscio", mentre R. Pintaudi (cfr. sopra, al n. 8) dà a ὑψηλός il significato di "grande".

⁶⁶ Per la struttura degli abiti e la loro possibile formazione dalla pezza ottenuta dal telaio, cfr. anche M. Mossakowska-Gaubert, *Tunics Worn in Egypt in Roman and Byzantine Times: The Greek Vocabulary*, in S. Gaspa - C. Michel - M.-L. Nosch (edd.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln (NE) 2017, pp. 321-322.

⁶⁷ A Guido Bastianini un grazie per avermi suggerito il passo, e non solo per questo.

III. ÉTUDES*

1. *Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (seconda parte): i copricapo* (S. Russo)
2. δίκηλλα/δικέλλιον, "zappetta" (A. Arpaia)
3. ἱματιφορίς/ἱματιφόριον, "portmanteau" (E.A. Conti)
4. κεφαλόδεμος/κεφαλοδέμιον, "fascia da testa" (S. Russo)
5. λινούδιον, 1. "veste di lino"; 2. "accessorio (stola ?) di lino" (?); 3. "stoffa di lino" (S. Russo)
6. ὑλιτάριον, "recipiente in terracotta dotato di filtro" (I. Bonati)
7. ὀράριον/ὄραριον, "stola", "sciarpa" (?) (S. Russo)

1. *Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (seconda parte): i copricapo*

Nella prima parte della mia indagine sui termini indicanti fasce e bende destinate a far parte dell'abbigliamento, avevo destinato il quarto gruppo a quelli relativi alla copertura della testa, individuando, in particolare, due sostantivi, κεφαλοδέμιον e μίτρα¹.

Lo studio si è poi ampliato verso l'individuazione della terminologia relativa, più in generale, a cappelli e copricapo, ed è stato, questo, l'argomento del mio contributo al 28° Congresso Internazionale di Papirologia, tenutosi a Barcellona nell'agosto del 2016².

In quel contesto era importante mostrare i risultati generali dell'analisi e le possibili identificazioni fra termini attestati nei papiri e materiale archeologico. Ma ora è giunto il momento di riassumere le conclusioni di quel contributo e

* Per la citazione si propone l'adattamento al seguente esempio:

S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015) [eventualmente seguito da numero di pagina e ulteriori riferimenti, se necessario].

¹ *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 173-193, e part. 176.

² Mercoledì 3 agosto, col titolo "Chapeau".

offrire, più nel dettaglio, la documentazione papirologica utilizzata per arrivare a quelle conclusioni.

In linea generale, come emerge dalle testimonianze scritte e iconografiche, né il mondo greco né quello romano fecero mai uso continuo e massiccio di cappelli e coperture della testa: questo genere di accessori veniva considerato piuttosto come un elemento di pertinenza orientale³, dunque estranea, ed era destinato a particolari situazioni.

Anche nell'Egitto greco-romano sembra che l'uso della copertura della testa non sia stato mai frequente – almeno stando a quanto ci dicono i documenti papiracei –, a dispetto del suo clima che ne avrebbe richiesto un uso quotidiano: sarebbe logico, infatti, aspettarsi una presenza costante di termini e riferimenti che dessero conto, nella documentazione papirologica, di cappelli e coperture varie; il sole, spesso opprimente, oggi richiede copricapo e *foulard* a protezione della testa. Invece, anche dalla documentazione papirologica sembra che cappelli e coperture varie fossero destinati a categorie speciali di persone e a particolari situazioni, e che siano divenuti accessori più frequentemente usati solo in età più tarda e soprattutto cristiana⁴.

L'indagine papirologica, pur non completamente esaustiva⁵, ha prodotto una decina di termini che potevano indicare cappelli e accessori simili:

³ Cfr., per es., H. Blümner, *Lehrbuch Griech. Privatalterthümer*, Freiburg - Tübingen 1882, pp. 179-180, per l'uso maschile, e 193-195, per quello femminile, orientato particolarmente all'acconciatura dei capelli; Daremberg-Saglio, *DAGR*, IV.1, pp. 421-422, s.v. Petasus; *RE*, XIX.1, part. col. 1121 (s.v. Πέτακος); U.E. Paoli, *Vita Romana*, Firenze 1976, p. 95. G. Losfeld, in *Essai sur le costume grec*, Paris 1991, non ci parla di particolari copricapo né maschili, né femminili, dei quali, però, ricorda qualche velo da porre sulle spalle e sulla testa (cfr. part. pp. 221-222). Sull'uso del velo, si veda anche *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia 1969, V, coll. 69-75. Cfr. anche *Coptic Enc.* 2, pp. 641-642, s.v. Costume, civil. Headdress.

⁴ Per l'importanza e l'identificazione del proprio *status* sociale attraverso il copricapo in età più tarda, cfr., per l'età copta, sia *Coptic Enc.*, cit. a nota 3, sia, per quel che riguarda l'ambito monastico, Ramez Mikhail, in un contributo (*And They Shall Stand Bare-Headed: The Historical Development of Liturgical Headgear in the Coptic Rite*) dell'XI Congresso di Studi Copti tenutosi nel 2016 in California: secondo un breve *abstract* circolato *online*, il suo studio mira a mostrare come, nella Chiesa Copta, l'attuale uso di copricapi diversi a seconda dello *status* del religioso sia divenuto normativo solo nel XII secolo. Per l'ambito proto-arabo, invece, cfr. A. Fuess, *Sultans with Horns: The Political Significance of Headgear in the Mamluk Empire*, *Mamluk Studies Review* 12.2 (2008) (*online*: http://mamluk.uchicago.edu/MSR_XII-2_2008-Fuess-pp71-94.pdf), part. pp. 71-73.

⁵ Mancando una bibliografia di riferimento, l'elenco è stato elaborato partendo dai dati offerti dall'*Onomasticon* di Polluce, e da singoli studi o semplici annotazioni relative alle attestazioni letterarie: cfr., per es., le note di A.S.F. Gow (Cambridge 1965) a Theocr. *Id.* XV 21, pp. 273-274, col commento al termine θολία (che non risulta presente nei papiri documentari).

1. καλανδάκιον
2. καυσία
3. κεφαλόδεσμος / κεφαλοδέσμιον
4. μίτρα
5. περικεφάλαιον (e coradicali)
6. πέτασος
7. πῖλος
8. φακιάλιον
9. ὠράριον / ὀράριον.

In questo gruppo non ho inserito alcuni nomi come *καρακάλλιον*, *κούκουλλος* / *κουκούλλιον*⁶, e *μαφόριον*⁷, perché dovevano indicare, con tutta probabilità, sia un capo d'abbigliamento (mantello o veste o stola) completo di cappuccio, sia il singolo cappuccio di per sé; né è stato inserito *οὐῆλον*, che, nelle occorrenze papirologiche, ha il significato principale di "tenda", "cortina", e non sembra, perciò, fare parte della categoria dell'abbigliamento personale, nonostante il latino *velum*, da cui deriva, estenda il significato da "vela", "copertura", "tenda", fino a "a woven cloth of any material"⁸. Analoga situazione può essere avanzata per *καταπέτασμα*, normalmente usato con il significato di "cortina", "tenda", ma che in almeno un'occorrenza (P.Oxy. XLIII 3150, 37-38) potrebbe indicare il "velo" di una suora⁹. Per il momento escludo anche *μανδήλη* / *μανδήλιον*, che pure ha qualche attestazione papirologica; *ἀκρόλλιν* e *ἀκρουλλ()* (?), assai raro¹⁰; e *καμελαύκιον*, perché il loro significato mi pare ancora incerto.

Alcuni di questi termini (*καλανδάκιον*; *καυσία*; *περικεφάλαιον* e coradicali; *πέτασος*) sono documentati molto raramente e non permettono di accertarne le caratteristiche specifiche, né consentono di stabilire se, anche in ambito egiziano, fossero coincidenti con quegli accessori di cui ci parlano le (altre) fonti antiche. Per questo quei termini vengono qui di seguito più succintamente analizzati.

⁶ Cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 9 e 13.

⁷ Cfr. M. Mossakowska, *ΜΑΦΟΡΙΟΝ dans l'habit monastique en Égypte*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, Monde Romain)*, Lyon 1996, pp. 27-37.

⁸ Cfr. *Oxf.Lat.Dict.*, s.v., punto 5. A *οὐῆλον* si aggiungano anche *οὐηλάριος*, e *οὐηλόθυρα*: cfr. anche W. Clarysse - K. Geens, *Textiles and architecture in the Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in A. De Moor - C. Fluck (edd.), *Clothing the house. Furnishing textiles of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries*, Tiel 2009, part. p. 39.

⁹ Cfr. M.-J. Albarrán Martínez, *The Nun on the Run: New Perspectives on P.Oxy. XLIII 3150*, JJP 44 (2014), part. pp. 22-24. Sul termine col significato di "tenda", cfr. anche *Lessico del NT*, cit. a nota 3, V, coll. 69-70, con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁰ Cfr., da ultimo, P.Eirene IV 47, pp. 243-244, 4n.

Le schede di analisi più dettagliata degli altri, invece, seguiranno nelle pagine di questo (κεφαλόδεδμος/κεφαλοδέδμιον; ὀράριον/ὀράριον) o di un successivo numero della *Chronique* (μίτρα; πῖλος; φακιάλιον).

1. καλαυδάκιον

I papiri documentari offrono un'unica attestazione del termine, SB VI 9122, 10, in una lettera databile, secondo l'*ed.pr.*, al I^p, e di provenienza sconosciuta; il mittente prega il destinatario di inviargli 3 stateri di colorante verdepistacchio per la preparazione di καλαυδάκια¹¹.

Fra i dizionari moderni, solo LSJ *Rev.Suppl.* e GI riportano le voci καλαυδάκιον, e καλαυδάκη (di cui καλαυδάκιον stesso è diminutivo), attestata, quest'ultima, negli *Scholìa* A e T a Il. XXII 469-470, come glossa del termine ἀναδέεμη ("benda", "nastro"), che, però, non risulta attestato nei papiri.

2. καυρία

Sul termine esiste una ricca bibliografia¹²: i singoli studiosi hanno cercato di identificare l'origine, la tipologia e l'utilizzo del copricapo che καυρία doveva indicare, arrivando a supporre un'origine afghana, e una diffusione in Occidente grazie ai soldati dell'esercito macedone di ritorno dall'impresa orientale di Alessandro. Infatti, da un lato la καυρία viene identificata nel copricapo portato da molti sovrani ellenistici soprattutto nella loro raffigurazione sulle monete, e viene descritta come un accessorio di origine macedone; dall'altro, è pure vero che la sua foggia è sorprendentemente

¹¹ I primi editori, S. Eitrem - L. Amundsen (*Aegyptus* 31 [1951]) traducono «three staters of parrot-cloth for headbands» (p. 182), e intendono καλαυδάκια = καλαυδάκαι (p. 183, nota al r. 10), mentre R. S. Bagnall - R. Cribiore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, p. 132, traducono «three staters (weight) of green cloth for headbands». Su questa occorrenza cfr. ora anche PSI XVII 1709, 1-2n.

¹² Cfr. B.M. Kingsley, *The Cap That Survived Alexander*, *Am. J. of Arch.* 85,1 (1981), pp. 39-46; B.M. Kingsley, *The Kausia Diadematoros*, *Am. J. of Arch.* 88,1 (1984), pp. 66-68; B. Kingsley, *Alexander's "Kausia" and Macedonian Tradition*, *Class. Ant.* 10,1 (1991), pp. 59-76; A.M. Prestianni Giallombardo, *Per un lessico greco dell'abbigliamento. Copricapi come segni di potere: la kausia*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (edd.), *Atti del I Seminario di Studi sui lessici tecnici greci e latini* (Messina, 8-10 marzo 1990), Messina 1991, pp. 165-187; Losfeld, *Essai*, cit. a nota 3, pp. 175-176; R.S. Bianchi, *Alexander the Great as a Kausia Diadematoros from Egypt*, in U. Luft (ed.), *The Intellectual Heritage of Egypt. Studies Presented to László Kákósy by Friends and Colleagues on the Occasion of His 60th Birthday*, Budapest 1992 (*Studia Aegyptiaca* 14), pp. 69-75; Ch. Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, *J.Hell.St.* 113 (1993), pp. 122-142; E. Janssen, *Die Kausia. Symbolik und Funktion der makedonischen Kleidung*, Göttingen 2007 (Diss.; online: <https://ediss.uni-goettingen.de/handle/11858/00-1735-0000-0006-B39A-5>); J. Heinrichs - S. Müller, *Ein persisches Statussymbol auf Münzen Alexanders I. von Makedonien*, *ZPE* 167 (2008), pp. 302-304; C.C. Lorber, *Theos Aigiochos: the Aegis in Ptolemaic Portraits of Divine Rulers*, in *More than Men, Less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Leuven 2011 (*St.Hell.* 51), part. pp. 334-336; *Potere e Pathos. Bronzi del mondo ellenistico*, Firenze 2015, pp. 194-195.

simile a quella del *chitrali cap*, cappello tradizionale afghano, appunto, delle montagne del nord del paese, tuttora in uso. Perciò si è sostenuto che la sua identificazione col copricapo dei sovrani ellenistici e la sua supposta derivazione macedone fossero, in realtà, da mettere in relazione (solo) col Macedone per eccellenza, Alessandro appunto, che ne avrebbe determinato la 'importazione' in Occidente.

In ambito papirologico, il termine non offre spunti conclusivi perché risulta citato solo in un documento dell'archivio di Zenone, P.Cair.Zen. IV 59633 (= C.Ptol.Sklav. II 213), che fa riferimento all'invio effettuato a Menfi di 5 ἀρναικίδες destinate εἰς καυρία (rr. 6-9); si tratta cioè di pelli di agnello per la fabbricazione di questo tipo di cappelli¹³.

3. Tre composti con la radice κεφαλ potrebbero indicare anche specifici o più generici copricapo:

- εἰσκεφά[λαιον ?], compare solo in P.Mich. V 343, 3-4 (54^P; Tebtynis), un contratto matrimoniale, all'interno della descrizione della dote della sposa: presumibilmente di oro, o di altro materiale prezioso, doveva trattarsi di una fascia decorativa o di una catenina con cui abbellire la testa¹⁴;

- ἐπικεφάλαιον, è termine generalmente attestato in ambito fiscale; solo in un caso, P.Heid. IX 423, 13 (158^a; Tebetny, Heracleopolites), di cui cfr. anche la nota, potrebbe indicare una forma di copricapo;

- περικεφαλαία, o περικεφάλαιον, dovrebbe indicare l'elmetto, o, comunque, un copricapo militare¹⁵. Nei testi documentari su papiro risulta solo in tre

¹³ Scholl (C.Ptol.Sklav. II 213) traduce «nach Memphis zu schicken für Filzhüte Schaffelle» (p. 853), e ricorda il ruolo importante di Menfi nella produzione tessile (pp. 854, e 855 con nota 1); Janssen, *Die Kausia*, cit. a nota 12, p. 37 (Q 21), invece, «uns zu schicken nach Memphis in (nach?) Kausien aus Schaffell». Su questa attestazione cfr. anche Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects*, cit. a nota 12, p. 124. ἀρναικίς è un sostantivo che indica la pelle di agnello nel suo insieme di vello: fra le poche attestazioni letterarie, in Ar. *Nubes* 730, e in Theocr. *Idyll.* V, 50, sembra indicare una coltre di pelle: cfr. la traduzione e il commento, rispettivamente, di G. Guidorizzi - D. Del Corno (Milano 1996), pp. 96-97, 281, e di A.S.F. Gow (Cambridge 1965), I, pp. 44-45, e II, p. 103; e identico significato viene attribuito anche all'unico altro documento papiraceo in cui compare, P.Zen.Pest. 35 (= SB VIII 9682), [31]-32, [ἀρνα]κίδα, «a sheepskin coat» (cfr. P.Zen.Pest. 35, p. 151, nota ai rr. 31-32). Qui, invece, dovrebbe indicare la pelle da cui poi sarebbero stati confezionati 5 cappelli. Fra i documenti papiracei sembra che solo un altro testimoni la pelle d'agnello utilizzata per capi di abbigliamento, sebbene attraverso un termine diverso, un aggettivo, pur della medesima origine etimologica: BGU XVII 2725 (VI^P; Hermopolis), infatti, è una lista di abiti che documenta al r. 9, un φυλόνιον (l. φαυλόνιον) ἀρνάκιον, cioè «Mantell aus Schaffell», un mantello di pelle d'agnello.

¹⁴ Per la datazione, cfr. <Korr. Tyche> 556, in Tyche 22 (2007), p. 210; sul termine e sul documento cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 13.

¹⁵ Per le due forme, cfr., LSJ, *ThGL* e Demetrakou, *Mega Lexikon*, s.vv.; oltreché all'elmetto militare, il termine può essere riferito a un tipo di fasciatura medica, ovviamente della testa (cfr. Soranus, *De fasciis* 24); mentre in Esichio indica una 'parrucca' (ἡ ἐκ τριχῶν γεγυνοῦσα περιθέτη), e,

occorrenze: P.Petrie III 140a, 3 (III^a; Gurob) (περικεφαλαίας); SB XXII 15236 (*post* 211/210^a; ?), in cui il termine è sempre parzialmente in lacuna (r. 8: ἐπὶ περικεφαλαίαι; r. 11: ἐπὶ περι[κεφαλαίαι; r. 71 (?): περι[]): cfr. le note dell'*ed.pr.*, (Anc.Soc. 24 [1993], pp. 56-57); e P.Panop.Beatty 1, 343 (περικεφαλῆων: *l. περικεφαλαίων* secondo *l'ed.pr.* che, dunque, intende il termine come neutro sostantivato, come chiaramente appare evidenziato negli indici, p. 188), unico caso papirologico nel quale il significato è certamente quello di "elmetto" militare.

4. πέτακος

Secondo le testimonianze scritte si tratterebbe di un cappello ampio, a tesa larga, detto di origine tessala, e utilizzato soprattutto durante i viaggi o nelle attività di lunghe esposizioni all'aria aperta, dunque, oltre che dai viaggiatori, anche dai pastori, cacciatori, pescatori, e dagli efebi (proprio per le loro attività sportive all'aria aperta). È per questo che spesso Hermes, il messaggero degli dei, viene rappresentato con un copricapo identificato in un *petasos*¹⁶. La documentazione su papiro sembra fornirne solo due occorrenze senza ulteriore specificazione, che non offrono, né l'una né l'altra, una lettura sicura: su UPZ II 158 A, 108 (III^a; Thebae?), cfr. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 111-112, e nota 27. Quanto a SB XVIII 13353, 4 (I-II^a; Mons Claudianus), cfr. ancora Russo, *Le calzature*, pp. 111-112, nota 27: non sono più così certa delle minime conclusioni alle quali arrivavo in quell'occasione, ma resta il fatto che, per le tracce e il contenuto, la lettura proposta nell'*ed.pr.* non mi pare del tutto confermabile.

Simona Russo

secondo alcuni codd., anche un "elmetto" (ἡ κάσσις) (π 1729 Hansen), oppure un copricapo: la voce κυνή (κ 4581, p. 548 Latte) è glossata con περικεφαλαία. πέτακος. πῖλος Ἀρκαδικός; e quella ἀπόδεμος (α 6298, p. 214 Latte), con κόσμιόν τι γυναικείον. περικεφάλαιον.

¹⁶ Cfr., per es., *Potere e pathos*, cit. a nota 12, p. 216, n. 15, oltre al celeberrimo Hermes Ludovisi. Si vedano anche *RE*, XIX.1, coll. 1119-1124, s.v. Πέτακος; Daremberg-Saglio, *DAGR*, IV.1, pp. 421-422, s.v. Petasus; *EAA* IV, pp. 2-10; 1031-1035, risp. s.vv. Hermes, Mercurio: le rappresentazioni col *petasos* sono abbastanza antiche (dal VI^a in poi). Per le caratteristiche di questo copricapo cfr. anche Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects*, cit. a nota 12, pp. 129-131; Janssen, *Die Kausia*, cit. a nota 12, pp. 39-41; Heinrichs - Müller, *Ein persisches Statussymbol*, cit. a nota 12.

2. δίκηλλα/δικέλλιον, “zappetta”

Il significato attribuito al termine δίκηλλα nei dizionari di maggiore uso è “zappetta”: oggi questo arnese è usato comunemente nel giardinaggio, per la ripulitura superficiale della terra messa a coltura, in particolare per estirpare erbacce; generalmente termina con ferro a doppia punta, differenziandosi, dunque, dalla zappa, che nella terminologia odierna indica un attrezzo agricolo anch'esso manuale, costituito da una lama di ferro unica, fissata a un manico di legno; questo secondo attrezzo sembra corrispondere allo *καφεῖον*¹.

Anche l'etimologia del sostantivo δίκηλλα riconduce chiaramente a un arnese munito di doppia terminazione². Nei lessici si ritrova l'associazione sia a lame, come quelle montate su una comune zappa, sia a scuri o asce: sovente il termine δίκηλλα figura come glossa di μάκελλα e *κιμνύη* (*scholia* rispettivamente ad Apollonio Rodio e Aristofane), μάδιος o μάκκος (Esichio)³. Secondo lo pseudo-Erodiano, invece, la δίκηλλα sarebbe uno *καφεῖδιον*⁴, dunque una forma ridotta di zappa o anche un suo derivato, di forma diversa.

Le testimonianze letterarie del termine δίκηλλα, abbastanza numerose, si riferiscono a uno strumento impiegato sia in lavori agricoli sia in attività edili.

Non presente in Omero né in Esiodo, esso figura per la prima volta nella tradizione drammaturgica classica (Euripide, Menandro) e nell'oratoria (Eschine). Le testimonianze sono per lo più concentrate nella tradizione scoliastica (*scholia* a Omero, Esiodo, Aristofane), nella letteratura di carattere tecnico (lessicografica o medica), ma anche nella prosa storica e nella retorica (Luciano di Samosata, Cassio Dione, Achille Tazio).

Per le testimonianze del termine come strumento agricolo si può ricordare il fr. 196, 4 Nauck del Προμηθεὺς Λυόμενος eschileo, nel quale compaiono i due strumenti agricoli per eccellenza: l'aratro, che procede più a fondo, e la zappetta, che può completarne il lavoro, ripulendo il terreno in superficie

¹ L'associazione di *καφεῖον* alla moderna “zappa” deriva da alcune descrizioni dei lessicografi: cfr., ad es., Pausanias Attic., Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγή, s.v. <κιμνύη>: ὅτε τὸ καφεῖον, ὅτε ἀξινάριον; Moeris Attic., *Lexicon Atticum*, p. 209, r. 13, *κιμνύη* Ἀττικοί, *καφεῖον*, ἀξίνη πλατεῖα (ἀξινόπλατειαν codd.), da cui si ricava l'idea di una lama ampia, diversa dal piccone.

² Secondo Chantaine, *DELG*, s.v., che suggerisce la composizione con due elementi, δί(c)- e una derivazione da *κελεῖς* o *κάλλω*.

³ Hsch., s.v.: <κιμνύη> *καφ[ε]ῖδιον*, *δίκηλλαν*. Sebbene manchino attestazioni nei papiri del sostantivo μάκελλα, di cui Fozio fornisce l'etimologia, è indicativa la sua composizione – *μία* e *κέλλω* –, che implica un'origine comune a quella di δίκηλλα. Cfr. Apoll. Soph., *Lexicon Homericum*, s.v.: <μάκελλαν> *δίκηλλαν*, *κακῶς*: ἔστι γὰρ τὸ πλατὸν καφεῖον; cfr. *Scholia In Aristophanem* (vetera) 1240, 4 *μακέλλη*: *δίκηλλα πλατεῖα*.

⁴ Ἐπιμεριμοί, Amsterdam 1963 (rist.), p. 239, r. 3: *κὼν τούτοις καὶ ἀγγεῖδιον, ἀπὸ τοῦ ἀγγεῖον· καὶ καφεῖδιον, ἢ δίκηλλα, ἀπὸ τοῦ καφεύς, καφεῶς· καὶ τὰ ὅμοια τούτοις*.

(γατόμος ... δίκηλλα); lo stesso concetto di taglio e compattamento del terreno in superficie è ben espresso nello storico Erodiano, *Ab excessu divi Marci* 6.7.7.4: πελέκεις δὲ καὶ δικέλλας, ἵν' ἐκκόψαντες γυμνόν τε σκεύους ἀράμενοι τὸ ὕδωρ φέρωσιν ὡς περ λίθον, "scuri e zappette, affinché tagliando in superficie la parte esposta e battendo gli arnesi, rendano l'acqua come pietra". In Menandro il termine ricorre più volte come strumento agricolo, e, usato in senso metaforico, gli serve per rappresentare l'impegno che comporta un matrimonio (cfr. *Dyscolus* 527, 579, 582, 626). Nei *Lexica Segueriana, Glossae rhetoricae*, la voce δίκηλλα è descritta come "lo strumento di lavoro, mediante il quale gli zappatori rivangano/scavano la terra" (τὸ ἐργαλεῖον, ᾧ τὴν γῆν οἱ σκαπανεῖς ἀνορύττουσιν).

Sempre per quanto concerne lo strumento di uso agrario, le *Glossae Latinograecae et Grecolatinae*, (CGL, II, s.v., p. 277) ci restituiscono per δίκηλλα la corrispondenza con tre voci latine: *bidens*, *rastrum*, *raster*. Il primo (*bidens*) ricorre più frequentemente tra le glosse, e presenta la medesima struttura etimologica di δίκηλλα; esso, secondo l'analisi di White⁵, poteva avere vari tipi di biforcazione finale: quello a lame ampie – per il rimescolamento in orizzontale del suolo –, e quello dai denti squadrati o circolari – per un rimescolamento, senza grossi spostamenti, delle zolle in superficie. Il *rastrum* o *raster*, invece, indicava un rastrello o rastro a due o più rebbi per sarchiare la terra, dunque una forma più leggera di zappetta.

Per la seconda accezione di δίκηλλα, che la vede utilizzata in ambito edile, possiamo ricordare Euripide, *Hercules Furens* 944, dove è menzionata fra gli oggetti usati da Eracle per la demolizione delle mura tebane; dunque, doveva essere un forcone (a due punte?), massiccio, utile a picconare e demolire materiale. Nel passo è associato a μοχλόσ, un palo, o più verosimilmente una sbarra in metallo, simile forse a quelle traverse utilizzate per chiudere le porte della città e difenderle dagli assalti nemici⁶. Ancora in Euripide il termine è usato come strumento di demolizione di edifici: *Phoenissae* 1154-1155, τῶς ... πῦρ καὶ δικέλλας, ὡς κατακκάνων πόλιν; mentre in altre fonti letterarie esso diventa, per l'occasione, un'arma brandita dai contadini in contesti di guerriglia o rissa⁷.

In Lyc. 485, la δίκηλλα è impiegata nello scavo di pozzi per l'attività di estrazione in miniera⁸. Per l'uso del termine nell'ambito dei cantieri edili, si

⁵ K.D. White, *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge 1967, s.vv. *sarculum* (pp. 43-45; fig. 22), *bidens* (pp. 47-52; figg. 27-30).

⁶ Per il comm. cfr. *Euripides: Heracles*, ed. S.A. Barlow, Warminster 1996, p. 166.

⁷ Aesch. In *Ctesiphontem* 122, 9; Flavius Josephus *Antiquitates Judaicae* VI, 96.6; Theodoretus *Historia religiosa* (= Philotheus) XXI, 13.6.

⁸ Nei lavori in cava figurano altrove σκαφεῖα: K. Fitzler, *Steinbrüche und Bergwerke im ptolem. und röm. Ägypten: ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1910, p. 79.

può citare anche IG XI,2 159A, 57 (280^a; Delos), dove la δίκηλλα deve essere utilizzata in lavori all'interno di un tempio⁹.

Una δίκηλλα, infine, è lo strumento impiegato da Nerone per la prima picconata all'Istmo di Corinto, nell'impresa leggendaria del taglio dell'Istmo, riportata da Cassio Dione (63.16.2).

Quanto alla documentazione papirologica, il termine δίκηλλα e il suo diminutivo δικέλλιον, ricorrono, come si vede nella tabella seguente, in 19 documenti, per la maggior parte dall'Arsinoite (soprattutto Philadelphia e Tebtynis) con due sole eccezioni, una dall'Ossirinchite (n. 15) e una da Antinoe (n. 18). Dal punto di vista cronologico le occorrenze sono principalmente di età tolemaica (ben 13).

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	altri strumenti	note
1.	PSI VI 629, 20	263-229 ^a	Philad.	conti	ἄξιναί, πελέκεις	arnesi in ferro; per viti?
2.	P.Cair.Zen. V 59851, 6, 8, 10, 13, 16, 21	263-229 ^a	Philad.	conti	strum. vari	per vigneto peso: ca. 3 mine per arnese
3.	P.Cair.Zen. IV 59600, 2, 18	256-248 ^a	Philad.	lettera		
4.	P.Tebt. III.1 720, 5	247-245 ^a	Tebt.	ricevuta		per vigneto 20 δ. = 80 dr.
5.	SB XXII 15237, 7, 8, 11	244-242 ^a	Philad.	petizione		5 δ. = 12 dr.
6.	P.Col. IV 90, 6-7, 13	243/242 ^a	Philad.	memorandum		per oliveto?
7.	P.Tebt. III.1 815, Fr. 6, 69	223/222 ^a	Tebt.	contr. affitto	strum. vari	per vigneto?
8.	BGU VII 1521, 12, 16	221-183 ^a	Philad.	conti	ἄμη	per frutteto?
9.	BGU VII 1522, 2, 4, 7	210-204 ^a / 193-187 ^a	Philad.	conti	πρακόκουρον	
10.	BGU VII 1506, 5	206-189 ^a	Philad.	conti	ἄμη	per vigneto?
11.	BGU VII 1531, 8, 11	204-201 ^a / 193-187 ^a	Philad.	conti	ἄμη	per frutteto?
12.	P.Worp 13, col. II, 8	III ^a	?	lista pegni		
13.	P.Tebt. III.2 908, 2, 5	II ^a	Tebt.	lettera	ἄμη	per pulizia di un canale?

⁹ Cfr. SEG XXXIV 122, 51, 52 (IV^a; Eleusi), conti degli *epistatai* di Eleusi, dove le δίκηλλα figurano tra gli oggetti assegnati ai lavoratori, addetti al trasporto di pietre.

14.	P.Bagnall 6, 3-4	50-99 ^P	Ars.ites?	ricevuta di pagamento	ἄμη	per fabbricare mattoni?
15.	P.Sijp. 56, 9	I ^P	Oxy.ites	disposizioni agricole		per un oliveto?
16.	BGU IV 1028, 11, 12	II ^P	Ars.ites	elenco di spese	ἄμη ἄκιςκλαι	per lavori di un edificio
17.	BGU XIII 2361, fr. a II, 13; fr. b I, 9; II, 10	IV ^P	Ars.ites	lista di beni	vari strumenti	(forma dim. δικάλλιον) per pulizia di canali
18.	P.Cair.Masp. III 67295, p. 2, r. 5	VI ^P	Antinoupolis	contratto di eredità	ἐτέρων ἐργαλείων	
19.	SB XVI 12251, 3	VI ^P	?	lista di beni		(forma dim. δικάλλιον)

1. Sul documento cfr. J.S. Kloppenborg, *Tenants in the Vineyard. Ideology, Economics and Agrarian Conflict in Jewish Palestine*, Tübingen 2006, n. 29, pp. 436-439; tutti gli oggetti sono definiti *σιδήρον*, dunque di ferro.

Sebbene nel testo non si faccia esplicita menzione del contesto propriamente agricolo, è più che probabile che le *δίκαιαι* menzionate siano strumenti agrari perché l'ἄλκιμος che le riceve è probabilmente la medesima persona del destinatario del conto n. 2, cioè un vignaiolo, amministratore di 30 arure coltivate a viti appartenenti ad Apollonios¹⁰.

2. rr. 1-14 = PSI VI 630; cfr. anche Kloppenborg, *Tenants in the Vineyard*, cit. sopra, n. 30, pp. 439-442. Da questo conto emerge che un certo numero di *καφεῖα* e *δίκαιαι* è andato danneggiato o soggetto all'usura del tempo, cosicché gli strumenti di lavoro sono diminuiti in quantità – nonostante ne siano stati ricavati nuovi mediante l'unione dei pezzi ancora utilizzabili. Gli arnesi, dunque, appartengono al proprietario del terreno, che li fornisce all'affittuario, ma quest'ultimo deve mantenerli in buone condizioni pena il pagamento del loro valore. La stessa pratica è documentata anche nella penisola italiana, dove alcuni proprietari terrieri romani si accordano sulla fornitura degli strumenti di lavoro al momento della stipula di un contratto di locazione (*aestimatum*)¹¹.

3. = C.Ptol.Sklav. II 140.

4. Per la datazione, cfr. BL IX, p. 358. Si tratta di una ricevuta del pagamento di 80 dracme, per la produzione di 20 zappette finalizzate al lavoro nel vigneto (rr. 4-7: εἰς κατασκευὴν δικελλῶν κ τῶν εἰς τὰ ἔργα ἀμπελῶνος), del valore di 4 dracme ciascuna.

5. = P.Zen.Pestm. 19.

¹⁰ Per l'ipotesi della corrispondenza dei due ἄλκιμος cfr. PSI VI 630 (= rr. 1-14 di 2), introd.; un ἄλκιμος ἀμπελοργός è in PSI IV 371, 10 (= C.Ptol.Sklav. I 100).

¹¹ B.W. Frier, *Law, Technology, and Social Change: The Equipping of Italian Farm Tenancies*, in ZRG 96,1 (1979), part. pp. 216-217.

6. = C.Pt.Sklav. II 254. Si tratta di un *memorandum* che evidenzia un contenzioso fra proprietario e dipendente: Zenodoro, un lavoratore salariato, scrive di non essere responsabile della perdita di 15 zappette deteriorate per usura (r. 6: διαφωνήσαι; *perire*), mentre, a suo dire, l'economista lo avrebbe costretto a sborsare personalmente il loro controvalore.

Zenodoro, dunque, per il lavoro eseguito nei precedenti tre anni, sommando salario e sussidio per le vesti, richiede un totale di 95 dracme (r. 12), ma, secondo quanto possiamo evincere dalla risposta del segretario dell'economista, vergata in calce al *memorandum*, egli riceve in denaro e natura un valore di 80 dracme (r. 27); dunque, per le 15 zappette perdute, gli vengono dedotte (solo) 15 dracme, soluzione per lui vantaggiosa, se si paragona questo documento al n. 3, proveniente ugualmente dall'Arsinoite, e riferito allo stesso periodo, dove il valore di ogni δίκελλα è di 4 dr.

Si può infine osservare che l'attività di Zenodoro è forse legata a un uliveto, poiché l'olio che gli viene concesso come parte del salario è probabilmente prodotto negli stessi campi oggetto delle sue cure (r. 12: χωρὶς τῆς ἐλαιομετρίας).

7. Nel contratto di affitto qui preso in esame (fr. 6, che fa parte di una raccolta di estratti di contratti) si elenca una serie di strumenti concessi al locatario per la coltura del terreno: ai rr. 69 e 70 figurano, oltre alle δίκελλα, una pala (σκαφεῖον), un tripode – o calderone a tre piedi (τρίπους) –, una falce da potatura (δρέπανον)¹², un carretto da trasporto (ἄμαξα), un'ascia (ἄξίνη). Questi strumenti sono anche altrove documentati come utensili per lavori nei vigneti; perciò anche le δίκελλα in elenco dovevano essere destinate a questa coltura.

8-11. Si tratta di un gruppo omogeneo di ostraca, nei quali sono elencati oggetti ceduti in prestito a lavoratori per varie attività agricole (lavoratori mensili, καταμήνιοι, o schiavi, παιδάρια). Sebbene tutti gli strumenti siano certamente utilizzati in ambito agricolo, tuttavia non sempre è possibile stabilire quale fosse il tipo di coltura per cui erano utilizzati. Per i nn. 8 (= C.Ptol.Sklav. II 187) e 11 (= C.Ptol.Sklav. II 190), infatti, sappiamo che l'arnese era usato ἐν τῷ παραδείῳ, dunque "nel frutteto" (nn. 8, rr. 15-16; 11, r. 1); mentre resta generico l'utilizzo della δίκελλα del n. 9¹³. Nel n. 10 la menzione di *keramia* di vino può ritenersi connessa a un uso delle δίκελλα in campi coltivati a vite (cfr. anche n. 6); Agathokles è, infatti, retribuito per procurare un certo numero di fasci di rafia (r. 10: εἰς φλοῦν), destinati certamente a legare le viti (cfr. BGU IV 1122, 17).

¹² Generalmente nelle fonti papiracee il δρέπανον accompagna i lavori nella vite: cfr., per es., P.Enteux. 29, 6 (= P.Lille Gr. II 8; 218^a; Arsinoites). Spesso si accompagna all'aggettivo ἀμπελοργικόν per indicare la falce ricurva, funzionale alla potatura della vite: cfr. P.Gurob 8, 13 (210^a; Arsinoites).

¹³ Delle ἄμια destinate a un altro lavoratore nello stesso conto (rr. 8-10) si specifica l'uso εἰς ποτισμόν (r. 9), interpretato dall'editore con l'operazione di trasporto dell'acqua per l'irrigazione dei campi ("Wassereimer"). È difficile credere che la δίκελλα svolga la stessa funzione, per la sua forma a denti o rebbi; inoltre tra i rr. 8-10 e la restante parte del documento è stata tracciata una *paragraphos*, con l'intento di marcare probabilmente il passaggio a un'altra categoria di lavoratori o a un conto eseguito successivamente.

13. Si tratta di un frammento di corrispondenza tra funzionari dell'amministrazione e potrebbe riguardare la pulizia di canali¹⁴. In particolare, sono menzionate vanghe (ἄμαι) e δίκελλαι, per le quali si richiede un peso massimo di 6 mine ciascuna: entrambi i tipi di arnese devono essere forse leggeri e maneggevoli, funzionali alla pulizia del fondo di canali, se di questo il testo tratta. L'impiego di δίκελλαι/δικέλλια nella pulizia di canali appare comunque confermato dal successivo n. 17.

La menzione di contadini potrebbe far pensare all'impiego di personale di lavoro 'non specializzato', che utilizza gli strumenti usualmente adoperati nel lavoro nei campi, e non utensili 'tecnici' e specifici¹⁵.

14. Il documento costituisce una ricevuta di pagamento per un rappresentante di alcuni lavoratori addetti alla costruzione di mattoni. Gli attrezzi, che includono pale e zappette, sono garantiti dai due imprenditori edili ma non è chiaro il loro scopo: l'editore (J. Bingen) ritiene che l'assenza d'indicazione specifica della mansione di Ammonios e dei suoi uomini di per sé implichi un'attività ad ampio raggio, inclusiva – si intende – di lavori agricoli per i quali tornino utili gli stessi oggetti impegnati. Non si può escludere, però, che questi strumenti fossero collegati alla produzione di mattoni.

15. La missiva contiene prescrizioni rivolte a un certo Theon, sul lavoro da svolgersi su alcune proprietà. In particolare, viene richiesta la rimozione di canne e tamerici che spesso crescevano accanto alle viti per sostenerle (rr. 2-3)¹⁶, e la sarchiatura della vite (o ripulitura dalle erbacce) (r. 4)¹⁷. L'attività eseguita con la δίκελλα sarebbe legata alla fenditura (o ripulitura) di un oliveto menzionato di seguito alla vite (r. 9: τῷ ἐλαιῶ[νι]). Il termine δίκελλα è frutto d'integrazione, ma risulta adeguato al contesto: con la zappetta si procederebbe a 'fendere' il terreno in superficie, o, come suggerito da Andorlini, a 'sfoltire' l'oliveto, per liberarlo (o 'estirparlo') da erbacce e polloni¹⁸.

16. Nell'elenco una δίκελλα è annoverata tra gli oggetti usati per lavori in un edificio in muratura.

Il lavoro interessa un edificio pubblico di una certa grandezza, come si deduce facilmente dal numero di lavoratori coinvolti e dal tipo di strumenti di lavoro impiegati (argano e carrucola). Tre sono le 'ditte' cui sono demandati gli incarichi

¹⁴ Cfr. l'ed.pr. (p. 190), che considera incerta questa ipotesi.

¹⁵ Per il personale impiegato in lavori idraulici vedi D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden 1993, pp. 135-141.

¹⁶ Sul tema M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925, pp. 254-262; C. Ricci, *La coltura della vite e la fabbricazione del vino nell'Egitto greco-romano*, Milano 1972; K. Ruffing, *Weinbau im römischen Ägypten*, St. Katharinen 1999, in partic. pp. 54-79.

¹⁷ Una funzione analoga si attesta per lo κκαφεῖον in P.Lond. I 131r (p. 166), 37 (= SB VIII 9699) (79P; Hermopolites): il termine è accompagnato dal verbo θρυστίλλω, "estirpare giunchi".

¹⁸ Vedi rr. 9-11: [δικέλλ]αc ὄσαc ἐὰν δύνῃ τῷ ἐλαιῶ[νι] -ca.-?]v τῷ cῷ ὄδε εἰμὶ αἰτήσαc [-ca.- ce ἐκκ]όψαι. Per l'uso del verbo ἐκκόψαι (*extirpare*) in riferimento allo sfoltimento di piante di ulivo cfr. P.Fay. 114 (= *Sel.Pap.* I 109) (100P; Arsinoite), in partic. rr. 14-17: ἐκκόψαι φυτό, ἵνα ἐμπείρωc κοπή τὰ μέλλοντα ἐκκόπτεσθαι. Dal documento si deduce chiaramente che il verbo acquista il significato di "tagliare in superficie", o ancor meglio, "sfoltire" l'ulivo troppo denso (πυκνός).

specifici, indicate mediante il nome del loro rappresentante. Si parla di una stanza intonacata e dell'architrave di una porta, elementi architettonici che potrebbero attribuirsi a qualsiasi edificio (r. 20, *θυρώματα καὶ μήτρας χελωνίων τῶν πλαγίων*), ma è possibile che l'operazione sia ascrivibile alla fase di restauro o costruzione di un edificio cittadino, come ci indica anche la menzione di chiodi, ante e chiavi, dell'intonaco sulle pareti interne¹⁹; proprio per questo appare meno probabile che si parli di ambienti di lavoro, come cave o canali.

Le δίκελλαι, insieme a pale e scalpelli (rr. 11-12: ἄμαι e ἄκικκλαι), erano destinate ai tagliapietre per i lavori sulle colonne (r. 13: *πρὸς χρείαν τῶν τοῦς ἐργαζομένων λαζῶν*).

17. Si tratta di una lista frammentaria, nella quale di villaggio in villaggio venivano elencati oggetti e materiali requisiti per il mantenimento o le necessarie riparazioni ai canali: sul *verso* del frammento, infatti, sono menzionati anche ἐργάται Τραιανοῦ Ποταμοῦ (cfr. BGU XIII, p. 239 = BL VIII, p. 59). Fra i beni elencati compare ripetutamente il termine alla forma diminutiva δικέλλιον. Per l'uso di δίκελλα/δικέλλια nella pulizia dei canali, cfr. anche sopra, n. 13.

19. Si tratta di una lista di beni eterogenei, nella quale, insieme a nomi relativi all'abbigliamento, compaiono anche oggetti di altro genere (cfr. i rr. 1, 2, 4, con le note dell'editore), fra cui anche un numero ora perduto in lacuna, ma certamente maggiore di uno, di δικέλλια.

La descrizione offerta dai documenti papiracei dell'oggetto definito col termine δίκελλα e, occasionalmente con la forma diminutiva δικέλλιον (nn. 17 e 19), è veramente scarna e offre pochi dati oggettivi. Per quel che riguarda il materiale di fabbricazione dell'oggetto, solo in un caso, il n. 1, si parla esplicitamente di arnesi di "ferro"; per il n. 2, gli editori parlano di strumenti in ferro, sulla base del riferimento al peso, espresso in mine, ma questo termine non è esplicitato. Lo stesso criterio si può usare per le δίκελλαι del n. 13. Il materiale è deducibile anche per gli arnesi del n. 16, dove si menzionano strumenti da lavoro, come δίκελλαι, ἄμαι (pale), e ἄκικκλαι (scalpelli), realizzati da lavoratori del bronzo (r. 8, *χαλκέων*).

Il peso indicativo delle δίκελλαι è deducibile dal n. 2: se si attribuisce lo stesso peso a δίκελλαι e *καφεῖα* inclusi nel calcolo totale (rr. 20-21), si ottiene un valore di circa 3 mine per arnese (con l'impiego di una mina di 32 stateri come unità di misura: rr. 16-17, *τῆ λβ στατήρω μνῶ*)²⁰.

¹⁹ Cfr., per es., la descrizione del materiale usato per uno dei complessi termali di Tebtynis, oggetto di restauro nello stesso periodo: B. Redon, *Etablissements balnéaires et présences grecque et romaine en Égypte*, in P. Ballet (ed.), *Grecs et Romains en Égypte. Territoires, espaces de la vie et de la mort, objets de prestige et du quotidien*, Le Caire 2012, pp. 155-169.

²⁰ La conferma del peso di 3 mine quantomeno per gli *καφεῖα* giunge da P.Cair.Zen. IV 59782a, dove al r. 15 si registra il valore di 17 1/8 mine per 6 *καφεῖα*, dunque 2,8 mine per ciascuno di essi.

In qualche occasione i documenti forniscono il valore economico (nn. 4 e 5, nei quali il valore di un singolo arnese è quasi il doppio dell'altro), ma che si trattasse di utensili 'importanti' può essere evidenziato da più fattori: in qualche caso lo strumento di lavoro è enumerato fra oggetti impegnati (nn. 5; 12, e forse anche 14, a seconda delle interpretazioni); ma soprattutto ne viene spesso accuratamente indicata la quantità, la responsabilità di dotazione e la condizione materiale, in particolare in documenti che registrano rapporti di lavoro fra lavoratori e proprietari o economi da essi dipendenti (nn. 1; 2; 3; 6; 7; 8-11; 15); in un caso, infatti, il valore dell'oggetto può essere detratto dalla paga del contadino (n. 6), e in un altro (n. 1) lo scrivente rendiconta scrupolosamente la quantità di δίκελλαι, per poi definirne le condizioni di restituzione, al termine dell'attività; mentre in altri due casi (nn. 2 e 3) le δίκελλαι, danneggiate o in cattive condizioni per il troppo uso, sembrano rientrare nelle responsabilità dell'economista, o di chi lo rappresenta, che deve, perciò, ripararli o sostituirli doverosamente.

Quanto al suo utilizzo, anche la documentazione papiracea conferma il doppio uso della δίκελλα, in ambito agricolo e in campo edile, come già affermato nei testi letterari. Nell'ambito agricolo, infatti, si attesta l'uso della δίκελλα nella lavorazione di vigneti (nn. 1?; 2; 4; 7?; 10?), oliveti (nn. 6; 15) e frutteti (nn. 8; 11); tuttavia, per la maggior parte dei casi, le informazioni non consentono l'identificazione precisa del tipo di coltura per la cui lavorazione questi arnesi venivano utilizzati (nn. 3; 5; 9; 12?; 13; 18?).

La funzione pratica della δίκελλα nel contesto agrario non è facilmente deducibile: come si è visto, non si ricava una descrizione materiale dell'oggetto, né si hanno notizie utili per comprenderne la funzione e la destinazione d'uso, ma l'accompagnamento ad altri strumenti, come nei nn. 8-11, insieme con i riferimenti alle colture (nn. 2; 4; 6; 8; 11; 15), possono aiutare a determinarne l'uso: così, nel n. 15, se l'interpretazione è corretta, avremmo a che fare con lo sfoltimento di giovani piante di ulivo, piuttosto che con la rimozione di erbacce e lo spostamento di zolle superficiali, questi ultimi ipotizzati, invece, dalla gran parte delle fonti letterarie. Potremmo immaginarci verosimilmente uno strumento dotato di due terminazioni taglienti, più funzionali alla potatura superficiale delle piante, rispetto alla forma dai due denti circolari, o concavi, restituita in alternativa per il *bidens* romano²¹. In ugual modo, nel n. 11 l'associazione del termine con ἄμη, "vanga" o "pala", può spiegarne l'utilizzo per la rimozione di materiale minuto in eccesso o per estirpare radici e fogliame in superficie, operazioni

²¹ White, *Agricultural Implements*, cit. a nota 5, p. 49, fig. 28.

queste che si possono svolgere in qualunque fase della lavorazione di qualsiasi coltura²².

Per quanto riguarda l'utilizzo in ambito edile, invece, i papiri ci restituiscono soltanto due casi (nn. 14 e 16), oltre ai nn. 13 e 17, dove δίκηλλα e δικέλλιον potevano indicare strumenti utilizzati nella pulizia dei canali.

Data la scarsa quantità di informazioni scritte, risulta difficile anche tentare l'identificazione fra il nome δίκηλλα e qualcuno dei reperti archeologici recuperati dagli scavi, fra i quali si può ricordare una zappa in metallo, ampia e grossa, con cravatta a croce, risalente all'epoca di Ramses II, anche se sono noti esemplari di zappa a due punte anche del periodo preistorico²³. Per l'epoca romana, si possono menzionare sia alcune zappe in ferro restituite dall'Arsinoite²⁴, per quel che riguarda l'Egitto, sia, per quel che concerne le altre province dell'impero, il materiale dagli scavi di Homburg, databile fra il 50 e il 275^p, e i reperti dell'Antiquarium di Boscoreale²⁵, dove sono preservati manufatti della cultura materiale da tutto l'ager vesuviano: si tratta di un gran numero di esemplari di zappe, tutte di forma tradizionale a terminazione unica, che vanno identificate, probabilmente, col termine latino *sarculum* (vedi, ad es., inv. 11742, Pompei, I 15, 1). Se associamo la δίκηλλα alla forma 'classica' di *bidens* romano, dai denti lunghi, spessi e distanziati, possiamo ricordare l'esemplare dal Museo Archeologico Nazionale di Atene citato da White²⁶. Un arnese di forma identica, infine, è esposto nel Museo Archeologico di Spalato, e proviene forse da Salona, capitale della provincia della Dalmazia in epoca romana.

Anna Arpaia

²² Il termine ἄμη può indicare sia "pala" sia "vanga": la differenza fra i due strumenti così chiamati poteva riguardare, allora come oggi, l'uso, poiché la vanga viene spinta nel terreno con la forza del piede piuttosto che delle braccia, ed è usata per dissodare, cioè suddividere il terreno in zolle che vanno rivoltate; mentre la pala è usata per rimuovere o raccogliere materiale minuto.

²³ Cfr. W.M. Flinders Petrie, *Tools and Weapons Illustrated by the Egyptian Collection in University College*, London 1974 (rist.), pp. 18-19; risp. Pl. XX, n. 39, e XIX, n. 3). I. Andorlini (P.Sijp. 56, p. 361) rimanda, per un'idea dell'oggetto, a P.Fay., Pl. XV, n. 1, pp. 51-52 (tra gli oggetti provenienti da abitazioni di Theadelphia, nell'Arsinoite): anche questo strumento si presenta tuttavia come una zappa, piuttosto che come una zappetta nella forma a doppia terminazione.

²⁴ Cfr. Flinders Petrie, *Tools and Weapons*, cit. a nota 23, Pl. XX, n. 59.

²⁵ Cfr. A. Kolling, *Die Römerstadt in Homburg-Schwarzenacker*, Homburg - Saarpfalz 1993, part. Taf. 79, e G. Stefani, *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano: guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Pompei 2002.

²⁶ White, *Agricultural Implements*, cit. a nota 5, p. 51, figg. 27 e 29.

3. ἱματιοφορῖς / ἱματιοφόριον, “portmanteau”

Il sostantivo femminile ἱματιοφορῖς, -ῖδος, “portmanteau”¹ secondo LSJ, s.v., è un composto di ἱμάτιον, “mantello”², con il verbo in seconda posizione³ e il suffisso -ῖς tipico dei derivati nominali⁴. Questa parola ha pochissime attestazioni letterarie, limitate ai lessicografi e ai grammatici. Anche dal punto di vista linguistico si tratta di un termine raro: infatti, ad eccezione del nome proprio femminile Νικήφορις, -ῖδος, non esistono altri composti con il secondo elemento -φορῖς, -ῖδος⁵.

Esiste anche la forma neutra ‘normalizzata’ ἱματιοφόριον (cfr. LSJ, s.v.), mai attestata in letteratura, che ricorre in due papiri databili tra il V^p e il VI^p (vedi oltre). Questa forma potrebbe essere composta dal suffisso diminutivo -ιον⁶, forse privo dell’effettivo valore diminutivo⁷, come spesso accade nei papiri, oppure potrebbe essere una forma itacistica di ἱματιοφορεῖον⁸, che in letteratura ricorre soltanto in Fozio.

Le poche occorrenze letterarie presentano tra loro alcune differenze che impediscono di comprendere appieno la forma che l’oggetto indicato da questo termine doveva avere. L’attestazione più antica di ἱματιοφορῖς ricorre in Ammonio *De adfinium vocabulorum differentia* 492 (ed. Nickau, Leipzig 1966, p. 128 in apparato), dove alla voce φάσκῥαῥλος, da correggere in φάσκωλος, «grand sac»⁹, si legge: φασκωλίου διαφέρει. φάσκῥαῥλος μὲν γάρ ἐστιν ἱματιοφορῖς· φασκώλιον δὲ ἐστὶ δερμάτιον, “si differenzia dal *phascolion*; il *phascolos*, infatti, è un portamantello, ma il *phascolion* è di pelle”. Anche in Tolemeo (*De differentia vocabulorum* 406, 24) e in Elio Dionisio (*Ἄττικὰ ὀνόματα*, s.v. φασκώλιον)¹⁰ il

¹ Il termine inglese “portmanteau”, che deriva a sua volta dal francese “porte-manteau”, indica una valigia da viaggio grande con due scomparti, oggetto, ovviamente, ormai in disuso (cfr. *Oxford English Dictionary*, s.v.).

² Sulla etimologia di ἱμάτιον, da ἔννυμι, cfr. Chantraine, *DELG*, s.v.

³ Sui sostantivi composti nei quali il secondo membro, di derivazione verbale, è al grado /o/, cfr. T. Meissner - O. Tribulato, *Nominal Composition in Mycenaean Greek*, TAPhA 100 (2002), p. 299.

⁴ Cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 52-54.

⁵ Il sostantivo ἄρτοφορῖς, su cui cfr. *DGE*, s.v., sembrerebbe essere, infatti, una forma corrotta di ἄρτοφόριον, cfr. LSJ, s.v., che ricorre solo in Sext. *Adversus Mathematicos* I 234, 5.

⁶ Per i diminutivi in -ιον e -ῖον, cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 39-44.

⁷ Relativamente all’uso non diminutivo dei suffissi -ιον e -ῖον nel lessico dell’abbigliamento cfr. T. Hilhorst, *Alternative Uses of Garments in the Graeco-Roman World*, in J. Dijkstra - J. Kroesen - Y. Kuiper (edd.), *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden - Boston 2010, p. 492.

⁸ Per il suffisso derivativo -εῖον cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 12-15.

⁹ Cfr. Chantraine, *DELG*, s.v., dove si specifica anche: «Le φάσκωλος sert notamment à transporter des vêtements».

¹⁰ La testimonianza di Elio Dionisio è riportata da Eusth. *Comm. ad Hom. Odysseam* I 98, 19.

sostantivo ἱματιοφορῖς ricorre come spiegazione di φάσκωλος. Fozio (*Lex.*, s.v. κανδύτανες), invece, usa ἱματιοφορίδες come glossa di κανδύτανες, “armadi”. Dato che in tutte queste attestazioni ἱματιοφορῖς è usato come glossa, è probabile che, essendo un sostantivo ‘parlante’, servisse a spiegare la funzione di porta-vestiti più che la forma dell’oggetto di cui è la spiegazione. Queste attestazioni, pertanto, servono a registrare la conoscenza del termine più che a dare una qualche informazione sull’oggetto in sé. Fozio, però, oltre a ἱματιοφορῖς, attesta anche il sostantivo neutro ἱματιοφορεῖον, che usa come glossa di φακκώλιον, “borsa”¹¹, anche in questo caso, probabilmente, per spiegare la funzione di porta-vestiti¹². La presenza nello stesso autore, Fozio, delle due forme, ἱματιοφορῖς e ἱματιοφορεῖον, potrebbe non essere casuale e sottintendere, quindi, che i due nomi indicassero oggetti per qualche aspetto diversi. Infatti, tutti i lessicografi qui citati distinguono φάσκωλον (o φάσκωλος)¹³ da φακκώλιον: in particolare, secondo Ammonio, Tolemeo ed Elio Dionisio, solo il contenitore detto φακκώλιον sarebbe fatto di pelle¹⁴. Riportando queste poche informazioni ai termini ἱματιοφορῖς e ἱματιοφορεῖον, ne consegue che la ἱματιοφορῖς potrebbe essere un contenitore rigido e di grandi dimensioni, perché simile a un armadio, mentre lo ἱματιοφορεῖον, come il φακκώλιον, sarebbe fatto di pelle. Si tratta ad ogni modo di un’ipotesi che non necessariamente può adattarsi al contesto papirologico, dove, come già detto, oltre al termine ἱματιοφορῖς, ricorre la forma ἱματιοφόριον, ma non è certo che questa sia equivalente allo ἱματιοφορεῖον di cui parla Fozio.

Secondo Papyri.info le occorrenze di ἱματιοφορῖς e ἱματιοφόριον sono sette:

1. BGU XVI 2669 (I^a/I^p; Heracleopolites)
2. P.Oxy. XLII 3057 (I-II^p; Oxy.)¹⁵
3. P.Oxy. I 116 (II^p; Oxy.)¹⁶
4. SB XX 15180 (III^p; Oxy.)¹⁷
5. SB III 7033 (27.03.481^p; Lycopolis)¹⁸
6. P.Pintaudi 18 (V/VI^p; Oxy.?)
7. SB XX 14625 (V-VI^p; Oxy.)

¹¹ Cfr. Phot. *Lex.*, s.v. φακκώλιον e ancora Chantraine, *DELG*, s.v. φάσκωλος.

¹² Cfr., per es., *Et.Gud.*, s.v.: Φακκώλιον δὲ τὸ μέγα, εἰς ὃ τὰ ἱμάτια ἐμβάλλεται.

¹³ Per la forma al neutro, senza differenza di significato rispetto a quella maschile, cfr. Chantraine, *DELG*, s.v. φάσκωλος.

¹⁴ δερμάτιον in Tolemeo, e δερμάτινον βαλάντιον οἶον θυλάκιον in Elio Dionisio.

¹⁵ Sulla datazione cfr. BL VIII, p. 265. Per il contenuto cfr. BL XII, p. 149; XIII, p. 160.

¹⁶ Cfr. BL XI, p. 142; XIII, p. 146.

¹⁷ Cfr. BL XIII, p. 224.

¹⁸ (rr. 1-18 = P.Princ. II 82); cfr. BL XII, p. 163.

1. BGU XVI 2669 è una lista inventariale di oggetti di vario tipo (vestiti, recipienti e altri oggetti di uso quotidiano) contenuti in una casa (rr. 1-3): tra questi per due volte ricorre una ἱματιοφορῖς δερματίνη. Al r. 35 *l'ed.pr.*, in nota, interpreta dubitativamente il testo del papiro «ἐν ἱματιοφορῖῳ δερματίνῳ/ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ», ma la lettura ἱματιοφορῖδι δερματίνη è sicura, come permette di accertare sia il controllo dell'immagine del papiro¹⁹, sia la presenza dell'aggettivo δερμάτινος concordato al femminile, tanto più che la forma ἱματιοφόριον è attestata solo in età più tarda. La presenza della specificazione (δερματίνη, “di pelle”) sembrerebbe sottintendere che l'oggetto definito ἱματιοφορῖς potesse essere fatto anche di altro materiale, proprio come risulterebbe dalla testimonianza di Ammonio sopra citata.

In questa occorrenza ἐν ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ appare scritto in *eisthesis*: gli oggetti contenuti sono quelli elencati precedentemente al r. 34²⁰, dove *l'ed.pr.* legge ἔργα κίτωνο(ς) (l. χιτῶνος) λευκοῦ γυναι(κείου), «a woman's white tunic», interpretando, in nota, ἔργα sulla base dell'omerico ἔργα γυναικῶν (Il. VI 289, e Od. VII 97), quindi “oggetto del lavoro femminile” (“tessuto”?). Quest'uso, però, è solo letterario e non trova riscontro nei papiri documentari, nei quali ἔργον non è un oggetto concreto, ma indica il concetto astratto di “lavoro”. Una possibile lettura ἐρέα, “lana”²¹, invece, parrebbe molto più adeguata, indicando, con ciò che segue, κίτωνο(ς) (l. χιτῶνος) λευκοῦ γυναι(κείου), “lana di un chitone bianco da donna”, cioè lana destinata alla fabbricazione di un chitone: un'espressione molto simile appare in P.Tebt. I 120 VII, 109, τιμὴν ἐρίω(ς) γυναικείου χιτῶ(νος), “prezzo di lana per un chitone femminile”²².

L'altra occorrenza del termine ricorre all'inizio della col. IV, dove si legge ἐν ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ (r. 38). Purtroppo una lacuna al r. 39 impedisce di capire se ciò che segue fosse scritto in *eisthesis*: se così non fosse tutti gli oggetti contenuti nella colonna sarebbero da considerare all'interno della ἱματιοφορῖς. La lettura dell'*ed.pr.* al r. 39, . . . ἀργυρο γυναι(κεί) φατὰ α, non mi sembra concordare perfettamente con le tracce presenti nel papiro; non è possibile capire se questa ἱματιοφορῖς contenesse solo capi d'abbigliamento (rr. 40-43: κυριακὸν ἱμάτιον, “una tunica siriana”, λακέρνιον παιδικόν, “un mantello da bambino”, ἀναβολάδιον, “un mantello”, due λευκὰ παιδικά, “capi bianchi da bambino”), o anche altro.

2. P.Oxy. XLII 3057 è una lettera molto complessa che è stata oggetto di numerosi studi volti a provarne o a confutarne l'appartenenza al *milieu* cristiano²³. Ai fini della

¹⁹ Ho potuto controllare un ingrandimento della microfiche del papiro, per il quale ringrazio Marius Gerhardt, e la lettura mi sembra chiara.

²⁰ Lo stesso uso dell'*eisthesis* ricorre anche ai rr. 19-20, anche se in modo invertito, perché il contenitore, κιβώ[τι]ον ἑλληνί (sic), precede il contenuto, γυναικεία, che è scritto in *eisthesis*.

²¹ Devo questa ottima lettura a Roberto Mascellari che ringrazio.

²² Cfr. la ried. del testo in C.Ptol.Sklav. II 127 VII, 109, p. 568, dove si traduce «den Preis für Wolle für einen Frauenchiton».

²³ P. Parsons nella *ed.pr.* dubitava che potesse trattarsi di una delle più antiche lettere cristiane a noi pervenute, pur ammettendo la non infallibilità della datazione paleografica (I-IP). Nello scritto vi sono elementi grafici e lessicali di difficile interpretazione che potrebbero essere spiegati in senso cristiano: cfr. a riguardo M. Minehart, *P.Oxy. XLII 3057: Letter of Ammonius. The*

nostra indagine ci basti ricordare che il mittente, Ammonio, ringrazia il destinatario, Apollonio, per avergli inviato una ἡμαιοφορίε, alcuni φαινόλας, “mantelli”, e delle κόρυγγας (sic): M. Minehart parla di «a case containing cloaks and reeds»²⁴, intendendo, a mio avviso correttamente, che questi oggetti – forse tutti di tipo tessile²⁵ – si trovassero all’interno della ἡμαιοφορίε.

3-4. P.Oxy. I 116 e SB XX 15180 sono due missive inviate dalla stessa persona, Eirene, a destinatari diversi, ma riguardanti una medesima situazione. In P.Oxy. I 116 Eirene invia a Taonnophris e Philon la propria ἡμαιοφορίε “sigillata” (ἐσφραγισμένη, r. 13), contenente una notevole quantità di beni alimentari (1 μέτρον di datteri e 25 melograni, rr. 11-12), e raccomanda loro di restituirla a Parammon, dopo avervi inserito un δίδραχμος di καθάρια. In SB XX 15180 Eirene si rivolge direttamente a Parammon per chiedergli di rimandarle indietro la stessa ἡμαιοφορίε con il δίδραχμος di καθάρια. La presenza del participio ἐσφραγισμένη suggerisce che questa ἡμαιοφορίε poteva essere chiusa in sicurezza. Infatti, i beni alimentari erano solitamente inviati all’interno di contenitori che venivano sigillati per evitare furti o contaminazioni²⁶.

Qualunque sia il significato dell’aggettivo sostantivato καθάρια, cioè “medicamento purgativo” o “pani bianchi”²⁷, appare naturale pensare che qui la ἡμαιοφορίε fosse un

[Mis]identification of an *Oxyrhynchus Papyrus* [as the Earliest Christian Letter], in *Pap.Congr.* XXVI, pp. 543-548 e anche BL XII, p. 149, e XIII, p. 160.

²⁴ Cfr. Minehart, *P.Oxy. XLII 3057*, cit. a nota 23, p. 543.

²⁵ κόρυξ è termine raro nei papiri: ricorre in due liste di beni templari, P.Bacch. 1, 14-15 (116^P) e P.Bacch. 3, 10 (171^P), per indicare lo strumento musicale, «wooden pipes» (κορύγγα ξυλίνα), su cui cfr. T. Dousa - F. Gaudard - J.H. Thompson, *P. Berlin 6848, A Roman Period Temple Inventory*, in *Res severa verum gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zauzich zum 65. Geburtstag am 8. Juni 2004*, Leuven 2004 (Stud.Dem. VI), p. 189, e sulla medesima linea interpretativa anche I. Ramelli, *Una delle più antiche lettere cristiane extracanoniche?*, *Aegyptus* 80 (2000), p. 171, che, relativamente a P.Oxy. XLII 3057, 6, traduce il termine con «zampogne». κόρυξ, però, compare anche in una lettera privata, P.Oxy. XXXI 2593, 6 (II^P), dove è tradotto «reeds», “canne”, ed è inteso in nota come «hollow tubes», tubicini cavi intorno ai quali era avvolto il filo da cucitura. Questo medesimo significato è attribuito anche in P.Oxy. XLII 3057, sia nell’*ed.pr.*, sia in Minehart, *P.Oxy. XLII 3057*, cit. a nota 23, p. 543.

²⁶ Cfr. P.Oslo II 53, 3-4, con nota: κίκτην ἐσφραγισμένην (l. ἐσφραγισμένην) μεστήν σταφυλῆς χλω[ρ]ῆς, «chest full of fresh grapes under seal». Anche nello stesso P.Oxy. I 116 sono presenti una κίκτη di uva e una κορυρίε di datteri, entrambe ἐσφραγισμένα, “sigillate” (rr. 18-20).

²⁷ L.E. Winkworth, *A Request for Purgatives: P.Oxy. I 187*, ZPE 91 (1992), pp. 86-87, propone di interpretare καθάρια con «purgatives», basandosi sull’idea che il termine δίδραχμος debba essere inteso come una misura di peso. In particolare riguardo a δίδραχμος, riferito a δακτύλιος in SB VIII 9882, 2, cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 44, nota 80; mentre, proprio riguardo a P.Oxy. I 116, 15, H. Cuvigny, *Les avatars du chrysous dans l’Égypte ptolémaïque et romaine*, BIFAO 103 (2003), p. 118 (= BL XII, p. 134), ritiene sia preferibile pensare al prezzo: «7 grammes de purgatives seraient bien perdus dans un conteneur (sac, malle ou panier) assez grand pour contenir des vêtements ou quatre litre de dattes plus vingt-cinq grenades». Diversamente R.S. Bagnall - R. Criobore, *Women’s Letters from Ancient Egypt: 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, pp. 173-174, traducono καθάρια con «white loaves», quindi “pani bianchi”. In riferimento al pane, l’aggettivo καθάρια accompagna il sostantivo (ἄρτος) in P.Mag.Lond. 46, 230, e in alcune occorrenze documentarie, ma si trova anche la forma sostantivata καθάρια: cfr. O.Did. 82, 3 (125-140^P), con nota; SB XIV 12090, 16 (II/III^P); P.Haun. II 18, 19 (III^P), con nota; SB I 5730, 3

contenitore rigido, forse non di pelle²⁸, ma piuttosto di legno o vimini, cosa che rafforzerebbe quanto già detto della specificazione *δερματῖνη* di BGU XVI 2669, 35 e 38; e, d'altra parte, anche abbastanza capiente perché doveva contenere 1 μέτρον di datteri²⁹ e 25 melograni (rr. 11-12).

Interessante è anche notare che Eirene insista sul fatto che la ἱματιοφορῖς è sua (μου: cfr. P.Oxy. I 116, 11, e SB XX 15180, 6), mentre degli altri contenitori, pur inviati da lei, non fa esplicito riferimento alla proprietà: questo potrebbe indicare che la ἱματιοφορῖς fosse considerata un bene particolarmente importante e 'prezioso'.

5. SB III 7033 contiene un accordo (*dialysis*) secondo il quale il vescovo di Licopoli Ciro e due presbiteri devono risarcire un certo Teofilo mediante denaro e una notevole quantità di beni, soprattutto tessili (r. 50: ἐκθήματα καὶ διάφορα εἶδη). Tra questi (rr. 36-45), ricorrono anche due ἱματιοφόρια (*sic*), non ulteriormente specificati (r. 42), e un ἱματιοφόριον definito γερδιακόν (r. 43): è abbastanza curioso che il termine sia ripetuto a distanza di un rigo in due forme diverse. Tra le due occorrenze ricorrono abiti e accessori d'abbigliamento (μανδήλη, προμάξιμον, χειρομάπιον, rr. 42-43). L'*ed.pr.*³⁰ distingue i primi due ἱματιοφόρια, tradotti «portmanteau», dallo ἱματιοφόριον γερδιακόν, che traduce «carpet bag», quindi "borsa realizzata in tessuto"³¹, suggerendo anche una differenza di dimensioni; analogamente in Papyri.info ἱματιοφόριον γερδιακόν è tradotto «one woven portmanteau». γερδιακόν, quindi, si riferirebbe al materiale di fabbricazione dello ἱματιοφόριον, ma questo aggettivo non sembra assumere mai tale significato, poiché nei papiri viene sempre inteso come "da tessitore", "proprio del tessitore"³²: in questo caso, dunque, un "baule da tessitore", cioè un contenitore per gli attrezzi del mestiere, o adatto a contenere pezze di stoffa? Né sembra possibile segmentare diversamente, ἱματιοφόριον, γερδιακόν ἔν, perché l'aggettivo numerale è presente con costanza in ogni articolo elencato e mancherebbe solo dopo ἱματιοφόριον.

6. L'attestazione di P.Pintaudi 18, 7, ἱματ[, non può essere accertata perché, come indica giustamente l'editore in nota, il termine potrebbe essere integrato con una

(IV/V^p); P.Brux.Bawit 16, 3 (VIII^p). Su καθαρός riferito al pane (ψωμίον ο ἄρτος), cfr. P. Mayerson, *Qualitative Distinctions for ἔλαιον (Oil) and ψωμίον (Bread)*, BASP 39 (2002), pp. 107-109, e nota 18.

²⁸ Winkworth, *A Request*, cit. a nota 27, p. 86, commentando il termine ἱματιοφορῖς riporta la testimonianza di Ammonio e suggerisce giustamente che esso significhi «portmanteau» più che «wallet», dunque un oggetto di grandi dimensioni. Inoltre, sulla base del confronto con la forma latinizzata di φάσκολος, *pasceolus*, a sua volta glossata con *alutacijs sacculus*, ipotizza che anche la ἱματιοφορῖς fosse di pelle. Cfr. anche l'osservazione di Cuvigny, *Les avatars*, cit. a nota 27, là menzionata.

²⁹ Per il valore di μέτρον come unità di misura cfr. N. Kruit - K.A. Worp, *Metrological notes on measures and containers of liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, APF 45,1 (1999), p. 116, e H. Cuvigny, *Les avatars*, cit. a nota 27, p. 118, che attribuisce al μέτρον di P.Oxy. I 116 la capacità di 4 litri (cfr. anche Kruit - Worp, cit. sopra, p. 116). In alternativa, μέτρον potrebbe anche essere inteso a sua volta come un contenitore: cfr. sopra, I. Bonati, *Corr.Lex.Mat.* 10, pp. 94-95.

³⁰ Cfr. H.B. Dewing, TAPhA 53 (1922), p. 122.

³¹ Cfr. *Oxford English Dictionary*, s.v. carpet-bag: «A travelling bag, properly one made of carpet», e s.v. carpet: «A thick fabric, commonly of wool, used to cover tables, beds, etc.».

³² Nella gran parte delle attestazioni γερδιακός si trova accompagnato da sostantivi come τέχνη, oppure insieme a oggetti specifici del tessitore, come ἱστός (cfr., per es., P.Oxy. X 1269, 32).

forma sia di ἱματιοφόριον, sia di ἱμάτιον accompagnato da un aggettivo specificativo. Né ci sono di aiuto la tipologia di documento (lista di oggetti rubati), e la datazione dello stesso (V-VI^P): si può solo notare che gli altri oggetti elencati sono tutti beni tessili (coperte, una specie di cuscino, pelli di pecora).

7. SB XX 14625 contiene un elenco di beni di vario tipo, trasportati da una barca a un'abitazione. Tra questi ricorre anche un εἱματιοφόριον (*l. ἱματιοφόριον*), insieme a borse (rr. 3-5), mobili (2 tappeti, rr. 6-7; uno sgabello, r. 9; un letto, r. 11), attrezzi (1 giogo, r. 18), beni alimentari e animali. Non è chiaro se questa lista, che sembrerebbe indicare quasi un trasloco, segua un ordine specifico di enumerazione, ma può essere interessante notare che nell'elenco lo ἱματιοφόριον ricorre dopo la κύθραν τῶν ποτηρίων e prima del σακκὶν τῆς ἐρέας (*l. ἐρείας*), due contenitori essi stessi, il primo forse rigido, e il secondo morbido: il fatto che non si specifichi che cosa vi fosse all'interno dello ἱματιοφόριον fa sospettare che il contenuto potesse essere genericamente ἱμάτια, oppure che l'oggetto valesse di per se stesso, in quanto bene utile e prezioso.

Un ultimo accenno merita SB VIII 9921 (III^P; Ossirinco), un contratto di affitto per un bagno pubblico, nel quale ai rr. 10-11 gli editori propongono di integrare ἱμα[τιοφυλακ]εῖον³³. Il termine ricorre all'interno dell'elenco delle stanze del bagno pubblico: prima si parla di καψάρια, probabilmente le stanze in cui si custodivano le *capsae*³⁴, e dopo di σφαιρικτήρια³⁵, e di ἐργακτήρια, "negozi". In un primo momento, essendo il termine parzialmente in lacuna, mi ero chiesta se si potesse, piuttosto, pensare a ἱμα[τιοφυρ]εῖον, ma tale ipotesi non è supportabile né per motivi di spazio, né, a mia conoscenza, per ulteriori attestazioni di tale termine. La soluzione dei primi editori, dunque, resta la più probabile. A suo sostegno si può ricordare l'unica altra attestazione nota – ἱματιοφυλακεῖον non è altrimenti documentato né in letteratura né nei documenti su papiro –, un'iscrizione di età flavia da Perge (IK Perge 60), che menziona uno ἱματιοφυλάκιον all'interno del quale sorgono ben dodici colonne³⁶. Si aggiunga anche l'occorrenza di ἱματιοφύλαξ di SPP VIII 1109, 2 (VI-VII^P), sebbene totalmente in lacuna.

Come si vede, le informazioni ricavabili dalle attestazioni del termine in esame sono davvero poche perché esso spesso è usato senza alcuna specificazione.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, appare singolare che il termine ἱματιοφορῖς sia attestato tra I^a e II^a, e poi scompaia dalle attestazioni per alcuni secoli per ricomparire in una forma 'semplificata', ἱματιοφόριον, tra fine V^a e

³³ Il frammento, edito come P.Harris I 79, è stato poi parzialmente ripubblicato in T. Reekmans, C.R. de: René Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, RBPh 42 (1964), pp. 1010-1011.

³⁴ Sul καψάριος, servitore incaricato di custodire queste vesti, cfr. P.Gascou 43, nota al r. 4.

³⁵ Cfr. Reekmans, C.R. de: René Ginouvès, cit. a nota 33, p. 1011, nota al r. 11.

³⁶ Cfr. P. Herrmann, *Epigraphische Notizen 18-20*, Epigraphica Anatolica 31 (1999), pp. 31-32.

inizi VIP: possiamo pensare che l'oggetto indicato con tale nome sia caduto in disuso e tornato in auge più tardi, oppure che esso sia stato chiamato in altro modo.

La provenienza delle poche testimonianze è eterogenea: il termine è attestato a Ossirinco (4 occorrenze), ma anche a Eracleopoli (BGU XVI 2669) e Licopoli (SB III 7033).

In due soli casi il termine è accompagnato da una qualche specificazione: in BGU XVI 2669, un aggettivo che qualifica il materiale (la pelle: *δερμάτινος*), che sembra dimostrare come le ἱματιοφορίδες potessero essere fatte o rivestite anche di altro materiale; in SB III 7033, invece, una specificazione, *γερδιακός*, "da/del tessitore", che resta purtroppo di significato incerto.

Non possiamo trarre conclusioni certe neanche sulle dimensioni di questo contenitore: in BGU XVI 2669 e in SB XX 14625, che contengono elenchi di oggetti quotidiani, ma anche di beni ingombranti come mobili, quasi si trattasse di veri e propri traslochi, sembrerebbe trattarsi di contenitori di grande capienza, e, del resto, lo stesso si potrebbe dire anche per il caso di P.Oxy. I 116, dove la ἱματιοφορῖς menzionata doveva contenere almeno 1 μέτρον di datteri e 25 melograni.

Riguardo ai beni trasportati, questo oggetto poteva contenere ovviamente vestiti (BGU XVI 2669; P.Oxy. XLII 3057), come il nome stesso suggerisce, ma anche altro, come, ad esempio, beni alimentari (P.Oxy. I 116; SB XX 15180) e, in tal caso, poteva essere sigillato come di prassi.

È anche possibile che si trattasse di un oggetto considerato 'pregiato' – forse perché costoso? – come potrebbe indicare l'importanza che sembra riservargli la scrivente di P.Oxy. I 116 e SB XX 15180 (cfr. anche sopra).

Eleonora Angela Conti

4. κεφαλόδεσμος / κεφαλοδέσμιον, “fascia da testa”

Per l’etimologia, le forme documentate e l’indagine complessiva sul termine, rimando a quanto ho già detto in S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, pp. 14-16; ma si vedano anche le osservazioni di Ch. Armoni, in ZPE 137 (2001), pp. 233-234, nota al r. 3 (= SB XXVI 16831).

Il termine, come già evidenziato negli studi sopra indicati, è attestato non in opere strettamente letterarie, ma in lessici, *scholia* e commentari, ed è usato spesso per spiegare altri sinonimi a indicare accessori di copertura della testa, cioè veli, semplici fasce e bende, oppure veri e propri copricapo¹.

Quanto alle attestazioni papirologiche, propongo qui una nuova lista completa², aggiornando quanto già indicato in Russo, *I gioielli*, cit., pp. 14-15:

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	M F	altri abiti/ tessuti	definizione
1.	O.Did. 383, 10-11	110-115 ^p ca.	Didymoi	lettera	F?	altri tessili	κεφαλόδεσμον
2.	SB XIV 11575, 14-15	III ^p	?	lista fernale	F	altri tessili (φακιάλιον)	κεφαλοδέσμιον
3.	P.Abinn. 81, 6	346 ^p	Philadel.	elenco	F?	altri tessili	κεφαλοδεσμίον β
4.	PSI XVI 1643, 21	IV ^p	?	lista	-	altri tessili (φακιάλιον; ἄρῳριον)	κ]εφαλ.οδέσ[μ]ον ζυγή [μία
5.	PSI XVII 1709, 3	IV ^p	?	<i>memo- randum</i>	F?	altri tessili (φακιάλιον)	κεφαλοδεμάτια β
6.	SB VIII 9746, 31-32	IV ^p	?	lettera	F	altri tessili	τὸ κεφαλοδέσμιον
7.	SB XXVI 16831, 3-4	IV ^p (?)	?	lettera	F?	-	καίφαλοδεσίμιον ἢ μικρὸν λινόδιον
8.	SB XXII 15251, 5	VII ^p	Ars.ites o Heracl.ites	-	F?	-	κεφαλοδέσμιον(ν) πιναρωτ(όν) α

1. La lettura dell’*ed.pr.* (rr. 10-11, κεφαλο(τῶν) δέσμιον) è probabilmente da correggersi in κεφαλόδεσμον (*l. κεφαλόδεσμιον*): cfr. *Corr.Lex.Mat.* 2, in *Comunicazioni-Vitelli* 12 (2015), p. 138. Il copricapo è forse femminile, poiché destinataria della missiva è la ‘sorella’ dello scrivente.

¹ Cfr., per es., Du Cange, col. 641, s.v. κεφαλοδέσμιον.

² Da escludere il caso di P.Prag. I 92, 3 (VI-VII^p; ?), nel quale, secondo quanto ho detto in *Corr.Lex.Mat.* 4, in *Comunicazioni-Vitelli* 12 (2015), p. 140, né la soluzione proposta nell’*ed.pr.*, né le correzioni apportate in seguito (BL X, p. 164, e XII, p. 162), sembrano accettabili.

2. Il bene è certamente femminile perché fa parte di una lista dotale, come scrive esplicitamente il redattore della missiva (rr. 7-10, εἰς φερνικούλου τῆ θυγατρὶ σου Νόννα); è anch'esso un capo di abbigliamento come tutti gli altri oggetti lì citati: cfr. anche Russo, *I gioielli*, cit., pp. 14 e 15, n. 1.

3. I beni dell'elenco sembrano tutti femminili e probabilmente di pregio. Per la correzione di lettura da κν[α]φάλων δεσμίων a κεφαλοδεσμίων (*l. κεφαλοδεσμίων*), cfr. Russo, *I gioielli*, cit., pp. 14 e 15, n. 2 (= BL XII, p. 3).

4. La lista di beni è scritta in crittografia, e contiene nomi di vario genere, fra cui una sezione dedicata ai tessuti, alla fine della quale è posto il termine qui in studio.

5. Cfr. Russo, *I gioielli*, cit., p. 15, n. 4 (lì indicato come PSI inv. 106). Si noti che qui è presente l'unica attestazione della forma diminutiva κεφαλοδεσμάτιον (nella grafia κεφαλοδεμάτιον).

6. Sul documento cfr. Russo, *I gioielli*, cit., pp. 14 e 15, n. 3; S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 44-47, n. 10. Del κεφαλοδέσμιον menzionato non si danno ulteriori specificazioni.

7. Si tratta di una lettera privata frammentaria, nella quale lo scrivente chiede al destinatario di inviare un κειφαλοδεσίμιον ἢ μικρὸν λινούδιον (*l. κεφαλοδέσμιον ἢ μικρὸν λινούδιον*) a una donna: in questo caso è chiaro che doveva trattarsi di un accessorio di stoffa; anzi, sembra proprio che lo scrivente richiedesse un vero *foulard*, con un giro di frase che sembra sottintendere che, in mancanza di un κεφαλοδέσμιον propriamente detto, poteva bastare anche un più generico "piccolo pezzo di lino".

Sul termine λινούδιον, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat. 2.III*, 5 (part. n. 9).

8. Il κεφαλοδέσμιον, definito πιναρωτόν, cioè arricchito da decorazioni di perle, poteva essere una fascia di stoffa resistente o di pelle, e, probabilmente, un elemento di decoro femminile: cfr. Russo, *I gioielli*, cit., p. 15, n. 5.

Dunque, ricapitolando i dati offerti dalle attestazioni papirologiche del termine κεφαλόδεσμος/κεφαλοδέσμιον³, possiamo dire che è probabile che esso fosse di uso esclusivamente femminile, come sembrano indicare molte delle attestazioni (vedi sopra, tabella), e che la concentrazione cronologica delle occorrenze nel IV^p (5 casi su 8) sia solo casuale giacché non è esclusiva: le specificazioni offerte dalla documentazione papirologica sono troppo scarse (due soli casi, i nn. 7 e 8) per poter pensare che con questo termine si indicasse una tipologia particolare di accessorio o copricapo diffusa in un periodo specifico. Di queste specificazioni, una dà conto del materiale (n. 7, di "lino"), e l'altra della presenza di decori preziosi (n. 8, "dotato di perle"). Si osservi, inoltre, che in tre casi (nn. 2; 4⁴; 5) è presente anche il termine φακιάλιον, che in alcuni lessici antichi sembra essere considerato sinonimo di κεφαλόδεσμος/

³ Per la forma si noti che il diminutivo κεφαλοδέσμιον è usato più frequentemente: cfr. i nn. 2, 3, 6, 7, 8, oltre al n. 5 dove è presente un'ulteriore forma diminutiva, κεφαλοδεσμάτιον.

⁴ Si noti che nel n. 4, oltre a φακιάλιον, è presente anche ὄραριον (sul quale cfr. oltre, in questo stesso volume, *Lex.Pap.Mat. 2.III*, 7).

κεφαλοδέμιον stesso: questa compresenza, invece, sembrerebbe confermare proprio la differenza tipologica o di utilizzo dei beni indicati dai due termini. Ma non sappiamo in che cosa esattamente un κεφαλόδεδμος / κεφαλοδέμιον si differenziasse da un φακιάλιον o da un ὠράριον (cfr. n. 4).

Dunque, il termine κεφαλόδεδμος / κεφαλοδέμιον non doveva indicare semplicemente e soltanto una fascia o una benda da porre intorno alla testa: la presenza di perle decorative (n. 8) ne poteva fare una fascia ornamentale della testa, ma in qualche altro caso si sarà trattato di un tessuto da utilizzarsi probabilmente come un moderno *foulard* (almeno il n. 7). È perciò possibile che questo nome potesse essere usato talvolta in senso proprio, cioè nel senso etimologico di “fascia della testa”, e talvolta in modo più generico, come “copertura della testa”, senza uno specifico riferimento alla sua grandezza, al materiale di cui era fatto, e al *modo* con cui fasciava e/o copriva la testa.

Simona Russo

5. λινούδιον, 1. “veste di lino”; 2. “accessorio (stola?) di lino” (?);
3. “stoffa di lino”

Al termine λινούδιον, piuttosto raro, in genere viene attribuito il significato di “veste”, “camicia leggera”¹, naturalmente in lino, come mostra la prima parte del nome stesso².

Con questa indagine io vorrei dimostrare che per λινούδιον si può avanzare l’ipotesi di un possibile triplice significato:

1. “veste di lino”;
2. “telo di lino”, nel senso di accessorio dell’abbigliamento, una specie di stola o di scialle da buttare addosso;
3. “stoffa di lino”, nel senso di pezza tagliata dal telaio che poteva essere ulteriormente lavorata.

Può anche darsi che qualche volta la distinzione fra questi significati, specialmente per i nn. 2 e 3, fosse piuttosto sottile: anche un ‘taglio’ dalla pezza di stoffa, più o meno grande, e forse appena rifinito (nei bordi, per es.?), poteva essere utilizzato come accessorio di abbigliamento, da buttarsi addosso per coprirsi, cosa che, ancora oggi, può capitare di vedere nelle campagne egiziane. Trattandosi di stoffa di lino, la copertura doveva essere per il riparo dal caldo più che dal freddo, a meno che non si debba supporre un utilizzo solo estetico, *fashion style*, si direbbe al giorno d’oggi!

Le attestazioni di λινούδιον sono quasi esclusivamente di ambito documentario (20 su papiro e una su iscrizione). Ad esse si possono aggiungere due citazioni negli *Apophthegmata patrum* (Coll. Anon. 38, 5 e 39 della ed. F. Nau, *Revue de l’Orient Chrétien* 12 [1907], p. 171 ss.), una nella raccolta giuridica dei *Basilici*, e un’altra in un testo di argomento magico-religioso.

Entrambe le occorrenze dei *Deti dei Padri della Chiesa* sono collocate nello stesso racconto: nella prima (r. 5), il *magistrianos* protagonista dell’episodio, sceso da cavallo dopo aver visto per strada il corpo nudo di un cadavere, lo copre con uno dei suoi λινούδια (ἀπεδύκατο ἐν τῶν λινουδίων αὐτοῦ, καὶ ἐπέθηκε τῷ κειμένῳ νεκρῷ); nella seconda (r. 39), è il morto stesso che parla, riconoscendo l’ὀθόνιον che gli viene mostrato come il λινούδιον con cui è stato coperto (καὶ ἔρριψάς μοι τὸ λινούδιον). Dei verbi utilizzati, ἀποδύω è tecnico

¹ Cfr. LSJ e *Lex.Byz.Gr.*, s.vv., e molte edizioni moderne di papiri, fra le quali P.Münch. III.1 142, 5n.; P.Oxy. LIX 4001, p. 159. Cfr. anche R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women’s Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, p. 295, nella traduzione di P.Oxy. I 114: «a garment of purple linen».

² Per il raro suffisso -ούδιον, cfr. P.Oxy. LIX 4001, 14n., e P.Münch. III.1 142, 5n.

dell'abbigliamento, ma non ἐπίθημι, "mettere sopra", né ῥίπτω, che piuttosto sembra confermare l'azione pietosa di un telo gettato per coprire il cadavere.

La raccolta giuridica chiamata *Basilici* o *Basilicorum Libri* (LX) fu voluta da Basilio (per continuare quella giustiniana) e portata avanti dal figlio Leone che aggiunse la traduzione latina per darne maggiore diffusione (IX^P). Nel libro VI (titolo 25, 7 = C XI, 9, 2) si legge: Μηδεὶς μῆτε ἐν στιχάρῳ μῆτε ἐν λινουδίῳ χρυσᾶς ἐχέτω παραγᾶδας εἰ μὴ οἱ ἐγγυὸς βασιλέως εὐρικόμονοι, ἐπεὶ αὐστηρῶς τιμωρηθήσεται. La traduzione latina offre i termini *in tunica* per ἐν στιχάρῳ e *in lineis*³ per ἐν λινουδίῳ. La 'contrapposizione' fra στιχάριον e λινούδιον sembra indicarne una fra abiti e mantelli o, più in generale, pezzi di stoffa, e non sembra andare nella direzione del significato generalmente dato di "camicia", perché anche στιχάριον ha il valore di veste attillata, e qui mi parrebbe più adeguata la citazione di beni strutturalmente diversi.

In SEG XXXVII 1001 (II-III^P; Lydia) viene pubblicata una stele propiziatoria per la divinità, nella quale si narra del furto di una pietra preziosa: il λινούδιον lì menzionato (rr. 9-10) indica un tessuto nel quale era stata avvolta e nascosta la pietra rubata. Anche in questo caso poteva trattarsi di un pezzo di stoffa o di un abito vecchio⁴.

All'ambito documentario, invece, appartengono sia le attestazioni papirologiche (cfr. la tabella seguente⁵), sia l'occorrenza di SEG VII 431 (III^P?; Dura Europos), una lista di beni corrispondenti in gran parte ad abiti e tessuti da casa: al r. 14 si legge λινούδιον, preceduto dal termine κολόβιον e seguito da βύρρος, che indicano, entrambi, capi d'abbigliamento, il che porterebbe a suggerire un analogo significato anche per il λινούδιον citato.

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	M F	altri abiti/ tessuti	definizione
1.	P.Oxy. I 114, 8	II-III ^P	Oxy.	lettera	F?	altri tessuti (φακιάλιον)	λινούδιον ἐμπόρφυρον
2.	SB VI 9568, 2	II-III ^P	Beni Hassan	lista	-	altri tessuti	λινούτεες δύο
3.	P.Oxy. VII 1066, 10	III ^P	Oxy.	lettera	M?	-	λινούδ[ι]ν παιδικόν
4.	SPP XX 106, 1	post 355/56 ^P	?	lista	M	-	ὑπὲρ συνηθ(εἰας) τιμ(ῆς) λινουδίου

³ ThLL, s.v. *lineus*, rimanda, oltre alla forma aggettivale, anche a quella sostantivata sia femm., *linea vestis*, cioè tunica, sia neutra, da intendersi come ciò che è di lino, la cosa di lino.

⁴ Per l'uso di stoffe come carta da pacchi, cfr. R. Mascellari, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 2 in *ComunicazioniVitelli* 12 (2015), part. pp. 152-153.

⁵ I documenti preceduti da un asterisco indicano che il termine λινούδιον è letto in questa sede per la prima volta e corregge una diversa lettura proposta dall'editore del testo, della quale si dà conto nelle note relative.

5.	P.Mich. inv. 424, 5 ⁶	IV ^P	?	lista	?	altri tessili (φακιάλιον)	ἕτερον λινούδιον πορφυρόσιμον ἐν α´
6.	*P.Oxy. XIV 1741, 22	IV ^P	Oxy.	lista	–	altri tessili (φακιάλιον)	λινούδια ἐνπύρ[φυρα (?)]
7.	P.Oxy. LIX 4001, 14	IV ^P	Oxy.	lettera	F?	altri tessili	τὰ λινούδια ἐτιμήθη
8.	PSI XVII 1709, 2	IV ^P	?	memo-randum	F?	altri tessili (φακιάλιον)	ζευγάρε λινουδίων
9.	SB XXVI 16831, 3-4	IV ^P (?)	?	lettera	F?	–	καφαλοδεσίμιον ἢ μικρὸν λινούδιον
10.	*P.Bad. IV 96, 1	IV-VII ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια κ
11.	SB III 7033, 40, 43-44, 44	481 ^P	Lycopolis	dialysis	M; F?	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια ἀνδρικά δύο (r. 40) λινούδια παρακαυδοῦτὰ καινούργια τρία, μαλλωτὸν παρακαυδοῦτὸν ἐν (rr. 43-44) λινούδια ἄλλα μαλλωτὰ δύο (r. 44)
12.	P.Oxy. VII 1026, 3, 12, 14	V ^P	Oxy.	doc. su debito	–	altri tessili (φακιάλιον)	τὰ λινούδια (r. 3) λινού[δ]ιον παραγαῖδιον (r. 12) λινούδιον (r. 14)
13.	SB VI 9158, 8	V ^P	?	lettera	F	altri tessili	λινούδιον
14.	*SB XX 14211, 6, 9	V ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδιον (r. 6) λινούδια (r. 9)
15.	P.Got. 14, 1, 4	V-VI ^P	?	lettera	F	–	λίγυγία (r. 1) δύο καλά λινούτια (r. 4)
16.	P.Cair.Masp. I 67006v, 66, 85	567-570 ^P	Antinou-polis	c. matr.	M?; F	altri tessili (φακιάλιον)	λινούδια ἐπιχόρια δύο (rr. 66-67) καὶ ἄλλα λινούδια δύο ἐπιχόρια πέντε (r. 85)
17.	P.Münch.III.1 142, 5	VI ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια κησάρια β
18.	PSI inv. 4357, 6	VI ^P	?	lista	–	altri tessili	λινουδι [
19.	P.Pintaudi 58, 2	VI-VII ^P	Hermopolites	lettera	M?	–	τὴν ζυγὴν τῶν λινουδίων
20.	SB XX 14207, 3	VI-VII ^P	?	lista	–	altri tessili	λινούδια λιτὰ καθημ[ερνά]

⁶ Ed.pr. in *BASP* 53 (2016), pp. 175-188.

1. Nella lettera è inserita una lista di effetti personali dati in pegno, fra i quali un λινούδιον, che appare menzionato dopo abiti e accessori da abbigliamento, ma prima di gioielli e utensili, che sembrano tutti beni fernali.

2. *l. λινούδεσ*. Si tratta, secondo *l'ed.pr.* (in nota), di un *addendum lexicis*, ma si noti che in quasi tutti i nomi qui citati si registrano errori per lo più fonetici. I beni indicati sono talora generici pezzi di stoffa, talaltra abiti specifici.

3. In questa lettera inviata da un Nemesianos a un Sarapammon, definito 'fratello', viene menzionato un λινούδιον παιδικόν, che *l'ed.pr.* traduceva «a boy's linen cloth». Dobbiamo, però, tener conto che παιδικός poteva essere riferito anche a uno schiavo: sull'uso di παις (e derivati) con questo significato, cfr. J.A. Straus, in ANRW II 10.1 (1988), pp. 849-850, oltre alle notizie in PUG IV 145 I, 1n. Dunque è possibile che con questa espressione si indicasse una veste di dimensioni adatte a un bambino, oppure una veste o una stoffa specifica (nella tessitura o nel colore?) per uno schiavo. Cfr. anche oltre, n. 4, e sopra, *Corr.Lex.Mat.* 7, nota al r. 4.

4. λινουδίον : *l. λινουδίον*. Per la datazione cfr. BL X, p. 271. Il documento contiene una lista di nomi (tutti al dativo) di *paidaria*, preceduta dall'intestazione (r. 1): βρέουιον τῶν ἐξῆς παιδαρ(ίον) ὑπὲρ συνθη(είας) τιμ(ῆς) λινουδίον ἰδ [ινδικτίωνος]. Sui vari significati del termine συνθήθεια, cfr. P.Bingen 119Br, 4n. (e l'articolo di K.A. Worp lì citato come inedito, che è stato poi pubblicato in P.Thomas, pp. 51-68); P.Oxy. LXX 4786, 19n., e J.-L. Fournet, in *Libera curiositas. Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout 2016 (BAT 31), p. 91, e nota 5, con ulteriori annotazioni. Se questi λινούδια riguardassero direttamente gli schiavi menzionati, si potrebbe avanzare l'ipotesi, già proposta anche per il n. 3, che gli schiavi avessero una veste in qualche modo identificativa del loro stato.

5. In questa lista di ἱμάτια (r. 1), fra altri nomi di abiti e accessori d'abbigliamento compare anche un λινούδιον definito πορφυρόκιμον, *l. πορφυρόκιμον*, che *l'ed.pr.* traduce «another linen garment with a purple border». Sull'aggettivo, cfr. anche F. Morelli, in *Tyche* 32 (2017), part. p. 136, nota 21, in riferimento all'unico altro documento su papiro, in cui esso è presente: SB XIV 11575, 12 (III^p; ?), infatti, è una lettera con lista dotale, dove πορφυρόκιμον qualifica un δελματίκιον. Secondo la nota dell'*ed.pr.* di quel frammento (cfr. ZPE 21 [1976], p. 28), l'aggettivo sarebbe da ricollegarsi, per significato (viene tradotto «with a purple border») oltre che per formazione, a περιπορφυρόκιμος, che, a sua volta, compare solo in un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (XII 185, 1), a definire il sostantivo παις: cfr. LSJ, s.v., «= Lat. *puer praetextatus*».

Si noti anche la presenza dell'aggettivo ἕτερος in prima posizione, sebbene nessun altro λινούδιον sia menzionato nei rigli precedenti: poiché al precedente r. 4 sono elencati due φακιάλια πλουμαρικά, cioè ricamati, dovremmo forse credere che i due sostantivi fossero sinonimi, almeno in questo caso. Questo rafforzerebbe l'ipotesi che λινούδιον potesse indicare anche un accessorio dell'abbigliamento, talvolta simile a un *foulard*, o a uno scialle o a una stola, come ho proposto (cfr. sopra, e anche oltre). Molto meno probabile mi appare l'ipotesi che l'uso di ἕτερος serva per riconnettere due beni entrambi definiti con l'aggettivo πορφυρόκιμος: al r. 2, infatti, è menzionato un δαλματίκιον λινούδιν πορφυρόκιμον; ma, sia per la distanza della loro elencazione (fra loro

ci sono due righe che menzionano beni diversi, 5 *στιχάρια* e i 2 *φακιάλια* sopracitati), sia per la tipologia, è molto difficile credere che *λινούδιον* e *δαλματίκιον* fossero qui accomunati per indicare uno stesso tipo di veste.

6. *λινούδια ἐν περιτρώματι (?) ed.pr.* Si tratta di una lista ([γρα]φή, r. 1) distribuita su due colonne appartenenti a due frammenti di papiro separati: la prima è detta di *εἰμάτια* (*l. ἰμάτια*, r. 1); la seconda di *ῥόβια* (r. 14), e in essa sono registrati abiti, accessori di abbigliamento, ma anche tessili più generici. Il controllo diretto sull'immagine che ho potuto effettuare grazie all'interessamento di Marco Perale e del personale del Garstang Museum of Archaeology di Liverpool, che qui ringrazio (cfr. Tav. XI.3), non permette certezze a riguardo: il frammento in quel punto è fortemente rovinato, ma le minime tracce visibili al r. 22, dopo il *pi*, sembrano adattarsi bene ai resti di un *omicron* piccolo, seguito da un *rho*, di cui resterebbe solo una piccola traccia della parte finale dell'asta verticale. Questo mi ha fatto pensare a una possibile integrazione *ἐνπόρ[φυρα, l. ἐμπόρ[φυρα*, analogamente a quanto appare nel precedente n. 1. Per il frequente scambio fra *ny* e *my* davanti a labiale sorda, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 168-169. Questa soluzione sembra avallata anche dal successivo r. 23, dove *l'ed.pr.* legge [ἀ(?)]πόρφυρα [..]; dunque sarebbero menzionati *λινούδια* interamente, o con parti di porpora (r. 22), e poi altri completamente sprovvisti di porpora (r. 23). È anche interessante osservare che dopo i *λινούδια* sono elencati, non in ordine, tessuti per la casa e accessori dell'abbigliamento (*φακιάλιον*, rr. 25 e 30?).

7. In questa lettera il mittente afferma che i *λινούδια* "sono stati tagliati" (*ἐτμήθη*). Per questo *l'ed.pr.* traduce «linen garments» (p. 159), e in nota (p. 160, nota al r. 14) spiega: «this means that these linen garments had been shaped on the loom and cut off it because they were ready». Se da un lato è possibile che si intendesse fare riferimento al risultato finale *dopo* che la stoffa era stata tagliata, come intende *l'ed.pr.*, dall'altro, si può anche pensare che si trattasse di una semplice pezza di stoffa (tagliata, appunto) destinata a divenire un abito o un accessorio d'abbigliamento (strisce o stole o fasce). Dunque non è possibile dire se qui *λινούδιον* indicasse una stoffa o il prodotto finito da essa derivato. Cfr. anche oltre, n. 13.

8. Per questo caso si può pensare a vera e propria biancheria intima: infatti, come Demetrakou, *Mega Lexikon*, s.v., spiega *λινούδιον* come *λινούδιν ἐχώρουχον, ὑποκάμικον*, cioè "biancheria intima di lino", "sottoveste", così qui, dove, subito dopo il termine *λινούδιον*, sono elencate due fasce inguinali, l'ipotesi che si menzionasse della biancheria intima femminile, forse fasce da usare come reggiseno? oppure vere e proprie sottovesti? (*λινούδια*), e mutandine (*περιζωμάτια*), potrebbe non essere troppo azzardata; tanto più che la breve lista appare organizzata in settori merceologici distinti: un abito (r. 1), quattro tipologie di accessori d'abbigliamento (rr. 2-3, fra i quali la coppia di *λινούδια* in prima posizione), e un elemento di biancheria da casa (r. 4).

9. In questa lettera si fa richiesta dell'invio di un *καιφαλοδεξιμιον ἢ μικρὸν λινούδιν*, come a dire che in mancanza di un vero e proprio *foulard*, ci si sarebbe accontentati *anche* di un piccolo pezzo di lino. Qui, dunque, il significato di 'generico' pezzo di stoffa sembra ben adeguato (cfr. anche sopra *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 4, n. 7).

10. *λιν(ᾶ) λινούδια κ ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 7.

11. Il documento è stato parzialmente riedito in P.Princ. II 82. La descrizione offerta per i λινούδια ripetutamente citati sembra spingere verso il significato di veste: l'aggettivo ἀνδρικός (r. 40), infatti, si addice maggiormente a qualificare un abito piuttosto che un pezzo di stoffa. Lo stesso sembra valere anche per l'occorrenza ai rr. 43-44, che l'*ed.pr.* trascriveva λινούγια παρακαύδωτα καινούργια τρία, μαλλωτὸν παρακαύδωτον ἔν, λινούγια ἄλλα μαλλωτά δύο: si tratta, forse, di tre λινούδια nuovi (r. 44, καινούργια), dei quali uno è definito μαλλωτὸν παραγαυδωτὸν (r. 43), e gli altri due semplicemente μαλλωτά (r. 44); a meno che non indicassero beni differenti, cioè in tutto sei, non tre come nella prima ipotesi. Con μαλλωτός, attestato in forma aggettivale o neutra sostantivata, ma di significato ancora non accertato, si potrebbe fare riferimento a inserzioni di lana lavorata in modo particolare: cfr. anche PSI XVI 1643, 20 (e nota relativa), dove il termine sembra riferito non a un vero e proprio abito, ma a un accessorio (φακιάλιον). Con παραγαυδίον, invece, ancora aggettivo o sostantivo, e con παραγαυδωτός da esso derivato, si poteva forse intendere una bordatura con galloni (cfr. PSI XVI 1643, 2 e nota). L'incertezza di significato per entrambi, però, non consente conclusioni certe.

12. Il documento è relativo a un debito parzialmente saldato tramite la vendita di oggetti personali del debitore. Nella lista di questi beni troviamo anche il termine qui esaminato, ripetuto per ben tre volte, nelle quali sembra avere una sfumatura di significato diversa, ma nessuna certezza in merito ovviamente è possibile: infatti al r. 3 (τὰ ἱμάτια καὶ τὰ λινούδια σὺν μαφορίοις καὶ φακιάλιον) e al r. 12 (λινού[δ]ιον παραγαυδίον [su cui cfr. BL I, p. 330] σὺν φακιάλιῳ βύλλαρικόν) sembra indicare un capo di abbigliamento. In particolare nella occorrenza del r. 3 si potrebbe alludere all'abbigliamento 'completo', "i mantelli e le vesti con cappucci e scialli"; mentre, al r. 12, si potrebbe intendere "una veste dotata di bordi con galloni (di tipo più comune?) con lo scialle (relativo?)"⁷. Nel terzo caso, invece, al r. 14, la citazione con βαλανάριον (β. καὶ λινούδιον) farebbe pensare più che a un abito propriamente detto, a un pezzo di stoffa da utilizzare come biancheria (da casa?). Certo è che il λινούδιον del r. 12, valutato 1 *nomisma*, doveva essere molto pregiato e costoso, come dimostra il paragone con i δελματίκια dei rr. 10 e 11, valutati rispettivamente 3375 e 3000 miriadi di denari.

13. Nella lettera di ambito femminile il λινούδιον è menzionato alla fine di un breve elenco di nomi che sembrano tutti riferiti ad abiti; oltre a τὸ κολόβιον δέ, τὸ ἐτέμηκα, che sembra riportare lo stesso concetto già espresso nel n. 7, si legge: καὶ τὸ μαφορίον μου καὶ τὸ δερματίκιν μ[ου καὶ] λινούδιον. Qui si potrebbe ipotizzare un elenco dell'abbigliamento

⁷ L'aggettivo βύλλαρικός, dapprima è stato inteso come forma erronea di βηλαρικῶ per οὐλαρικῶ, e quindi riferito a φακιάλιῳ, per indicare un accessorio di "tela leggera" (BL VI, pp. 99-100). Più di recente, J. Diethart ha riferito l'aggettivo non al *faciale*, ma al λινούδιον, dunque da leggersi βύλλαρικόν, e lo ha inteso come «"ländliches, d. h. gewöhnliches" παραγαυδίον "aus linen"» (BL XII, p. 137). In questo modo λινούδιον risulterebbe avere funzione aggettivale e παραγαυδίον nominale. Per il senso di βύλλαρικός io non ho una soluzione diversa o migliore; certamente, però, escluderei la derivazione di questo termine dalla stessa radice di οὐήλον, termine che non pare riferibile direttamente all'abbigliamento (cfr. anche sopra, *Lax.Pap.Mat.* 2.III, 1, p. 113). Quanto al resto dell'espressione, proporrei di dare a λινούδιον il (consueto) valore nominale, e a παραγαυδίον quello, altrettanto usuale, di aggettivo (cfr. anche sopra, n. 11).

completo, dal più esterno al più interno: il mantello con cappuccio, la veste dalmatica, la (sotto)veste (attillata) di lino. Ma è solo un'ipotesi.

14. λινού[διον/-α (r. 6), λινούδια (r. 9) *ed.pr.*; per le correzioni cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.*

15. Ancora un caso nel quale il significato specifico del termine resta incerto, poiché λινούδιον è citato insieme a capi e accessori d'abbigliamento, oltre che a più generici termini che potevano indicare anche semplicemente 'tagli' di stoffa.

15. Sul documento e sui termini specifici utilizzati, cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 52, n. 70. Il contesto è probabilmente femminile, forse collegato all'ambito di beni dotali: sulla presenza di λινούδια non è possibile affermare con certezza se si trattasse di capi d'abbigliamento o più generici pezzi di stoffa, ma la presenza dell'aggettivo καλός (nel senso di bello e ben fatto, e quindi anche di nuovo?), e degli altri termini, che potrebbero essere relativi a beni di lusso, o comunque 'speciali', potrebbe indirizzare verso il significato di abito.

Un'osservazione particolare merita anche l'attribuzione cronologica, basata solo sugli aspetti paleografici: l'*ed.pr.* data al VII^p, senza ulteriore spiegazione, e tale datazione rimane anche nella scheda di Papyri.info. La riproduzione del papiro, ora consultabile proprio in Papyri.info, però, mi ha fatto dubitare molto di questa attribuzione cronologica: le caratteristiche della grafia, che mantiene sostanzialmente il bilinearismo, e alcune lettere, soprattutto il *ny* con secondo e terzo tratto congiunti in una curva che si alza verso destra; il *my* senza allungamento pronunciato della prima asta in basso; il *delta* tratteggiato come la *di* latina; l'*alpha* con l'occhiello ora chiuso, ora aperto, sembrano portare a un periodo anteriore, che collocherei fra la metà del V e la metà del VI^p; ai due opposti cronologici, porrei i casi di PSI XVI 1636 (434, 435 o 436^p) e di XVI 1637 (546 o 561^p), ma si vedano anche gli esempi offerti da Harrauer, *HbP*, Nr. 231, Abb. 216; Nr. 233, Abb. 218; Nr. 238, Abb. 223, tutti della seconda metà del VI^p.

16. Per la datazione cfr. BL XI, p. 52. Due le occorrenze del termine presenti nella lunga lista dotale di questo documento: una, tradotta dall'*ed.pr.* (p. 28, nota al r. 66) «étoffes de lin (?)», è posta in una sezione in cui nomi di abiti si alternano ad accessori di arredamento e biancheria da casa; l'altra, invece, si trova in una parte dedicata a vesti e capi di abbigliamento. Al r. 85, dunque, l'*ed.pr.* leggeva ἄλλα λινοῦγια δύο ἐπιχώρια πέντει, e in nota (p. 30, al r. 85) ipotizzava λινού<ρ>για (?), e supponeva che il πέντει «pour πέντε (?)» fosse posto qui per errore. La giusta lettura λινούδια è stata già proposta (BL V, p. 21); qui si potrebbe aggiungere la possibilità che il redattore abbia voluto elencare prima due λινούδια non ulteriormente specificati, e poi altri cinque qualificati come "di produzione locale".

Inoltre, vale la pena evidenziare che, oltre all'aggettivo geografico ἐπιχώριος (su cui cfr. anche N. Litinas in *MBAH* 26 [2009], pp. 159-164), sono qui menzionate anche altre specificazioni geografiche, come ἀλεξανδρίνα (r. 84), e καισαρήσιον (= BL III, p. 34; sul quale cfr. anche le osservazioni fatte a proposito del successivo n. 17), che dovevano identificare stoffe o modelli di vesti o accessori particolari (di facile comprensione per i fruitori del testo), che avevano avuto origine e diffusione particolare nei luoghi ai quali la definizione alludeva, in questo caso ad Alessandria e a Cesarea.

17. Nella lista i due λινοῦδια sono elencati fra capi di abbigliamento (un καμίειν παρατουράτων prima, e un βρέκιν ὑψηλόν dopo). Quanto all'aggettivo che li specifica, κηcάριος, il primo editore (p. 183, nota al r. 5) è dubbioso sia sulla forma (κηc- per καic-?), sia sul reale significato («nach Kaiserart»?); κηcάριος è usato anche in P.Oxy. XIV 1683, 19-20 (IV^p), nella forma sostantivata (ἱ[c] τὸ Κηcάριον) in riferimento al Cesareo situato a Ossirinco (cfr. anche la nota dell'*ed.pr.*). Più interessante, per il nostro scopo, sono altre due attestazioni, P.Oxy. LVI 3864, 28 e 31 (V^p), e P.Nessana III 74, 5 (ca. 685^p) che fanno esplicito riferimento alla città della Palestina, Κηcάρια (= Καicάρεια), su cui cfr., oltre alle note delle edizioni delle due occorrenze, anche Calderini, *Diz. geogr.*, III, p. 50⁸. Perciò, forse, non è da escludere la possibilità che nel nostro caso, e nel precedente n. 16 (nella forma esatta), si trattasse di un aggettivo 'geografico' riferito appunto alla città di Cesarea, presso la quale sarebbero state prodotte qualità particolari di stoffe o specifici modelli di abiti; tuttavia, anche ammettendo che ciò sia vero, non sappiamo quale fosse la prerogativa specifica che determinava questo appellativo.

18. Si tratta di una lista incompleta di beni, ancora inedita⁹, attribuibile, su base paleografica al VI^p.

I beni elencati sono distinti da una lunga *paragraphos* in due sezioni, ma non è possibile stabilirne il motivo. Il termine λινοῦδιον – la lacuna di destra impedisce di stabilire se declinato al sing. (λινοῦδιον) o al pl. (λινοῦδια) – compare nella seconda parte, menzionato nello stesso rigo, con un altro termine, ora perduto nella lacuna di sinistra, e con 6 μαφόρια. Per il significato specifico del termine, il contesto non permette, purtroppo, alcuna certezza.

19. La coppia di λινοῦδια appare insieme a un contenitore (τὸ κάψιν), e forse a un altro bene, ora perduto in lacuna, di cui resterebbe solo la lettera iniziale (κ(αὶ) φ[]). Data la scarsità di dati, dunque, conclusioni definitive non sono possibili.

Sull'uso di ζεδυος in riferimento a capi di abbigliamento, cfr. PSI XVII 1709, 2n.

20. Il frammento, molto piccolo, contiene il riferimento a due beni tessili: uno (r. 2, ora in lacuna) è definito μάλλωτά; l'altro è costituito da λινοῦδια detti semplici (λιτά), e καθημερινά. L'aggettivo καθημερινός ricorre anche in altri casi in riferimento a stoffe e abiti¹⁰ e, a mio avviso, doveva indicare probabilmente, non tanto e soltanto una stoffa

⁸ Calderini, *Diz. geogr., Suppl.* 1°, p. 162, menziona una Cesarea di Mauritania. Trismegistos alla richiesta di Καicάρεια riporta «26 Places», fra cui la Cesarea palestinese è indicata come TM Geo 958.

⁹ Di prossima pubblicazione, a mia cura, nella serie dei PSI.

¹⁰ Cfr. l'elenco alle pp. 44-45 dell'*ed.pr.* (AnPap 13 [2001], pp. 41-45) di SB XXVI 16500 (VIII^p; ?), a cui si può aggiungere anche P.Cair.Masp. I 67006v, 83 (567-570^p; Antinoupolis; qui n. 16); oltre a P.Batav. 20, 13 (VI^p; ?) e P.Fam.Tebt. 15, 69 e 90 (114/15^p), sebbene in contesti diversi. Dell'occorrenza di SB XXVI 16500 non si può passare sotto silenzio due caratteristiche 'fisiche': si tratta, infatti, di un pezzetto di pergamena già scritta in copto sui due lati, e riutilizzata sul lato pelo per scrivere un appunto in greco con inchiostro nero molto ben visibile (rispetto alla scrittura copta). La grafia, distribuita su tre righe, è ben tracciata ed elegante, in contrasto col contenuto che specifica semplicemente cτχάριν λευκὸν καθημερινόν, "uno sticharion bianco da tutti i giorni", rendendo piuttosto incerto lo scopo di questo testo. Data la presenza di una serie di buchi sui margini (con residui di filo) il primo editore, H. Harrauer, ha pensato che potrebbe

ricamata in modo particolarmente semplice, come propone l'editore, quanto, piuttosto, un bene ordinario, da 'tutti i giorni', quindi, sì, con ricami semplici, oppure anche senza alcun abbellimento. Questo aggettivo sarebbe l'esatto contrario del termine ἀλλαξιμάριον, sul quale si veda soprattutto H. Harrauer in *Tyche* 5 (1990), pp. 180-181, che, riportando le osservazioni di vari studiosi, lo intende come "abito da cerimonia"; ma anche P.Berl.Sarischouli 21, 49n.

Dunque, un abito definito καθημερινός in italiano corrisponderebbe a un abito "da tutti i giorni", ordinario, da usare quotidianamente; mentre un ἀλλαξιμάριον sarebbe un abito più elegante e pregiato (nella stoffa, nella manifattura, o nel modello stesso), un abito "della festa", o "da sera", o, addirittura, "da cerimonia".

Dalla tabella sopraindicata emergono pochi dati conclusivi: l'ambito di utilizzo del termine è abbastanza ampio, dal punto di vista sia geografico, sia cronologico; le attestazioni sono perlopiù di età tarda, fra IV e VII^P, con tre sole occorrenze entro il III^P.

λινούδιον è presente in contesti – soprattutto lettere e liste di beni – nei quali non vengono fornite molte informazioni specifiche dirette (come aggettivi qualificativi e specificazioni sull'uso e sulla tipologia del bene), né tantomeno indirette, ricavabili dal contesto. Si può, però, osservare che il termine è indicato come elemento dell'abbigliamento, sia maschile che femminile (rispettivamente 5 e 8 casi, sebbene essi non sempre siano certi). Poche, si diceva, le specificazioni: talvolta si tratta di indicazioni quantitative (nn. 2; 5; 10; 11; 14?; 15; 16; 17; oltre ai nn. 8 e 19, nei quali compare il termine ζεῦγος); talvolta di aggettivi che indicano il colore o un tipo particolare di lavorazione e/o tessitura con inserzione di fili di un colore specifico: il n. 5 menziona un λινούδιον πορφυρώσιμον; i nn. 1, e forse 6, qualificano il termine con l'aggettivo ἐμπόρφυρος. Entrambe queste definizioni, dunque, potrebbero alludere alla presenza di bande decorative di color porpora inserite nella tessitura della stoffa o applicate ad abito finito, oppure ad abiti interamente di color porpora¹¹; in ogni caso doveva trattarsi di abiti di un certo pregio. A questo proposito, anche il λινούδιον del n. 12 (r. 12) aveva una valutazione economica piuttosto alta, e doveva contrapporsi, evidentemente, ai λινούδια

trattarsi di un cartellino cucito («auf ein Paket», p. 42) per indicare il contenuto, pur rendendosi conto che questa soluzione potrebbe essere influenzata da usi moderni. Forse si può pensare anche a un esercizio di bella scrittura (come capita, per es., per la lettera di contenuto privato scritta in maiuscola biblica, edita come PSI XVII 1713) su un frammento di riutilizzo.

¹¹ Per un'immagine concreta di questo tipo di veste basta rinviare alla cosiddetta 'dama di New York' o ai molteplici ritratti del Fayum, sia femminili che maschili: cfr., per es., S. Walker - M. Bierbrier, *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997, rispettivamente pp. 107-108, n. 101, con la 'dama di New York' in abito bianco con clavi di porpora; pp. 98-99, n. 90, con un ritratto femminile in abito porpora; pp. 105-106, n. 98, con un uomo in tunica bianca e clavi di porpora.

del n. 20, definiti semplici, e 'da tutti i giorni' (λιτά, καθημερινά), i quali, dunque, dovevano essere beni ordinari, non particolarmente ricchi di decori e ricami.

Ancora, talvolta è indicata la destinazione di uso (nn. 3, παιδικόν; 4, per schiavi?; 11, ἀνδρική), o la dimensione (n. 9, μικρόν), le condizioni di uso (n. 11; 15, se καλά va inteso come "belli" perché ben fatti, ma anche "nuovi"). In due casi (nn. 16, ἐπιχόρια; e forse 17?, κηάρια) si trovano impiegati aggettivi 'geografici', che dovrebbero indicare un tipo specifico di bene, probabilmente inizialmente di fabbricazione originaria di quei luoghi.

In pochi casi, probabilmente, si fa riferimento alla presenza di elementi decorativi aggiuntivi o inseriti durante la lavorazione: oltre ai nn. 1, 5, e 6, dei quali si è già detto sopra, questo dovrebbe essere il caso anche dei nn. 11 e 12, dove l'indicazione degli aggettivi παραγαύδιος e παραγαυδωτός, sembra indicare la presenza di galloni decorativi (aggiuntivi?); mentre l'aggettivo μαλωτός (n. 11), potrebbe fare riferimento alla presenza di inserti di lana, forse tessuti in modo simile alla moderna lavorazione *bouclé*.

Quanto all'aspetto più importante, il significato specifico del termine, purtroppo non possiamo avere certezze; la possibilità del triplice significato di λινούδιον, che ho espresso all'inizio dell'indagine – 1. "veste di lino" (?); 2. "accessorio (stola?) di lino" (?); 3. "stoffa di lino" (?) – appare concreta, ma bisogna ammettere che il più delle volte può essere più percepita contestualmente, che dimostrata tangibilmente, e solo in pochissimi casi sembra possibile cogliere il senso preciso del termine. Solo un caso (n. 12) mostra con ragionevole certezza che con lo stesso termine si poteva indicare contemporaneamente beni diversi: abiti o accessori dell'abbigliamento (rr. 3 e 12) e teli di stoffa da usare come beni 'da casa' (r. 14); mentre nel n. 9 appare più che probabile che λινούδιον venisse usato per indicare un accessorio dell'abbigliamento della testa, essendo paragonato a κεφαλοδέκιον; e lo stesso sembra capitare anche nel n. 5, dove λινούδιον potrebbe essere più o meno sinonimo di φακιάλιον. In questi casi è possibile che con nomi diversi si indicassero accessori simili e di medesima destinazione d'uso (la copertura della testa mediante stole o scialli o accessori simili che potevano coprire anche le spalle: cfr. anche quanto detto oltre, a proposito di ὀράριον, Lex.Pap.Mat. 2.III, 7). Per tutti gli altri casi, nonostante le speculazioni che seguono, non si può andare oltre ipotesi e supposizioni. Talvolta (nn. 3?; 8; 11; 12; 13; 15?; 17?; 20?) λινούδιον sembra avere con maggior margine di probabilità il significato di "abito"; in altri casi (nn. 1; 6; 10; 12; 18; 20?) potrebbe essere un telo da intendersi come un accessorio dell'abbigliamento; fra tutti i casi riportati, infatti, alcuni (1; 6; 9; 10; 12; 14; 16; 17; 18) mostrano la presenza, più o meno vicina all'occorrenza di λινούδιον, di alcuni accessori,

come φακιάλιον e ὀράριον, che potrebbero avere significati simili fra loro (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160). In altri casi ancora, è possibile che con λινούδιον si intendesse proprio la pezza di stoffa tagliata dal telaio per poter essere ulteriormente lavorata: questo potrebbe essere il caso dei nn. 3?; 4?; 7; 13?, ma, ancora una volta il condizionale è d'obbligo.

Anche il contesto, in particolare la compresenza di altri nomi di abiti e/o di accessori d'abbigliamento, e/o di più generici pezzi di stoffa, contribuisce a mantenere oscillante il significato di λινούδιον fra "abito di lino" "telo (= scialle?) di lino" e "stoffa di lino", che sembra emergere anche nelle poche attestazioni non strettamente documentarie.

Concludendo, dunque, è possibile che anche per λινούδιον si potesse avere un'estensione di significato, come capita, per es., nell'italiano moderno con parole come "loden" e "casentino": i due termini, infatti, indicano di per sé una qualità di tessuto¹², ma nella lingua comune essi identificano due modelli specifici di "cappotto" – peraltro iconicamente rappresentati da colori particolari, il verde-oliva per l'uno (divenuto poi, appunto, il 'verde-loden'), e l'arancione per l'altro – sebbene, naturalmente, di entrambi possano esistere molteplici varietà di colori e modelli.

Simona Russo

¹² Il primo, di origine germanica, indica un tessuto di lana cardata, mentre il secondo si riferisce a un panno di lana, ed è un termine di origine 'geografica', essendo il Casentino una regione naturale della Toscana.

6. ὑλιτάριον, “recipiente in terracotta dotato di filtro”

Il sostantivo ὑλιτάριον¹ è un derivato di ὑλίζω, “filtrare”, “colare”, verbo denominativo da ὕλη, di etimo incerto². Più precisamente, ὑλιτάριον è da riconnettersi al derivato ὑλιτήρ, “filtro”, con il suffisso diminutivo -άριον.

Di per sé il termine ὑλιτάριον non si trova lemmatizzato in nessun altro dizionario della lingua greca, se non nel solo LSJ *Rev. Suppl.*, s.v. ὑλιτήριον³: un prezioso *addendum lexicis*, dunque, attestato solo in un papiro di Tebtynis databile alla prima metà del II^p su base paleografica⁴, P.Mil.Vogl. VI 279⁵. Si tratta di una lettera di Patron al *phrontistes* Laches⁶, che contiene una serie di brevi ordini relativi ai lavori di un podere. Nel testo, incompleto, Patron richiede di filtrare “per lui (*scil.* per un []δωροσ citato poco prima) uno *hylistarion* di vino da Talei” (rr. 12-13, ὕλιον δὲ αὐτῷ [[κεράμιν]] ὑλιτάριν’ οἶν[ου] ἀπὸ Ταλεῖ).

È interessante sottolineare che il vocabolo ὑλιτάριον appare soprascritto a un termine precedentemente cancellato, κεράμιν, un generico “vaso ceramico”⁷.

¹ Queste note sono state scritte durante la mia attuale Post-Doctoral Fellowship presso la North-West University di Potchefstroom (SA).

² Cfr. I. Bonati, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin - Boston 2016, pp. 177-184, da cui riprendo alcune delle considerazioni qui riportate.

³ Su ὕλη e derivati, cfr. Chantraine, *DELG*, pp. 1154-1155, s.v.; Frisk, *GEW*, II, pp. 962-963, s.v.; Beekes, *EDG*, II, pp. 1528-1529, s.v. Sui numerosi derivati del verbo ὑλίζω in forma ὑλι- si innestano diversi suffissi, che originano sostantivi quali ὑλιτήρ, ὑλιτήριον e ὑλιτρίον, “filtro”, ὑλιμός, “filtraggio”, e aggettivi come ὑλιτικός, “proprio del filtro”, e ὑλιτός, “filtrato”.

⁴ In LSJ *Rev. Suppl.*, s.v. ὑλιτήριον, si legge succintamente «add also ὑλιτάριον», con riferimento a P.Mil.Vogl. VI 279. Ad entrambi i termini, li ritenuti sinonimi, viene attribuito il significato di “filtro”, evidentemente sulla scia di M. Vandoni, *Dai papiri dell’Università di Milano*, Acme 13 (1960), p. 251 (cfr. *infra*).

⁵ Sulla datazione, cfr. BL X, pp. 128 e 130.

⁶ Dopo l’*ed.pr.* di C.M. Burri, *Dai papiri dell’Università di Milano*, 10: *Lettera*, Acme 12 (1959), p. 200 (= SB VI 9483), il testo è stato riedito da M. Vandoni come P.Mil.Vogl. VI 279 (1977), con le considerazioni e le correzioni da lei stessa proposte in Vandoni, *Dai papiri*, cit. a nota 3, p. 251.

⁷ Sul cosiddetto ‘Archivio dei discendenti di Patron’, cui il papiro appartiene, cfr. W. Clarysse - C. Gallazzi, *Archivio dei discendenti di Laches o dei discendenti di Patron*, *AncSoc* 24 (1993), pp. 63-68. Il dossier venne rinvenuto nel 1934 nella cosiddetta ‘Cantina dei papiri’, su cui cfr. C. Gallazzi, *La ‘Cantina dei papiri’ di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, *ZPE* 80 (1990), pp. 283-288, e W. Clarysse, *Bilingual Papyrological Archives*, in A. Papaconstantinou (ed.), *The Multilingual Experience in Egypt. From the Ptolemies to the ‘Abbasids*, Farnham - Burlington 2010, pp. 47-72. Ai materiali papirologici e archeologici portati alla luce da Vogliano negli scavi svoltisi tra il 1934 e il 1940 nel Fayum è dedicato il recente *Milano in Egitto. Gli scavi di Achille Vogliano nel Fayum*, Busto Arsizio 2017.

⁸ Sulla semplificazione fonetica di -iv per -iov, frequente nella lingua dei papiri, cfr., per es., D.J. Georgacas, *On the Nominal Endings -ic, -iv in Later Greek*, *CP* 43 (1948), pp. 243-260, e R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, New York 1969, p. 66.

L'identificazione del significato di ὑλιτάριον ha dato adito a incertezze e interpretazioni improprie. Dapprima Vandoni (cfr. *Dai papiri*, cit. a nota 3, p. 251) ha attribuito a ὑλιτάριον il valore di "filtro", considerandolo una variante fonetica del raro ὑλιτήριον. Questo termine, che non ha alcuna occorrenza nei papiri, è attestato alla forma ὑλιττριον, solo negli *Scholia in Nicandrum* come *interpretamentum* di κυρτίς ("filtro")⁸, e sembra semanticamente equipollente al più comune ὑλιτήρ⁹, il quale, invece, registra alcune attestazioni papiracee¹⁰. In seguito Foraboschi ha interpretato ὑλιτάριν quale grafia fonetica di ἡλιακτήριον¹¹. Questo vocabolo è documentato nei processi di produzione e conservazione del vino, col senso di edificio all'aria aperta (*open-air shed*) adibito all'immagazzinamento delle giare, come è significativamente illustrato da P.Oxy. XIV 1631, 17-18 (280^p), ma l'ipotesi di una equivalenza tra ἡλιακτήριον e ὑλιτάριον non convince, dal momento che nell'unica attestazione che abbiamo, ὑλιτάριν è usato per sostituire il nome di un contenitore.

Risulta quindi più appropriato supporre che ὑλιτάριον rappresenti un contenitore, come già segnalato in P.Mil.Vogl. VI 279, p. 56: qui l'editrice Vandoni, rivedendo la posizione espressa in precedenza, propone che ὑλιτάριν sia un sinonimo di κεράμιν, e identifichi un «recipiente, forse simile alla *qulla* di uso comune nell'Egitto odierno: una fiasca di terracotta, nel cui largo collo è incorporato un filtro, onde impedire la caduta di corpi estranei». Dunque l'*hapax* ὑλιτάριον non risulta una variante fonetica di altri vocaboli, bensì una formazione indipendente con un significato specifico, che, in connessione con la derivazione da ὑλίζω, riguarderebbe il filtraggio del vino. Ciò appare ribadito anche dall'accostamento tra ὑλίζω e ὑλιτάριον che compare ai rr. 12-13¹².

⁸ Cfr. *schol. Nic. Al.* 493c Geymonat, κυρτίς· κατασκευασμά τι ἐκ λεπτῶν σχοινίων γεγονός, ᾧ καὶ οἱ μυρεψοὶ χρῶνται περὶ τὴν τῶν μύρων ἐκθλιψιν, ὑλιτήριον αὐτὸ καλοῦντες, ἢ καὶ ὑλιττριον.

⁹ Cfr. LSJ, s.v. ὑλιτήρ, «filter, colander». La connessione prevalente tra questo strumento e il filtraggio del vino è evidenziata, per es., dall'utilizzo di ὑλιτήρ, nei lessici antichi, come *interpretamentum* di τρύγοπος ("colatoio per il vino", *Ar. Pax* 535, e *Pl.* 1087): cfr., per es., Phot. T 521 Th.; Hsch. τ 1548 Cunningham-Hansen; *EM* 771, 5-6 Kallierges; *Suda* τ 1099, 1 Adler.

¹⁰ In P.Lond. II 191, 15 (103-117^p; Arsinoites?) si menziona uno ὑλιτήρ cὺν ὑλιταγίω, da intendersi, verosimilmente, come un filtro con il relativo supporto (cfr. LSJ, s.v. ὑλιτάγιον, «stand for a strainer»). ὑλιτάγιον non ha attestazioni al di fuori di questo papiro, mentre per ὑλιτήρ, cfr. P.Bad. II 26, 51 (293^p; Hermopolites), e P.Oxy. LVI 3860, 50 (IV^p), ove il termine è scritto due volte.

¹¹ Cfr. P.Mil.Vogl. VII 304, introd., p. 65 (= BL VIII, p. 223). Lo scambio η > υ (e viceversa), per cui si vedano Maysen, *Gram.*, I.1², pp. 53-54, e Gignac, *Gram.*, I, pp. 262-265, è bene attestato, ma una presunta semplificazione di ια in ι risulterebbe desueta.

¹² L'unione del verbo ὑλίζω con il nome di un recipiente (o misura) di vino si riscontra anche in P.Oxy. LVI 3854, 2-4 (III^p), καθὼς ὑλιτά κοι οἴνου παλαιοῦ πατία (l. παθία) δέκα ὑπὲρ φολέτρου (l. φορέτρου) κάμοι (l. καὶ ἐμοὶ) πατία (l. παθία) δώδεκα; O.Bodl. II 1838, 1-6 (III^p; Thebai), εἰς Ἄθῃρ ς ὕλιεν Πικῶς κολ(οφόνια) ια; SB XIV 11554, 30 (*post* 268^p; Theadelphia), ὑλ<ι>cθη δὶ(χωρα) ις.

Il filtraggio veniva effettuato attraverso varie tipologie di filtri prodotti in vari materiali, i più diffusi in terracotta, i più raffinati in metallo (bronzo, piombo, argento)¹³, come mostrano molteplici rinvenimenti archeologici.

Oltre ai colini mobili da posizionare, all'occorrenza, sull'imboccatura delle giare, forse designati da termini come ὑλιτήρ, ἥθμός e κυρτίς, esistevano anche recipienti fittili come vasi e brocche con filtro inserito alla base del collo e beccuccio impostato sulla spalla per versare (e filtrare) il contenuto¹⁴. Dunque, si può ragionevolmente supporre che la forma dello ὑλιτάριον fosse tale da consentire di filtrare il vino nel momento stesso in cui era immesso dentro il vaso. Gli scavi del sito di Antinoe, per es., hanno restituito un certo numero di recipienti per liquidi caratterizzati da filtro e beccuccio. Per quanto questi esemplari riflettano una produzione più tarda (VI e VII^p), possono dare un'idea concreta di questa tipologia di contenitori¹⁵.

Non possiamo, ovviamente, proporre un'identificazione precisa fra nome e oggetto, ma proprio l'etimologia del termine fa pensare a una peculiarità dello ὑλιτάριον che doveva distinguerlo da un più comune κεράμιον. Se questa ipotesi è giusta, resta, tuttavia, da sottolineare che a fronte di una produzione cospicua del manufatto testimoniata dai reperti archeologici, la lingua quotidiana documenta una sola occorrenza del vocabolo relativo.

Isabella Bonati

¹³ Sul processo del filtraggio e i filtri adoperati, in generale, nell'antichità greco-romana, cfr., per es., Daremberg - Saglio, *DACL* I.2, pp. 1331-1333, s.v. *colum*; D.K. Hill, *Wine Ladles and Strainers from Ancient Times*, *JWAG* 5 (1942), pp. 40-55; R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technologies*, III, Leiden 1955, pp. 75 e 117-118; K.D. White, *Farm Equipment of the Roman World*, New York 1975, pp. 91-93 e 99-102; D.L. Thurmond, *A Handbook of Food Processing in Classical Rome*, Leiden - Boston 2006, pp. 128 e 145-146; Bonati, *Il lessico*, cit. a nota 1, p. 183 con rimandi bibliografici. Per esemplari risalenti all'Egitto di età greco-romana si ricordi, per es., M.C. Guidotti, *La ceramica del kôm II A ad Antinoe*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis*, I, Firenze 2008, pp. 307 (n. 79) e 319 (n. 158).

¹⁴ Definita *filter* o *strainer jug* nel lessico archeologico anglosassone, questa tipologia di brocca con filtro inizia ad essere prodotta in epoca ellenistica e, con modifiche in base al luogo e all'altezza cronologica, persiste nel periodo romano e prosegue in età bizantina. Cfr., per es., S.I. Rotroff, *The Athenian Agora XXIX, Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Tableware*, Princeton 1997, pp. 180-182, e N. Vogeikoff-Brogan, *Mochlos III: The Late Hellenistic Settlement. The Beam-Press Complex*, Philadelphia 2014, p. 38.

¹⁵ Cfr., per es.: M.C. Guidotti - L. Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2004: p. 94, n. 262, Tav. XLVIII; p. 97, nn. 277, 278 e 279, Tav. LI; p. 99, nn. 288 e 290, Tav. LIII; p. 99, n. 301, Tav. LV; p. 106, n. 329, Tav. LX. Cfr., inoltre, L. Guerrini, *Materiali ceramici*, in S. Donadoni (ed.), *Antinoe (1965-1968). Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, Roma 1974, p. 91, n. 33, Fig. 54; G. Pierrat, *Evolution de la céramique de Tôd du II au VII siècle ap. J.-C.*, *CCE* 4 (1996), p. 172, Fig. 38d; D.M. Bailey, *Excavations at El-Ashmunain. V. Pottery, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods*, London 1998, p. 80, Tav. 48, n. I 1.

7. ὠράριον/ὀράριον, “stola”, “sciarpa” (?)

Il termine è di origine latina (*orarium*)¹: il *ThLL* evidenzia da un lato il suo utilizzo in campo liturgico, col valore di “stola” o altro accessorio sacerdotale; e dall’altro, l’uso più quotidiano secondo il quale con *orarium* si indicava un accessorio che serviva a coprire varie parti del corpo come testa, occhi o collo, e veniva perciò assimilato ai termini *faciale* e *sudarium*.

La versione greca del termine è una vera e propria traslitterazione e alterna la forma in *omicron* a quella in *omega*².

I maggiori dizionari moderni ne danno una traduzione che rispecchia quanto già detto riguardo al vocabolo latino: da un lato, “stola” sacerdotale, in particolare dei diaconi; dall’altro un più comune accessorio di stoffa, che LSJ traduce come «kerchief, scarf»; GI come «fazzoletto»; Sophocles, *Greek Lexicon*, come «orarium, sc. *lintheum, towel*»; il *ThGL*, come «*lintheum ori tergendu*»; Lampe come «kerchief; = φακιάλιον»; Demetrakou, *Mega Lexikon*, infine, come «ταυνία, ὀθόνιον τῆς κεφαλῆς, καμηδρότιον, κεφαλόδεσμος, μανδήλι», intendendolo, quindi, come un accessorio per coprire la testa.

Le identificazioni del termine, dunque, sono piuttosto variegatae, e le poche attestazioni di ambito letterario non permettono molte certezze in più: da una parte si ha la documentazione cristiana relativa all’identificazione del termine nell’ambito dell’abbigliamento ecclesiastico, che dovrebbe indicare una vera e propria stola portata sulle spalle in un modo particolare dai diaconi e non dall’apparato ecclesiastico di livello inferiore³; dall’altra, si possono ricordare poche attestazioni ‘paraletterarie’ e lessicografiche, fra le quali, per es., la *Visione di Doroteo* (P.Bodmer 29), in cui il termine sembra indicare una sorta di sciarpa, che è stata posta “intorno al collo” (v. 332: ἔκτηκ’ ὠράριον περι

¹ Il termine non è registrato in *Oxf. Lat. Dict.*, né in A. Walde - J.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954-1965.

² La doppia forma ὀράριον e ὠράριον è già evidenziata dal *ThLL* (essendo lunga la o del termine latino), che aggiunge anche una terza forma οὐράριον; LSJ riporta solo la forma ὀράριον; LSJ *Rev.Suppl.* aggiunge la voce ὠράριον, rinviando a ὀράριον; GI offre solo la voce ὀράριον, indicando fra parentesi «anche ὀράριον»; Sophocles, *Greek Lexicon*, spiega il termine s.v. ὀράριον, e alla voce ὀράριον afferma «incorrect for ὀράριον»; il *ThGL* presenta il termine s.v. «ὀράριον vel ὀράριον»; Lampe, s.v. ὠράριον (ὀράριον), e col lemma ὀράριον che rimanda a ὀράριον. Demetrakou, *Mega Lexikon*, infine, registra il lemma ὀράριον, ma presenta la forma ὠράριον (e ὀράριον) in riferimento all’uso del termine come accessorio della veste ecclesiastica. Quanto all’ambito papirologico, Preisigke, *Wb*, registra solo la voce «ὀράριον (= ὀράριον)», mentre Daris, *Spoglio less.*, e Rupprecht - Jördens, *Wb, Suppl. 3*, riportano separatamente le due voci, fornendo occorrenze diverse; infine, Daris, *Lessico latino*, s.v. ὀράριον, rimanda al lemma ὠράριον, dove fornisce le varie occorrenze del termine.

³ Cfr. K.C. Innemée, *Ecclesiastical Dress in the Medieval Near East*, Leiden 1992, part. pp. 45-48.

τραχήλιοι ἐλίττων, che l'ed. traduce, «Je me tenais debout, enroulant une écharpe autour de mon cou»); e analogamente la versione (g) del *Romanzo di Esopo* (Vita Aesop. (g), 21: δοὺς ὀράριον ἐπὶ τοὺς ὄμους); mentre in Esichio (σ 663 Hansen, s.v. σιμκίνθια, lat. *semicinctia*), ὀράρια τῶν ἱερέων è avvicinato a φακιάλια, ζωνάρια⁴; e nell'*Edictum de pretiis* 27, 8-25, si elenca il prezzo massimo di tipologie di ὀράρια diversificati fra loro non solo per qualità, ma anche per 'origine': all'interno di una medesima qualità della stoffa, infatti, gli ὀράρια sono definiti in base alla loro provenienza da Scitopoli, Tarso, Byblos, Laodicea, e Alessandria ("secondo la moda di Tarso"): si noti che si tratta, in tutti i casi, di città medio-orientali.

Sulle attestazioni papirologiche del termine, nel 1973 aveva dedicato uno studio José O'Callaghan⁵ il quale avvicinava tre termini, σουδάριον, φακιάλιον, e ὀράριον, ma, pur analizzando tutte le testimonianze allora disponibili, non ne individuava alcuna differenza effettiva dal punto di vista della tipologia e dell'uso specifico dell'oggetto che questi termini dovevano indicare. E, purtroppo, neppure ora, a distanza di più di quarant'anni e con un numero di testimonianze molto maggiore, è possibile giungere a una conclusione certa.

Allo stato attuale, infatti, le occorrenze papirologiche sono una quindicina, e per lo più databili dal IV^p in poi, come si vede nella seguente tabella⁶:

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	M/F	altri abiti/tessuti	definizione
1.	SB XVI 12291, 5	III ^p	Ars.tes	conto	–	altri tessili	χιθ(ὸν) καὶ ὀρ(άριον)
2.	P.Oxy. LIV 3776, 40	343 ^p	Oxy.	dich. di prezzi	F?	altri tessili; φακιάλιον (r. 28)	ὀρ[α]ρ[ί]ων Λαδικη[ν]ῶν
3.	*P.Oxy. XIV 1684, 6-7, 11	IV ^p	Oxy.	lettera	M?	altri tessili; φακιάλιον (rr. 6, 10)	οὐράρια δύο (rr. 6-7) οὐράριον ἓν (r. 11)
4.	PSI XVI 1643, 13	IV ^p	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 20)	ὀράριον ἓν
5.	P.Sijp. 60a, 12	IV ^p	Oxy.tes	lettera	M (eccl.?)	altri tessili	τὸ ὀράρι[ο]ν κ[α]τ[ὰ] [[]]

⁴ Fra le altre attestazioni si noti che l'occorrenza indicata da Lampe come Diod.Ge. 38.18 (Migne, PG, XXXIII, 1577C) corrisponde a una variante presente nel Commento di Diodoro di Tarso (attivo ad Antiochia nel IV^p) a *Genesi* 38.18, dove la versione dei LXX offre, invece, il termine ὀρμίκων. Si vedano anche Suda, che spiega la voce ὀράριον, con ῥωμαϊκῶς καλεῖται; e EM 588, 46 (ed. Gaisford, con le relative annotazioni), che spiega il lemma μίτραι con κυρίως οἱ ἀπὸ φακίων καὶ ὀαρίων (sic) γινόμενοι εἰσὶν.

⁵ Cfr. *El "sudario" en los papiros griegos de época romana*, APF 22 (1973), pp. 147-150.

⁶ I documenti precedenti da un asterisco indicano che il termine ὀράριον è letto in questa sede per la prima volta e corregge una diversa lettura proposta dall'editore del testo, della quale si dà conto nelle note relative.

6.	SB VI 9570, 5	IV-V ^P	?	lista	M? (mil.?)	altri tessili	ὄραρ(τ) ὑψηλ()
7.	*SB XII 11077, 24 e 25	IV-V ^P	?	lista con prezzi	–	φακιάλιον (r. 24)	ὄραρ(ίου) (r. 24) ὄραρ(ίου) (r. 25)
8.	*P.Bad. IV 96, 3	IV-VI ^P	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 5)	ολαρα β
9.	SB III 7033, 42	481 ^P	Lycopolis	<i>dialysis</i>	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 45)	ὄραρι[α] δέκα
10.	*SB XX 14211, 17	V ^P	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 16)	οὐράρια .
11.	SB XVI 12249, 9	V-VI ^P	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 10)	ὄραρια ζυγ(ήν) μίαν α
12.	P.Münch. III.1 142, 17	VI ^P	?	lista	–	altri tessili; λινούδιον; φακιάλιον (r. 16)	ὄραρια β
13.	SPP XX 245, 24	VI ^P	?	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 23)	ὄραρια δ
14.	*SB XX 14202, 14	VII ^P	Ars.tes/ Heracl.tes	lista	–	altri tessili; φακιάλιον (r. 14)	ὄλάριν α

1. Nel documento un χιθών e un ὠράριον hanno il valore di 62 dr.; *l'ed.pr.* traduce «Unterkleid und Schnupftuch», e rimanda a Lauffer, *Ed.Diocl.* 27, 2-33 (con le note a p. 275). L'immagine *online* mostra che il termine ὠράριον risulta abbreviato dopo la seconda lettera: *l'omega* sembra sicuro, ma il presunto *rho* assomiglia molto più allo *iota* del precedente καί piuttosto che agli unici due *rho* presenti nel testo (r. 4), che hanno la testa ben visibile. Al momento, però, non so proporre una lettura alternativa migliore.

2. Nella dichiarazione di prezzi di alcuni abiti e tessuti, è presente anche il prezzo di φακιάλια di 1^a, 2^a e 3^a qualità (rr. 28-31); nulla si può dire, invece, della menzione di ὠράριον del r. 40: anche ammettendo che *l'aggettivo* del r. seguente (Λαδικη[νῶν] sia davvero riferito ad esso (cfr. la nota dell'*ed.pr.*, p. 221), come si sarebbe tentati di ipotizzare anche sulla base dell'*Ed.Diocl.* 27, 11, 16, 21, non è possibile dargli un significato preciso; *l'aggettivo* 'geografico' poteva essere riferito a un tipo di tessuto o a un modello che nella città di Laodicea aveva avuto origine o il maggior successo. Si può osservare che anche qui sono indicati nello stesso documento φακιάλιον e ὠράριον, sia pure a distanza di alcuni righe.

3. οὐη|ράρια (rr. 6-7) e οὐράρια (r. 11) (*l. οὐη|ράρια ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 11 (p. 96).

4. In questa lista scritta in crittografia si noti che a poca distanza dall' ὠράριον del r. 13 compaiono anche un φακιάλιον e una coppia di κεφαλοδέσματα (rr. 20-21).

5. In questa lettera che Annianos scrive a Paphnuthios sono presenti tre termini di beni tessili: κοκουύλλιον (r. 11), ὠράριον (r. 12), che gli editori traducono genericamente come «Gesichtstuch», e, subito dopo una lacuna di circa 10 lettere, il termine μαπίων, al genitivo plurale, che gli editori ritengono probabile genitivo partitivo. Poiché

quest'ultimo è stato inteso come una "tovaglia" o "coperta" da altare, è possibile che anche al termine ὀράριον sia da attribuire il significato particolare di accessorio di ambito ecclesiastico e liturgico.

6. Sul documento e sul termine qui in esame, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 12, nota al r. 5.

7. ὀραρ(ίω) (rr. 24 e 25), φακιαρ(ίω) (r. 24) *ed.pr.*; io credo, però, che entrambe le abbreviazioni vadano sciolte al genitivo come nel caso dei rr. 21 e 26. Il dativo (di vantaggio), invece, indica il destinatario del denaro: cfr. i rr. 22 e 23 nei quali in dativo sono specificati, appunto, alcuni *nomina agentis*.

Il valore economico di entrambe le occorrenze del termine è di più di 3 *keratia*.

8. ἄ(λ)λα ῥα(πτά?) *ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 7, nota al r. 3; il termine, isolato, non è ulteriormente specificato.

9. Il documento è stato parzialmente riedito in P.Princ. II 82. Gli ὀράρια δέκα, citati in questa *dialysis*, sono tradotti «ten scarfs» in Papyri.info, che riprende la traduzione dell'*ed.pr.*, il quale aggiunge in nota che doveva trattarsi di «a decorative fringe or garment covering the head» (H.B. Dewing, Tapha 53 [1922], *resp.*, pp. 122 e 127, 42n.).

Si noti che, qualche rigo dopo (r. 45), compare un πακιάλιον γυναικίον (*l. φακιάλιον γυναικείον*) πλουμαρικὸν ἔν, non tradotto dall'*ed.pr.*, ma reso nella traduzione di Papyri.info «one woman's embroidered turban».

Quanto agli οὐηλάρια μικρὰ χοντρὰ δύο menzionati al r. 39, e posti in mezzo a nomi di capi e accessori di abbigliamento, in realtà dovrebbe trattarsi di elementi d'arredamento, probabilmente "tende" (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 1, p. 113): *l'ed.pr.*, infatti, traduce «two small heavy (*coarse* nella traduzione di Papyri.info) curtains».

10. κυγάρια *ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 15, nota al r. 17.

11. Lista che menziona una coppia di ὀράρια, e, di seguito, un φακιάλιον, tradotti dall'*ed.pr.* rispettivamente, «ein, 1, Paar Schweisstücher» e «ein, 1, Gesichtstuch».

12. Lista di abiti e accessori dell'abbigliamento, nella quale, in due righe successivi sono menzionati un φακιάλιον e due ὀράρια.

13. Ancora una lista di capi e accessori di abbigliamento che presenta, come nel precedente n. 12, l'elencazione consecutiva di φακιάλια e di ὀράρια, con quantità dei secondi doppia rispetto ai primi.

14. *l. ὀράριον; ὀλάρινα (l. ὀλόρρινα) ed.pr.*; cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 14, pp. 102-103, per la correzione e anche per la forma in cui si presenta il termine φακιάλιον allo stesso r. 14.

Anche i testi documentari su papiro, dunque, presentano la triplice forma già indicata in *ThLL*: ὀράριον (7 casi: nn. 4; 5; 7; 8; 9; 13; 14), ὀράριον (5 casi: nn. 1; 2; 6; 11; 12), e οὐράριον (2 casi: nn. 3 e 10). Altra variante fonetico/grafica con cui può apparire scritto il termine è lo scambio fra il primo *rho* e *lambda* (nn. 8 e 14).

Le informazioni, dirette e indirette che i papiri ci danno sono veramente scarse: non sappiamo se il bene indicato col nome ὀράριον fosse un accessorio maschile (cfr. i nn. 5 e 6?) o femminile, come si sarebbe portati a supporre, sebbene nessun documento ce lo dimostri con evidenza; e neppure se compaia

anche nei papiri come accessorio dell'abbigliamento ecclesiastico (come il n. 5 farebbe pensare), che, come abbiamo detto sopra, è uso ben evidenziato da varie testimonianze più antiche, poi recepite nei dizionari moderni.

Le incertezze sono dovute soprattutto al fatto che la maggior parte delle occorrenze si trova in liste o in testi che non offrono indicazioni specifiche sui beni menzionati. Il termine ὠράριον è seguito spesso dalla cifra indicante la quantità (9 casi: nn. 3; 4; 8; 9; 10?; 11; 12; 13; 14), e solo in due casi (n. 6 e, forse, n. 2) è ulteriormente qualificato da un singolo aggettivo, ma, purtroppo, neanche questi due casi ci sono di grande aiuto: nel n. 2, anche ammesso che l'aggettivo *laodiceo* fosse riferito a ὠράριον del rigo precedente, non sappiamo cosa esso volesse indicare nello specifico (un modello particolare che era nato, o aveva avuto successo a Laodicea?; un accessorio fatto di una specifica stoffa laodicea?); quanto al n. 6, ὠράριον è qualificato dall'aggettivo ὑψηλός, ma, come abbiamo visto sopra (*Corr.Lex.Mat.* 16), il significato specifico di quest'ultimo non è ancora del tutto chiaro, e, quindi, non abbiamo informazioni utili all'individuazione precisa del bene.

L'analisi della documentazione papirologica, però, permette di fare un'osservazione interessante: su 14 attestazioni, ben 11 (nn. 2; 3; 4; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14) registrano la compresenza nello stesso documento dei termini ὠράριον e φακιάλιον⁷. Poiché quest'ultimo dovrebbe probabilmente indicare una specie di *foulard* forse destinato a coprire non solo la testa ma anche le spalle, quindi formato da un pezzo di stoffa piuttosto grande⁸, ὠράριον doveva indicare qualcos'altro, forse un accessorio simile, ma non uguale, perché, essendo presenti in uno stesso documento, questi due termini dovevano indicare due elementi d'abbigliamento in qualche modo diversi fra loro. D'altro lato, proprio questa loro compresenza potrebbe indicare che si trattava di due accessori da portare forse in abbinamento l'uno con l'altro: potevano cioè costituire una sorta di *composé*, forse di stoffa uguale, probabilmente di dimensioni e taglio differenti, due accessori diversi, ma da indossare insieme⁹. Si potrebbe, infatti, pensare a due diversi accessori, uno (più grande?), un pezzo di stoffa quadrata o rettangolare, e un altro, forse di taglio rettangolare e più piccolo, i quali potevano all'occorrenza vicendevolmente coprire la testa, il collo, le spalle. Questa ipotesi potrebbe essere supportata sia dall'uso, già sopra citato, che si è sviluppato in ambito ecclesiastico, per cui l' ὠράριον

⁷ Si può anche osservare che in quattro di questi casi (nn. 3, rr. 6-7; 11; 12; 13) il numero degli ὠράρια menzionati corrisponde al doppio dei φακιάλια, ma non so se questa indicazione abbia un senso preciso o sia solo casuale.

⁸ Cfr. la maggior parte dei dizionari moderni. Sul termine è in preparazione uno studio dettagliato a mia cura.

⁹ Cfr. anche le osservazioni in *RE* XVIII.1, col. 867.

corrispondeva a una sorta di sciarpa lunga e stretta variamente posta sull'abito ecclesiastico; sia dalle molteplici rappresentazioni iconografiche che ci mostrano molte donne con la testa e/o le spalle coperte da più accessori, posti uno sull'altro contemporaneamente. Per gli accessori della testa sopra i quali veniva posta anche una specie di stola o scialle, penso in particolare alle dame palmirene¹⁰; ma, soprattutto per l'uso di scialli e stole variamente disposti, anche i ritratti del Fayum ci possono essere utili. Sarebbe interessante compiere un'indagine completa sull'argomento, ma per il momento mi sembrano sufficienti poche osservazioni esemplificative. L'elegante giovane donna di uno dei ritratti conservati al British Museum indossa una veste scura con vistosi bordi dorati. Dalla spalla sinistra scende un drappeggio bianco-grigio verso il fianco opposto: Parlasca lo descrive come «un mantello di una tonalità fra il verde-oliva e il grigio»; Doxiadis, ricorda il «greyish-beige of the background, which is similar in colour to the mantle»; Walker - Bierbrier, infine, lo indicano come «a creamy-white mantle, almost the same colour as the background and draped in the manner of contemporary statuary»¹¹. Io, invece, direi che più che un mantello, la giovane donna porta un accessorio che possiamo chiamare 'scialle', o 'stola', che, data la morbidezza del drappeggio che traspare dalla pittura, poteva essere di lino, o lana, ma certamente era leggero. Anche nel caso della 'dama di New York'¹², parlare di mantello vero e proprio è forse inappropriato: è vero che è particolarmente ampio e lungo, come si conviene a un mantello, ma la morbidezza e la leggerezza (quasi trasparenza) che lo contraddistinguono si confanno più a qualcosa di diverso da un vero mantello. È certamente un mantello, invece, l'esemplare color porpora scuro (quasi marrone) con cappuccio, eccezionale reperto del Museo Archeologico di Firenze¹³, al quale sembrano paragonabili i casi dei numerosi ritratti di soldati¹⁴ che portano, appuntato sulla spalla sinistra, un mantello di colore scuro (marrone o violaceo?). Ma mi rendo conto che siamo ancora soltanto nel campo delle ipotesi e delle supposizioni.

Simona Russo

¹⁰ Cfr., per es., B. Simiot, *Zenobia di Palmira*, Milano 1993, *passim*. Si veda anche M. Gleba, *You Are What You Wear: Scythian Costume as Identity*, in M. Gleba - Ch. Munkholt - M.-L. Nosch (edd.), *Dressing the Past*, Oxford 2008, part. pp. 23-24, sui vari copricapo delle donne scitiche.

¹¹ Cfr. rispettivamente, K. Parlasca, *Repertorio d'Arte dell'Egitto greco-romano*, B I, Palermo 1969, p. 91, n. 242; Eu. Doxiadis, *The Mysterious Fayum Portraits. Faces from Ancient Egypt*, London 1995, pp. 189-190, n. 21; S. Walker - M. Bierbrier, *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997, p. 95, n. 86.

¹² Cfr. Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, cit. a nota 11, pp. 107-108, n. 101.

¹³ Cfr. *Antinoe cent'anni dopo*, Firenze 1998, p. 226, n. 305.

¹⁴ Cfr., per es., Walker - Bierbrier, *Ancient Faces*, cit. a nota 11, pp. 95-96, n. 87.

INDICI DEI TESTI EDITI NEL VOLUME

TESTI PARALETTARI
(PREGHIERE CRISTIANE)

- Ἀβραάμ PSI inv. T 4 (p. 13), 7
ἀγαθός PSI inv. T 4 (p. 13), 13-14;
P.Ness. III 96 (p. 20), 8
ἄδης PSI inv. T 4 (p. 13), 3; P.Ness.
III 96 (p. 20), [2]
Ἀθύρ PSI inv. T 4 (p. 13), 24 (λ)
αἰών PSI inv. T 4 (p. 13), 18-19
ἀλήθεια PSI inv. T 4 (p. 13), 19
ἀμαρτάνω PSI inv. T 4 (p. 13), 16;
P.Ness. III 96 (p. 20), 9
ἀμάρτημα PSI inv. T 4 (p. 13), 12;
P.Ness. III 96 (p. 20), [5-6]
ἀμαρτία PSI inv. T 4 (p. 13), 17
ἀνάπαυσις PSI inv. T 4 (p. 13), 10, 20
ἀναπαύω PSI inv. T 4 (p. 13), 5, 24;
P.Ness. III 96 (p. 20), [3]-4
ἀναπέμπω PSI inv. T 4 (p. 13), 22-23
ἀνάστασις PSI inv. T 4 (p. 13), 20
ἀνάγυσις PSI inv. T 4 (p. 13), 9-10;
P.Ness. III 96 (p. 20), [5]
ἄνθρωπος PSI inv. T 4 (p. 13), 15;
P.Ness. III 96 (p. 20), [9]
ἀπό (p. 13), 24
ἀποδιδράσκω PSI inv. T 4 (p. 13), 10-
11; P.Ness. III 96 (p. 20), [5-6]
αὐτός PSI inv. T 4 (p. 13), 12, 23;
P.Ness. III 96 (p. 20), 7
γάρ PSI inv. T 4 (p. 13), 19
διάνοια PSI inv. T 4 (p. 13), 13;
P.Ness. III 96 (p. 20), [7-8]
δικαιοσύνη PSI inv. T 4 (p. 13), 17-18,
18
δόξα PSI inv. T 4 (p. 13), 22
δοῦλος PSI inv. T 4 (p. 13), 6, 21;
P.Ness. III 96 (p. 20), 4
εἰμί PSI inv. T 4 (p. 13), 15, 20;
P.Ness. III 96 (p. 20), [9]
εἰς PSI inv. T 4 (p. 13), 18
ἐκτός PSI inv. T 4 (p. 13), 17
ἐν PSI inv. T 4 (p. 13), 7, 8, 9 (*bis*), 10;
P.Ness. III 96 (p. 20), [4], 5
ἐνθεν PSI inv. T 4 (p. 13), 10; P.Ness.
III 96 (p. 20), [5]
ἔργον PSI inv. T 4 (p. 13), 13; P.Ness.
III 96 (p. 20), [7]
ἔτος PSI inv. T 4 (p. 13), 23 (φ)
ζάω PSI inv. T 4 (p. 13), 15; P.Ness.
III 96 (p. 20), [9]
ζωή PSI inv. T 4 (p. 13), 4; P.Ness. III
96 (p. 20), 3
ἦ PSI inv. T 4 (p. 13), 13 (*bis*); P.Ness.
III 96 (p. 20), [7 *bis*]
ἡμέρα PSI inv. T 4 (p. 13), 23
θάνατος PSI inv. T 4 (p. 13), 2;
P.Ness. III 96 (p. 20), 2
Θεός PSI inv. T 4 (p. 13), 1, 16;
P.Ness. III 96 (p. 20), [1]
θεοφόρος PSI inv. T 4 (p. 13), 6
Ἰακώβ PSI inv. T 4 (p. 13), 8
Ἰσαάκ PSI inv. T 4 (p. 13), 7-8
Ἰωάννης PSI inv. T 4 (p. 13), 6-7, 21
καί PSI inv. T 4 (p. 13), 1, 3, 4, 7, 8, 11
(*bis*), 14, (15), 16, (18), (20), 22;
P.Ness. III 96 (p. 20), [1], 2, 3, 6
(*bis*), 8, 9
κατά PSI inv. T 4 (p. 13), 13; P.Ness.
III 96 (p. 20), [7]
καταπατέω PSI inv. T 4 (p. 13), 3-4;
P.Ness. III 96 (p. 20), [2]-3

- καταργέω PSI inv. T 4 (p. 13), 2-3;
P.Ness. III 96 (p. 20), 2
- κόλπος PSI inv. T 4 (p. 13), 7
- κόσμος PSI inv. T 4 (p. 13), 4; P.Ness.
III 96 (p. 20), 3
- Κύριος PSI inv. T 4 (p. 13), 19
- λόγος PSI inv. T 4 (p. 13), 19
- λύπη PSI inv. T 4 (p. 13), 11; P.Ness.
III 96 (p. 20), 6
- μάρτυς PSI inv. T 4 (p. 13), 25
- μόνος PSI inv. T 4 (p. 13), 16
- ὁ PSI inv. T 4 (p. 13), 1 (*bis*), 2 (*bis*), 3,
4, 5, 6 (*bis*), 18 (*bis*), 19 (*bis*), 20, 21,
22, 23; P.Ness. III 96 (p. 20), [1 *ter*],
2, 3, 4 (*bis*)
- ὀδύνη PSI inv. T 4 (p. 13), 11; P.Ness.
III 96 (p. 20), 6
- ὄς PSI inv. T 4 (p. 13), 15; P.Ness. III
96 (p. 20), [9]
- ὅτι PSI inv. T 4 (p. 13), 14; P.Ness. III
96 (p. 20), [9]
- οὐκ PSI inv. T 4 (p. 13), 15 (*bis*);
P.Ness. III 96 (p. 20), [9 *bis*]
- παρά PSI inv. T 4 (p. 13), 12; P.Ness.
III 96 (p. 20), 7
- πάς PSI inv. T 4 (p. 13), 1-2, 12, 16;
P.Ness. III 96 (p. 20), [1], [6]
- Πατήρ PSI inv. T 4 (p. 13), 23
- πνεῦμα PSI inv. T 4 (p. 13), 1; P.Ness.
III 96 (p. 20), 1
- πράσσω PSI inv. T 4 (p. 13), 12-13;
P.Ness. III 96 (p. 20), 7
- σάρξ PSI inv. T 4 (p. 13), 2; P.Ness. III
96 (p. 20), [1]
- στεναγμός PSI inv. T 4 (p. 13), 11-12;
P.Ness. III 96 (p. 20), [6]
- σύ PSI inv. T 4 (p. 13), 16, 19 (*bis*), 21,
22; P.Ness. III 96 (p. 20), 4
- συγχωρέω PSI inv. T 4 (p. 13), 14;
P.Ness. III 96 (p. 20), 8
- τόπος PSI inv. T 4 (p. 13), 8, 9 (*bis*),
10; P.Ness. III 96 (p. 20), [4-5], 5
- ὑπάρχω PSI inv. T 4 (p. 13), 17
- φιλόανθρωπος PSI inv. T 4 (p. 13), 14;
P.Ness. III 96 (p. 20), [8]
- φωτεινός PSI inv. T 4 (p. 13), 8;
P.Ness. III 96 (p. 20), 5
- χαρίζομαι PSI inv. T 4 (p. 13), 5;
P.Ness. III 96 (p. 20), 3
- χλόη PSI inv. T 4 (p. 13), 9
- ψυχή PSI inv. T 4 (p. 13), 6, 20-21;
P.Ness. III 96 (p. 20), 4
- ὡς PSI inv. T 4 (p. 13), 13; P.Ness. III
96 (p. 20), 8

Nomina sacra

- ἄνθρωπος PSI inv. T 4 (p. 13), 15; P.Ness. III 96 (p. 20), [9]
- Θεός PSI inv. T 4 (p. 13), 1, 16
- Κύριος PSI inv. T 4 (p. 13), 19
- Πατήρ PSI inv. T 4 (p. 13), 23
- πνεῦμα PSI inv. T 4 (p. 13), 1

Simbolo

- † PSI inv. T 4 (p. 13), 1, 26

TESTI DOCUMENTARI

TESTO GRECO

I. DATE

ἀπὸ μαρτύρων PSI inv. T 4 (p. 13), 24-25 (ψπ̄γ)

II. MESI

Ἀθύρ PSI inv. T 4 (p. 13), 24 (λ̄)

III. NOMI DI PERSONA

Ἀπολλοφάνης P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 19

Ἰουλιανός P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 7
marg. sn.

Ἰωάννης PSI inv. T 4 (p. 13), 6-7, 21

Μελαντᾶς P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 8
marg. sn. (?)

Μέλαντος P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 8
marg. sn. (?)

Μέλας P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 8
marg. sn. (?)

Ὀφέλλιος P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 4
marg. sn.

Σαραπᾶς P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 11
marg. sn., 12 marg. sn., 13 marg. sn.

IV. PESI, MISURE, MONETE

ἀρτάβη P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 15

μναίον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 1, 2,
3, 4, 5, 6

τετάρτη P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 4, 7,
8, 9, 10, 11, 12, [13]

V. INDICE GENERALE DELLE PAROLE

- ἄλλος P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 17
 ἄλωσιδίον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 7
 ἀπό vedi Ind. I
 ἀρτάβη vedi Ind. IV
 ἄσπερίδιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 5
 marginis. sn. (?)
 αὐτός PSI inv. T 4 (p. 13), 23
 δακτυλίδιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5),
 4, 10, 11, 12
 δεκα[] P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 18
 δημόσιον vedi Testo Copto, Ind. IV
 εἶτε vedi Testo Copto, Ind. IV
 ἐλάχιστος vedi Testo Copto, Ind. IV
 ἔσλιθος P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 10,
 11, 12
 ἐνώτιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 13
 ἐξάγιον vedi Testo Copto, Ind. IV
 ἕτερος P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 2, 3,
 11, 12
 ἕτος PSI inv. T 4 (p. 13), 23 (ϕ)
 ἡμέρα PSI inv. T 4 (p. 13), 23
 ἥμισυ P.Lond. inv. 2199 (p. 5), (5),
 (7), (10)
 θεοφόρος PSI inv. T 4 (p. 13), 6
 ἰνδικτίων vedi Testo Copto, Ind. IV
 κάλιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 1, 3
 κρίκιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 9
 κύριος vedi Testo Copto, Ind. IV
 μάρτυς vedi Ind. I
 μναιαῖον vedi Ind. IV
 οἰκονόμος vedi Testo Copto, Ind. IV
 ὁμολογέω vedi Testo Copto, Ind. IV
 ὀπιθογράφος P.Lond. inv. 2199 (p.
 5), 16, 17
 παντοκράτωρ vedi Testo Copto, Ind.
 IV
 περιτραχήλιον P.Lond. inv. 2199 (p.
 5), 5
 πίνη P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 14
 πιπράσκω P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 18
 πόλις vedi Testo Copto, Ind. IV
 πρεσβύτερος vedi Testo Copto, Ind.
 IV
 πρόσ vedi Testo Copto, Ind. IV
 πρῶτος vedi Testo Copto, Ind. IV
 πτύχιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 13
 στοιχέω vedi Testo Copto, Ind. IV
 σύν P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 5 *marginis*.
 sn. (?)
 τετάρτη vedi Ind. IV
 τιμή P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 16, 17
 τριμήσιον vedi Testo Copto, Ind. IV
 φακός P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 15
 φυλακτήριον P.Lond. inv. 2199 (p. 5),
 8
 χάρτης P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 18
 χαρτουλάριος vedi Testo Copto, Ind.
 IV
 χηνάγιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 6
 ψέλλιον P.Lond. inv. 2199 (p. 5), 2

TESTO COPTO

I. MESI

μεσορη	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 6	παωνε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 5
--------	-----------------------------------	-------	-----------------------------------

II. NOMI DI PERSONA

επιφανε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 12-13	σεγηρος	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 1, 14
θεγνα	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2	τιμοθε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 3

III. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

ψ... 'ναμ... ' /	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 1	ωμογν	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2
------------------	-----------------------------------	-------	-----------------------------------

IV. INDICE GENERALE DELLE PAROLE GRECHE

δημόσιον (τεμοσν)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 8-9	οικονόμος (εκονομος)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 3
εἶτε (ειτε)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 10 (<i>bis</i>)	ὁμολογέω (σομολογι)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 3, 7
ἐλάχιστος (ελαχιστος)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 1	παντοκράτωρ (παντοκρατωρ)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 11-12
ἐξάγιον (. . . ζαγε)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 8	πόλις (πολις)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2
ἰνδικτίων (. . . Δ.)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 9	πρεσβύτερος (πρεσβυτερος)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 1, 14
κύριος (κιρες)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 12	πρός (πρως)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 14

πρώτος (πρωτ.)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 9	τριμήσιον (τρίμησιν)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 6-7
στοιχέω (στηχί)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 15	χαρτουλάριος (χαλτογλαρες)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 13

V. INDICE GENERALE DELLE PAROLE COPTE

αμαζε (μαζε)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 9	τιμε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4, 11
ανοκ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 10	τωρε (ετοοτ)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 7
απα	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2	ογωτ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 6
εβοτ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 5	ογχαϊ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 12
ετε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4	ωρκ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 11
ει	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 7	ωλα	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 5
λααγ (λαογ)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 10	za	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 6, 10
μν	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 12	zη	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 8
μντασε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4-5	zαρεz	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 13-14
μεzωμοτ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 8	zοογ (ποογ)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4, 8
νογβ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 7	zοογ (coγ)	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4, 5
νογτε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 11	χε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 3, 7
ρωμε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 1, 4, 10	χιη	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 4
ρομπε	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 6	χογωτ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 5
ρηc	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2	βομ	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 14
cza	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 2		
τι	PSI Inv. Copti Ant. 25 (p. 24), 3		

ELENCO DEI PAPIRI CORRETTI IN QUESTO VOLUME

TESTI GRECI

TESTI PARALETTERARI

P.Ness. III 96	vedi pp. 19-21
PSI Com6 3	vedi pp. 43-47

TESTI DOCUMENTARI

BGU XVI 2669, 34	vedi p. 129
BGU XX 2870, 21-22	vedi pp. 35-36
P.Bad. IV 96	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 7
P.Berl.Sarischouli 23, 3	vedi p. 84
P.Cair.Masp. I 67006v, 85	vedi p. 145 (n. 16)
P.Fay. 108, 16	vedi pp. 36-38
P.Got. 14	vedi p. 145 (n. 15)
P.Hib. I 67	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 8
P.Hib. I 68	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 8
P.Lond. III 1218 (p. 130), 12-13	vedi p. 38
P.Mil.Vogl. VI 279	vedi pp. 151-153
P.Münch III.1 142, 5	vedi p. 146 (n. 17)
P.Oxy. X 1300, 9	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 9
P.Oxy. XII 1584	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 10
P.Oxy. XIV 1684, 3-11	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 11
P.Oxy. XIV 1741, 22	vedi p. 143 (n. 6)
PSI XV 1529	vedi p. 36, nota 6
P.Stras. IV 283	vedi p. 36, nota 6
SB VI 9570	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 12
SB VIII 9921, 10-11	vedi p. 132
SB XII 11077, 24, 25	vedi p. 158 (n. 7)
SB XX 14178 II, 26	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 13
SB XX 14202, 14	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 14; vedi anche p. 109 (n. 10)
SB XX 14211	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 15
SB XXVI 16500	vedi p. 146, nota 10

TESTI COPTI (DOCUMENTARI)

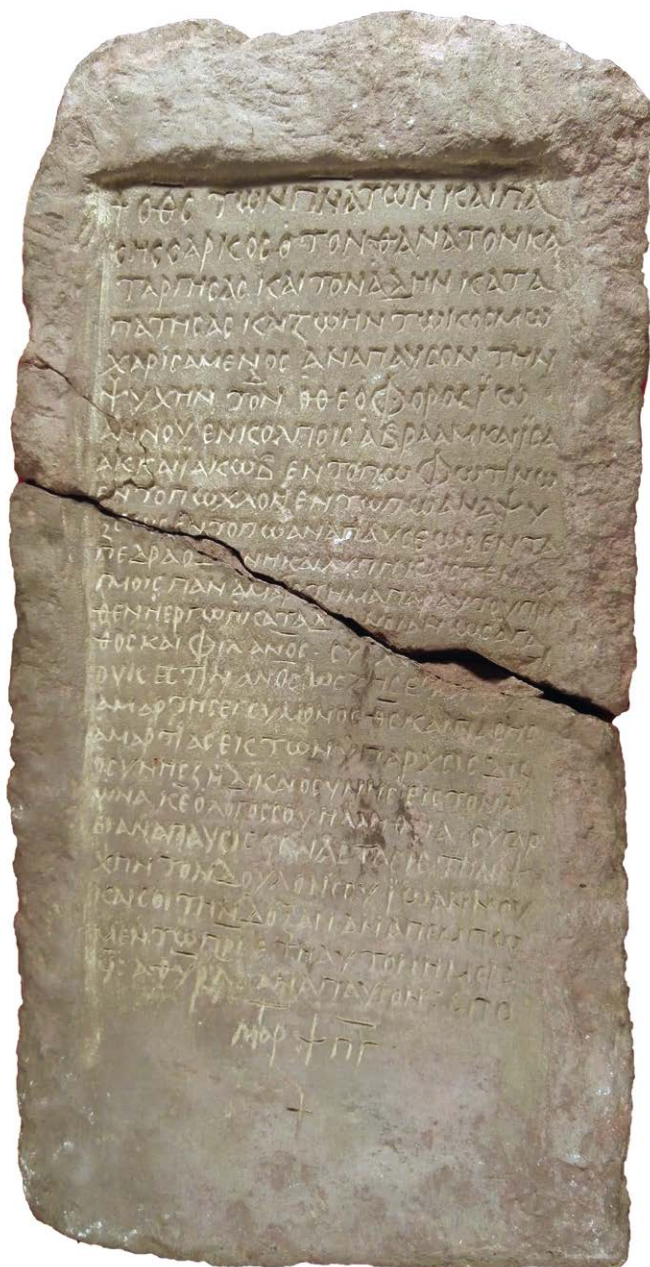
CPR IV 161	vedi pp. 39-40
O.Vind.Copt. 57, 5-6, 7	vedi pp. 40-41
O.Vind.Copt. 63, 19-20	vedi p. 41
PSI Inv. Copti Ant. 25	vedi pp. 23-27

TAVOLE

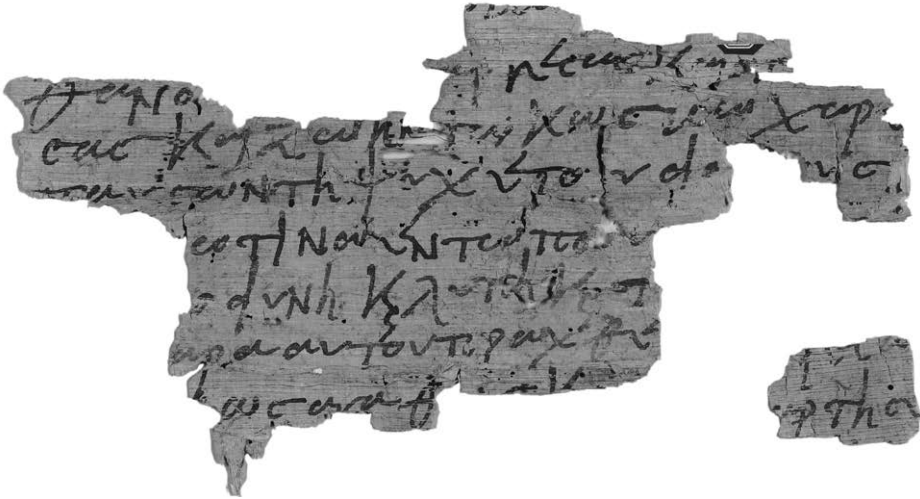


P.Lond. inv. 2199 (pp. 3-10)

(© British Library Board, London)

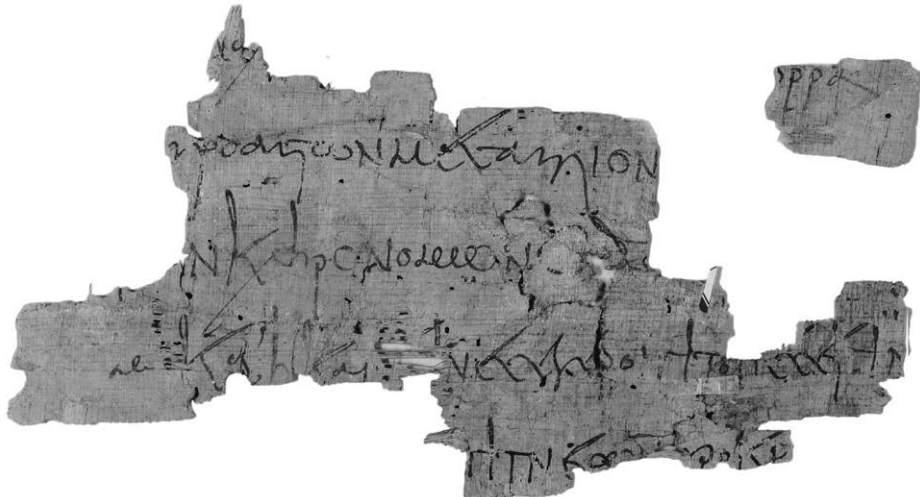


PSI inv. T 4 (pp. 11-17) (ridotto)



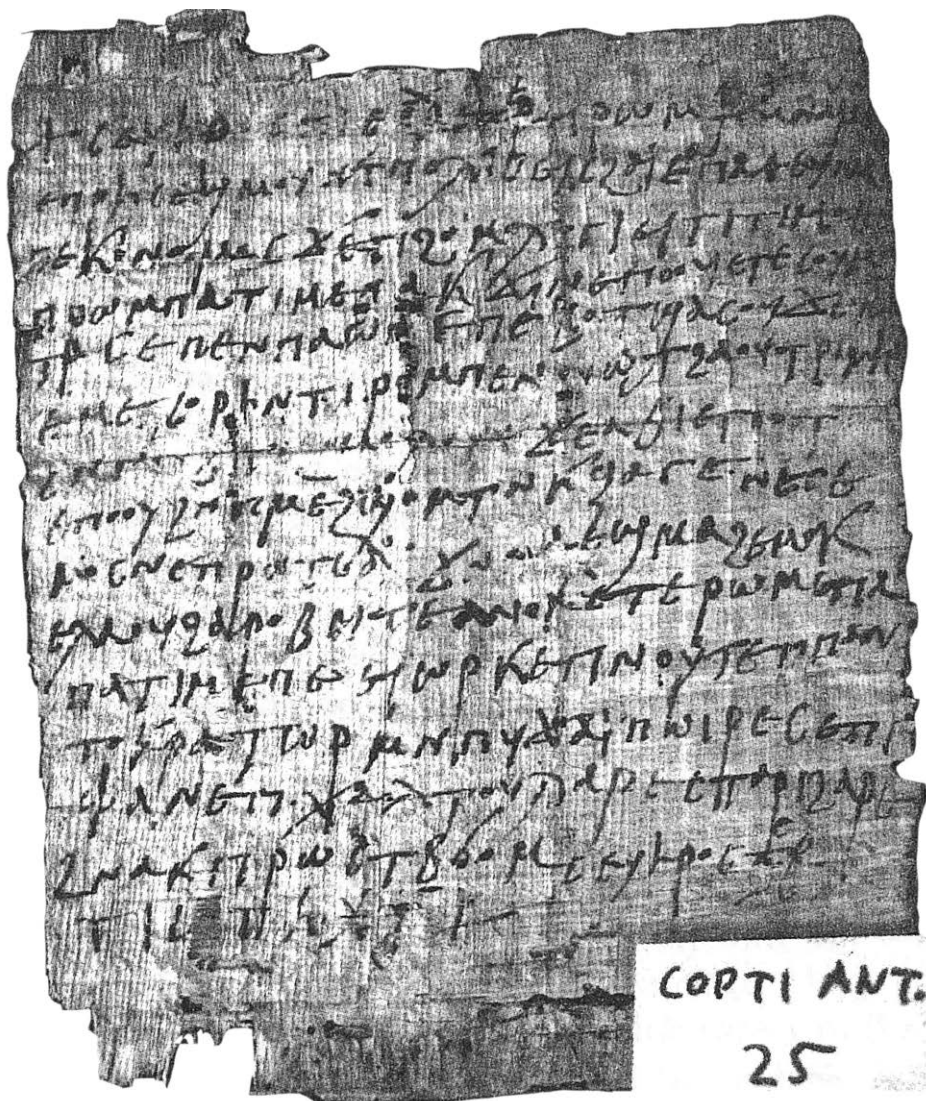
1. P.Ness. III 96 (pp. 19-21) (ridotto)

(Photographic credit: The Morgan Library & Museum, New York)



2. P.Ness. III 99 (pp. 19-21) (ridotto)

(Photographic credit: The Morgan Library & Museum, New York)



PSI Copti Ant. 25 (pp. 23-27)

(foto tratta da P. Buzi - A. Camplani [edd.], *Christianity in Egypt: Literary Production and Intellectual Trends. Studies in Honor of Tito Orlandi*, Roma 2011, p. 255)

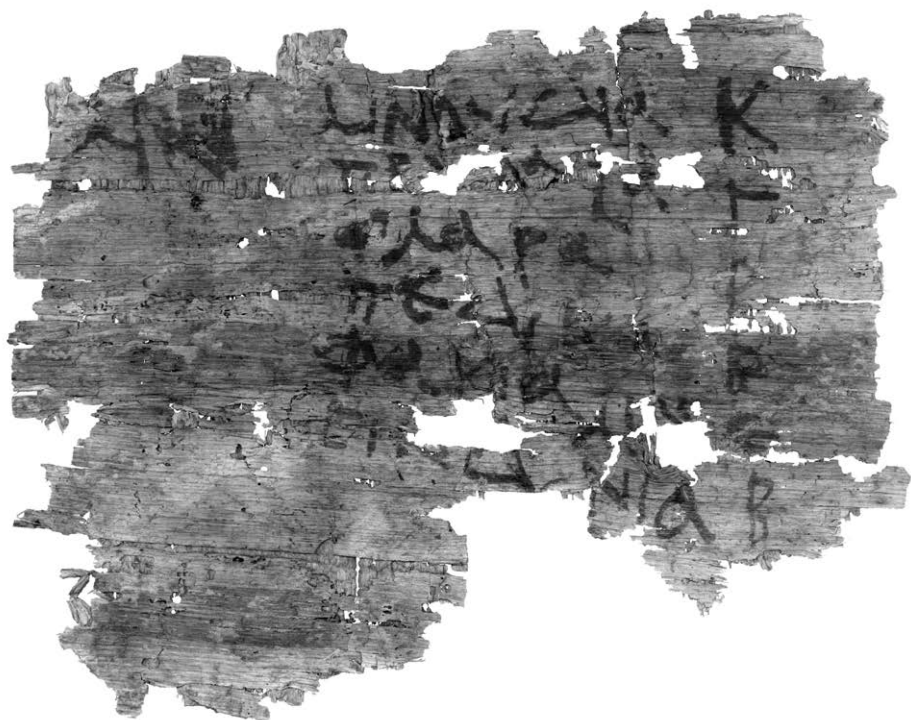


PSI inv. A 17 (pp. 29-32) (lato a, ridotto)

TAVOLA VI



PSI inv. A 17 (pp. 29-32) (lato b, ridotto)



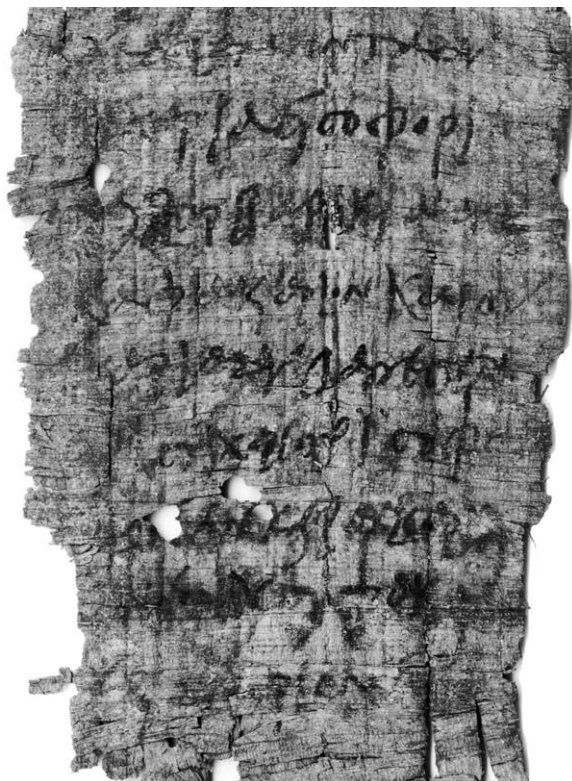
P.Bad. IV 96 (*Corr.Lex.Mat.* 7) (ridotto)
(Heidelberg, Institut für Papyrologie)

ΤΑΒΟΛΑ VIII



κουκούλλιον Αύασιτικόν ? (*Corr.Lex.Mat.* 9)

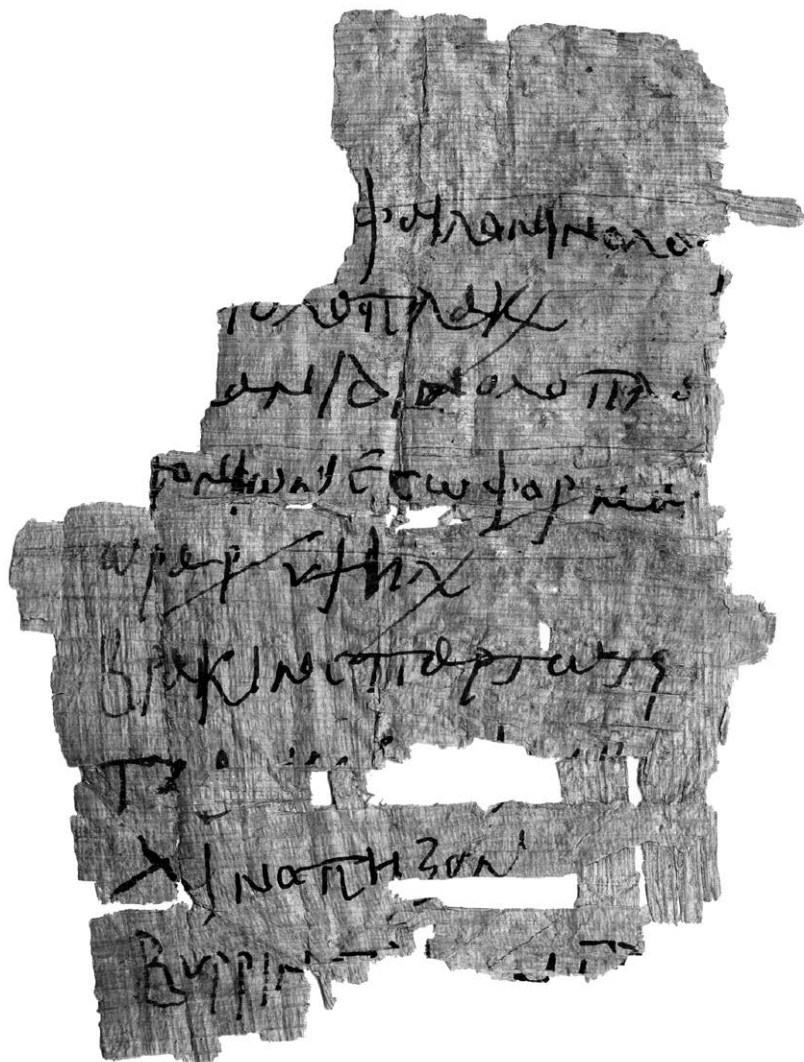
(foto tratta da S. Schrenk (ed.), *Textiles in Situ*, Riggisberg 2006, p. 110)



P.Oxy. XIV 1684, 3-11 (*Corr.Lex.Mat.* 11) (particolare)

Johns Hopkins University Papyri Collection Ms. 383, Special Collections,
The Sheridan Libraries, Johns Hopkins University

TAVOLA X

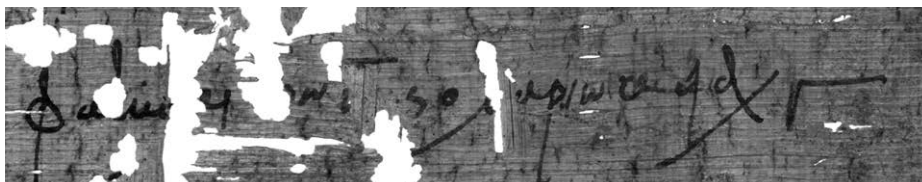


SB VI 9570 (*Corr.Lex.Mat.* 12) (ingrandito)

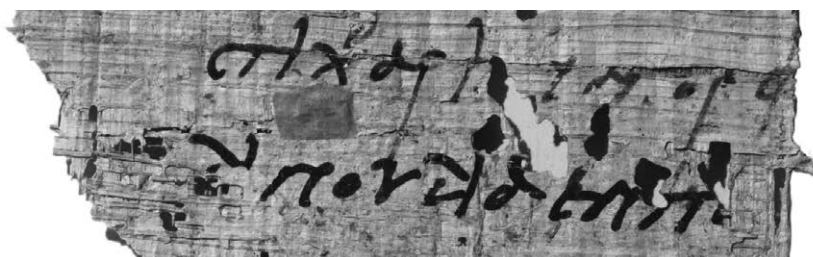
(Université Paris-Sorbonne – Institut de Papyrologie)



1. SB XX 14178 II, 26 (*Corr.Lex.Mat.* 13) (particolare)
(Universitätsbibliothek, Papyrussammlungen, Giessen)

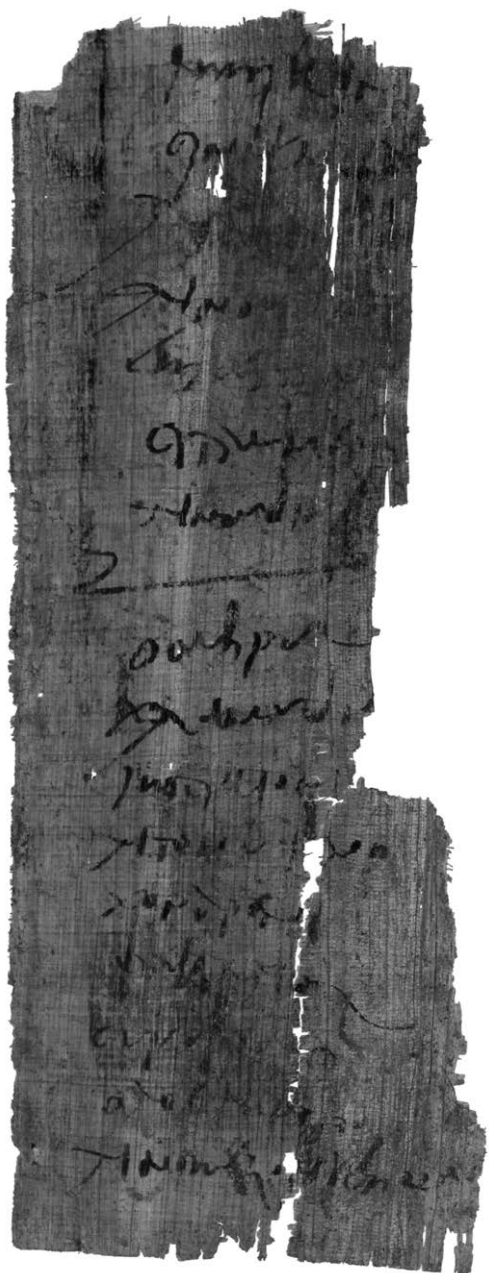


2. SB XX 14202, 14 (*Corr.Lex.Mat.* 14) (particolare)
(Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, Wien)



3. P.Oxy. XIV 1741, 22 (p. 143, n. 6) (particolare)
(Image courtesy of The Garstang Museum of Archaeology, University of Liverpool)

TAVOLA XII



SB XX 14211 (*Corr.Lex.Mat.* 15) (ridotto)
(Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, Wien)

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Volumi Pubblicati

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 12, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017.
7. *Antinoupolis III*, a cura di Rosario Pintaudi, 2017.
8. *Papiri della Società Italiana*, volume diciassettesimo (PSI XVII), n° 1654-1715, a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa, 2018.
9. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 13, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2019.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112).

Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. Simona Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. Jean Irigoien, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. Maria Cristina Guidotti, Lavinia Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.

8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
 2. Daniele Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico: *Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009. *Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Michael Haslam, Herwig Maehler, Fausto Montana, Franco Montanari e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004. CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013. CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016. CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011. CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012². CLGP I.2.6 (*Galenus – Hipponax*), Berlin-Boston 2019. CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.



Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» – 13

Il tredicesimo volume di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è articolato, come il precedente, in tre sezioni: 1. *Edizioni e riedizioni di testi*; 2. *Note critiche*; 3. *Chronique de lexicographie papyrologique de la vie matérielle*. Nella prima sezione sono presenti testi, editi per la prima volta o oggetto di una revisione e di una nuova edizione, appartenenti a varie collezioni. Si presenta qui anche un eccezionale reperto di età araba, che fa parte della collezione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». La seconda sezione accoglie tre contributi con attente osservazioni paleografiche e linguistiche a testi letterari e documentari, e un quarto che offre un riassunto esaustivo sullo stato di pubblicazione di un archivio facente parte della collezione dell'Istituto. La terza sezione, infine, come ormai consolidato dal precedente volume delle *Comunicazioni*, raccoglie numerosi frutti del progetto di ricerca internazionale sulla lessicografia della cultura materiale (*Lex.Pap.Mat.*) documentata nella lingua dei papiri.

Guido Bastianini è stato docente di Papirologia presso l'Università di Firenze e direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». Si è occupato di amministrazione romana in Egitto, di papiri di contenuto filosofico, di epigrammi ellenistici.

Simona Russo è ricercatrice presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze. È autrice di due monografie (sui gioielli e sulle calzature nell'Egitto greco-romano) e ha pubblicato numerosi papiri documentari di epoca romana e bizantina.